

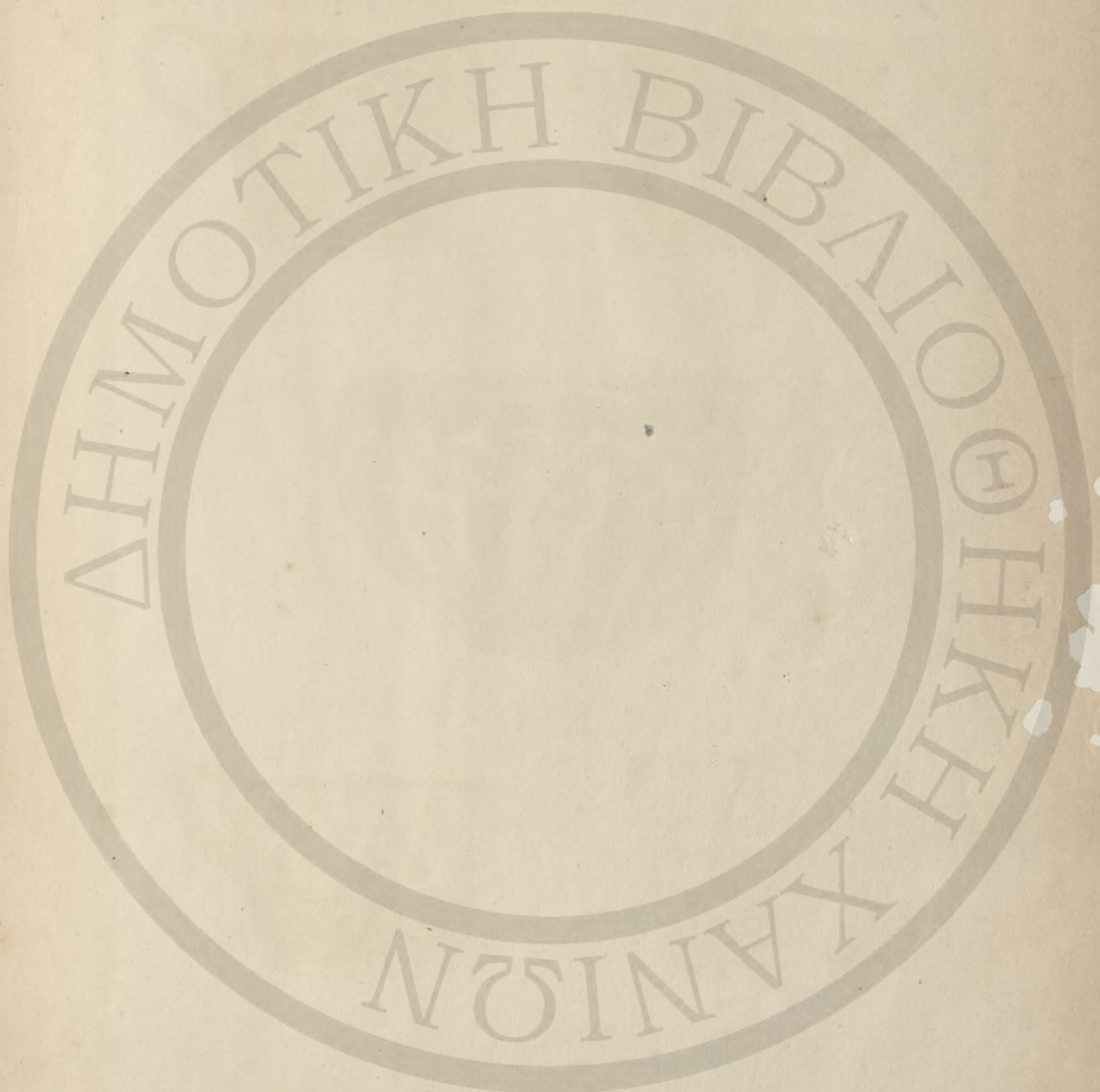


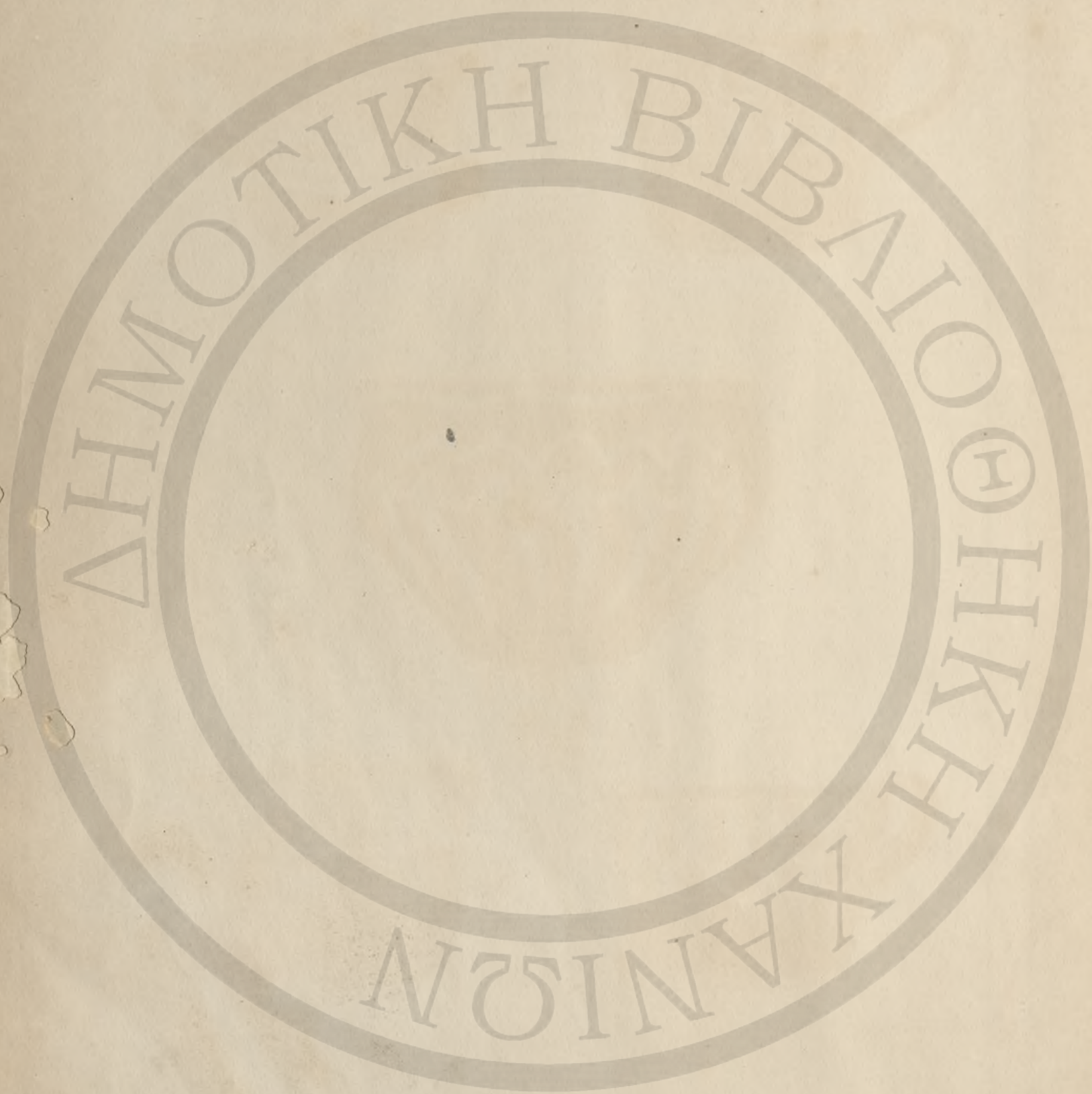
ΚΡΗΤΙΚΑ 1409

ARTE CRETESE
MICENEA
NEL
MUSEO PIGORINI
DI ROMA











CERAMICA NELLO STILE DI CAMARES DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS (RICOSTRUZIONE)

R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

MAURIZIO BORDA

ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
— ΧΑΝΙΩΝ
Αρ. αρθ. 43522
Χρονολ. Εισαγ. 26-9-47
Επιστάτης Κερασιμ Κοντς
Αρ. 738.3 BOR

ARTE CRETESE-MICENEA NEL MUSEO PIGORINI DI ROMA



11-1-67



ROMA

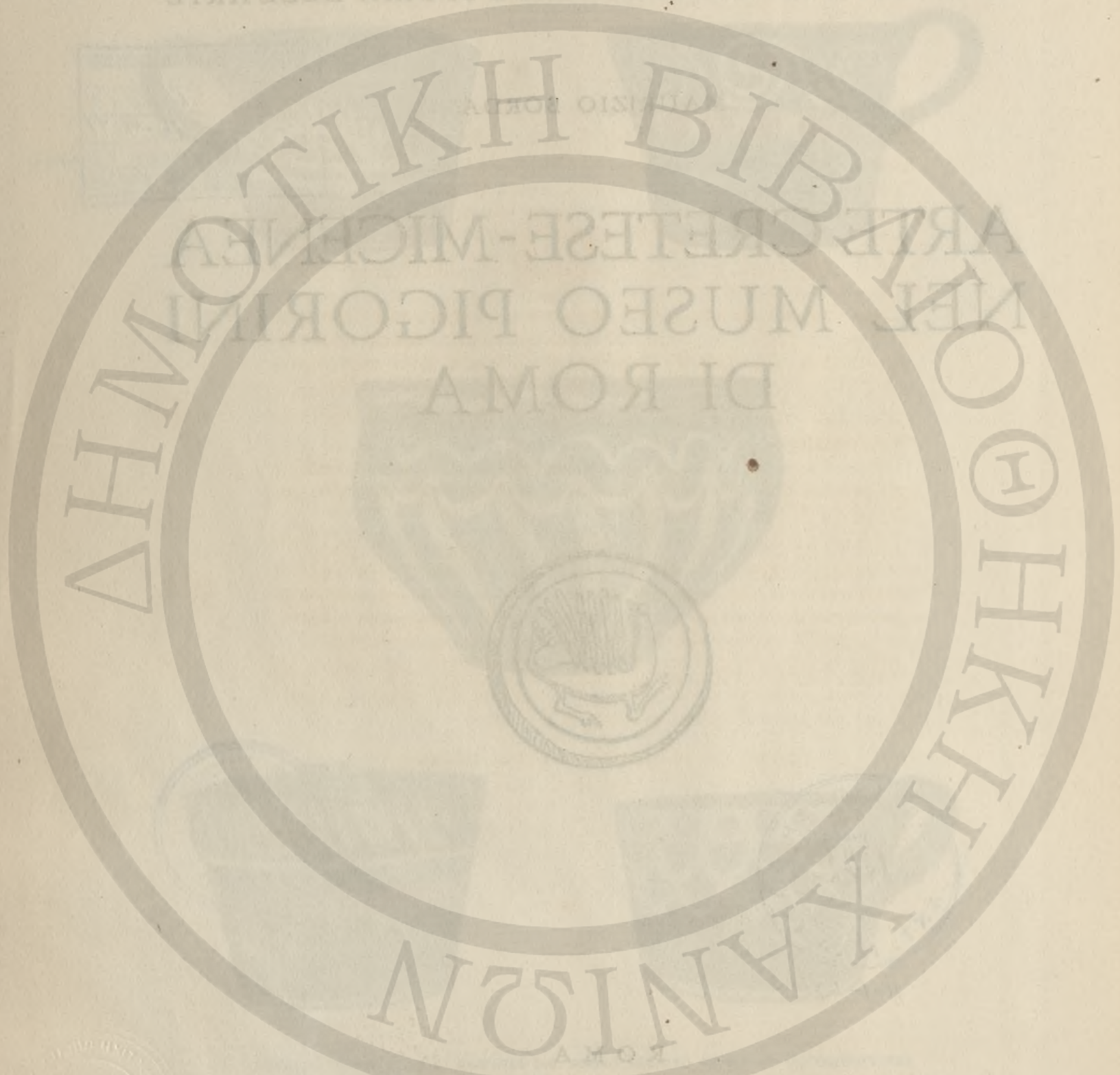
LA LIBRERIA DELLO STATO

MCMXLVI

1946

738.3
BOR

R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE



LA BIBLIOTECA DELLO STATO

MCMXLVI



LO STUDIO DELL'ARTE CRETESE-MICENEA, intrapreso dall'autore nel 1938 nel Museo Nazionale di Atene ed in quello di Nauplia, a Micene, Tirinto, Orcomeno, Asine ed altri luoghi e concluso nell'isola di Creta nel Museo di Candia, a Festòs, Cnossòs, Haghia Triada, gli suggerì la pubblicazione della pregevole raccolta, ancora inedita, di antichità cretesi, conservata nel Museo Preistorico Pigorini di Roma, frutto delle feconde esplorazioni archeologiche condotte dalla Missione Italiana a Creta nel decennio 1900-1910.*)

Ogni fase dell'arte cretese vi è degnamente rappresentata: dalla ceramica neo-eneolitica di Festòs, a quella geometrica dipinta protominoica, al fantasioso stile di Camares, alla fioritura dello stile naturalistico, al comporsi sintattico delle forme nello «Stile del Palazzo», al loro dissolversi nella tarda età minoica, al loro irrigidirsi nello stile protogeometrico.

Quali documenti culturali, queste manifestazioni d'arte industriale rappresentano poi un notevole apporto alla conoscenza dei diversi aspetti della civiltà di Creta preellenica.

Le brevi relazioni di scavo della Missione Archeologica Italiana hanno servito in qualche caso alla determinazione della provenienza degli oggetti; ma generalmente, in mancanza di altri dati, si è dovuto ricorrere al solo criterio di classificazione possibile, cioè all'accostamento stilistico con materiale analogo proveniente da strati esattamente databili.

Possa la lunga fatica che è costata all'autore la composizione di quest'opera convertirsi in un tributo di devozione alla venerata memoria dei due pionieri dell'archeologia italiana a Creta:

FEDERICO HALBHERR E LUIGI PERNIER.

MAURIZIO BORDA
già allievo della Scuola Archeologica
Italiana di Atene

Roma, 1939-1943.

*) Dalla seconda campagna di Festòs (15 febbraio—28 giugno 1901) (cfr. Pernier, *Rend. Acc. Linc.*, X, 1901, p. 260 seg.) e dalla prima di H. Triada, dedicata allo scoprimento del palazzetto tardo-minoico (id. *ibid.*), provengono gli oggetti contrassegnati dal n. 70371 al n. 70386 (Inventario Museo Preistorico). Sono bronzetti e statuette fittili (cfr. *Rend. Acc. Linc.*, XII, 1903, p. 317 seg.) donati al Museo il 25 ottobre 1903. È compresa nel dono una testina fittile da Palaicastro di Sitia.

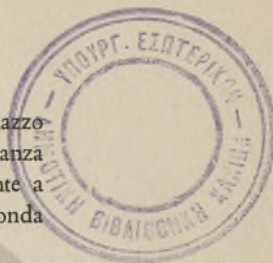
Il primo grande nucleo della collezione (sei casse) fu spedito il 22 agosto 1904 da F. Halbherr, allora coadiuvato dallo Stefani; egli ne dà accenno in una sua lettera da Candia nella stessa data (Archivio Museo Preistorico, Incartam. 104 1/A st/a).

Un elenco degli oggetti della prima spedizione, redatto in lingua greca e comprendente 87 pezzi, provenienti parte da Festòs e parte da H. Triada, è conservato nell'Archivio del Museo (Incartam. 104, 1/A. Non firmato).

Altre tre casse furono spedite da La Canea il 31 gennaio 1907, accompagnate da un elenco redatto e firmato da L. Pernier (11 settembre 1906: Archivio Museo Preistorico Incartam. 6/A n. 7 anno 1907). Gli oggetti elencati provengono, è detto, da Festòs (età neolitica, palazzo primitivo, palazzo posteriore); da H. Triada; da Prinià (scavi 1906) e luoghi diversi. Complessivamente 57 pezzi, che non furono però tutti inviati dal Museo di Candia (nota in data 3 luglio 1907: Archivio Museo Preistorico A/6 n. 7 anno 1907).

Altri oggetti ancora (dal n. 81949 all'81953), fra i quali due tavolette rettangolari con iscrizione minoica, provengono dal palazzo di Festòs e furono spediti nell'ottobre 1910. Un breve cenno sulla collezione è in Helbig, *Führer durch die öffentl. Samml. Klass. Altert. in Rom.*, II, 1913, p. 273-75; e in Bertarelli, *Guida d'Italia del T. C. I. Roma e dintorni*, Milano, 1938, p. 284.

CRONOLOGIA



La classificazione cronologica ancora generalmente seguita per l'età del bronzo a Creta è quella stabilita per il palazzo di Cnossòs da Arturo Evans,¹⁾ adottata poi per tutte le altre località dell'isola, sebbene si verifichi spesso una mancanza di coincidenza riguardo ai vari centri culturali. Così la cronologia del palazzo di Festòs non corrisponde esattamente a quella di Cnossòs, il che può essere forse spiegato ammettendo nella prima località un ritardo rispetto alla seconda nell'adozione dello stesso stile decorativo.²⁾

Le sigle qui adottate (M. P., M. M., T. M.) corrispondono a quelle usate dallo Evans per i tre periodi da lui definiti rispettivamente col nome di «minoico antico o primitivo» (*Early Minoan*), «minoico medio» (*Middle Minoan*) e «tardo-minoico» (*Late Minoan*).

La cronologia assoluta degli strati cretesi preellenici si appoggia, com'è noto, a quella delle dinastie egiziane, che a sua volta presenta una forte oscillazione fra le datazioni proposte dal Meyer³⁾ e dal Flinders Petrie.⁴⁾ Così per il primo palazzo di Cnossòs, accettando il sincronismo con la XII dinastia egiziana, avremmo la datazione 2000-1800 a. C. (secondo Meyer) o 3460-3248 (secondo Petrie); per il secondo palazzo, le date rispettive 1800-1500 o 3248-2536; per il rimaneggiamento dello stesso, i periodi 1600-1450 o 2536-1500 a. C.

La cronologia del palazzo di Festòs data dal Pernier⁵⁾ si appoggia a quella del Meyer, che è anche quella seguita dallo Evans. Egli propone per il primo palazzo il periodo 2000-1788 (sincronismo con la XII dinastia); per il secondo palazzo il periodo 1788-1660 (XIII dinastia). La distruzione finale dei due palazzi sembra si debba porre verso il 1400 a. C.

La stratigrafia della Creta minoica risulta chiara dalla seguente tabella cronologica⁶⁾ (le date sono però da ritenersi molto approssimative):

	<i>Egitto</i>	<i>Creta</i>
3000 ca. a. C.	Età predinastica	
3300-2900	I-III dinastia	Neolitico
2900 } 2800 }	IV »	Subneolitico (Creta centrale) M. P. I M. P. I (Creta centrale)
2700-2500	V e VI »	M. P. II
2400-2200	VI-X »	M. P. III
2100 } 2000 }	XI »	M. M. I a (Creta centr.) M. M. I M. M. I b (» »)
1900 } 1800 }	XII »	M. M. II a - M. M. I (Creta Orient.) M. M. II b - M. M. I (» »)
1700 } 1600 }	XIII-XVII »	M. M. III a M. M. III b
1500 } 1400 }	XVIII »	M. M. III (Creta centrale) T. M. I a T. M. II (Cnossòs) T. M. I b
1300 } 1200 }	XIX »	T. M. III a T. M. III b
1100	XX »	subminoico e protogeometrico

1) Evans, A. J., *Essai de classification des époques de la civilisation minoenne*. Londra, 1906; id. *The Palace of Minos at Cnossòs*, Londra, 1921 seg.

2) Banti L., *Cronologia e ceramica del palazzo minoico di Festòs*, in *Ann. Scuola Italiana di Atene* N. S., I-II (1939-40) p. 9 seg.

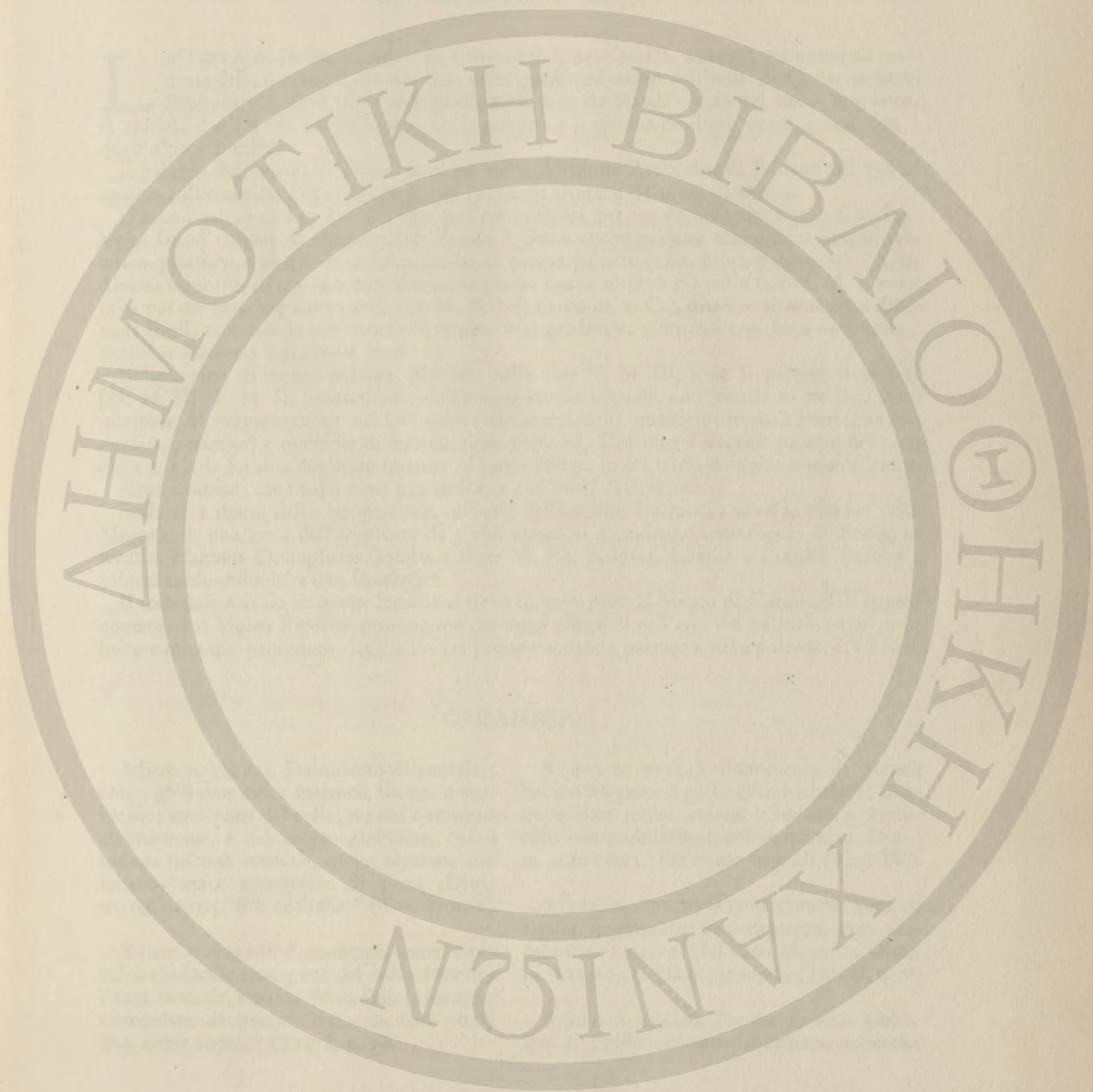
3) Cfr. Fimmen, *Die Kretisch-Mykenische Kultur*², Lipsia, 1924.

4) Id. *ibid.*

5) *Il Palazzo Minoico di Festòs*, I, 1935.

6) Cfr. Pendlebury, *The Archaeology of Crete*, Londra, 1939, p. 301. Tabelle cronologiche sono anche nelle opere: Dussaud, *Les Civilisations préhelléniques*, Parigi, 1914; Burn, *Minoans, Philistines and Greeks*, Londra, 1930. Per la cronologia cfr. anche: Aberg, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, Stoccolma, 1931; per la fase T. M.: Furumark, *The Chronology of the Mycenaean Pottery*, *Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien*, Stoccolma, 1941.

CATALOGO



FESTÒS

LA CITTÀ di Festòs, ricordata da Omero (*Il. I, 54; Od. III, 293 sg.*), si trovava ad occidente della pianura della Messarà, nella parte sud-ovest dell'isola di Creta, secondo Strabone (*X, 479*), a 60 stadi da Gortina, a 40 da Matala e a 20 dal mare; non ancora rivelata dagli scavi, doveva sorgere fra la pianura e il sistema di alture esteso a sud fino a quest'ultima località.

Il palazzo dei signori di Festòs, scoperto dalla Missione Archeologica Italiana nel 1900,¹⁾ sorgeva sull'estremità più orientale di tale catena di alture, a 65 metri di altezza.

Il luogo venne abitato già alla fine dell'età neolitica per un periodo che i reperti archeologici fanno ritenere di considerevole durata.²⁾ Sono anche attestate tracce di sedimenti minoico-primitivi e medio-minoici anteriori al primo palazzo (casa, muri, pavimenti).³⁾ Una dimora signorile, di cui non conosciamo la pianta esatta, sorgeva già nella fase M. M. I, sostituita poi dal grande palazzo della fase M. M. I-II (2000 ca. a. C.), disposto su terrazze a differenti livelli con cortile occidentale lastricato con gradinate, santuario con fosse sacrificali e propileo d'accesso nella parte ovest.

Sulle rovine di questo palazzo, distrutto nella fase M. M. III, sorse il palazzo posteriore (M. M. III-T. M. I), caratterizzato dall'ampio cortile centrale, con portici su tre lati, vasto quartiere di rappresentanza nel lato ovest (sale, magazzini), quartiere privato a nord (gineceo, *megaron*, peristilio) e quartiere di servizio nella parte est. Distrutto il secondo palazzo nel 1400 circa a. C., la località continuò tuttavia ad essere abitata in età tardo-minoica e protoellenica.

Resti di abitati sono sulla cima più vicina, a 150 metri di distanza.

Sulla riva destra dello Ieropotamòs, sull'orlo delle colline limitanti a nord la pianura della Messarà, in una zona dell'ampiezza di 3 chilometri, si estendeva la necropoli di Festòs, in località Haghios Onouphrios (tomba a *tholos* M. P.), Kalyvia, Lilianà e Logiadi (tombe a camera tardo-minoiche con *larnakes*).⁴⁾

Il materiale scavato in queste località si trova in gran parte al Museo di Candia. Gli oggetti conservati al Museo Pigorini provengono dai saggi effettuati nell'area del palazzo (strati neolitico e minoico-primitivo), dagli scavi nel primo e secondo palazzo e dal sepolcreto di Lilianà.

CERAMICA

1 (inv. n. 72129). Frammento di pentola a corpo globulare color marrone, liscio a stralucido: resta parte del collo, svasato e concavo esternamente, e del corpo, globulare, cui si innesta un'ansa verticale, molto espansa, con robusto apice triangolare di presa. Dim.: m. 0,9 × 0,075. Età neolitica.⁵⁾ (Tav. I, n. 1).

2 (inv. n. 72130). Frammento come sopra color rossiccio: resta parte del collo svasato e l'ansa verticale, espansa verso l'alto, con apice triangolare di presa. Dim.: m. 0,08 × 0,05. Età, come sopra.⁶⁾ (Tav. I, n. 2).

3 (inv. n. 77544). Frammento di grande bacino o tegame a pareti cilindriche, orlo quadrangolare molto espanso; liscio a stralucido con ondulazioni; colore marrone. Dim.: m. 0,20 × 0,11. Età come sopra.⁷⁾ (Tav. IV).

4 (inv. n. 77577). Frammento di vaso di argilla grigiastra e non depurata, con piccola ansa a nastro. Dal vano 28, m. 2. Dim.: m. 0,13 × 0,11. Età come sopra. (Tav. II, n. 6).

5 (inv. n. 77518). Fondo di vaso globulare di argilla ordinaria d'impasto rossiccio,

anche in frattura. Dal vano 34, m. 3. Dim.: m. 0,10×0,05. Età come sopra. (Tav. II, n. 7).

6 (inv. n. 77562). Frammento come sopra d'impasto rossiccio, con ansa a nastro. Dal vano 28, m. 4. Dim.: m. 0,15×0,009. Età come sopra (Tav. III, n. 10).

7 (inv. nn. 77529-77545-77561). Tre frammenti di impasto grezzo, due dei quali con ansetta a nastro: il primo (m. 0,10×0,055) dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 6. Età come sopra.

8 (inv. n. 77564). Frammento come sopra; con rudimentale appoggiamano color marrone chiaro. Dal vano 28, m. 4. Dim.: m. 0,065×0,05. Età come sopra.

9 (inv. n. 77508). Frammento come sopra con grande ansa a nastro colore rosso. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Dim.: m. 0,09×0,07. Età come sopra.

10 (inv. n. 77578). Fondo di vaso di argilla ordinaria, convesso, d'impasto grigio-chiaro con foro presso la base non passante. Dal vano 34, m. 3. Dim.: m. 0,06×0,045. Età come sopra.

11 (inv. n. 77509). Parte di fondo di vaso di argilla ordinaria con foro, colore grigiastro. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Dim.: m. 0,03×0,04. Età come sopra.

12 (inv. n. 77251). Frammento di orlo di vaso grezzo di colore rosso, con due fori disposti simmetricamente. Dal vano 28, m. 3. Dim.: m. 0,05×0,04. Età come sopra.

13 (inv. n. 77577). Frammento di vaso grezzo con orlo e ansetta a nastro, d'impasto rossiccio. Dal vano 34, m. 2. Dim.: m. 0,05×0,005. Età come sopra.

14 (inv. n. 67901). Tre frammenti di vasi d'impasto marrone lisciati a stralucido, due

dei quali con ansetta a ponte. Dim. del maggiore: m. 0,08×0,055. Età come sopra. Dono di L. Savignoni, 1902.

15 (inv. nn. 77539; 72136). Due frammenti di vasi d'impasto rossiccio chiaro, lisciato a stralucido, uno dei quali (m. 0,055×0,027) con ansa ad archetto. Età come sopra.

16 (inv. nn. 77512-14). Tre frammenti, due di orlo e uno di parete di vasi d'impasto fine, lisciato a stralucido rosso marrone. Dal vano 34, m. 3. Dim.: m. 0,05×0,053; 0,085×0,04; 0,05×0,04. Età come sopra.

17 (inv. n. 72132). Frammento di vaso a corpo globulare con alto orlo obliquo, d'impasto rossiccio, lisciato a stralucido. Dim.: m. 0,10×0,065. Età come sopra (Tav. II, n. 1).

18 (inv. n. 72137). Frammento come sopra lisciato a stralucido color marrone. Dim.: m. 0,105×0,055. Età come sopra.

19 (inv. n. 72140). Frammento come sopra, grigio in frattura, con ansa canaliculata. Dim.: m. 0,06×0,06. Età come sopra.⁸⁾

20 (inv. nn. 77559-60). Frammento come sopra con ansetta canaliculata, altro con ansa a presa a foglia di corno: ambedue lisciati a stralucido color marrone. Dim.: m. 0,04×0,035; 0,04×0,02. Vano 34, m. 2. Età come sopra.

21 (inv. nn. 77540-42). Tre frammenti di vasi lisciati a stralucido marrone scuro, uno dei quali di ventre di vaso globulare a pareti sottili (resta l'impronta di un'ansa canaliculata al margine sinistro). Dim. di ciascuno ca.: m. 0,055×0,055. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Età come sopra.

22 (inv. nn. 77516-17). Frammenti di becco e di fondo di vaso al quale aderiscono tre peducci: impasto marrone lisciato a stralucido. Dim.: m. 0,055×0,045; 0,045×0,075. Dal vano 34, m. 3. Età come sopra (Tav. III, n. 12).

23 (inv. n. 77531). Peduccio di coppa, d'impasto ordinario grigio-rossiccio, liscio a stralucido. Diam.: m. 0,031 × 0,030 ca. Età come sopra.

24 (inv. nn. 77568-77572). Frammenti di orli e pareti di vasi d'impasto marrone scuro, liscio a stralucido, a pareti sottili con solcature parallele; in uno resta un'ansa canaliculata. Dim.: m. 0,05 × 0,04; 0,045 × 0,035; 0,035 × 0,035; 0,075 × 0,04. Dal vano 28, m. 5. Età come sopra ⁹⁾ (Tav. III, n. 1, 2, 5).

25 (inv. nn. 77553-54). Due frammenti d'impasto ordinario grigio-rossiccio, liscio a stralucido. Dim.: m. 0,09 × 0,08; 0,075 × 0,045. Dal vano 34, m. 2. Età come sopra.

26 (inv. n. 77537). Frammento come sopra castano scuro liscio a stralucido con ansetta canaliculata. Dim.: m. 0,05 × 0,04. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 5. Età come sopra.

27 (inv. n. 77538). Frammento come sopra d'impasto rosso, a parete curva liscio a stralucido. Dim.: m. 0,085 × 0,075. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Età come sopra.

28 (inv. nn. 77519-20). Due frammenti di orli di vasi d'impasto marrone liscio a stralucido, il secondo con decorazione a solcature parallele. Dim.: m. 0,065 × 0,055; 0,05 × 0,03. Dal vano 28, m. 3. Età come sopra.

29 (inv. nn. 77523-24). Due frammenti come sopra d'impasto grigio, liscio a stralucido. Dim.: m. 0,055 × 0,04; 0,05 × 0,04. Dal vano 28, m. 3. Età come sopra.

30 (inv. n. 77526). Frammento di orlo di grande vaso marrone liscio a stralucido con ansa canaliculata. Dim.: m. 0,08 × 0,06. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 6. Età come sopra.

31 (inv. nn. 72138-39). Due frammenti come sopra d'impasto marrone scuro, liscio

a stralucido, grigio in frattura; al primo aderisce un'ansa a nastro concava nel mezzo. Dim.: m. 0,075 × 0,06; 0,045 × 0,04. Età come sopra. ¹⁰⁾

32 (inv. nn. 72141-42). Due frammenti come sopra d'impasto marrone liscio a stralucido, l'uno con orlo espanso ed ansa canaliculata, l'altro con ansa a nastro. Dim.: m. 0,08 × 0,06; 0,075 × 0,08. Età come sopra ¹¹⁾ (Tav. II, n. 5).

33 (inv. n. 77575). Frammento come sopra con peduccio; impasto marrone, a stralucido. Dim.: m. 0,033 (altezza); 0,026 (diametro del piede in sezione). Dal vano 28, m. 5. Età come sopra.

34 (inv. n. 77576). Frammento come sopra grigio-scuro nell'interno, rosso opaco esternamente. Dim.: m. 0,06 × 0,03. Dal vano 28, m. 5. Età come sopra.

35 (inv. n. 77546). Frammento di fondo di vaso d'impasto marrone chiaro, liscio a stralucido. Dim.: m. 0,038 × 0,028. Dall'angolo sud est del primo piazzale, m. 3. Età come sopra.

36 (inv. nn. 77566-67). Due frammenti di vasi d'impasto con ansa canaliculata; il primo rossiccio, a stralucido, il secondo grigio-chiaro, id. Dim.: m. 0,04 × 0,03; 0,06 × 0,055. Dal vano 28, m. 4. Età come sopra (Tav. II, n. 4).

37 (inv. nn. 77555-56). Due frammenti come sopra d'impasto marrone liscio a stralucido; il primo (0,10 × 0,04) apparteneva ad un vaso carenato. Dal vano 34, m. 2. Età come sopra.

38 (inv. nn. 77547-49). Tre frammenti di orli e di pareti di vasi d'impasto marrone e grigio-marrone liscio a stralucido; uno dei quali con ansa. Dim.: m. 0,05 × 0,03; 0,04 × 0,045; 0,04 × 0,045. Dal vano 28. Età come sopra.

39 (inv. nn. 77526-28). Tre frammenti come sopra d'impasto marrone, a stralucido: parete con orlo di vaso cilindrico, beccuccio espanso con ansa canaliculata sottostante,

piccolo orlo diritto con ansa canaliculata. Dim.: m. 0,10 × 0,07; 0,07 × 0,04; 0,08 × 0,07. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 6. Età come sopra. (77527, Tav. III, n. 13).

40 (inv. n. 77551). Frammento di parete di vaso d'impasto rossiccio a stralucido, con piccolo orlo. Dim.: m. 0,05 × 0,05. Età come sopra (Tav. III, n. 7).

41 (inv. n. 77552). Frammento di vaso carenato con orlo espanso, grigiastro a stralucido. Dim.: m. 0,08 × 0,05. Dal vano 28. Età come sopra.

42 (inv. n. 77541). Frammento come sopra d'impasto marrone scuro, a stralucido. Età come sopra.

43 (inv. n. 77510). Frammento di parete d'impasto rosso a stralucido con ansetta doppia. Dim.: m. 0,07 × 0,55. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Età come sopra.

44 (inv. nn. 77542-43). Due frammenti come sopra d'impasto marrone scuro liscio a stralucido: ventre di vaso globulare a pareti sottili, con impronta di ansa canaliculata al margine sinistro ed ansa a presa a becco forato. Dim.: m. 0,055 × 0,055; 0,065 × 0,025. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 3. Età come sopra. (77543, Tav. III, n. 14).

45 (inv. n. 72139). Frammento di orlo di vaso, d'impasto marrone scuro, a stralucido. Dim.: m. 0,045 × 0,04. Età come sopra.¹²⁾

46 (inv. n. 72133?). Frammento come sopra con ansa a corno d'impasto marrone, liscio a stralucido. Dim.: m. 0,038 × 0,062. Età come sopra (Tav. II, n. 3).

47 (inv. nn. 77573-74). Frammenti di orli e di pareti di vasi d'impasto marrone scuro, liscio a stralucido; al secondo aderisce un'ansa a ponte, ad angolo retto col ventre. Dim.: m. 0,045 × 0,05; 0,05 × 0,04. Dal vano 28, m. 5. Età come sopra¹³⁾ (Tav. III, n. 4).

48 (inv. n. 77565). Frammento come sopra a parete spessa con orlo, d'impasto marrone, a stralucido. Dim.: m. 0,055 × 0,05. Dal vano 28, m. 4. Età come sopra.

49 (inv. n. 77576). Frammento di parete di vaso, d'impasto liscio a stralucido, color grigio scuro nell'interno, rosso opaco esternamente. Dim.: m. 0,06 × 0,03. Dal vano 28, m. 4. Età come sopra.

50 (inv. n. 77550). Frammento di orlo e ventre con ansa canaliculata, d'impasto marrone, liscio a stralucido; l'orlo ha una risega. Dim.: m. 0,055 × 0,035. Dal vano 28. Età come sopra.

51 (inv. n. 72131). Frammento come sopra con ansetta mamillata rotta, di impasto marrone chiaro. Dim.: m. 0,06 × 0,05. Dal vano 34, m. 2. Età come sopra (Tav. II, n. 2).

52 (inv. n. 77515). Frammento di parete con orlo d'impasto fine, assai sottile, liscio a stralucido, color rosso-marrone. Dim.: m. 0,065 × 0,045. Dal vano 34, m. 3. Età come sopra.

53 (inv. n. 72134). Parete di coppa a calotta, d'impasto nero fine, liscio a stralucido, con tre piccole impressioni circolari disposte a triangolo. Dim.: m. 0,065 × 0,065. Età come sopra.

54 (inv. n. 72135). Frammento di vaso cilindrico, di fine bucchero indigeno nero, liscio a stralucido, con scanalature orizzontali parallele ed orlo diritto e liscio. Dim.: m. 0,065 × 0,065. Età come sopra.

55 (inv. n. 77535). Parte inferiore di vaso con solcatura a doppio cordone; impasto marrone scuro, grigio in superficie. Dim.: m. 0,06 × 0,06. Età come sopra.

56 (inv. n. 77536). Ansa canaliculata e frammento di parete di vaso con risega verso l'orlo; impasto come sopra. Dim.: m. 0,05 × 0,05. Età come sopra (Tav. III, n. 3).

57 (inv. n. 77530). Frammento d'orlo di grande vaso con cordone rilevato. Dim.: m. 0,14 × 0,09. Angolo sud-est del primo piazzale, m. 6. Età come sopra.

Questi frammenti ceramici provengono in gran parte dai saggi praticati dal Mosso sotto le costruzioni del primo palazzo di Festòs, dove i resti di un abitato neolitico formano strati enormi (in qualche punto fino a m. 5 di potenza).¹⁴⁾

Il primo saggio fu praticato nella cella 28 dei magazzini del primo palazzo, scendendo fino alla roccia (m. 4,70 di profondità): lo strato superiore (alto più di m. 1) conteneva frammenti ceramici nello stile di Camares e ceramica minoico-primitiva; a m. 1,70 era uno strato di argilla rossa (spessore m. 0,10 circa) esteso per quasi tutta la superficie del pozzo (probabilmente il pavimento di una casa M. P.), sotto al quale terra nera e grassa, contenente, da m. 3,20 in giù, molto cocciame neolitico (ceramica nera, altra marrone lucente, ossa animali, gusci di molluschi, industria ossea, un vasetto cilindroide con due bugnette laterali, ecc.); a m. 4 un «idolo» fittile femminile steatopigio, un pezzo di ferro magnetico, forse oggetto di culto, piatti, conchiglie; l'ultimo metro, sul terreno vergine, conteneva frammenti ceramici di colore nero lucente o castano scuro, ornati con puntini incavati e solchi ad onde, e di colore giallognolo o rosso chiaro con linee brune o rosse dipinte che s'intrecciano; un frammento è ornato con impressioni ottenute con le unghie.

Un secondo saggio fu praticato nell'angolo sud-orientale del piazzale esterno del primo palazzo (profondità m. 5,40), incontrando immediatamente lo strato neolitico sottostante al lastricato. Si rinvennero frammenti di ceramica nera, decorata a stralucido, e di argilla giallognola fine, ben cotta, fatta a mano ed ornata con linee dipinte in rosso mattone o a reticolato o a strisce oblique; nel 4° metro erano frammenti di un'argilla rossa, ben cotta, ingubbiata di un bianco roseo e dipinta a linee rosse, chiare e scure, che s'intersecano, a quadrati ottenuti con l'intreccio di linee rosse più sottili; altri frammenti ceramici

decorati a stecca a solchi e a strie lucenti (coppe, anse) altri di argilla ben cotta, a superficie rossa (coppe, vasi globulari) o nera (peducci di coppe), altri ancora ornati con incavi rettangolari riempiti di una sostanza bianca; infine cocci a ingubbiatura gialla e strisce brune sovrappinte; nel 6° metro, oltre a frammenti di vasi neri a stralucido, altri color grigio bruno (un coccio reca, su una ingubbiatura gialla, un reticolato bruno): analogia, quindi, col 5° strato.

Un terzo saggio, sotto il magazzino 34, rivelò, sotto uno strato di calcestruzzo, mescolato a cocci nello stile di Camares, lo strato neolitico (vi si rinvenne, fra l'altro, il vasetto n. 58 della nostra collezione).

Nella ceramica neolitica di Festòs rappresentata dalla nostra raccolta si possono distinguere, attenendosi alla recente classificazione di Luigi Pernier, tre specie diverse:

1) d'impasto non depurato e non ben cotto, grezza in superficie, di colore bruno, castano o rossiccio (cfr. i nn. 4-13 della nostra collezione);

2) d'impasto semifino, ingubbiata di nero, bruno o giallo nocciola o rosso mattone, levigata in superficie, talvolta nero-lucente come buccero;

3) con solcature e ondulazioni alla superficie, ottenute a stecca.

Le prime due sarebbero per Pernier coeve, la terza posteriore.

Le forme dei vasi neolitici rappresentate nella nostra collezione sono anzitutto quella globulare (fondo n. 77518); a specie di grandi *pitthoi* dovevano appartenere le grandi anse a nastro con concavità mediana, come pure il frammento con costolatura (n. 77530); a grandi pentole globulari con orlo espanso (tipo ricostruito dal Mosso) il frammento n. 72132 ed il n. 77575. Ad altre grandi pentole della stessa forma, con collo svasato e concavo all'esterno, impostato ad angolo vivo col corpo e due eleganti anse, una per parte, con apice triangolare di presa, appartengono i frammenti nn. 72129 e 72130. Sono poi eleganti boccali, provvisti di lungo becco e con ansetta canaliculata sottostante,

tipo presente anche a Cnossòs, al quale appartiene il frammento n. 77527. Le coppe sono a piede conico (nn. 77517, 77575), talvolta provvisto di tre peducci (n. 77531) o a calotta, assai eleganti, con un sottile bordo sporgente all'esterno (n. 72134) o carenate, con ampio orlo sporgente e collo concavo, con carena a convessità o a spigolo vivo (nn. 77552 e 77541). Ad un grande tegame a pareti quasi cilindriche con orlo orizzontale e molto sporgente apparteneva il frammento n. 77544; ad una specie di bicchiere o coppa a pareti cilindriche, il frammento n. 77535, ad un vaso forse della stessa forma i due frammenti a scanalature nn. 72135 e 77520; a vasi più piccoli appartenevano le numerose ansette canaliculate.

Varie e spesso eleganti le forme delle anse: a grande nastro innestato verticalmente sotto l'orlo, concavo nel mezzo (nn. 77557, 77577, 77562), tipo presente anche a Cnossòs; canaliculate (nn. 72140-41, 77523-24, 77536, 77550, 77559, 77566-67, 77572, 67900), a ponticello (n. 77574); a doppio ponticello (n. 77510), a robusto apice triangolare di presa (nn. 72129-30), mamillate (nn. 77550, 72131), a foggia di corno, anche forato (nn. 77543, 72133); ad archetto (nn. 72136, 77540), due forme che appaiono anche a Cnossòs; un tipo di ansa ricavata dall'orlo sopraelevato e forato (n. 67901) trova riscontro pure a Cnossòs. Sostituiscono talvolta l'ansa due semplici fori per passarvi la cordicella di sospensione (n. 77251), talvolta anche nella base (nn. 77509, 77517). Dalla ceramica grezza d'impasto impuro, color rossiccio o marrone, si passa a quella ingubbiata di argilla fine e decorata a stralucido, marrone o rossiccio (nn. 72132, 72173, 72138-141); qualche volta la cottura non è ben riuscita, e si presentano macchie di colore più oscuro (n. 77526) o di un bel color rosso vivo (n. 67901), la superficie viene lucidata a stecca, ottenendo leggere e numerose solcature simili ad onde. L'impasto si raffina sempre più, le pareti diventano più sottili, chiare in frattura e la superficie ingubbiata assume un bel colore castano, più o meno scuro, rossiccio, grigiastro o nero lucente.

58 (inv. n. 77507). Vasetto quasi cilindrico di rozzo impasto color ocra con fondo convesso e due bugnette laterali a mo' di anse. Altezza m. 0,045; diametro della bocca, m. 0,042. Dal vano 34, m. 2. Età neolitica.¹⁵⁾ (Tav. I, n. 4).

Forma « miniaturistica », di carattere probabilmente rituale (cfr. le « stipi votive » italiche); vasetti di tale tipo appaiono anche negli strati neolitici di Cnossòs. Un altro assai simile si trovò nel primo saggio (v. 28), a maggiore profondità.

59 (inv. n. 72122). Vasetto a corpo lenticolare e lungo collo leggermente conico con due bugnette laterali, una delle quali rotta. È d'impasto grossolano, color ocra. Altezza m. 0,065. Età come sopra.¹⁶⁾ (Tav. I, n. 3).

Forma miniaturistica, come la precedente, forse votiva. Il tipo di vasetto a lungo collo continua nella ceramica della fase minoico-primitiva.

60 (inv. n. 77534). Frammento di orlo d'impasto fine grigiastro tendente al marrone, liscio a stralucido con linee lucenti ottenute a stecca. Dim.: m. 0,04 × 0,035. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, n. 5. Età subneolitica.¹⁷⁾ (Tav. V, n. 6).

La decorazione a strie verticali lucenti trova riscontro in ceramiche subneolitiche di Creta (deposito di Partirà, presso Archalocòri, antro di Eileithyia: scavi Marinatos 1930-31) e protoelladiche dell'Heraion di Argo e di Eutresis in Beozia.¹⁸⁾

61 (inv. n. 77522). Frammento di orlo di vaso color rosso chiaro, liscio a stralucido nell'interno, decorato esternamente con reticolo ottenuto con vernice rosso-scura. Dim.: m. 0,04 × 0,03. Dal vano 28, m. 3.¹⁹⁾ (Tav. V, n. 5).

Il tipo della ceramica, la sua decorazione dipinta sono sicuramente d'età post-neolitica; il motivo a reticolo è caratteristico della fase M. P. Questo frammento appartiene ad un'età di transizione, assai più vicina alla seconda che alla prima epoca.

62 (inv. n. 77533). Orlo di vaso lisciato a stralucido, di un bel rosso corallino, concavo esternamente. Dim.: m. 0,045 × 0,04. Dall'angolo sud-est del primo piazzale, m. 5.

L'ingubbiatura, vetrificatasi nella cottura, che dev'essere avvenuta intorno ai 900°, è resa simile a smalto. Questo tipo di ceramica è forse di età eneolitica.

Per questa ceramica, trovata con l'altra negli stessi strati più bassi, il Mosso²⁰⁾ aveva emesso l'ipotesi della appartenenza allo strato neolitico, ipotesi messa giustamente in dubbio dallo Evans²¹⁾ e dal Pernier;²²⁾ il primo suppone e il secondo dimostra che la concomitanza della ceramica dipinta col materiale neolitico è dovuta a rimescolamenti operati, specie nelle aree perimetrali, in occasione della costruzione del primo palazzo. Sembra dunque logico considerare questa ceramica come subneolitica e, dato la ininterrotta e regolare evoluzione delle *facies* successive della civiltà cretese, essa sembra costituire l'anello di congiunzione fra l'età neolitica e quella minoico-primitiva.

63 (inv. n. 77579). Frammento di vaso d'argilla grigio-gialla depurata; pareti spesse, superficie opaca; dipinto con reticolato rosso bruno sul fondo chiaro dell'argilla. Dim.: m. 0,06 × 0,08 circa. Dai saggi sotto il vano 28, m. 3. Età come sopra. (Tav. V, n. 3).

Tale tipo di decorazione è caratteristico della fase M. P. (cfr. i frammenti M. P. dalla casa sotto il peristilio 74).²³⁾

64 (inv. n. 77580). Frammento di collo di vaso a superficie giallo-rossastra con reticolato di linee nerastre e peduncolo rilevato. Dai saggi sotto il vano 28, m. 3. Età protominoica.

Il frammento apparteneva probabilmente ad un tipo di vaso globulare, comune nella ceramica della fase M. P.; la decorazione a reticolo è caratteristica dell'inizio di tale fase. Vasi o frammenti ceramici dipinti a reticolato si scopersero, oltre che a Festòs, ad H. Triada, Cnossòs, H. Onouphrios, Vasiliki, Gurnià, Palaicastro, ecc.²⁴⁾ Essi si collegano per lo stile alla ceramica neolitica (motivi

geometrici). Notevole è il fatto che questa decorazione a reticolo riappare, dopo una lunga assenza, nella ceramica T. M. III.

65 (inv. s. n.). Orlo superiore di vaso (*pyxis?*) di argilla fine, rossiccia, ricoperto di vernice rossa, ornato con fasce orizzontali comprendenti losanghe unite per il vertice e riempite di reticolato. Dalla trincea al limite nord-est del palazzo. Dim.: m. 0,074 × 0,089. Età M. P. III.²⁵⁾ (Tav. V, 4).

I motivi geometrici sono caratteristici della fine della fase minoico-primitiva e preludono allo stile di Camares.

66 (inv. n. 77210). Boccaletto a forma lenticolare di argilla depurata grigio-giallognola, fatto al tornio, con base appiattita e basso collo cilindrico. Dal corpo si diparte verso l'alto un lungo becco a cannula svasato all'orifizio. Altezza m. 0,055. Età: M. P. III. (Tav. VI, n. 9).

Il tipo, specialmente per il lungo becco, ci richiama ad esemplari frequenti nella fase M. P. Tre esemplari assai simili, uno dei quali dipinto, furono trovati insieme, sotto il pavimento del magazzino 28, alla profondità di m. 1,30 circa; un altro si rinvenne nello strato in cui erano incastrati i *pitthoi* del magazzino del primo palazzo, strato cui appartenevano anche cocci neolitici e schegge di ossidiana, perciò rimescolato, comunque chiaramente anteriore ai *pitthoi* (M. M. II) e databile al M. P. III o al principio del M. M. I.²⁶⁾

Un altro esemplare molto simile è nella stessa collezione del Museo Preistorico e proviene da H. Triada (n. 5): in questo però il becco a cannula è dotato di un orlo sporgente e le due bugnette laterali sono sostituite da un'ansa ad anello. Lo stesso tipo appare infine dipinto in esemplari di Vasiliki e di Gurnià,²⁷⁾ databili alla fase M. P. II, dove la forma è però più slanciata; un altro proviene da una tomba di Mochlos trovata ad un livello un po' superiore a quello del deposito M. P. II e databile perciò al M. P. III;²⁸⁾ tre boccali assai simili provengono dalla *tholos* di H. Triada.²⁹⁾

67 (inv. n. 77229). Boccale a tre anse, corpo e bocca ovali; argilla giallognola, pareti sottili, al tornio; robusta ansa a bastoncello opposta al becco; dal mezzo del collo alla spalla, due anse a nastro più piccole, una delle quali mancante. Superficie ruvida, coperta da vernice nera: attorno alla base del collo e delle anse, fascia arancio; sul corpo, anteriormente e posteriormente, un cerchio bianco con 8 lobi, nell'interno del quale un disco color arancio; su ciascun'ansa, due petali bianchi. Altezza m. 0,30; diametro della bocca, m. 0,09 × 0,06 circa. Strato sotto il vano XXVII, anteriore al I palazzo. Età M. M. I. ³⁰⁾ (Tav. VIII, n. 1).

68 (inv. n. 77232). Grande anfora a corpo e bocca ovale, slabbrata, con larga screpolatura nella parte inferiore; argilla grossolana, pareti spesse, al tornio; superficie lisciata, rossiccia, decorazione in colore bruno, in parte svanita: sulle anse, tre linee trasversali; fasce attorno al labbro, al collo, alle spalle, alla base; cerchi all'innesto delle anse; sulle spalle, zona di dischi tangenti; sul corpo, larga zona a zig-zag. Altezza m. 0,35; spessore delle pareti, m. 0,006-7. Strato sotto il vano XXVII, anteriore al primo palazzo. Età M. M. I. ³¹⁾ (Tav. VIII, n. 3).

69 (inv. n. 77194). Tazzetta di argilla non depurata, a corpo emisferico e ansa ad anello; tracce di vernice bruna sulle pareti esterne e sull'orlo interno. Manca una piccola parte dell'orlo. ³²⁾ (Tav. VII, n. 7).

70 (inv. n. 72004). Vasetto di argilla grezza giallo-grigia, a ventre depresso e lungo collo cilindrico, con due bugnette sulla spalla e linee graffite che s'intersecano sotto il fondo (croce radiata); fascia bruna dipinta presso l'orlo. Altezza m. 0,06 ca. Età M. M. II, I. (Tav. VI, n. 4).

71 (inv. n. 72001). Tazzetta a tronco di cono rovesciato, di argilla fine, depurata; pareti sottili, al tornio; fondo marrone cupo con una serie di linguette petaliformi bianche

sull'orlo, sotto la quale corrono una fascia bianca ed un'altra arancione; altra fascia bianca alla base. Assai frammentaria: manca l'ansa e buona parte del corpo. Altezza m. 0,07. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 2; f. t. A, n. 4).

Il tipo della tazza è quello consueto nella ceramica di Camares, derivato evidentemente dalla metallotecnica (cfr. gli esemplari aurei dalle tombe di Micene); il motivo dei petali è comune nella decorazione di queste tazze (cfr. un esemplare dall'antro di Camares). ³³⁾

72 (inv. n. 72002). Tazzetta a tronco di cono rovesciato con ansa a nastro, restaurata da più frammenti; argilla depurata, pareti sottili, al tornio. Sulla superficie liscia, verniciata dentro e fuori in rosso bruno lucente, è dipinta in bianco una fascia attorno al labbro che comprende una serie di dischetti rossi e sotto un motivo a squame, ottenuto con doppia serie di cerchi contigui, pure in bianco. Altezza m. 0,053. Dal vano VIII, aggiunto a ridosso della facciata del primo palazzo. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 6, f. t. A, n. 5).

Il motivo decorativo a « squame » sembra caratteristico della ceramica di Festòs, poichè lo ritroviamo in un'altra tazzetta da un vano del primo palazzo attiguo a quello dov'era la presente. ³⁴⁾

73 (inv. n. 77227). Tazza a tronco di cono capovolto con orlo svasato ed ansa a nastro; argilla depurata, pareti sottili, al tornio. Superficie verniciata in rosso con fasce in bianco sull'ansa e sul corpo, ov'è il motivo, ripetuto due volte, di semicerchi radiati nello stesso colore; restaurata e mancante di qualche frammento. Altezza m. 0,055; diametro metri 0,085. Dal vano V a ridosso della facciata del primo palazzo. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 4).

Il motivo di semicerchi radiati, o ramoscelli ricurvi (secondo Evans) è frequente nella ceramica festia nello stile di Camares (non meno di altre tre tazze del primo palazzo hanno questa decorazione), spesso associato col motivo di un semicerchio arancione con orlatura bianca dentata. ³⁵⁾

74 (inv. n. 77225). Tazzetta tronco-conica con ansa a nastro, sagomata nella parte inferiore a costolature ottenute al tornio; fondo marrone scuro, decorazione a spirali ricorrenti in colore bianco sull'orlo e alta fascia nella parte costolata nello stesso colore. Altezza m. 0,07, diametro 0,105. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 5).

La sagoma della tazzetta, con la fascia a torniture o anelli sovrapposti, esprime la traduzione fittile di prototipi metallici (es. Micene).³⁶⁾

75 (inv. n. 77258). Frammento di minuscola tazzetta di argilla finissima ricoperta di vernice nera con decorazione ad archi dipinti in colore bianco. Altezza m. 0,035.

76 (inv. n. 77224). Tazza a tronco di cono capovolto, molto profonda con ansa a nastro, mancante di alcuni frammenti. Argilla depurata, rossiccia; pareti sottili, al tornio. Sulla superficie, verniciata nera lucente, decorazione a trattini bianchi sull'ansa, fasce id. attorno all'orlo, alla base, al corpo, fra cui una dentata; nella parte superiore è ripetuto tre volte il motivo di un doppio semicerchio coronato di petali, alternato con un semicerchio arancione con orlatura bianca dentata. Altezza m. 0,065; diametro m. 0,09. Stile di Camares.

Per il motivo decorativo del semicerchio radiato o, come lo definisce Evans, del « ramo-scello ricurvo » (*curving white spray*) cfr. il n. 72; esso è caratteristico della ceramica di Festòs.

77 (inv. n. 77219). Tazza a tronco di cono assai profonda con ansetta a nastro; pareti sottili, al tornio, ricoperte di vernice nera. Restaurata da più frammenti. Altezza metri 0,075; diametro m. 0,95. Stile di Camares. (Tav. X, n. 7).

78 (inv. n. 77226). Tazza tronco conica, come sopra, con ansa a nastro; pareti sottili, al tornio; superficie a vernice bruna, ornata con fasce orizzontali bianche, una delle quali

dentata; sotto l'orlo, gruppi di trattini obliqui, alternati con scalette a montanti arancione e traverse bianche; trattini bianchi sull'ansa, frammentaria ed in parte mancante. Altezza m. 0,065; diametro m. 0,09. Stile di Camares.

79 (inv. n. 77228). Tazza tronco-conica, come sopra, mancante della parte inferiore; pareti sottili, al tornio; superficie a vernice bruna, su cui decorazione in bianco: attorno all'orlo, fascia di spirali ricorrenti, sotto cui ve n'è un'altra, sulla quale sono distribuiti simmetricamente dei punti color arancione; trattini bianchi paralleli sull'ansa. Diametro della bocca: m. 0,095. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 3, f. t. A, n. 2).

Per la decorazione a spirali ricorrenti in bianco, cfr. il n. 73.

80 (inv. n. 77220). Tazza a tronco di cono simile alla precedente restaurata da più frammenti. Altezza m. 0,075. Stile di Camares. (Tav. X, n. 8).

81 (inv. n. 72003). Tazzetta di argilla fine, depurata, cilindro-convessa nella parte superiore, tronco-conica nell'inferiore con ansa a nastro; pareti sottili, al tornio. Superficie dipinta a vernice bruna, sulla quale è una triplice fascia bianca orizzontale, interrotta da dischi colore arancione. Altezza m. 0,06; diametro m. 0,08. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 9).

82 (inv. 77221). Tazzetta come sopra; pareti sottili, ricoperte da vernice bruna. Altezza m. 0,05; diametro m. 0,09. Dal vano XIII (Colmata M. M. II). Stile di Camares.³⁷⁾

83 (inv. 77222). Tazzetta simile alla precedente, restaurata e mancante. Altezza metri 0,055; diametro m. 0,08. Stile di Camares.

84 (inv. n. 77223). Tazza come sopra; pareti sottili, ricoperte di vernice bruna, restaurata e mancante di qualche frammento e dell'ansa. Decorazione a fascia rossa e triangoli pieni in color bianco. Altezza m. 0,055; diametro m. 0,095. Stile di Camares.

85 (inv. n. 77238). Frammento di tazzetta di argilla fine a pareti sottilissime e superficie « à la barbotine » con fasce rosse interposte, entro le quali punteggiatura bianca. Altezza metri 0,66. Stile di Camares.

86 (inv. n. 72034). Coppa emisferica di argilla depurata, al tornio, verniciata in rosso cupo; fascia sull'orlo ed alla base e motivo di spirali ricorrenti sul corpo in color crema; mancante di parte dell'orlo. Altezza m. 0,78; diametro m. 0,14. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 8).

87 (inv. n. 77239). Coppa globulare a labbro sporgente; argilla fine, pareti sottilissime, al tornio, verniciate in colore bruno con decorazione in bianco; all'interno, fascia ondulata attorno al labbro; all'esterno, linea ondulata su fascia arancione; sulla spalla, due zone costituite da semicerchi contigui, la superiore con le curve in alto, l'inferiore con le curve in basso; dalle insenature fra queste ultime discendono verso la base dei petali con le estremità filiformi; frammentaria. Altezza m. 0,065. Dal vano XXVII del primo palazzo. Stile di Camares. (Tav. IX, n. 10).

Si può confrontare questo elegante esemplare con la splendida coppa policroma di « guscio d'uovo » (*egg-shell*) da Cnossòs; i petali sono di giglio o di nenfaro: il motivo è forse derivato dall'Egitto, ma trattato, in questo ed altri vasi, con un'estrema delicatezza ³⁸⁾ (f. t. Tav. A, n. 3).

88 (inv. n. 77235). Boccaglio globulare di argilla depurata, verdognola, pareti sottili, al tornio; superficie liscia, verniciata in marrone lucente; decorazione in bianco a fasce curvilinee sul becco, fascia a lobi e altra arancione alla base del collo; sulla spalla, due serie di semicerchi contigui con puntini alle estremità e nel centro, costituenti un motivo di squame: fasce bianche nella parte inferiore e attorno alla base. Altezza m. 0,13. Da un vano del magazzino adiacente al piccolo sacello. Stile di Camares. ³⁹⁾ (Tav. X, n. 12).

89 (inv. n. 77234). Boccaglio globulare, della stessa forma del precedente, mancante del becco; argilla depurata, rossiccia, pareti sottili, al tornio; superficie liscia, coperta da vernice rosso-marrone lucente con decorazione in bianco; trattini sull'ansa, spirali ricorrenti sul corpo, con linguette nel centro e negli angoli di tangenza, fascia arancione alla base del collo, fasce bianche attorno alla base. Altezza m. 0,123. Dal ripostiglio ad est del magazzino adiacente al piccolo sacello. Stile di Camares. ⁴⁰⁾ (Tav. X, n. 10).

Lo Evans ⁴¹⁾ classifica un gruppo di vasi che si impernia attorno ad un orcio dipinto trovato immediatamente al disotto di un muro M. M. III, come pertinente ad una fase M. M. II b: caratteristici di questa, fase sarebbero i cespi floreali bianchi, generalmente associati con motivi in arancione: motivo riflettente uno stile pittorico generalmente derivato dalle pitture parietali del primo palazzo.

90 (inv. n. 77463). Boccaglio della stessa forma del precedente, con triplice ansetta, di argilla fine; superficie verniciata in marrone scuro con decorazione a fronde in colore bianco. Restaurato da più frammenti e mancante. Altezza m. 0,15 ca. Stile di Camares. (Tav. X, n. 11).

Motivi naturalistici, già composti architettonicamente, sono caratteristici della fase M. M. II b; per il motivo di foglie seghettate, cfr. un grande vaso da Festòs ⁴²⁾ ed un'anfora di Cnossòs. ⁴³⁾

91 (inv. n. 77216). Boccaglio globulare, a due anse impostate obliquamente sull'orlo; becco a finestretta; restaurato e mancante di parte dell'orlo e del corpo. Sopra un'ingubbiatura di vernice rosso-bruna reca tre serie di linguette bianche; due linee sul becco, nello stesso colore. Altezza m. 0,115. Stile di Camares.

92 (inv. n. 77236, o 72236). Frammento di tazza di argilla fine, ornata a vernice rossa e zone « à la barbotine ». Altezza m. 0,07. Stile di Camares.

93 (inv. n. 77237). Parte superiore di anfora a bocca rotonda con beccuccio obliquo e due ansette, ricoperta di vernice nera, su cui fasce color arancio, serpentelli e linee di puntini in colore bianco. Altezza m. 0,05 ca. Stile di Camares. (Tav. X, n. 4).

La stessa decorazione appare in un bicchiere conico e un vasetto, ambedue dal primo palazzo di Festòs.⁴⁴⁾

94 (inv. n. 77238). Frammento di tazza di argilla fine a pareti sottilissime, superficie bitorzoluta, con fasce rosse interposte, entro cui punteggiatura bianca. Altezza m. 0,06. Stile di Camares.

95 (inv. nn. 77404-38). Trentacinque frammenti di tazzette finissime a fondo nero, con decorazione a colore bianco o arancio; taluni con ornamenti rilevati, a dischi radiati o a foglia di fiori. Stile di Camares. (Tav. XI).

Sono frammenti di tazzine del tipo consueto nella ceramica di Camares: troncoconiche con pareti molto sottili ed ansa a nastro. La decorazione è generalmente in bianco ed in arancione sul fondo verniciato nero lucente o marrone: fasce bianche (Inv. n. 77436) o arancione (nn. 77429-77422) o in ambedue i colori (n. 77427); spirali bianche (n. 77437); archi in bianco (nn. 77410, 77416, 77438), lineette verticali o petali (nn. 77409, 77425), cerchi concentrici (77404), linee ondulate semicerchi bianchi e punti arancione (nn. 77407, 77414), semicerchio coronato di petali (nn. 77411, 77421), motivo caratteristico,⁴⁵⁾ spesso accompagnato da un semicerchio arancione con orlatura bianca dentata (n. 77421); infine motivi impressi a stampiglia sul fondo nero opaco (*stamped ware*), propri della fase M. M. II b (inv. nn. 77406, 77426, 77434-35).⁴⁶⁾ Qualcuno (es. n. 77423) conserva nell'interno delle impronte digitali. Diamo qui la descrizione dei pezzi più significativi:

Inv. n. 77411. Orlo di tazzina con motivo, dipinto in bianco, di semicerchi radiati. Dim.: m. 0,065 × 0,04.

Inv. n. 77438. Orlo come sopra, fascia bianca con punti arancione e festone bianco inferiormente. Dim.: m. 0,075 × 0,05. (Tavola XI, n. 7).

Inv. n. 77414. Orlo come sopra, fondo nero, doppio semicerchio arancione e punti arancione. Dim.: m. 0,06 × 0,035.

Inv. n. 77410. Orlo come sopra, su fondo nero, serie di segmenti contigui curvilinei determinanti una specie di graticola. Dim.: m. 0,08 × 0,03.

Inv. n. 77437. Frammento di parete: fondo nero lucente, sul quale è risparmiata una spirale; nello spazio di risulta, punti bianchi a rilievo. Dim.: m. 0,07 × 0,03.

Inv. n. 77406. Orlo di tazzina: bordo arancione con strisce bianche oblique; al di sotto, sul fondo nero opaco è ripetuto a stampo un motivo quadrilobato (cfr. la *stamped ware* di Cnossòs).

Inv. 77426. Come sopra; motivo stampato di zig-zag con spazi di risulta riempiti da segmenti convergenti. Dim.: m. 0,003 × 0,0025.

Inv. nn. 77434-35. Orlo come sopra, fascia arancione e motivo stampato di elementi (floreali?), alternativamente diritti e rovesci. Dim.: m. 0,03 × 0,02; m. 0,02 × 0,02. I due frammenti appartenevano probabilmente allo stesso vaso.

96 (inv. nn. 77439-58). Venti frammenti di orcioli o di anforette di argilla fine.

Appartenevano in genere a boccali, alcuni sicuramente del tipo « a finestretta »; di questi restano due beccucci (inv. nn. 77452, 77457); un altro beccuccio, cilindrico, dipinto in nero ed in arancione apparteneva ad un altro tipo di vaso (forse un orciolo). La decorazione consiste generalmente in fasce bianche su fondo nero o marrone (nn. 77440, 77444, 77446, 77454-55-56); o spirali; id. (77443, 77449-50, 77453); petali id. (77442). Un beccuccio (77457) è dipinto in nero ed arancione.

97 (inv. nn. 77549-62). Quattro frammenti di vasi d'argilla fine: superficie liscia con foglie dipinte in nero. Stile di Camares.

98 (inv. n. 79144). Frammento di grande vaso a pareti cilindriche con alto orlo diritto e sporgente; su fondo a vernice nera, decorazione in bianco: trattini paralleli verticali sul labbro, fascia orizzontale sotto l'orlo; sul corpo, steli a foglie dentate, inclinati. Dimensioni: m. 0,162 × 0,306. Età M. M. II. (Tavola XI, n. 3).

99 (inv. s. n.). Frammento di vaso con analoga decorazione; steli intrecciati. Dim.: m. 0,9 × 0,135 ca. (Tav. XI, n. 2).

La decorazione dei due frammenti ricorda strettamente quella di un boccale dal vano XIX del primo palazzo di Festòs.⁴⁷⁾

100 (inv. n. 77217). Vaso a «fruttiera», discoidale con largo orlo e piede tronco-conico; impasto grossolano, pareti molto spesse, al tornio, lisciate a stralucido e dipinte in rosso, ornate con solchi concentrici incisi; foro rotondo praticato attraverso la parte mediana del fusto. Frammentario. Alt. m. 0,16; diametro totale m. 0,28; della cavità, m. 0,155. Dal vano X (colmata M. M. II).⁴⁸⁾ (Tavole XXII-XXIII, XXIV, n. 2).

Il tipo del vaso «a fruttiera» (*fruit-stand*) sembra apparire nella ceramica cretese fin dalla fase M. P. I: i prototipi sembrano essere delle coppe appiattite a basso piede cavo che appaiono specialmente a Mochlos.⁴⁹⁾ Un esemplare fu trovato a Festòs in uno strato anteriore al primo palazzo (M. M. I);⁵⁰⁾ magnifici esemplari dipinti nello stile di Camares si rinvennero a Palaicastro,⁵¹⁾ a Festòs, ed uno simile, frammentario, nell'antro stesso di Camares:⁵²⁾ in questi ultimi la coppa è sorretta da un alto fusto a colonnetta, forma comune negli strati cretesi M. M. (cfr. alcuni esemplari simili al nostro dal primo palazzo di Festòs) dove predomina il tipo a basso piede e larga coppa con incavo centrale⁵³⁾ e nella ceramica «melìa» d'influsso cretese (es. il vaso dei pescatori di Phylacopi).⁵⁴⁾ Gli esemplari cretesi e melii hanno generalmente un foro nella coppa ed un altro nel piede, il che fa escludere servissero per l'uso di liquidi (a meno che si usassero per libazioni rituali); ma

è più probabile che dovessero contenere frutta. Non si può affermare con sicurezza se tali oggetti avessero carattere religioso e fossero perciò usati come tavole da offerte: certo è che a Phylacopi se ne trovarono cinque esemplari in un ambiente (*pillar room*) che la presenza di un grande pilastro monolitico farebbe ritenere «culturale»;⁵⁵⁾ che altri se ne trovarono nell'Antro Ditteo, insieme con oggetti di carattere votivo;⁵⁶⁾ che a Festòs uno se ne trovò insieme ad una testina fittile virile (votiva?) in uno strato anteriore al primo palazzo ed un'altro in uno dei vani del «sacello».⁵⁷⁾

Nella fase M. M. II il tipo scompare completamente, senza penetrare nel continente, ma a Phylacopi resta fino al T. M. III.⁵⁸⁾

101 (inv. n. 77218). Vaso a «fruttiera», circolare, di argilla non depurata, pareti spesse, verniciate di marrone; stesso tipo del precedente ma senza piede e restaurato da più frammenti. Diametro m. 0,35 circa. Età M. M. II. (Tav. XXIV, n. 1).

102 (inv. n. 77257). Bacinella fittile, di argilla giallognola, non depurata; pareti spesse, al tornio; nell'interno è un tallone rialzato, di forma trapezoidale, inclinato dall'orlo verso il centro, con superficie scabrosa, «à la barbotine»; all'esterno, due fori, l'uno nella parete, l'altro nel fondo del recipiente; tracce di un'ansa laterale. Restaurata e mancante di circa un terzo. Altezza m. 0,095. Dal vano IX (colmata M. M. II).⁵⁹⁾ (Tav. XXI, nn. 1-2).

Due altri esemplari di simili bacinelle provengono da Festòs, uno dal vano 9 a sud-ovest del primo palazzo, un altro, frammentario (Museo di Candia, inv. n. 3550);⁶⁰⁾ un altro ancora si rinvenne a Kalathianà.⁶¹⁾ Bacinelle di questo tipo dovevano servire per uso domestico, per grattugiare o per impastare.

103 (inv. n. 77188). Scodella rustica a calotta sferica, frammentaria all'orlo; argilla impura rossiccia, pareti spesse, al tornio, superficie grezza nell'interno, fascia attorno all'orlo e cerchio concentrico nel mezzo, altri due cerchi uniti a questo su di un unico diametro,

tutti in vernice rosso-bruna. Altezza m. 0,09; diametro m. 0,29. Dal vano XXV del primo palazzo (colmata M. M. II)⁶²⁾ (Tav. XXV, n. 4).

104 (inv. n. 77207). Orcioletto o attingitoio campaniforme, con ansa verticale a bastoncello e becco ricavato dall'orlo allungato e ristretto; argilla depurata, rossiccia, pareti sottili, al tornio, verniciate in rosso-bruno con decorazione a fasce orizzontali bianche; restaurato da più frammenti. Altezza m. 0,115. Dal vano XIII, primo palazzo (colmata M. M. II).⁶³⁾ (Tav. XVII, n. 7).

105 (inv. n. 77208). Orcioletto o attingitoio della stessa forma del precedente; non restano tracce della decorazione in bianco. Altezza m. 0,112. Età come sopra. (Tav. XVII, n. 8).

106 (inv. s. n.). Tazza tronco conica, con ansa a nastro, restaurata da più frammenti; verniciata di nero con decorazione a spirali ricorrenti bianche. Età M. M. II. (Tav. XIX, n. 6).

Una tazza quasi identica a questa proviene dalla « bottega del vasaio » di Festòs (edificio XLIII a nord-est del palazzo);⁶⁴⁾ è il tipo della c. d. « tazza da the », ingrandita notevolmente; altre simili si trovarono a Mallia⁶⁵⁾ ed a Tylissos.⁶⁶⁾

107 (inv. n. 77466). Boccale di argilla biancastra con due piccole anse orizzontali, collo largo, becco a finestretta poco sporgente, decorazione a fasce curvilinee dipinte in marrone scuro, due delle quali, più piccole, attorno al becco, una più grande attorno al ventre. Restaurato e mancante. Altezza m. 0,215; bocca, m. 0,175 × 0,12. Età M. M. II. (Tavola XVIII, nn. 1-2).

Il boccale biansato con becco a finestretta è caratteristico della fase M. M.; appare in due distinte categorie: a seconda che il bocchino è, come qui, ricavato da una strozzatura dell'orlo (cfr. altri esempi da Cnossòs e da Mallia);⁶⁷⁾ oppure è lavorato a parte ed

inserito. Mentre nella fase M. M. II la forma si mantiene globulare, nella fase M. M. III, segue la tendenza all'allungamento delle forme caratteristica di questa fase (cfr. il n. 155 della nostra collezione, anch'esso da Festòs).

108 (inv. n. 77215). Boccale globulare con becco obliquo a finestretta e due ansette laterali poste verticalmente; argilla bruna, verniciata color marrone scuro. Manca parte dell'orlo ed un'ansa. Altezza m. 0,125. Età M. M. II. (Tav. XVIII, n. 3).

109 (inv. n. 72009). Boccale globulare a due anse, impostate verticalmente sull'orlo, becco a finestretta; argilla color giallognolo, al tornio. Altezza m. 0,15; diametro del ventre, m. 0,075. Età M. M. II. (Tav. XVIII, n. 5).

110 (inv. n. 77233). Boccale a tronco di cono capovolto con due brevi ansette e bocchino sotto l'orlo; restaurato da molti frammenti; argilla non depurata, decorazione a fasce brune. Altezza m. 0,37. Età M. M. II.

111 (inv. s. n.). Boccale biansato, a corpo piriforme, con base a tronco di cono e rigonfiamento a mo' di anello, becco a finestretta; argilla depurata, rossiccia, verniciata di nero con decorazione a spirali ricorrenti bianche. Altezza m. 0,13. Dall'edificio XLIII del primo palazzo. Età M. M. II. (Tav. XIX, n. 2).⁶⁸⁾

112 (inv. n. 77262). Vaso a forma di *stamnos* con collo a rocchetto e due anse impostate obliquamente sulla spalla; argilla impura, giallo-rossiccia, pareti spesse, al tornio; sulla superficie ruvida, ingubbiatura giallognola, su cui fasce in color rosso intorno all'orlo, all'omero, alle attaccature delle anse, al corpo, alla base. Nello spazio compreso fra le anse è ripetuto due volte il motivo di un cespo con foglie aguzze. Restaurato e mancante. Altezza m. 0,355. Dal vano XIV del primo palazzo (colmata M. M. II).⁶⁹⁾ (Tav. VIII, n. 2).

Il prototipo di tale forma di vaso sembra rappresentato da un piccolo orcio di H. Onouphrios; esemplari simili a questo sono noti

negli strati M. M. di Festòs e di Cnossòs;⁷⁰⁾ non dissimile nella forma è il noto grande *stamnos* pitoide trovato a Festòs con elegante decorazione a spirali bianche e motivi floreali sul fondo bruno della vernice.⁷¹⁾

113 (inv. n. 72461). Grande anfora a corpo ovale, labbro sporgente sul collo basso e stretto fra le due anse; argilla impura, giallo-grigia, pareti spesse, al tornio; decorazione a vernice bruna: sotto il collo, a fasce ondulate, comprese entro fasce parallele, sulla spalla a spirali ricorrenti; parte inferiore di restauro. Altezza m. 0,41; diametro della bocca, metri 0,12 × 0,075. Età M. M. II. (Tav. VIII, n. 4).

Una assai simile proviene anch'essa da Festòs (trovata sotto il vano XXVII—primo palazzo) e si trova nella nostra collezione (n. 68), il tipo è assai comune a Festòs e altrove.⁷²⁾

114 (inv. n. 72010). Boccaletto rustico di argilla grigio-giallognola, grossolana, assai impura, monoansato; becco tagliato obliquamente; ornato sul ventre con fasce rosse a fiamma. Altezza m. 0,165. (Tav. XVII, n. 3).

La decorazione a pennellate rosse « a fiamma » è caratteristica della ceramica « rustica » di Festòs (cfr. il vasellame dal vano XXI).⁷³⁾

115 (inv. n. 72011). Boccaletto come sopra, corpo leggermente più rigonfio e depresso; decorazione come sopra. Altezza m. 0,13. Età come sopra.

116 (inv. nn. 72012-16). Cinque boccaletti, come sopra, uno senza decorazione, gli altri dipinti con fasce marrone a fiamma; forma più o meno slanciata o depressa. Altezza m. 0,13, 0,14, 0,15, 0,16, 0,15. Età come sopra. (Tav. XVI, nn. 4, 6; XVII, n. 5).

117 (inv. nn. 77207-08). Due orcioletti di argilla rossa, a ventre globulare, becco ricavato dall'orlo allungato e compresso, ansa ad anello impostata lateralmente al becco. Dal vano XIII. Altezza m. 0,12, 0,115. Età come sopra.⁷⁴⁾ (Tav. XVII, nn. 7-8).

118 (inv. n. 77212). Vasetto di argilla giallo-grigia, a forma di olletta con breve beccuccio aperto in un fianco sotto il collo; fascia rossa sull'orlo ed attorno alla base. Altezza m. 0,062. Età come sopra. (Tav. XIII, n. 2).

119 (inv. n. 77213). Boccaletto globulare, di forma depressa, ricoperto di scadente vernice nera; ai lati del becco, due dischetti fittili applicati; sulla spalla, solcature concentriche ottenute al tornio; restaurato. Altezza m. 0,115. Età come sopra. (Tav. XVI, n. 5).

120 (inv. n. 77214). Altro boccaletto simile, alto e stretto; ornato con pennellate nere, mancante di parte del collo e del becco. Altezza m. 0,14. Età come sopra. (Tav. XIII, n. 11).

121 (inv. n. 72005). Boccaletto globulare, di argilla giallo grigia con ventre basso e depresso e breve collo cilindrico, con quattro bugnette poste sul ventre, danneggiato nel labbro e restaurato da più frammenti; vernice marrone lucente. Alt.: m. 0,057. Età, come sopra. (Tav. XIV, n. 4).

Uno assai simile, dipinto, proviene dal vano XIV del primo palazzo di Festòs.⁷⁵⁾

122 (inv. n. 77195). Orcioletto a piede, di argilla fine, colore cinereo, con orlo sporgente, e tre ansette verticali, una delle quali mancante; manca anche parte dell'orlo. Altezza m. 0,08; diametro m. 0,065. Dal vano XIV (colmata M. M. II).⁷⁶⁾ (Tav. XIII, n. 3).

123 (inv. n. 77196). Bacinellina di argilla rossa depurata. Altezza m. 0,033; diametro m. 0,065. (Tav. XIV, n. 10).

124 (inv. n. 77197). Minuscolo boccaletto di argilla grezza, monoansato, privo del becco. Altezza m. 0,06. Età come sopra. (Tav. XIV, n. 3).

125 (inv. n. 77206). Minuscolo boccaletto dipinto a scadente vernice rossa: corpo troncoconico, becco tagliato obliquamente; mancante dell'ansa. Altezza m. 0,10. (Tav. XIII, n. 6).

126 (inv. n. 72121). Boccaletto monoansato di argilla grezza colore grigio-cenere con becco obliquo; danneggiato nel labbro. Altezza m. 0,06. (Tav. VI, n. 5).

127 (inv. n. 77198). Minuscolo boccaletto come sopra con becco rotondo e trilobato; argilla giallo-grigia, con ingubbiatura bruna. Altezza m. 0,05 circa. Età come sopra. (Tav. XIV, n. 5).

Uno assai simile proviene dal vano XVII del primo palazzo di Festòs.⁷⁷⁾

128 (inv. n. 77199). Minuscolo boccaletto come sopra; ansa ad archetto, corpo biconico; argilla grigia ingubbiata di bruno con punti bianchi. Altezza m. 0,048. Dal vano XVII (colmata M. M. II).⁷⁸⁾ La decorazione a spruzzi bianchi su fondo scuro, probabilmente per imitare la liparite, appare anche in due boccali a finestretta dalla terra di colmatuccio del palazzo e in alcuni vasi di Cnossòs.⁷⁹⁾ (Tav. XIV, n. 6).

129 (inv. n. 77200). Minuscolo boccaletto, come sopra senz'ansa, biconico; argilla giallo-grigia; incrostazioni calcaree sulla superficie. Altezza m. 0,048. (Tav. XIV, n. 7).

130 (inv. n. 77209). Orcioletto di argilla giallo-pallida, a ventre globulare, becco ricavato dall'orlo allungato e compresso, ansa ad anello, impostata lateralmente al becco, rotta e mancante. Sul corpo, tre pennellate brune a festone. Altezza m. 0,095. (Tav. VII, n. 5).

131 (inv. n. 77205). Minuscola ciotolina di argilla ordinaria non ornata e di forma molto irregolare. Altezza m. 0,015; diametro m. 0,04.

132 (inv. n. 72016). Boccale monoansato con becco tagliato obliquamente; argilla giallo-grigia senza ornati, pareti spesse, al tornio. Altezza m. 0,25. (Tav. XVII, n. 1).

La forma è assai comune nella ceramica cretese della fase M. M. (Cnossòs, Festòs, Ty-lissos); il becco obliquo è una reminiscenza

del tipo proprio della fase. M. P.-M. M. I; con decorazione nera ritoccata di bianco si trova ancora nel M. M. I (cfr. es. da Mallia).⁸⁰⁾

133 (inv. n. 72017). Boccale come sopra, ma di forma più bassa e depressa, becco più corto; argilla rossiccia, ingubbiata di bianco; restano tracce di strisce bianche sul collo, sull'ansa e sul ventre. Altezza m. 0,20. (Tavola XVII, n. 6).

134 (inv. n. 72018). Boccale basso, monoansato; corpo globulare, becco trilobo; argilla rossiccia, pareti spesse, al tornio. Altezza m. 0,115. (Tav. XVI, n. 9).

135 (inv. n. 72125). Boccale a labbro tagliato obliquamente, ornato di onde e quadrati ai lati concavi in colore nero. Restaurato da più frammenti e mancante. Altezza m. 0,21.

136 (inv. nn. 72019-20). Due boccali monoansati, di argilla non depurata grigio-marrone; il primo a breve collo, ornato da due bugnette ed ansa obliqua, dipinto a fasce nere attorno al becco, al collo ed al ventre; il secondo con beccuccio ricavato da una strozzatura del labbro ed ornato a fasce rosse a fiamma. Altezza m. 0,24, 0,115 (bocca m. 0,08 × 0,055). (Tav. VII, n. 2; XIII, n. 10).

137 (inv. n. 77230). Boccale a corpo troncoconico, alto e stretto; argilla grezza con vernice rossa riservata ad un campo ellittico sotto al becco, in mezzo al quale un ramoscello bianco. Restaurato da più frammenti. Altezza m. 0,285. (Tav. XVII, n. 2). La forma preludia a quella tipica dello «stile del palazzo».

138 (inv. nn. 72021-028). Sette ciotolette tronco-coniche di argilla grigio-giallastra non depurata, una delle quali con fasce rosse attorno all'orlo. Altezza m. 0,085, 0,06, 0,055, 0,055, 0,055, 0,04, 0,04; diametro m. 0,10, 0,10, 0,10, 0,10, 0,095, 0,09, 0,09. (Tav. XIII, 7-9; XIV, n. 14; XV, n. 12).

Tali ciotolette sono molto comuni negli strati cretesi M. M.⁸¹⁾ Il tipo varia da forme

molto basse e piatte (specie di « sotto coppe ») alle coppette più alte e fonde; nelle une e nelle altre si possono distinguere tre varianti: 1) a pareti diritte; 2) incurvate; 3) concavo-convesso.

139 (inv. nn. 77174-183). Dieci ciotolette tronco-coniche, come sopra, di argilla grigio-giallognola, alcune con una o due fasce bianche o brune sotto l'orlo, una interamente verniciata di marrone; un'altra con risega interna. Altezza m. 0,05, 0,055, 0,07, 0,07, 0,07, 0,07, 0,045, 0,04, 0,04, 0,045; diametro bocca m. 0,10, 0,075, 0,008, 0,083, 0,075, 0,04, 0,13. (Tav. XIII, n. 8; XIV, n. 15; XV, n. 4-10, 13, 14).

140 (inv. n. 72006). Ciotoletta di impasto cinereo con vernice nera quasi completamente scomparsa. Altezza m. 0,035; diametro m. 0,06. (Tav. XXV, n. 2).

141 (inv. n. 72007). Ciotoletta di argilla giallognola, ornata con fasce e punteggiatura nera; reticolato sul fondo. Altezza m. 0,035; diametro 0,055. (Tav. XIV, n. 11).

142 (inv. n. 77184). Scodellina grezza, come sopra, frammentaria e restaurata nell'orlo. Alt. m. 0,04; diametro m. 0,13. (Tav. XIII, n. 7).

143 (inv. nn. 77189-91). Tre scodelle rustiche, una di argilla più fine color marrone scuro, le altre due di impasto giallastro; la prima ha un beccuccio ricavato dall'orlo ed un incavo dal lato opposto, la seconda una piccola ansa ed una fascia marrone scuro sull'orlo. Altezza m. 0,55, 0,055, 0,065; diametro m. 0,115, 0,08, 0,09. (Tav. XIV, nn. 18-19).

144 (inv. n. 77201). Lucernetta verniciata in rosso lucente, aperta superiormente, priva dell'ansa, con due bugnette ai lati. Larghezza m. 0,075; lunghezza m. 0,058.³²⁾ (Tavola XXVII, n. 6).

145 (inv. s. n.). Lucernetta come sopra di argilla giallo-grigia senz'ansa. Lungh. m. 0,10 ca., spessore m. 0,02 ca. (Tav. XXVII, n. 3).

146 (inv. n. 77202). Lucernetta come sopra di argilla giallo-grigia con superficie coperta da incrostazioni calcaree; beccuccio rotto e ricomposto, ansa rotta e mancante. Larghezza m. 0,085; lunghezza m. 0,9; spessore m. 0,035. (Tav. XXVII, n. 4).

147 (inv. n. 77203). Lucernetta come sopra, verniciata di rosso lucente con solcature circolari attorno all'orlo, beccuccio frammentario, ansa rotta e mancante. Larghezza m. 0,095; lunghezza m. 0,095. (Tav. XXVII n. 5).

148 (inv. n. 77204). Lucerna come sopra, verniciata di rosso con beccuccio ed ampia cavità interna; restaurata da più frammenti, con ansa ricomposta; mancante di qualche parte. Altezza m. 0,043; lunghezza m. 0,135; diametro m. 0,085. (Tav. XXVII, n. 2).

149 (inv. n. 77192). Lucerna discoidale con svasatura a becco sull'orlo largo ed appiattito, ansa a bastoncello rotta e mancante; argilla grigio-giallognola, non depurata. Altezza m. 0,035; diametro 0,14. (Tav. XXVII n. 7).

150 (inv. n. 77193). Lucerna discoidale, come sopra, ricomposta da più frammenti, con lungo manico a bastoncello piantato obliquamente sull'orlo; argilla non depurata giallo-grigia. Diametro m. 0,105; id. della cavità interna, m. 0,064; spessore m. 0,027. (Tavola XXVII, n. 1).

151 (inv. n. 77464). Lucernetta come sopra; argilla ordinaria giallo-grigia ricoperta di vernice rossa, quasi completamente scomparsa. Restaurata da più frammenti e mancante. Diam. m. 0,11; diametro della cavità interna, m. 0,06; spessore m. 0,027. (Tav. XXVII, n. 8).

152 (inv. n. 72033). Lucernetta a forma di scodellina con ansa a bastoncello ripiegato. Altezza m. 0,045. (Tav. XXVIII, n. 7).

153 (inv. s. n.). Lucernetta a forma di scodellina con beccuccio e due bugnette all'orlo ed ansa ad anello. Altezza m. 0,048.

154 (inv. n. 77185). Lucernetta come sopra, con ansetta ad anello impostata orizzontalmente sul labbro. Altezza m. 0,05; diametro m. 0,12. (Tav. XXVIII, n. 9).

155 (inv. n. 77186). Lucernetta come sopra; labbro frammentario. Altezza m. 0,035; diametro m. 0,105. (Tav. XXVIII, n. 8).

156 (inv. n. 77187). Altra più grande con orlo assottigliato in un punto e becco; mancante di parte dell'orlo e dell'ansa. Altezza m. 0,07; diametro m. 0,23.

Lampade fittili si trovarono in gran numero a Festòs, H. Triada, Mallia,⁸³⁾ ecc. Il tipo grande, discoidale, appare in un ambiente di Cnossòs datato alla fase M. M. I ed ebbe, secondo lo Evans,⁸⁴⁾ considerevole voga nella fase M. M.

157 (inv. n. 72030). Incensiere o portacarboni a scodella con ansa a bastoncino ed orlo ripiegato all'indietro all'innesto dell'ansa; argilla rossiccia, non depurata. Diametro m. 0,135 × 0,145; altezza m. 0,06. (Tavola XXVIII, n. 5).

Vasi di questo tipo si trovarono con frequenza negli scavi cretesi e si è generalmente supposto servissero a trasportare carboni (c. d. *fire boxes* o *boîtes à feu*) oppure come incensieri: questa seconda interpretazione è la più probabile, giacchè a Cnossòs se ne trovò un esemplare dipinto.⁸⁵⁾ La forma presenta delle varianti, a seconda se dotata o no di prominenza conica mediana o di peducci di sostegno (cfr. il nostro es. da H. Triada, n. 51). I più simili a questi provengono da Gurnià.⁸⁶⁾

158 (inv. n. 72031). Incensiere o portacarboni, come sopra; argilla grigia; non depurata. Diametro m. 0,12 × 0,13; altezza m. 0,05. (Tav. XXVIII, n. 3).

159 (inv. n. 77233). Grande boccale pitoide con becco a finestretta; colore giallo-grigio con sbavature di vernice sull'orlo e due ansette a ponte laterali. Altezza m. 0,70 ca. Età M. M. III. (Tav. XX, n. 2).

La tipica forma del boccale a finestretta (*bole mouted jug*) ha qui assunto maggiori proporzioni ed un allungamento che è caratteristico delle forme vascolari nella fase M. M. III. È interessante constatare come poi il bocchino sparisca, ma vi resti però, come ricordo di esso una bugnetta circolare presso l'orifizio del vaso (cfr. i numerosi esemplari di Cnossòs e Tyllissos).⁸⁷⁾

160 (inv. n. 77231). Vaso tronco-conico, di argilla giallo-grigia, rigonfio nel ventre e rastremato alla base, con due brevi ansette impostate obliquamente presso l'orlo che è leggermente scheggiato. Altezza m. 0,30. Età M. M. III. (Tav. XIX, n. 4).

Forma caratteristica della fase M. M. III; cfr. i numerosi begli esemplari con decorazioni a gigli trovati tutti insieme in un ambiente del palazzo di Cnossòs.⁸⁸⁾

161 (s. n.). Frammento (parte superiore) di anforetta. Altezza m. 0,06. Dal ripostiglio accanto al vano 88 (Tav. XXVIII, n. 6). Anfore di tipo simile sono quelle trovate a Cnossòs nel « Basamento S. O. » e nella Casa del *Sacrificed Oxen*, della fase M. M. III a; la forma preannuncia tipi T. M. trovati nei magazzini del palazzetto di H. Triada.⁸⁹⁾

162 (s. n.). *Rhytòn* a protome taurina, di argilla grigio-chiara depurata, ricomposto da parecchi frammenti e mancante. Altezza del frammento m. 0,20. Dagli ambienti annessi al palazzo ad est del portico di nord-est. Altezza m. 0,20 (vedi capitolo a parte). (Tavola XXIX).

163 (inv. nn. 77264-65). Due frammenti di *pithoi* di argilla ordinaria; il primo con più anse e decorazione a fasce e rosoni in colore nero, il secondo con fasce rilevate e impressioni di polpastrelli con ornamenti dipinti in rosso. Dim.: m. 0,16 × 0,12, ca. (Tav. XXV, n. 3).

164 (inv. n. 72124). *Rhytòn* cordiforme a labbro appiattito e corto collo cilindrico; argilla grigio-chiara, decorazione in colore

marrone; cespi floreali sulla spalla, semicerchi sul ventre e zona di foglie lanceolate al piede; le varie zone separate da linee orizzontali. Altezza m. 0,148. Scavi 1904. Età T. M. I a. (Tav. XXXI, n. 1).

Il tipo di questo *rhytòn* compare a Creta, secondo lo Evans, all'inizio della fase M. M. e deriva dalla forma dell'uovo di struzzo. È molto probabile che l'arte industriale minoica abbia adottato un tipo di vaso, consueto nell'Egitto del Medio Impero, in cui un uovo di struzzo funge da ricettacolo. L'esemplare più antico di questi *rhytá* proviene da Cnosòs⁹⁰⁾ e risale al M. M. II: è di terracotta policroma (colore bianco dell'uovo, oro attorno all'orifizio superiore ed inferiore, nero e vermiglio nella parte superiore dell'imboccatura); lo stesso tipo si evolve in una lunga serie, alla quale appartiene anche il noto esemplare di steatite di H. Triada.⁹¹⁾

Il nostro esemplare si avvicina per la forma ad uno dalla IV tomba a fossa di Micene,⁹²⁾ databile alla fase T. M. I a; ad un esemplare di Gurnià,⁹³⁾ ed un altro di Palaicastro,⁹⁴⁾ entrambi databili alla stessa epoca. In tutti questi esemplari la forma ovale è lievemente modificata ed allungata per influsso della forma ad imbuto allora in voga.

165 (inv. n. 77278). Frammento di grande vaso piriforme di fine argilla grigia, decorata con motivi in nero (fasce, rosette, ecc.); sul fondo motivo di trifoglio cuoriforme. Diametro: m. 0,21. Età T. M. I b. (Tav. XXXII, n. 2).

La rosetta, motivo derivato dalla decorazione architettonica dei palazzi, è caratteristica della fase T. M. II,⁹⁵⁾ il motivo naturalistico dipinto sul fondo del vaso, è quello detto « della roccia », trilobato a forma di triplice C e derivato, secondo lo Evans,⁹⁶⁾ dal fondo marino su cui si abbarbicano le alghe: esso appare già su vasi databili alla fase T. M. I b.

166 (inv. n. 77280). Parte inferiore di *rhytòn* piriforme, ricomposta da più frammenti e mancante; sul fondo grigio chiaro dell'argilla, decorazione in colore bruno riprodotte

esseri del fondo marino (alghe, coralli). Altezza del frammento m. 0,15. Età T. M. I b. (Tav. XXXI, n. 2).

Per la forma, cfr. un esemplare da Tyllisòs;⁹⁷⁾ la decorazione a fondo marino è caratteristica dello « stile naturalistico » che dallo Evans è fatto coincidere con la fase T. M. I b; per ricordare soltanto qualcuno dei numerosi esempi di questo stile basterà citare una brocchetta a staffa di Gurnià, un'altra da Palaicastro⁹⁸⁾ e la c. d. « anfora di Marsiglia ».⁹⁹⁾

167 (inv. n. 72035). Grande tazza biansata o cratere, di forma quasi emisferica; argilla giallognola; verniciata internamente di rosso ed ornata con tre sottili fasce, una attorno all'orlo, un'altra attorno al corpo ed una terza alla base color arancione; fra le prime due, una linea a zig-zag dello stesso colore. Altezza m. 0,10; diametro massimo m. 0,145 × 0,15. Età T. M. III. (Tav. XXXIII, n. 1).

Il tipo della tazza emisferica (*bell shaped*) appare nella ceramica cretese fin dalla fase M. P. III ed è comune in quella M. M. II, continuando fino al T. M. III¹⁰⁰⁾ (cfr. un es. da Milatos);¹⁰¹⁾ la tendenza a unire l'orlo e le pareti in una sola curva è già sviluppata nel T. M. III a; in seguito la forma presenta un caratteristico allungamento. Tale tipo ceramico è noto anche nel repertorio vascolare del continente (cfr. il noto vaso « dei guerrieri » da Micene);¹⁰²⁾ delle altre isole mediterranee, come Rodi (Ialiso)¹⁰³⁾ e Cipro (Enkomi);¹⁰⁴⁾ con la *koinè* artistica tardo-minoica penetra anche in Palestina (ceramica filistea di Gezer).¹⁰⁵⁾

168 (inv. n. 73036). Grande tazza biansata o cratere, di forma come sopra, stessa decorazione della precedente; restaurata da due frammenti. Altezza m. 0,10; diametro massimo m. 0,16. Età T. M. III. (Tavola XXXIII, n. 2).

169 (inv. n. 77279). Grande anfora « a staffa » o a falso collo, di argilla grossolana giallo-rossiccia, decorata con linee nere ondulate (spire di *octopus*?). Manca il beccuccio e

parte del ventre. Altezza m. 0,46; diametro massimo del ventre, m. 0,36. Dal palazzo posteriore. Età T. M. III. (Tav. XXXIV, n. 4).

Per il tipo dell'anfora « a staffa » o « a falso collo », v. H. Triada n. 69. Nella fase T. M. III, accanto ad esemplari minuscoli, usati probabilmente come balsamari, appaiono esemplari di grandi proporzioni come questo, destinati a contenere forse vino o acqua.

170 (inv. n. 72059). Anforetta « a staffa », globulare, con piede, di argilla giallo-rossastra; decorazione color bruno: triangoli riempiti di linee parallele e reticolato sulle spalle, fasce parallele attorno al ventre ed alla base. Restaurata da più frammenti. Altezza m. 0,125; diametro massimo m. 0,115. Necropoli di Liliana. Età T. M. III. (Tav. XXXIV, n. 1).

171 (inv. n. 72060). Anforetta « a staffa » globulare; argilla fine, giallo-rossastra; sulla spalla, triangoli riempiti da fasci di linee parallele e curve in bruno; sul collo e sull'ansa, sul corpo e sul piede, fasce brune più larghe alternate ad altre più sottili. Altezza m. 0,11. Necropoli di Liliana, tomba D. Età T. M. III.¹⁰⁵ (Tav. XXXIV, n. 2).

172 (inv. n. 72061). Anforetta « a staffa » con piede, come sopra; argilla giallo-rossiccia; ricomposta da vari frammenti. Sulla spalla, triangoli in bruno riempiti da fasci di linee che li scompartono in vari campi; sulle anse, sul corpo e piede, fasce parallele nello stesso colore. Altezza m. 0,115; diametro massimo m. 0,10. Necropoli di Liliana. Età T. M. III.¹⁰⁷ (Tav. XXXIV, n. 3).

173 (inv. n. 72062). Anforetta « a staffa »; corpo globulare, senza piede; argilla giallo-rossiccia. Decorazione in rosso bruno: fasce e motivi curvilinei sulla spalla, attorno al bocchino ed alle anse, fasce parallele attorno al ventre ed alla base, alternativamente più grosse e più sottili. Altezza m. 0,08; diametro massimo m. 0,06. Necropoli di Liliana. Età T. M. III (Tav. XXXIV, n. 6).

174 (inv. n. 72063). Anforetta come sopra; corpo globulare, rastremato nella parte inferiore, con piede. Decorazione in rosso bruno: sull'ansa sul bocchino e sul collo, fasce e motivi curvilinei; sul corpo, larghe fasce parallele. Altezza m. 0,065; diametro massimo m. 0,06. Necropoli di Liliana. Età, T. M. III.¹⁰⁸

175 (inv. n. 72064). Tazzetta a calotta sferica, di argilla giallo rossiccia, con ansa ornata da linee rosse; zona di semicerchi ed angoli in rosso attorno al labbro, fasce parallele attorno alla parte inferiore. Altezza m. 0,035; diametro della bocca, m. 0,065. Necropoli di Liliana. Età T. M. III.¹⁰⁹ (Tav. XXXIII, n. 6).

176 (inv. n. 72065). Boccalino a corpo lenticolare con ansa a largo nastro e lungo becco a finestretta; argilla giallo-rossiccia. Attorno al becco ed al collo, fasce rosse; altre parallele sulla spalla, comprendenti mezze ellissi oppoventisi in riquadro metopale; altre intorno al corpo, nello stesso colore. Altezza m. 0,06; diametro 0,065. Necropoli di Liliana, tomba D. Età, T. M. III.¹¹⁰ (Tav. XXXIII, n. 9).

177 (s. n.). Frammento di *skyphos* di argilla molto depurata, verniciata esternamente in colore giallognolo, internamente in bruno: decorazione compresa fra fasce parallele nello stesso colore: motivo di doppia ascia, elemento curvilineo ad S, serie di triangoli pieni di linee parallele sovrapposti verticalmente e parte di altro motivo curvilineo. Altezza m. 0,28. Dal corridoio 80 (secondo palazzo). Età T. M. III.¹¹¹ (Tav. XXXVI, n. 1).

178 (s. n.). Frammento di vaso: vernice rossa su fondo giallognolo: ascia immanicata sopra le spire di un *octopus* (?). Altezza m. 0,11. circa. Dal secondo palazzo. Età T. M. III.¹¹² (Tav. XXXVI, n. 2).

La raffigurazione della « doppia ascia » sulla ceramica T. M. III, ha generalmente carattere decorativo; l'ascia appare generalmente immanicata. Il motivo della bipenne si riscontra su di una *larnax* da Palaicastro.¹¹³

(S. n.). *Rhytón* a protome taurina, di argilla grigio-chiara depurata, a superficie finemente lisciata (altezza del frammento m. 0,20), ricomposta da parecchi frammenti. Mancano quasi del tutto il lato sinistro, buona parte della calotta cranica, ambedue le orecchie (una è di restauro) e le corna, nonché parte della regione fra l'occhio sinistro e il naso e della giogaia. Le iridi degli occhi erano dipinte a vernice nera. Un foro è praticato nel muso in corrispondenza del labbro superiore. Dagli ambienti annessi al palazzo ad est del portico nord-est. Età M. M. II-M. M. III. (Tav. XXIX).¹¹⁴⁾

Per quanto concepita in uno stile sommario e semplificatore, non manca a questa testa una certa robustezza e sicurezza di modellato, specie nel muso e nella regione della mascella inferiore, nel forte e pieno collo, dove il coroplasta rivela sicure conoscenze naturalistiche. Un certo convenzionalismo è nell'occhio, espresso da un rilievo circolare a mo' di borchia, attorno al quale è un cerchietto da cui si diparte un tratto rettilineo, ad esprimere l'apertura delle palpebre. Nel muso le narici sono indicate da due solchi curvilinei e la bocca è espressa da un intacco orizzontale. Non si può negare a questa testa di torello giovane, nella quale l'adipe non soffoca ancora la snella struttura ossea e muscolare, una certa vivacità di espressione.

Non vi è alcun dubbio sull'originaria funzione di *rhytón*¹¹⁵⁾ di questa testa fittile, come testimonia il foro nelle narici: un'apertura nella parte superiore del vaso serviva infatti ad introdurre il liquido, mentre l'altro foro più piccolo in basso ne determinava e regolava l'uscita.

Gli esemplari più antichi di questi vasi sono configurati ad animale, più tardi ridotto a protome; fra i più recenti è anche la forma vera e propria di vaso, nota specialmente nel magnifico esemplare in steatite di Haghia Triada¹¹⁶⁾ ma a noi interessa soltanto il tipo configurato ad animale, e particolarmente a figura di toro.

Di quest'ultimo sono ancora discussi l'origine e il significato. Il Pottier¹¹⁷⁾ crede che la diffusione della figura taurina nei paesi del mediterraneo orientale abbia influito su Creta come suggerimento di formule artistiche e osserva che una tradizione da lungo tempo esistente dava a questo tipo un valore simbolico e religioso. Ma non convince la sua ipotesi che il corno del toro, trasformato in vaso da bere (*Kèras*), abbia suggerito l'idea di dare al vaso la forma dell'animale stesso; tanto meno soddisfa l'opinione espressa a suo tempo dalla Hayes¹¹⁸⁾ che, basandosi da un lato sulla raffigurazione del sacrificio del toro nel sarcofago di Haghia Triada, dall'altro su un particolare dell'antico rituale cinese,¹¹⁹⁾ sosteneva che questi vasi dovettero servire a raccogliere il sangue di un toro sacrificato. Quest'opinione è già smentita dalle raffigurazioni del sarcofago stesso; e in secondo luogo dovrebbero credersi destinati allo stesso uso i *rhytà* raffiguranti altri animali (per esempio un leone)¹²⁰⁾ che non potevano essere sacrificati, giacchè non esistevano nè a Creta, nè sul suolo della Grecia. Che questo tipo di vaso fosse di carattere « rituale », è stato finora concordemente ammesso, come suggerisce la sua stessa forma, che si presta particolarmente alle libazioni sacre; carattere che sembra indubbio per esemplari di grande mole, o di nobile materia (esempio: quello argenteo di Micene) o trovati in edifici di destinazione decisamente sacra (esempio: quello di steatite del « Piccolo Palazzo » di Cnossòs).

Tuttavia, come osserva il Karo,¹²¹⁾ si sono trovati di questi vasi non solo in ambienti religiosi, ma in tombe, in palazzi e in case private. Sembra dunque logico considerarli come vasi di uso pratico, facenti parte del consueto vasellame da tavola, e come tali appaiono in pitture di tombe egizie, dove tali vasi, che i rappresentanti dei *Keftiù* (Cretesi?) recano in dono ai dignitari faraonici, non possono certo essere oggetti di culto volontariamente alienati; e sulle tavolette

fittili iscritte di Cnosòs, che sono probabili inventari del tesoro reale.¹²²⁾

Attribuendo un significato religioso alla figura del toro, il culto del quale, in diretta relazione con quello delle corna sacre, che ne è probabile emanazione, e della doppia ascia, ebbe tanta importanza a Creta, non sembra se ne possa però disgiungere, anche nelle più comuni ed usuali raffigurazioni, quali nei vasi da banchetto, un carattere apotropico (e questo significato si può estendere anche alle figure di altri animali nei *rhytá*). Sono comuni le rappresentazioni di carattere profittico su oggetti destinati al banchetto anche in piena età classica: basta ricordare le coppe « ad occhioni » della ceramica greca.¹²³⁾ A questo carattere apotropico è forse dovuta la fortuna dell'elemento decorativo del « bucranio » che si conserva fino all'età romana. E forse il concetto è legato alla forma del *rhytón* che riappare, nel V secolo a. C., nei conviti della Grecia.

Ma l'origine orientale del tipo stesso del vaso sembra molto probabile. Due esemplari sumerici sono ricordati al proposito dallo Evans;¹²⁴⁾ ambedue di steatite, raffigurano rispettivamente la protome taurina e l'animale intero, e sono provvisti di un foro di entrata e di uno di uscita del liquido, quest'ultimo praticato nel muso dell'animale; i fori sono in collegamento con dei canalicoli comunicanti con una cavità centrale.

I due *rhytá*, provenienti da Erech sul Basso Eufrate, sembrano di carattere rituale e attribuibili alle prime fasi della civiltà sumerica (3000-2000 circa a. C.);¹²⁵⁾ questi tipi mesopotamici sarebbero probabilmente giunti a Creta attraverso la Siria.¹²⁶⁾

Nelle pitture delle tombe egizie già ricordate non sono infatti soltanto i Cretesi (*Kefitiá*) a portare in dono i vasi a forma di toro, ma anche i Siriani ed i loro confinanti.¹²⁷⁾

In Siria è inoltre testimoniata grande quantità di vasi a protomi bovine.¹²⁸⁾

L'apporto di questo tipo ceramico-plastico a Creta non dev'essere avvenuto in età anteriore alla seconda metà del terzo millennio a. C., quando si possono supporre i

primi scambi fra la costa settentrionale dell'isola ed i paesi del mediterraneo orientale, come sembra provarlo il rinvenimento di sigilli cilindrici babilonesi.¹²⁹⁾

I più antichi esempi che incontriamo a Creta riproducono generalmente l'intera figura del toro: così una statuetta, da una tomba a *thòlos* della Messarà,¹³⁰⁾ che reca aggrappate alle corna tre figurine umane, allusione evidente alle note *taurokathapsiai*. Un altro esemplare consimile, ma senza figurine umane, proviene da una tomba di Mochlos.¹³¹⁾ Ambedue sembrano databili alla fase M. M. I.¹³²⁾

Tali figurette sembrano caratteristiche, in questo periodo, della Creta orientale. Assenti nella fase medio-minoica II, caratterizzata dalla ceramica di Camares, ricompaiono soltanto all'inizio della fase tardo minoica, al principio della quale appartengono un esemplare da Psira¹³³⁾ di una non comune vittoria plastica, ed un altro della stessa provenienza.¹³⁴⁾ Apparentato con essi per il suo efficace naturalismo, tradotto in una potente plasticità di forme, è un altro da Festòs;¹³⁵⁾ tutti sono dipinti con ornati e provvisti di un foro sul collo e di un altro nel muso.

Maggior diffusione e fortuna ebbe un secondo tipo, rappresentato dalla sola protome taurina: difficile dire se si tratti di una semplificazione del primo o se sia sorto indipendentemente; ma il culto della protome taurina, testimoniata specialmente in rappresentazioni su vasi,¹³⁶⁾ sembra convalidare la seconda ipotesi.

Esistono di questo tipo esemplari in metallo prezioso, in pietra, ed in terracotta: questi ultimi certo imitazioni o derivazioni dei primi, più modeste ed a buon mercato.

Non si conoscono, a quanto sembra, esemplari di questo tipo anteriori alla fase M. M. III. Alla fine di questa, o più probabilmente all'inizio della successiva è databile il superbo esemplare di lamina argentea sbalzata, dalla quarta tomba a fossa di Micene che, per quanto rinvenuto in località fuori dell'isola, nessuno potrebbe contendere all'arte cretese della fase detta « del Palazzo ».¹³⁷⁾

S'impone qui immediato il confronto col grande *rhytón* di steatite nera trovato nel

Piccolo Palazzo di Cnosòs,¹³⁸⁾ oggetto di uno sfarzo regale di cui non sappiamo se ammirare in maggior grado il miniaturistico rendimento delle singole forme o l'eleganza della policromia, anche se esso non sembra del tutto riuscito come concezione naturalistica, giacchè, come osserva lo Snijder¹³⁹⁾ manca del toro quella mal frenata potenza che si traduce nella massiccia e dura implacatura del cranio; un modellato che si limita alla superficie senza giungere all'intima struttura dell'oggetto, che si compiace tuttavia di definire i più minuti particolari e non è disgiunto dall'espressione di un'immediata vivacità, ottenuta quest'ultima con l'intarsio degli occhi in cristallo.

La datazione di questa testa oscilla fra il T. M. I e II;¹⁴⁰⁾ della stessa epoca o lievemente anteriore sembra quella di Micene: ambedue certo attribuibili allo stesso ambito artistico, specialmente cnossio. Per la seconda si possono ripetere le osservazioni fatte per la prima.¹⁴¹⁾ Mal però possiamo giudicare di questo prezioso esemplare, chè la forte ossidazione della superficie e l'errato restauro, che ha falsato l'originaria posizione delle corna, ne compromettono la visione estetica.

Dobbiamo ammettere, in base al *rhytón* di Micene, l'esistenza di grandi prototipi in metallo prezioso, tradotti poi in pietra o in argilla: aurei o argentei sembrano infatti i *rhytà* riprodotti fra i donari dei Cretesi nelle pitture delle tombe egizie; alcuni a protome taurina, altri nella figura dell'intero animale. Così a Tebe, nella tomba di Amenuser, dell'età di Tutmosi III (1501-1448 a. C.); in quella, pure tebane, di Mencheperrēseneb, della stessa età e di Rechmerē (età Tutmosi III-Amenofi II: 1448-1420 a. C.).¹⁴²⁾ In una tavoletta fittile iscritta di Cnosòs, che si può attribuire alla classe di scrittura lineare B,¹⁴³⁾ è incisa, su due righe sovrapposte, accanto a dei segni indicanti probabilmente dei numeri, la raffigurazione di un *rhytón*, a protome taurina; sul rigo inferiore è la raffigurazione di una tazza del tipo Vaphiò,¹⁴⁴⁾ specialmente in voga fra il M. M. III e il T. M. I. La tavoletta è stata identificata come una parte di

inventario del tesoro reale: gli oggetti riprodotti erano dunque, probabilmente, di metallo nobile.

Gli esemplari fittili di *rhytà* cretesi non sembrano troppo comuni, giacchè quelli finora conosciuti non superano, a quanto pare, la dozzina.

Un altro esemplare si scoperse a Festòs in uno degli edifici annessi al palazzo, finemente modellato ed originariamente dipinto, ed associato con cocciame M. M. II e M. M. III.¹⁴⁵⁾ Della stessa epoca all'incirca sono tre buoni esemplari frammentari, da Palaicastro.¹⁴⁶⁾ Ma eccelle la stupenda testa da Gurnià (T. M. I),¹⁴⁷⁾ dove il carattere selvaggio del toro è reso con una plastica sobria e potente e un'esattezza di cognizioni naturalistiche, che è adeguata alla finezza di modellato.

In un vano ad oriente del cortile centrale del secondo palazzo di Festòs si rinvenne un altro *rhytón*, dalle forme goffe e convenzionali, stranamente stilizzate;¹⁴⁸⁾ i cerchi attorno agli occhi e le rughe sul muso, le brevi corna ed orecchie farebbero pensare ad un'opera della tarda età minoica se la ceramica con la quale fu trovato associato¹⁴⁹⁾ non lo datasse al T. M. I b.

Resti di un *rhytón* dipinto in nero con motivi di trifogli si rinvennero in un deposito votivo del Piccolo Palazzo di Cnosòs,¹⁵⁰⁾ associati con un ariballo dipinto nello stile naturalistico «a fondo marino», ma con forme assai stilizzate.

Lo Evans lo data al T. M. II b;¹⁵¹⁾ già le forme naturalistiche della testa taurina cadono nella convenzione e il modo con cui essa è dipinta già ricorda gli esemplari micenei.

Altri due esemplari, da Gurnià¹⁵²⁾ e da Ligortyno,¹⁵³⁾ (quest'ultimo proveniente da una tomba a *dromos* databile al T. M. III a) sono certo fra gli ultimi rappresentanti di questo tipo a Creta; sempre più stilizzate e convenzionali diventano le forme animali e a questa deficienza si cerca di sopperire con la vivacità della policromia; siamo ormai lontani dalla potenza plastica e dal vivace naturalismo della testa anteriore di Gurnià.

Nell'ultima fase della terza età minoica il tipo appare nelle Sporadi meridionali; esso è

passato indubbiamente da Creta nelle isole, insieme col retaggio artistico di una civiltà che volgeva al tramonto. Una testa da Karpathos¹⁵⁴⁾ è ancora abbastanza ben modellata, se pure innaturalmente ornata con una profusione di linee e di croci quadrifogliate che testimoniano dell'*horror vacui*, caratteristico della fase T. M. III cui essa appartiene.

A Rodi assistiamo ad un'ulteriore evoluzione e degenerazione del tipo: in un esemplare da Lartos¹⁵⁵⁾ ed in altri due, rispettivamente da Kattavià¹⁵⁶⁾ e da Jalisos,¹⁵⁷⁾ le forme naturalistiche cedono dinanzi a quelle tettoniche del vaso: è già un compromesso fra le forme del recipiente e quelle dell'animale. La parte centrale del *rhytón* è infatti già configurata a foggia di vaso, con collo cilindrico a bocchino, simile a quello delle note anforette « a staffa »; muso e collo del toro, ridotto nella forma di un cilindro, sono raffigurati come uscenti dalle pareti: gli occhi sono ridotti a due protuberanze mamillate (cfr. le figure di bovidi della tarda età minoica da Festòs).¹⁵⁸⁾ All'imperizia di modellato si tenta soccorrere, con profusione di ornamenti dipinti. Il Karo pensa, per questi esemplari rodii, ad una importazione,¹⁵⁹⁾ ma sembra trattarsi piuttosto di un'imitazione locale e rielaborazione, nell'ambiente rodio, di elementi decorativi cretesi di età anteriore, nell'ultima fase dell'età minoica. Questi vasi si possono dunque considerare come gli ultimi rappresentanti dello stile tardo-minoico che si avvia verso la fase geometrica elaborata *in situ*.¹⁶⁰⁾

Interessante è la constatazione che il tipo rodio configurato a brocchetta con bocchino cilindrico passa nel repertorio vivace e smagliante della ceramica protocorinzia. Confrontando infatti un esemplare da Camiro¹⁶¹⁾ con quelli rodii già ricordati, sembra legittimo sostenere una derivazione dal primo tipo rappresentato da questi ultimi e assolutamente uguali sono infatti le forme esteriori, con la differenza però che l'esemplare seriore non è più un *rhytón*, provvisto di duplice foro, d'immissione e di uscita del liquido, ma un ariballo. Mutati l'uso e la destinazione del vaso,

le forme esterne, imposte da lunga tradizione, si sono conservate.

Un altro vaso dalla stessa località è ancor più aderente alla tradizione del tipo cretese: l'imboccatura del vaso è infatti sulla fronte dell'animale, del quale non viene turbato l'aspetto.¹⁶²⁾ Ma le forme naturalistiche sono estremamente stilizzate: nella sua versione semplificatrice il coroplasta ha tralasciato le orecchie del toro. Appartengono alla stessa categoria due teste dell'*Antiquarium* di Berlino;¹⁶³⁾ nel continente ellenico ripete il tipo un ariballo da Eleonte,¹⁶⁴⁾ dove il modellato è ricondotto al sano naturalismo plastico dei migliori esemplari cretesi. L'area di diffusione del *rhytón* si estende, a quanto pare, alla fine dell'età micenea, anche a Cipro, in Asia Minore e nella Siria.

Per Cipro si può sostenere la derivazione da prototipi minoici importati, dato che tutto il complesso della civiltà dell'isola è permeato in questo periodo da emanazioni culturali micenee. Si può ricordare un *rhytón* da Enkomi,¹⁶⁵⁾ dalle forme estremamente degenerate: il muso, goffamente rastremato, ricorda più quello di un suino che di un toro; come atrofizzate, nella loro piccolezza, sono le orecchie e le corna. Ma nell'ambiente asiatico, benchè siano testimoniati anche da recenti ritrovamenti avvenuti in Siria forti influssi micenei nell'ultima fase di questa civiltà,¹⁶⁶⁾ dato che come si è visto, la presenza di questo tipo (che sembra d'altronde di origine asiatica) è testimoniata in età anteriore, nulla autorizza a vedere anche nei *rhytá* taurini una emanazione della cultura micenea perchè può benissimo trattarsi di un tipo elaborato *in situ*. Così si può dire per un tardo esemplare di Ain Tab (Commagene), trovato con ceramica di tipo indigeno in una tomba databile verso il 1000 a. C.,¹⁶⁷⁾ e per un vaso a protome bovina da Keramo (Caria) che ricorda molto nelle sue forme stilizzate il precedente.¹⁶⁸⁾

Per quanto sia innegabile la somiglianza di questi due esemplari con quelli micenei anche negli elementi decorativi (come la profusione di cerchi dipinti attorno agli occhi, alle corna, ecc.) è preferibile vedervi un'evoluzione parallela e indipendente del tipo.

Il nostro *rhytón*, pel quale l'esistenza di dati di scavo rende possibile una relativamente esatta determinazione cronologica, sembra stilisticamente non possa confrontarsi se non con due esemplari, l'altro di Festòs e quello di Gurnià.¹⁶⁹⁾ Col primo ha in comune, oltre alle qualità tecniche della finezza dell'argilla e della superficie accuratamente levigata, anche la snella robustezza di forme, delle quali è resa efficacemente la forte ossatura. Il modo di rappresentare l'occhio convenzionalmente come una grossa borchia compresa entro un cerchietto con appendice rettilinea, ad esprimere il taglio delle palpebre, è lo stesso che nel nostro. Purtroppo lo stato in cui è ridotto quest'ultimo non permette ulteriori osservazioni.

Del toro stupendo di Gurnià esso non raggiunge l'eccellenza di modellato, quella

struttura così potentemente organica ed unitaria: analogie vi sono però sulla forma del muso, dove le narici sono espresse da solchi curvilinei e si staglia sulla sagoma massiccia del collo il profilo aguzzo della pendula giogaia. Ma quello, dalle forme sode e massicce è un toro adulto, mentre questo come l'altro di Festòs, è un toro giovane dalle forme snelle.

L'interesse che esso presenta dipende più dalla sua rarità come documento culturale che dal suo effettivo pregio artistico. L'altro esemplare di Festòs è sicuramente databile, per la ceramica concomitante, al M. M. II-III (quello di Gurnià sembra debba ascriversi alla fase T. M. I); il nostro esemplare non esce sicuramente da questi limiti cronologici.

COROPLASTICA

I (inv. n. 77275). Figuretta fittile femminile frammentaria con braccia schematizzate in forma semilunata, seni espressi plasticamente; dipinta a fasce rosse oblique che vanno accorciandosi verso le estremità; priva del capo e rotta al busto. Altezza m. 0,55. Dal palazzo posteriore. (Tav. XLIII, n. 9).

Per quanto priva del capo e della base, questa figuretta femminile si può idealmente integrare nelle parti mancanti, dato che del tipo ci sono noti numerosi esemplari.¹⁷⁰⁾ La parte inferiore del corpo era massiccia, quasi cilindrica, con pareti leggermente convesse e una svasatura in fondo che serviva di base; la parte superiore, anch'essa cilindro-conica a pareti convesse, esprime il collo, terminava con un appiattimento raffigurante il capo. La decorazione a fasce rosse continuava indubbiamente nella parte inferiore; quest'ultima era separata dal busto mediante un anello dipinto alla cintura. Negli esemplari interi il volto è rappresentato spesso da due cerchietti dipinti esprimenti gli occhi e la testa è coperta da una specie di *polos* appiattito.

Si tratta di un tipo di idolo di carattere specificatamente elladico-continentale, assolutamente diverso da quello delle figurette fittili cretesi « minoiche », che rivelano tutt'altra concezione formale. Infatti, come osserva il Mueller,¹⁷¹⁾ non viene posta una parte superiore del corpo più piccola su di una inferiore più pesante e massiccia, ma una parte inferiore sottile e cilindrica ne sostiene una ampia e larga. Anche la decorazione dipinta, che accentua la separazione delle varie parti del corpo col colore, ed ha perciò carattere « tettonico », è diversa da quella cretese.

Questo tipo di idolo appare in tre varianti: a forma semilunata (schema che deriva dall'atteggiamento a braccia espanse), discoidale e romboidale. Qui si tratta della prima, nella quale le linee ondulate dipinte che separano le braccia dal petto, contribuiscono, insieme col movimento delle braccia, a dare maggior leggerezza al busto.

Unica nota umana e volutamente accentuata in queste strane figure è quella dei seni, a denotare il sesso, non senza particolari ragioni religiose.

Questo tipo semilunato appare nei principali centri della civiltà « elladica »: a Tirinto,¹⁷²⁾ Berbati (Micene),¹⁷³⁾ Atene,¹⁷⁴⁾ Asine,¹⁷⁵⁾ Egina,¹⁷⁶⁾ nelle isole egee a Rodi (Jalisos)¹⁷⁷⁾ Phylacopi (Milo);¹⁷⁸⁾ a Creta se ne scopersero altri, di forma non dissimile dal nostro, nei santuari di Cnossòs,¹⁷⁹⁾ Festòs, e a Gurnià.¹⁸⁰⁾

A Creta la presenza di questo tipo è probabilmente dovuta all'invasione « elladica » dell'isola, al termine dell'ultima età minoica; si può perciò supporre che esso sia stato introdotto dal continente insieme con molti altri elementi culturali.

Che il tipo di idolo in questione si debba riferire a credenze religiose di carattere diverso da quelle cretesi sembra, se pur non provato, probabile; esso appare nelle sue forme piuttosto convenzionale che primitivo e cristallizzato da una lunga tradizione religiosa nelle sue forme primordiali. In Grecia esso appare,

senza precedenti, soltanto verso il 1400 a. C.; è perciò stato supposto che esso provenga dal nord, portato nella loro invasione dalle popolazioni elleniche.¹⁸¹⁾

2 (inv. n. 77276). Frammento di statuetta fittile virile; mancante delle braccia e delle gambe. Altezza m. 0,04. Dal palazzo posteriore. (Tav. XLIV, n. 13).

Lo stato frammentario della statuetta non permette di determinarne il sesso; attorno al capo pare fosse raffigurato una specie di cervice o di berretto: questo particolare dimostrerebbe trattarsi di una figura maschile. Il suo primitivo naturalismo, che è sensibile in altre figurette coeve di H. Triada della stessa collezione (cfr. H. Triada, *Coroplastica*), è comune ad esemplari già pertinenti alla fase protoellenica: assai simile le è infatti un esemplare da Tera.¹⁸²⁾

MATERIALE LITICO

1 (inv. n. 77145). Ascia levigata di pietra verde, alquanto scheggiata. Lunghezza metri 0,065. Dai saggi sotto il pavimento del primo palazzo (1906). Età neolitica.¹⁸³⁾ (Tavola L, n. 18).

Tipico esempio di ascia neolitica, identico a quelli rinvenuti a Cnossòs, nello strato della stessa epoca;¹⁸⁴⁾ i materiali principalmente usati sono: pietra verde, serpentino, diorite, giadeite, ematite, breccia bianca e nera, pietra nera con venature bianche di quarzite.

2 (inv. n. 77146). Ascia levigata, come sopra. Lunghezza m. 0,06. Stessa provenienza (1904): età neolitica.¹⁸⁵⁾ (Tav. L, n. 19).

3 (inv. n. 77147). Ascia levigata, come sopra. Lunghezza m. 0,053. Stessa provenienza: età neolitica.¹⁸⁶⁾ (Tav. L, n. 20).

4 (inv. n. 77148). Percussore tronco-conico di pietra verde levigata. Altezza m. 0,005. Stessa provenienza: età neolitica.¹⁸⁷⁾

5 (inv. n. 77149). Cilindretto di pietra variegata, ad estremità arrotondate. Altezza m. 0,04; larghezza m. 0,003. Età neolitica.¹⁸⁸⁾

6 (inv. n. 65933). Accetta di pietra verde levigata, a segmento di circolo, assai ingrossata verso il tallone. Altezza m. 0,04; larghezza m. 0,0038. Dono Pernier 1901. Età neolitica.

7 (inv. n. 13820, G.). Ascia di pietra verde levigata. Altezza m. 0,06; larghezza m. 0,045. Età come sopra.

8 (inv. n. 67902). Lisciatoio di pietra verde. Altezza m. 0,05; larghezza m. 0,008. Età come sopra. Dono Savignoni 1902. Età neolitica.

9 (inv. n. 77173). Ciottolo sferoidale molto levigato, forse lisciatoio o pestello da macina. Diametro m. 0,076. Età neolitica.¹⁸⁹⁾ (Tav. L, n. 17).

10 (inv. n. 77174). Ciottolo sferoidale, come sopra. Età, come sopra.¹⁹⁰⁾

11 (inv. n. 71991). Ciottolo levigato di pietra verde (lisciatoio?). Dim.: m. 0,065 × 0,088. Età come sopra.¹⁹¹⁾ (Tav. L, n. 15).

12 (inv. n. 71992). Ciottolo ovoidale levigato, usato forse come spatola o lisciatoio. Dim.: m. 0,09 × 0,055. Età come sopra.¹⁹²⁾ (Tav. L, n. 14).

13 (inv. n. 71993). Ciottolo sferoidale levigato, come sopra. Diam.: m. 0,045. Età neolitica.¹⁹³⁾ (Tav. L, n. 16).

14 (inv. n. 71994). Ciottolo sferoidale con superficie in parte lisciata. Diam.: m. 0,07 ca. Età come sopra.¹⁹⁴⁾

15 (inv. n. 77150). Nucleo di pietra verde, risultato della perforazione di un martello. Altezza m. 0,003.¹⁹⁵⁾

È il residuo della perforazione di un martello litico, ottenuto facendo rapidamente girare l'estremità di una canna intrisa di sabbia nel punto dove si voleva forare e ripetendo l'operazione da parti opposte: la regolarità del nucleo cilindrico dimostra l'abilità dell'artigiano neolitico.

16 (inv. n. 72000). Percussore di ossidiana. Età come sopra.

17 (inv. n. 72000 *bis*). Punta di ossidiana. Dim.: m. 0,025 × 0,001. Età come sopra.

18 (inv. nn. 65928-933; 71995-999; 77152-169; 77511). Ventinove fra coltellini, lisciatoi e raschiatoi di ossidiana, alcuni interi, altri rotti in punta. Le dimensioni variano da m. 0,026 × 0,04 a m. 0,065 × 0,01.¹⁹⁶⁾ (Tavola L, nn. 1-13).

Oggetti di ossidiana appaiono frequentemente nei depositi neolitici cretesi. Il solo luogo di produzione di questa roccia vulcanica noto nel mondo egeo è Milo (fatta eccezione dell'isola di Nisiri che ne produce in scarsa

quantità). Da Milo proviene molto probabilmente l'ossidiana trovata, oltre che a Creta, nelle altre Cicladi, nel continente ellenico, a Cipro, in Asia Minore ed in Egitto.¹⁹⁷⁾ Curioso è il fatto che in Milo non si sono finora rinvenute testimonianze dell'età neolitica: la città di Phylacopi, che dovette la sua floridezza al commercio dell'ossidiana, comincia la sua esistenza soltanto in età elladico-primitiva. L'industria dell'ossidiana precedette dunque la colonizzazione dell'isola. Si esportavano probabilmente i nuclei grezzi (se ne rinvennero a Cnossòs ed a Magasà) che poi si lavoravano sul posto, staccandone, mediante la percussione, sottili lame di coltelli, rasoi o raschiatoi, punte di freccia.

Il commercio dell'ossidiana non fu affatto danneggiato dall'uso di strumenti metallici, poiché continuò a svolgersi per tutta la durata dell'età minoica.¹⁹⁸⁾

19 (inv. n. 77511). Frammento di orlo di vasetto di pietra tenera. Dai saggi all'angolo sud est del primo piazzale, m. 3.

20 (inv. nn. 77240-42). Tre fusaiuole di steatite di forma conica, forate.

21 (inv. n. 72067-068). Venti fusaiuole di pietra, per lo più di steatite a forma di cono, cilindro o dischetto forato. (Tav. LIV, n. 7 seg).

22 (inv. n. 77171). Rozza bacinella di arenaria, appena scavata entro un ciottolo di forma quasi cilindrica. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,06. (Tav. LII, n. 1).

23 (inv. n. 77172). Rozza bacinella, come sopra. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,07.

24 (inv. n. 77266). Minuscolo ciotolino di pietra bianca, di forma irregolare. Altezza m. 0,02; diametro m. 0,04. (Tav. LII, n. 3).

25 (inv. n. 77249). Frammenti diversi di steatite, di colore tendente al turchino o al cinereo, destinati probabilmente ad opera

d'intarsio. Dai vani XXIII o XXVI o 44-46 del primo palazzo.¹⁹⁹⁾

Tutti questi pezzi, che furono trovati insieme in un'ambiente del palazzo primitivo, presentano una faccia levigata e l'altra grezza ed alcuni sono attraversati da forellini; ciò dimostra che dovevano essere applicati sopra qualche oggetto, andato distrutto, come una cassetta lignea (cfr. l'esempio dalla quinta tomba a fossa di Micene.²⁰⁰⁾

26 (inv. n. 77252). Lastrina di steatite, come sopra, tagliata obliquamente e provvista di sei forellini. Dim.: m. 0,55×0,01. Stessa provenienza.

27 (inv. n. 77253). Quadrato di steatite bruna, suddiviso da una profonda solcatura in quattro quadratini, in ciascuno dei quali è un foro centrale. Dimensioni: m. 0,015×0,025. (Tav. LIII, n. 5).

I fori nel centro dei quattro scomparti servivano per l'innesto di chiodetti, probabilmente d'oro; in un altro quadratino (Museo Candia n. 1528)²⁰¹⁾ in uno dei solchi è traccia di una lamina d'oro.

28 (inv. n. 77254). Losanga di steatite grigio-azzurra con duplice solcatura obliqua e due fori; nel rovescio sono incisi quattro trattini paralleli ed un segno a F; lunghezza m. 0,35. Stessa provenienza. (Tav. LIII, n. 6). I segni dovevano probabilmente servire a riconoscere i vari pezzi per ricomporli insieme.

29 (inv. n. 70377). Coperchietto di steatite grigio-verdognola con una stella a sette raggi e lineette incise attorno al bottone di presa. Diametro m. 0,65 ca. Scavi 1902. Dono Paribeni 1903. (Tav. LII, n. 6).

Si tratta probabilmente del coperchio di una *pyxis*; la stella ad otto punte appare graffita su un vaso di pietra di Festòs.²⁰²⁾

30 (inv. n. 77260). Bacinella di steatite ad incavo emisferico con perimetro ottagonale; restaurata e mancante di un frammento

all'orlo. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,085. (Tav. LII, n. 5).

Altre di queste bacinelle da offerte si rinvennero nel primo palazzo di Festòs: hanno, come questa, il fondo arrotondato e una cavità interna circolare: due sono di marmo bianco, screziato di rosso e nero;²⁰³⁾ un'altra, di steatite turchina con decorazione intagliata ad incavo;²⁰⁴⁾ una quarta, pure di steatite, con due figure di colombe incise.²⁰⁵⁾

31 (inv. n. 77269). Orlo di bacinella da offerte in steatite verdognola, internamente circolare, rettangolare all'esterno con rientranze angolari agli spigoli, ornato nella faccia superiore con due piccoli incavi emisferici e un solco rettilineo compreso fra due bordi di trattini paralleli incisi. Dim.: m. 0,12×0,07. Dal palazzo posteriore. (Tav. LII, n. 11).

Si tratta molto probabilmente di un presentatoio o tavola da offerte: oggetti consimili appaiono già nelle *tholoi* minoico-primitive della Messarà e continuano a sussistere anche in epoca posteriore; se ne rinvennero a Festòs, H. Triada (cfr. il n. 75159 della nostra collezione H. Triada, Mater. lit. n. 12).

32 (inv. n. 77270). Pietra ritagliata a triangolo da affilare. Dim.: m. 0,065×0,03. Dal palazzo posteriore.

33 (inv. n. 77267). Grande vaso di pietra tenera grigio-verdognola, a forma di mortaio, con orlo decorato con solcature a raggi. Altezza m. 0,07, diametro m. 0,14. Dal palazzo posteriore. (Tav. LI, n. 12).

Lo Evans definisce questo tipo « a nido d'uccello » e lo collega a forme minoico-primitive che derivano, secondo lui, da prototipi egiziani delle prime dinastie.²⁰⁶⁾ Al principio della fase M. M. esso appare a Mochlos, Gurnià, Milatos; il più simile al nostro è un esemplare di steatite da Festòs (M. M. II?) con triangoli incisi sulla spalla;²⁰⁷⁾ altri se ne rinvennero a Festòs, H. Triada, Cnossòs.

34 (inv. n. 77268). Frammento di grande vaso di steatite verdognola a forma di *rhyton*

con solcatura presso l'orlo e due file sovrapposte di incavi emisferici separati da una fascia a reticolato inciso. Altezza m. 0,125. Dal palazzo posteriore. (Tav. LII, n. 10).

Il vaso cui apparteneva questo frammento era molto probabilmente un *rhytòn* imbutiforme, del tipo rappresentato dal noto esemplare figurato di H. Triada.²⁰⁸⁾


Tale tipo sembra caratteristico della fase T. M. I a (esempio di Gurnià) e continua fino alla fase T. M. III.²⁰⁹⁾ Gli esemplari noti sono generalmente perforati alla loro estremità inferiore ed erano usati per libazioni, come filtri o semplicemente come corni potori. Un *rhytòn* conico di calcare rossastro, dalle pareti sfaccettate proviene da H. Triada;²¹⁰⁾ esemplari simili in pietra si rinvennero a Cnossòs, dove tale vaso è anche riprodotto nel noto affresco del «coppiere». ²¹¹⁾ Esso appare anche in una pittura parietale di Tirinto, ²¹²⁾ dov'è, analogamente al nostro, ornato a zone sovrapposte. *Rhytè* conici, litici o fitili, erano largamente esportati in Egitto, come apprendiamo dalle pitture tebane di Mencheperreseneb (1501-1448 a. C.)²¹³⁾ e di Rechmere (1448-1420 a. C.)²¹⁴⁾ e da un esemplare in mezza porcellana databile alla XIX Dinastia.²¹⁵⁾ Con la *Koinè* artistica tardo-minoica il tipo passa anche in altre isole dell'Egeo (esempio Rodi, Kalavarda).²¹⁶⁾

35 (inv. n. 77259). Piccolo esemplare in calcare di «corni di consacrazione». Altezza m. 0,07; lunghezza m. 0,08; distanza fra le due corna, m. 0,03. (Tav. XLIX, n. 1).

Ad oggetti di questa forma, raffigurati spesso dall'arte cretese sopra, dentro o accanto ad edifici di culto, lo Evans²¹⁷⁾ diede il nome di «corni di consacrazione», ritenendoli non essi stessi simboli divini od oggetti di culto, ma posti di consacrazione, dov'erano collocati gli arredi di culto (esempio vasi di libazione) o gli oggetti venerati di per sè (esempio: ramoscello sacro); potevano anche però essere usati su edifici o altrove con significato simbolico o puramente ornamentale.

Quanto alla genesi del tipo, egli lo considera una raffigurazione schematizzata della

protome taurina, ridotta alle sole corna; tale ipotesi è convalidata da un frammento ceramico di Cipro²¹⁸⁾ (T. M. III), dove, appare, fra due bucrani, la raffigurazione schematizzata delle corna di consacrazione, sormontate, come i primi, dall'ascia sacra.

L'interpretazione dallo Evans è seguita dal Dussaud e dal Nilsson.²¹⁹⁾ Altri studiosi vi vedono invece un nesso con simboli di culto egiziani: con quello della dea Hathor, raffigurata appunto come vacca (Lagrange);²²⁰⁾ col segno geroglifico  che rappresenta un colle fra due montagne (Kristensen);²²¹⁾ con una figura egizia predinastica che ha le braccia simili a corna (Williams);²²²⁾ con il segno geroglifico che raffigura due braccia alzate e che è quello del «ka» o «doppio» (Hazzidakis).²²³⁾ Tutte queste ipotesi tendono a dare alle corna di consacrazione, contro l'opinione dello Evans, un carattere «simbolico»: sarebbero cioè simboli della fertilità della terra, dato che in Egitto il toro simboleggia la terra, dalla quale deriva fertilità (Kristensen) ed il significato non cambia anche ammettendo rappresentino una montagna (Newberry);²²⁴⁾ o simboli della Grande Dea Madre minoica, raffigurata come vacca (Williams); o rappresentazioni delle montagne a lei sacre e quindi simboli indiretti della stessa dea (Gaerte);²²⁵⁾ infine, raffigurazioni stilizzate delle braccia della medesima (Zahn).²²⁶⁾ Queste interpretazioni egittizzanti-simboliche sono ostacolate dal fatto che le corna di consacrazione appaiono nella civiltà minoica solo, salvo un caso, nella fase M. M., mentre le raffigurazioni simboliche ricordate appaiono già nell'Egitto predinastico; poi il carattere sacro di grande importanza che ha il toro nella religione minoica (cfr. le rappresentazioni del sarcofago di H. Triada). Isolata, ma non priva di verosimiglianza, è l'ipotesi del Paribeni²²⁷⁾ che si debbano riconoscere come corna di consacrazione alcuni curiosi oggetti delle palafitte svizzere e di altre località già ritenuti quali «mezzelune» (*Mondbilder*).

Il prototipo delle corna di consacrazione sembra rappresentato da un piccolo esemplare,

molto largo e lungo, a corna appuntite, da un deposito votivo M. P. di Mochlòs;²²⁸⁾ alla fase M. M. II appartengono i modelli di altari e di un santuarietto, sui quali sono riprodotte, dal santuario della « dea delle colombe », a Palaicastro;²²⁹⁾ alla fase M. M. III un altro esemplare dalla stessa località.²³⁰⁾ Più comuni diventano tali oggetti nelle fasi T. M. II e III; si costituiscono allora parecchie varianti nella forma (spessore maggiore o minore, corna più o meno allungate o distanziate fra loro, ecc.) che non sono però dovute a diversità di epoca, nè di luoghi.²³¹⁾

Nell'arte cretese le corna di consacrazione sono frequentemente espresse nelle raffigurazioni di luoghi di culto: così nelle pitture parietali di Cnossòs (M. M. III),²³²⁾ nella ceramica (*larnax* di Palaicastro),²³³⁾ nel sar-

cofago dipinto di H. Triada (T. M. II-III);²³⁴⁾ nell'oreficeria (brattea d'oro di Micene, castoni di anelli, ecc.).²³⁵⁾ Anche nella ceramica rodia e cipriota.²³⁶⁾

36 (inv. n. 72066). Tre collanine, costituite di grani di corniola e pasta vitrea. Riprodotta a grandezza naturale. Dalla necropoli di Lilianà.²³⁷⁾ (Tav. LIV, nn. 1, 2, 3, 4).

La collanina riprodotta più in alto è costituita da globetti di pasta vitrea biancastra, lisci e semplici o a striature leggere o profonde o piriformi striati; quella nel centro, da chicchi minuti anelloidi di pasta vitrea biancastra, turchina o bruna (diametro medio m. 0,003; altezza media m. 0,0015); l'inferiore, da chicchi analoghi più due globetti di corniola, l'uno liscio e l'altro striato.

MATERIALE VARIO

A) OSSEO.

1 (inv. n. 77170). Punteruolo a punta triangolare, di osso levigato ricavato da una costola. Diametro m. 0,095 × 0,018. Età neolitica.²³⁸⁾

L'industria ossea è largamente documentata nello strato neolitico di Festòs con numerosi resti di fauna marina (vertebre di pesci, conchiglie di *pectunculus*) e terrestre (ossa di cinghiale, lepre, bue, pecora, uccelli, ecc.).

2 (inv. n. 77250). Frammenti di osso o di corno lavorato o bruciato. Dal primo palazzo?²³⁹⁾

B) TERRACOTTA.

1 (inv. s. n.) Frammento di tavola da offerta d'impasto impuro, di cottura imperfetta, levigato a stralucido in superficie: su fondo rosso motivo in bianco di una spirale da cui si svolgono due petali. Dim.: m. 0,12 × 0,13 ca. Nello strato di scarico ricoprente il piazzale I.²⁴⁰⁾ (Tav. XXV, n. 6).

2 (inv. nn. 7087-119). Trentatré fusaiole di forma cilindrica, conica o sferica; alcune lisce, altre ornate di lineette e circoletti impressi. Primo palazzo? (Tav. XLVI, n. 8 sg.).

3 (inv. n. 77251). Lastrina rettangolare di pasta argillosa, mancante di una piccola parte; presso un angolo sono incise due linee oblique. Dim.: m. 0,05 × 0,02.

Si tratta forse di un gettone da gioco.

4 (inv. nn. 77255-56). Due piastrene rettangolari, arrotondate agli angoli e attraversate da due fori. Dim.: m. 0,10 × 0,06; 0,095 × 0,045. Primo palazzo. Età M. M. I-II.

È stato supposto, ma con poca verisimiglianza, che queste piastrene rettangolari (o circolari), frequenti a Festòs,²⁴¹⁾ H. Triada ed altrove raffigurino delle asce simboliche;²⁴²⁾ ma è più probabile si tratti di oggetti di uso consueto, forse contrappesi.

5 (inv. nn. 77271-74). Quattro dischi, il primo con bottoncino rilevato, nel centro e

foro presso la periferia, gli altri pure alti e stretti, forati. Diametro m. 0,065; 0,06; 0,025; 0,02. Dal palazzo posteriore.

2 (inv. n. 75213). Frammento di grossa rotella di color ceruleo.

3 (inv. n. 77248). Frammentini diversi di smalto vitreo turchino o bianco, per lo più in forma di verghette appiattite rigate.

C) *SMALTO E PASTA VITREA.*

1 (inv. n. 75212). Paste vitree decorative ellittiche a forma di squama di pesce, alcune delle quali con orlo rilevato bianco di pasta diversa, dipinto in verde chiaro mentre il resto è in colore paonazzo scuro, altre a forma di bastoncini pentagonali, di lastrine o di triangoli a lati curvilinei con orlo rilevato: alcune con contrassegni incisi.²⁴³⁾ Dal corridoio 73. Riunite fra loro, queste paste vitree dovevano formare un fregio decorativo o un ornamento parietale. (Tav. LIV, nn. 5-6).

D) *BRONZO.*

1 (inv. n. 77261). Doppia ascia in bronzo pieno, forata nel mezzo e con estremità allargata. Dimensioni m. 0,10 × 0,55. (Tav. LVII, n. 7).

2 (inv. n. 77277). Coltello o rasoio a lamina ovoidale, ossidato e mancante di parte del taglio. Lunghezza m. 0,09.

NOTE

- 1) Pernier, *Il Palazzo Minoico di Festòs*, vol. I. Roma 1935 (in seguito abbreviato: P. F.).
- 2) L. Pernier, *Mon. Ant. Linc.*, XVI, p. 22; Mosso, *Mon. Ant. Linc.* XIX, pp. 141, pp. 159; Pernier, P. F., p. 67.
- 3) Mosso, *op. cit.*, p. 204; Pernier, P. F., p. 115 seg.
- 4) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, p. 501 seg.
- 5) P. F., p. 86, fig. 47.
- 6) Id. P. F., p. 86, fig. 44, 2.
- 7) Id. P. F., pp. 86, 99, fig. 42.
- 8) Nn. 17, 18, 19: *ibid.*, p. 86.
- 9) *Ibid.*, p. 102, fig. 45.
- 10) *Ibid.*, p. 86, fig. 43, p. 101.
- 11) *Ibid.*, p. 86, 101, fig. 43.
- 12) *Ibid.*, p. 86.
- 13) *Ibid.*, p. 102, fig. 45.
- 14) Mosso, *Mon. Ant. Linc.*, XIX, p. 171 seg.; P. F. p. 67 seg.
- 15) *Ibid.*, p. 96, fig. 37.
- 16) *Ibid.*, p. 96, fig. 37.
- 17) *Ibid.*, p. 102, tav. XII, 1
- 18) Cfr. P. F., p. 112, n. 50; cfr. a Xanthoudidis, *Ἀρχαιολ. Δελτίον*, 1918, p. 159, segg. Hazzidakis, B. S. A. XIX, p. 35.
- 19) *Ibid.*, p. 105, tav. XII.
- 20) *Mon. Ant. Linc.*, XIX, p. 165.
- 21) P. of M., I, p. 34.
- 22) P. F., p. 75 segg.
- 23) Cfr. Pernier, P. F., p. 119, fig. 50.
- 24) Mosso, *Mon. Ant. Linc.*, 1908, p. 209, fig. 46 c.
- 25) Pernier, *Ausonia*, III, 1908, p. 259 seg.; Mosso, *Mon. Ant. Linc.*, XIX, 1908, c. 211, n. 2; Mackenzie, J. H. S., XXVI tav. VII, 1; IX, 4.
- 26) Pernier, P. F., figg. 58-59, nn. 4-5 e 7.
- 27) Evans, P. of M., I, p. 77, fig. 46 A.
- 28) Id., P. F., I, p. 77.
- 29) Banti, A. S. A., XIII-XIV, 1933, p. 169, nn. 23, 25, 26, fig. 16 a-c.
- 30) Pernier, P. F., p. 147, fig. 68.
- 31) Pernier, P. F., p. 148, fig. 68.
- 32) Sulla cronologia della ceramica di Festòs, che non concorda con quella di Cnossòs, v. specialmente per la questione della ceramica trovata nei vani anteriori al primo palazzo: Banti, in *Ann. Sc. It. d'Atene*, 1939-40, p. 9 segg.
- 33) Pendlebury, *The Archaeology of Crete*, tav. XXII, fig. 3 c.
- 34) Dal vano IX (colmata M. M. II): Pernier, P. F., p. 232 e 238; il motivo continua anche nella fase T. M. ad H. Triada: cfr. Banti, *Ann. Sc. It.*, cit., p. 24, fig. 26 c.
- 35) Cfr. Pernier, P. F., p. 220, n. 5, fig. 97; Banti, *op. cit.*, p. 24, fig. 28 d.
- 36) Cfr. Evans, P. of M., I, p. 242, fig. 183, nn. 7-8.
- 37) Cfr. Pernier, P. F., p. 310, fig. 186.
- 38) Evans, P. of M., I, p. 241, fig. 181. Il nostro esemplare è riprodotto dal Pernier, P. F., fig. 187.
- 39) Pernier, P. F., fig. 124, p. 247.
- 40) Pernier, P. F., fig. 123.
- 41) P. of M., p. 254, figg. 190-91.
- 42) Bossert, *Altkreta*, p. 192, fig. 332.
- 43) Bossert, *op. cit.*, fig. 347.
- 44) Pernier, P. F. p. 245; Montelius, *Gr. Præclass.*, I, p. 69, fig. 2.
- 45) Banti, *Ann.*, cit., fig. 28 d.
- 46) Evans, P. of M., I, p. 242, fig. 182.
- 47) Pernier, P. F., tav. XXXI.
- 48) Pernier, P. F., I, p. 243, fig. 118 a-b.
- 49) Evans, P. of M. I, p. 58.
- 50) Pernier, P. F., p. 142, fig. 53.
- 51) B. S. A., IX, p. 308, fig. 8; Hogarth-Welsh, J. H. S., XXI, p. 87, d.
- 52) B. S. A., XIX, tav. IX.
- 53) Pernier, P. F., p. 220, fig. 96; p. 388, fig. 235 a-b; Banti, *Ann. Sc. It. d'Atene*, I-II (1939-40), p. 11.
- 54) Dussaud, *Civ. Præbell.*, p. 112, fig. 83.
- 55) Hogarth, *Excavat. at Phylacopi*, p. 18.
- 56) B. S. A., VI, p. 76, 98; J. H. S., 1901, pp. 87-88.
- 57) Pernier, P. F., p. 142, fig. 53.
- 58) Cfr. Karo, in Ebert, *Reallexik. d. Vorg.*, s. v. *Fruchtständer*. La forma è già, ma indipendente e senza relazione con Creta, nella ceramica tessala e rumena (Cucuteni): cfr. Tsountas, *Dimini u. Sesklo*; v. a. Fimmen, *Die Kret. Myk.-Kultur*, p. 126 seg.
- 59) Pernier, P. F., p. 238, fig. 114 a-b.
- 60) Pernier, P. F., p. 294, fig. 171.
- 61) Scavi Xanthoudidis, (cfr. n. precedente).
- 62) Pernier, P. F., p. 304, fig. 178.
- 63) Pernier, P. F., p. 256, fig. 137.
- 64) Pernier, P. F., p. 373, fig. 224.
- 65) *Fouilles de Mallia*, II, tav. XIV e
- 66) Hazzidakis, *Tylissos à l'ep. minoënne*, p. 30, fig. i, l.
- 67) *Fouilles de Mallia*, tav. XIV, j.
- 68) Pernier, P. F., p. 371, fig. 222, 2 (err. inv. C. 6623).
- 69) Pernier, P. F., p. 259, fig. 143.
- 70) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 457, tav. IX, b. H. Onouphrios: Evans, *Cretan Pictographs*, app. p. 116, fig. 188.
- 71) Pernier, P. F., p. 286, tav. XXXII.
- 72) Pernier, P. F., p. 149, fig. 69.
- 73) Pernier, P. F., p. 281, fig. 163.
- 74) Pernier, P. F., p. 256, fig. 137
- 75) Pernier, P. F., p. 258, fig. 141.

- 76) Pernier, *P. F.*, p. 258, fig. 140.
 77) Pernier, *P. F.*, p. 269, fig. 152, 1.
 78) Pernier, *P. F.*, p. 269, fig. 152, 2.
 79) Banti, *Ann. Sc. It. d'At.* I, II, (1939-40), p. 20 seg. fig. 78; Evans, *P. of M.*, I, p. 413 seg., fig. 298 b; 300 a-b; II, p. 371, fig. 206 c.
 80) Cfr. Mallia, tav. XIV; es. da Tylissos: Hazzidakis, *op. cit.*, tav. XVII a-c.
 81) Es. a Mallia, *ibid.*, tav. XIII a-t.
 82) Cfr. Pernier, *P. F.*, p. 389, fig. 236.
 83) Cfr. es. da Mallia, *ibid.*, II, tav. XVIII a-f.
 84) Evans, *P. of M.*, I, p. 168, fig. 118 a, n. 12.
 85) Evans, *P. of M.*, IV, p. 72, p. 1012, tav. a colori XXXV.
 86) Boyd Haves, *Gournià*, tav. II, n. 28-29. La forma più antica sembra quella conica, con orlo molto largo. Cfr. Furumark, *Mycenaean Pottery*, p. 77, fig. 21 n. 312.
 87) Cnossòs: Pendlebury, *The Archaeol. of Crete*, tav. XXVI, fig. 1 b; Tylissos: Tylissos, tav. XIX, 1, p. 82.
 88) Evans, *P. of M.*, I, p. 578, fig. 420-21 («*Magazine of Lily Vases*».)
 89) Banti, *Ann. Sc. It. d'Atene*, I-II (1939, 40) fig. 37, a-b.
 90) *P. of M.*, I, p. 222 segg., figg. 129, 10-11.
 91) Bossert, *Altikreta*, p. 160, figg. 280-81.
 92) Furtwängler-Löschcke, *Myk. Tbongefässe*, Berlino, 1879, tav. IV, fig. 14; altri due simili da Gurnià: Boyd-Haves, *Gournià*, tav. VII, n. 39-40.
 93) *Gournià*, tav. VII, fig. 39.
 94) B. S. A., *Suppl.* I, 1923, tav. XVII a. Per il tipo cfr. Furumark, *Mycen. Pottery*, p. 71, fig. 20, n. 200.
 95) Pendlebury, *The Archaeol. of Cr.*, p. 209, fig. 38, 5.
 96) *P. of M.*, IV, p. 176 seg; p. 314, fig. 250; cfr. a *P. of M.*, II, 2, p. 508, fig. 312, a. Furumark, *Mycen. Pottery*, fig. 53.
 97) Tylissos: Hazzidakis, *op. cit.*, p. 85, n. 3, fig. 47.
 98) Gurnià: Bossert, *Altikreta*, fig. 352 (Palaicastro); *ibid.*
 99) Cfr. Montelius, *Gr. Præcl.*, I, tav. 70.
 100) Furumark, *Mycenaean Pottery*, p. 46, n. 284, figg. 13-14.
 101) *Archaeol.*, LIX, p. 487, fig. 106.
 102) Bossert, *op. cit.*, p. 72, n. 133.
 103) Cfr. l'esemplare da Rodi (Ialisos) nella collezione del Museo Pigorini. V. a Jacopi, *Corpus Vasorum: Museo di Rodi*.
 104) Bossert, *op. cit.*, p. 264, figg. 475, 476, 477 (T. E. III).
 105) *ibid.*, p. 237, figg. 510 11 (T. E. III).
 106) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 637, fig. 107.
 107) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 640.
 108) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 640, fig. 107 (fila 5, n. 4).
 109) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, l. cit.
 110) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 640, fig. 112.
 111) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 440, fig. 55.
 112) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 441, fig. 55.
 113) Furumark, *op. cit.*, p. 201, fig. 55, n. 22 (T. M., III b). Frammenti ceramici da Cnossòs: Mackenzie, *The pottery of Cnossòs*, *J. H. S.* XXIII, p. 203 segg. Sarcofago di Palaicastro Bosanquet, *Excav. at Palaic.*, in *B. S. A.*, VIII, p. 297 segg. T. 18.
 114) Cfr. Minto, *Boll. d'Arte*, IV, 1910, p. 179.
 115) Cfr. Karo, in Ebert, *Reallexikon der Vorgeschichte*, s. v. «*Rhytòn*» v. XI, p. 134 seg.; id. in *Jahrb. d. Archaeol. Inst.*, XXXVI, 1911, p. 2; cfr. De Mot in *Revue Archéol.*, 1904, II, p. 201 seg; 1905, I, p. 428.
 116) Rizzo, *St. dell'Arte Greca*, 2, 1920, fig. 62 a, b.
 117) *Bull. Corr. Hell.*, XXXI, 1907, fig. 221 seg.
 118) *Gournià*, Filadelfia, 1905, fig. 52.
 119) Nell'antico rituale cinese il sangue era offerto in un vaso di bronzo foggato nella forma dell'animale immolato.
 120) Da Micene: Karo, *Jahrb. d. Inst.*, XXXVI, 1911, tav. 9; da Cnossòs *ibid.* (leonesa).
 121) *Arch. Anz.*, 1911, 269.
 122) Per le pitture egizie, cfr. n. 66; per la tavoletta: Karo, *op. cit.*, fig. 264.
 123) Ducati, *Storia della Ceramica Greca*, I, *passim*; II, fig. 215.
 124) *P. of M.*, II, fig. 260 seg. Collez. Roselle, Nuova York.
 125) *P. of M.*, I, fig. 264. Lo Evans li colloca nell'epoca in cui Lugal-Zagisi, signore di Umma, avendo conquistato Lagash, aveva trasportato colà la capitale, prendendo il titolo di re di Erech.
 Un altro esemplare, dalla stessa località, in pietra bianca, è conservato al Museo Britannico. La figura del toro appare già in una scena di *taurokathapsia* su di un sigillo della Capadocia, databile, a quanto sembra, al 2400 a. C. Cfr. Evans, *P. of M.*, I, 15, n. 3; Pinches, *Liverpool Annals of Arch.*, I, fig. 76 seg., n. 23.
 126) Vasi configurati zoomorfici sembrano presenti nell'Asia Minore e ad Hissarlik, cfr. Evans, *P. of M.*, I, p. 264 seg.
 127) Così, ad esempio, negli affreschi della tomba di Mencheperreseneb e di Amenhemabi si nota che le genti di Kadesh (Oronte) e di Rezep portano tre grandi «*rhytà*», uno dei quali a testa taurina. In un affresco si vedono dei Siriani offrire al Faraone tre teste di toro e si dice che sono il tributo di Naharaim: cfr. Wainwright, *Ann. of Archaeol. and Anthr. Univ. of Liverpool*, v. VI, settembre 1913, p. 23 seg. t. IX, nn. 20-22; Champollion, *Mon. de l'Égypte*, sav. c. IX; Maximova, *Les vases plastiques dans l'antiquité*, Parigi, 1925.
 128) Cfr. Evans, *P. of M.*, II, 2, 538, n. 2.
 129) Un esemplare si trovò nell'ossuario a *tholos* di Platanos, cfr. Evans, *P. of M.*, I, pp. 197-98, fig. 146; un'altro presso Candia, *ibid.*, II, p. 265 seg, fig. 158.
 130) Xanthoudides, *Vaulted tombs of Mesarà*, tav. II, 4126 tav. XXXVII, 5052; Mosso, A., *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, Milano, 1907, p. 138, fig. 95; Evans, *P. of M.*; I, p. 189 seg.
 131) Maraghiannis, *Antiquités cretoises*, S. II, v. X, n. 7; Evans, *P. of M.*, II, 260, fig. 154 a.
 132) Karo, *Arch. Jahrb.*, 1911.
 133) Seager, *Anthr. Publ. of the Univ. of Pennsylv.*, III, 1910, 23, t. 9; Evans, *P. of M.*, II, p. 260, fig. 154 b; Karo, *op. cit.*; Bossert, *op. cit.*, p. 170, v. 299.
 134) Evans, *loc. cit.*

- 135) Pernier-Minto, *Bollett. d'Arte*, 1910, p. 175, fig. 6, altri tre, frammentari dall'Antro Ditteo: Hogarth, *Ann. Br. Sch. At.*, 4, III, 1910, p. 175, fig. 6.
- 136) Così su un vaso da Psira: Seager, *Excav. on the isl. of Psira*, t. VII (Museo di Candia).
- 137) Schliemann, *Mykenae*, 1878, p. 280, fig. 250; Stais, *Coll. Myc.*, 1915; Karo, *Arch. Jahrb.*, 1911, p. 249, fig. 1, tav. 7-8; Evans, *P. of M.*, II, p. 531 seg. fig. 333 seg.; Karo, *Schachtgräber v. Mykenai*, 1930, pp. 33, 93, 231, 235, 276, 292, 299, 312; Bossert, *op. cit.*, fig. 96. Altezza m. 0,155. Testa di lamina argentea sbalzata; lavorate a parte e inserite le orecchie, di lamina bronzea, rivestite internamente di oro; corna di lamina d'oro; gli occhi forse erano a niello; palpebre e narici incrostate d'oro. Atene, Museo Nazionale.
- 138) Evans, *Tomb. of the double Axes*, 52, 80, 23; id., *P. of M.*, II, 2, 527 seg., fig. 330 seg.; Bossert, *Altkreta*, p. 176. n. 308. Corna e parte del lato sinistro della testa. di restauro, corna e orecchie lavorate a parte e inserite; occhi di cristallo con pupille e iridi dipinte. Museo di Candia.
- 139) Snijder, *Kretische Kunst*, Berlino, 1936, p. 93, tav. 26, 1.
- 140) Al T. M. I lo data lo Evans, *loc. cit.*; al T. M. II lo data il Bossert, *op. cit.*, p. 33, n. 309 mentre data l'esemplare di Micene alla metà del XVI secolo a. C. (T. M. I).
- 141) Snijder, *op. cit.*, 117, tav. 26, 2; cfr. una testa di toro da un rilievo di Cnossòs che presenta con essi singolare affinità di modellato: Snijder, *op. cit.*, p. 42, tav. 15, 2.
- 142) Cfr. Bossert, *op. cit.*
- 143) Evans, *Scripta Minoa*, I, p. 53, fig. 14.
- 144) Bossert, *Altkreta*, figg. 242-43.
- 145) Ad est del portico nord-orientale. Cfr. Minto, in *Boll. d. A.*, IV, 1910, p. 179; Maximova, *op. cit.*, I, p. 72, II tav. VI, 1; Pernier, *Il Pal. min. di Festòs*, I, pp. 372, 374, n. 14, fig. 225 a, b. Altezza m. 0,16 dalla fronte al muso. Museo di Candia, inv. n. 6636.
- 146) Karo, *Jahrb. cit.*
- 147) Boyd-Haves, *Gournià*, tav. I. Altezza m. 0,012. Corna e orecchie mancanti. Ingubbiatura bianca lucente; particolari dipinti in nero e rosso.
- 148) Pernier, *Rend. Linc.*, 1907, p. 203, fig. 4, b.
- 149) *Rhytòn* cuoriforme con *nautilus* dipinto nello stile naturalistico « a fondo marino ».
- 150) *Ann. of Brit. School of Athens*, XI, p. 2 seg.; Evans, *Tomb. of the double Axes*; id., *P. of M.*, II, p. 2.
- 151) *Loc. cit.* Gli ornamenti trifogliati sono dallo Evans posti in relazione col culto egizio della vacca della dea Hathor.
- 152) Boyd-Haves, *op. cit.*, p. 48, tav. XI, n. 20.
- 153) Savignoni, *Mon. Ant. Linc.*, XIV, 1904, p. 658, fig. 120; Pottier, *Bull. Corr. Hell.*, XXXI, 1907, 117, t. XXIII, 1; *Corpus Vasorum Antiquorum*, Louvre, II Ac., tav. I, n. 76. Altezza m. 0,165. Museo del Louvre.
- 154) Paton, in *Journ. Hell. Stud.*, VIII, 1887, 449, tav. 83, 9; Forsdyke, E., *Cat. Vas. Brit. Mus.*, I, p. 1. Londra, 1925, 177, tav. XV (A. 971). Altezza m. 0,15. Londra, Museo Britannico.
- 155) Karo, *Jahrb. cit.* Altezza m. 0,15. Propr. Karo.
- 156) Karo, *op. cit.* Altezza m. 0,15. Lipsia, Università.
- 157) Iacopi, *Corpus Vasorum Antiq. Rodi, Mus. Arch.*, II, c. 5, tav. 7 n. s.; Maiuri, *Clara Rhodos*, I, p. 63, fig. 44. Museo Archeol. di Rodi.
- 158) Mosso, *op. cit.*, p. 212, fig. 118.
- 159) *Loc. cit.*
- 160) Maiuri, *loc. cit.*
- 161) Maximova, tav. XIX, n. 77.
- 162) Maximova, *op. cit.*, tav. XXVII, 104 a-b.
- 163) Maximova, *op. cit.*, XXXIII, n. 93; tav. XXVIII, 105.
- 164) Pottier, in *Bull. Corr. Hell.*, 1915, p. 238, tav. 10, n. 204; Maximova, *op. cit.*, I, p. 70 seg. *Corpus Vasorum Antiq.*, Louvre, III, c. c., 4; tav. 5, nn. 1, 2, 3, 5, Parigi, Louvre.
- 165) Maximova, *op. cit.*, tav. VI, 23 a-b; Murray, *Excav. in Cyprus*, p. 37, n. 1077; *Cat. Vases. Brit. Mus.*, t. I, fig. 212 C, p. 607, Londra, Museo Britannico.
- 166) Cfr. specialmente i recenti scavi a Ras-Shāmra *Syria*, XIV, 1933; XVII, 1936.
- 167) Evans, *Tomb. of the double Axes*, p. 93 seg. fig. 97.
- 168) Pottier, in *Bull. Corr. Hell.*, 1907, p. 255, tav. XXIII, 2. Essendo frammentario, è incerto se si tratta di un vero e proprio *rhytòn*: certo è che un piccolo foro era praticato al sommo del cranio e le due narici sono perforate, il che avrebbe permesso il passaggio del liquido.
- 169) Cfr. nota 138
- 170) Mueller (V.), *Frühe Plastik in Griechenland*, Augusta, 1929, p. 55 seg., tavv. XVI-XVII.
- 171) *Op. cit.*, p. 55 segg., tav. XVI, n. 250; XVII, n. 255.
- 172) Schliemann, *Tiryas*, tav. XXV; *Eph. Arch.*, 1888, tav. IX, n. 15.
- 173) Bossert, *Altkreta*, p. 50, fig. 83 a, b, d.
- 174) Ne vidi e disegnai due esemplari, dallo strato « elladico » dell'Acropoli, al Museo dell'A. di Atene.
- 175) Bossert, *op. cit.*, p. 86 a, b, e.
- 176) Mueller, *op. cit.*, tav. XVI, n. 254.
- 177) Maiuri, *Ann. Sc. It. d'Atene*, VI-VII, 1923-24, p. 144, tav. IV, n. 48; *ibid.*, tav. XVII, p. 257.
- 178) Mueller, *op. cit.*, tav. XVI, n. 54
- 179) Mueller, *op. cit.*, tav. XIX, fig. 272.
- 180) Mueller, *op. cit.*, p. 55 sg.
- 181) Mueller, *op. cit.*, p. 55.
- 182) Mueller, *op. cit.*, tav. XIX, fig. 272.
- 183) Pernier, *P. F.*, p. 85.
- 184) Evans, *P. of M.*, I, p. 53, fig. 15 a.
- 185) Pernier, *P. F.*, *loc. cit.*, fig. 32, 1-3.
- 186) Pernier, *P. F.*, *loc. cit.*, fig. 32, 5.
- 187) Pernier, *loc. cit.*, p. 85, fig. 32, 5
- 188) Pernier, *op. cit.*, p. 85, fig. 32,-6.
- 189) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 35, 1.
- 190) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 35, 2.
- 191) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 34, 1.

- 192) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 34, 2.
 193) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 34, 3.
 194) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 34, 4.
 195) Pernier, *op. cit.*, p. 85, fig. 32, 4.
 196) Pernier, *op. cit.*, p. 86, fig. 31.
 197) Karo, in Ebert, *Reallexik. d. Vorg.*, s. v. p. 154.
 198) Dussaud, *Civil. Prèbell.*, p. 98 segg.
 199) Pernier, *P. F.*, p. 311; id., *Mon. Ant. Linc.*, XII, c. 96, fig. 30.
 200) Karo, *Schachtgräber von Mykenai*, Monaco, 1930, tav. CXLV.
 201) Pernier, *P. F.*, p. 311, fig. 188 a
 202) Montelius, *Gr. Precl.*, tav. 45, n. 9.
 203) Pernier, *op. cit.*, p. 221, fig. 99.
 204) id., *op. cit.*, p. 227, fig. 105.
 205) id., *ibid.* p. 337, fig. 115 a, b.
 206) *P. of. M.*, I; esemplare M. P.: Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, XIII, fig. 51.
 207) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, fig. 80.
 208) Bossert, *Altkreta*, p. 156, fig. 271.
 209) Cfr. Evans, *P. of. M.*, II, 2, p. 704 segg., tav. XII.
 210) *Mon. Ant. Linc.*, XIII, c. 62, fig. 46.
 211) Bossert, *Altkreta*, fig. 231.
 212) Rodenwaldt, *Tiryns*, II, tav. XI, p. 157.
 213) Bossert, *op. cit.*, figg. 541-42.
 214) Id., *ibid.*, figg. 546-48.
 215) Bossert, *op. cit.*, fig. 569.
 216) Id., *ibid.*, fig. 471.
 217) *P. of. M.*, II, p. 335 segg.
 218) Dussaud, *Civil. Prèbell.*, p. 338, fig. 245.
 219) Dussaud, *loc. cit.*; Nilsson, *The Minoan Myc. Religion*, Lund, 1927, p. 152 segg.
 220) *La Crete ancienne*, p. 83.
 221) *De heilige borens in den oud Kretenzischen godsdienst, Verslagen en Mededelingen der K. Akad. van Wetenschappen. Afd. Letterk. IV ser.*, XII, pp. 1-74.
 222) *Gournià*, p. 48.
 223) *Tylissos à l'ep. min.*, p. 101 seg.
 224) *Ann. of. Archaeol. a. Anthr. Liverpool*, I, 1909, p. 24.
 225) *Archiv für Religionswiss.*, XXI, 1922, p. 72.
 226) Kinch, *Vroulià*, p. 34, n. 1.
 227) *Bull. Paletn. It.*, 1904, p. 304 segg.
 228) Seager, *Mochlos*, fig. 48, n. 31.
 229) *B. S. A.*, IX, p. 280, fig. 92 b, cfr. p. 289.
 230) *Ibid.*
 231) Gaerte, *loc. cit.*
 232) Bossert, *op. cit.*, figg. 232, 233, 234.
 233) Bossert, *op. cit.*, fig. 362; già in età anteriore (T. M. I) su di un'anfora di Psira (*ibid.*, p. 351).
 234) *Ibid.*, figg. 248-49.
 235) *Ibid.*, fig. 397 g.
 236) *Ibid.*, fig. 161.
 237) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, 1904, figg. 100-103.
 238) Pernier, *P. F.*, p. 86, fig. 30.
 239) *P. F.*, l. c.; *MAL.*, XII, p. 23 sg.
 240) Pernier, *P. F.*, p. 214, fig. 93, 3.
 241) Cfr. un esemplare dallo strato M. M. I di Festòs: Pernier, *P. F.*, p. 140, fig. 61.
 242) Hazzidakis, *Les villas min. de Tylissos*, Parigi, 1934, p. 105, tav. XXX, 1. L'identificazione sarebbe avvalorata dalle raffigurazioni di simili oggetti in mano a faraoni in pitture egiziane.
 243) Pernier, *Mon. Ant. Linc.*, XII, 1900-1901, p. 92, fig. 28 a-b.

HAGHIA TRIADA

LA LOCALITÀ prende il nome dalla cappella bizantina situata all'estremità opposta della cima della stessa collina su cui sorge il palazzo di Festòs.

Ad un primo abitato qui sorto nella fase minoico-primitiva è riferibile la tomba a *tholos* trovata nei pressi,¹⁾ mentre una seconda *tholos*, di maggiori proporzioni, appartiene alla fase minoico-media II.²⁾

Il palazzetto, scavato dalla Missione Archeologica Italiana dal 1902 in poi sulle pendici della collina,³⁾ rivela due fasi edilizie successive: la prima (M. M. III-T. M. I) è costituita da due corpi di fabbricato posti su una terrazza, ortogonali fra loro, con scalinata d'accesso e muri di sostegno in accurato sistema costruttivo. Nell'interno, parecchi ambienti con colonnati, pitture parietali (scene naturalistiche), pavimento dipinto (motivi di fondo marino) e ricchi di opere d'arte. Nella parte ovest, peristilio, sale a colonne, magazzini. Nella seconda fase (T. M. II-III) furono costruiti altri ambienti con pitture parietali (processione) e infine un piccolo e solido edificio di tipo elladico-continentale (*mégaron*). Dalla fine della fase T. M. III all'inoltrata fase geometrica la persistenza sul luogo in un recinto sacro di un culto ad una divinità di carattere agrario è testimoniata dalla scoperta di una ricca stipe votiva.⁴⁾

Alle pendici del colle, presso la *tholos*, erano resti di abitazioni private ed una necropoli T. M. III con *larnakes* (sarcofago dipinto) e deposizioni in rovine di case.⁵⁾

Materiale in gran parte al Museo di Candia; quello del Museo Pigorini proviene: dalla *tholos* M. P., dalle camerette sopra la *tholos*, dal palazzetto, e dalla necropoli.

CERAMICA

I (s. n.). Frammento di parete di vaso d'argilla depurata dipinto a fasci di linee che s'incontrano in forma di reticolo. Dimensioni: m. 0,11 × 0,085. Scavi palazzetto. Età M. P. I-II. (Tav. V, n. 1).

Questo frammento apparteneva probabilmente, come ci è documentato da numerosi esempi, ad una forma di boccale o di pisside, comune nella ceramica della fase minoico-primitiva.⁶⁾ Numerosi di tali frammenti si rinvennero a Festòs; le linee dipinte sono generalmente in colore rosso mattone o bruno, su fondo color crema: i motivi sono normalmente; un triangolo riempito da un reticolato o una « farfalla » o « doppia ascia » (quest'ultimo continua nella ceramica d'età posteriore).⁷⁾

Questa ceramica dipinta si scoperse, oltre che a Festòs ed H. Triada, anche a Cnossòs, H. Onouphrios, Vasiliki, Kumasa, Gurnià,

Palaicastro, Hyerapetra,⁸⁾ ecc. Il Mosso, pubblicandola, notava la somiglianza profonda che essa presenta con quella del Primo Periodo Siculo (Monte Tabuto).⁹⁾ Ma grande è la somiglianza con la ceramica che egli chiama impropriamente « neolitica » di Festòs (che è invece più prudente chiamare « subneolitica ») e di varie località « pre-elladiche » del continente.¹⁰⁾ Essa si collega infatti alla ceramica « neolitica » dipinta ed anche a quella incisa pel suo stile decorativo che è prettamente geometrico con assenza di motivi curvilinei; stile, è interessante notarlo, che, dopo un non troppo lungo periodo di assenza, ritorna, assumendo grande importanza, all'inizio della prima fase medio-minoica e riappare infine, migliorate le qualità di fabbricazione e di vernice, nell'ultima fase dell'età tardo-minoica; in apparenza la somiglianza è tale da ingenerare

confusione ad un esame affrettato e superficiale. Questa constatazione può assumere valore come dato di fatto da aggiungere a parecchi altri per rafforzare la dimostrazione che lo stile « geometrico » non rappresenta una sovrapposizione o un cambiamento di gusto, estraneo a quello della civiltà minoica, ma un indirizzo stilistico autoctono che determinate contingenze esteriori hanno fatto riaffiorare.¹¹⁾

2 (inv. n. 71930). Olletta globulare (*pyxis*), manufatta, non verniciata e poco cotta, di colore cinereo; corpo un po' depresso, breve collo cilindrico con due ansette laterali mammellate. Altezza m. 0,054; diametro della bocca, m. 0,025; diametro massimo m. 0,065. Dalla *tholos*. Età M. P. I-II.¹²⁾ (Tav. VI, n. 1).

Pyxides consimili si rinvennero in molte tombe cretesi riferibili alla fase minoico-primitiva I-II (esempio Zakro, Sphoungaras, Pyrgos, Cnossòs, Arvi,¹³⁾ Gurnià);¹⁴⁾ assai simile alla nostra una da Kumasa.¹⁵⁾ Sul continente ellenico la *pyxis* appare nella fase elladico-primitiva I e continua nella III; se ne scopersero anche nelle Cicladi e ad Hissarlik.¹⁶⁾ Il nostro esemplare presenta due ansette laterali mammellate, non forate, ma accentuate con la stecca. Interessa notare che un tipo assai simile appare nella ceramica nuragica protosarda (es. Nuraghe Lugherras di Paulilatino) e in strati eneolitici italiani (es. Rinaldone, Viterbese).¹⁷⁾

3 (inv. n. 71931). Boccaletto a ventre lenticolare con collo cilindrico, becco tagliato obliquamente, ansa ad anello; terracotta rossiccia ordinaria; frammentario. Altezza massima m. 0,105 circa; minima m. 0,07. Dalle camerette sopra la *tholos* (scavi 1904).¹⁸⁾ (Tav. VI, n. 2).

Forma caratteristica della fase minoico-primitiva che ritroviamo a Gurnià (strato pertinente alla fase minoico-primitiva I);¹⁹⁾ a Cnossòs, in una casa che sembra attribuibile alla fase M. P. II;²⁰⁾ a Mochlos, in una tomba della stessa epoca.²¹⁾ La forma

del corpo e del becco varia leggermente a seconda degli esemplari; il secondo è più o meno sviluppato ed obliquo. Boccaletti a lungo becco inclinati appaiono in esemplari dipinti dal deposito di H. Onouphrios.²²⁾

4 (inv. n. 75199). Minuscolo boccale di forma lenticolare, di argilla grezza, color giallo pallido, a becco obliquo; ansa ad anello mancante. Altezza m. 0,055 circa. Dalle camerette sopra la *tholos*. (Tav. VI, n. 3).

La forma a ventre appiattito, che si avvicina a quella dell'*askos*, sembra propria ancora della fase minoico-primitiva;²³⁾ tuttavia la somiglianza con un esemplare dipinto da Gurnes,²⁴⁾ pertinente alla fase medio-minoico I, ci induce a datarlo alla stessa epoca.

5 (inv. n. 72123). Boccaletto di argilla chiara, fatto al tornio; dal corpo lenticolare, a base appiattita e piccolo orlo sporgente, si protende un lungo becco a cannula, svassato all'orifizio; ansa ad anello rotta e mancante. Altezza m. 0,077. Scavi 1904. Età M. P. III-M. M. I. (Tav. VI, n. 9).

Il tipo compare, secondo lo Evans, nella seconda fase minoico-primitiva; uno simile si rinvenne infatti a Cnossòs nel pavimento di una casa databile a quest'epoca; ha indubbe relazioni di forma coi c. d. « vasi a teiera ». ²⁵⁾ Esemplari in marmo bianco e grigio sembrano imitati dalla ceramica indigena; ²⁶⁾ uno dipinto proviene dal deposito di H. Onouphrios ed è associato a figurine marmoree della fase cicladico-primitiva III; ²⁷⁾ il più simile al nostro proviene da Cnossòs ²⁸⁾ e per la sua decorazione dipinta pare databile alla stessa epoca; un altro, non dipinto, da Festòs, trovato nello strato immediatamente anteriore a quello dei magazzini del primo palazzo, sembra databile alla fase M. M. I. ²⁹⁾

6 (inv. n. 71928). Boccaletto globulare, privo dell'ansa, a becco tagliato obliquamente; frammentario. Sopra un'ingubbiatura color oca sono dipinti degli ornati in

color arancio: tre fasce attorno al collo e due sotto il ventre, una ovale all'attacco dell'ansa, una lenticolare sotto il beccuccio, comprendente un motivo di due triangoli affrontati; due linee oblique attorno al ventre. Altezza m. 0,192; diametro m. 0,14. Scavi 1904. Età M. M. I. (Tav. VII, n. 3.)

La forma del vaso e la sua decorazione si collegano ad esemplari databili alla fase minoico-media I; il « medaglione » sotto il collo sembra di tradizione minoico-primitiva; lo ritroviamo molto simile, ma in bianco su fondo nero, su di una tazza di Mochlos.³⁰⁾

7 (inv. n. 71927). Boccaletto monoansato, a corpo globulare depresso e becco obliquo; argilla giallognola, al tornio. Il collo, il corpo, e la base sono ornate da coppie di fasce marrone; danneggiato nel collo. Altezza m. 0,095; diametro m. 0,095. Dalla necropoli (?); scavi 1904. (Tav. VII, n. 6).

8 (inv. n. 71929). Boccale a corpo obliquo, di forma simile a quella di un *askos*; argilla depurata rossiccia, dipinta a fasce rosse, due attorno al collo ed una alla base e sei a fiamma che avvolgono il corpo del vaso; ansa mancante. Altezza m. 0,105. Scavi 1904. Età M. M. I.³¹⁾ (Tav. VII, n. 1).

Tale tipo di vaso a otre piriforme è comune nella ceramica elladico-primitiva del continente³²⁾ ed è anche noto a Festòs, dove un esemplare non molto dissimile si rinvenne in un vano del palazzo primitivo ed è databile in età (M. M. II) un po' posteriore al nostro.³³⁾

9 inv. n. 77194). Tazzetta di argilla depurata, a pareti sottili, coperta internamente ed esternamente di vernice nera, della quale restano poche tracce; ansa a bastoncello. Altezza m. 0,06. Scavi 1904. (Tav. VII, n. 7).

10 (inv. s. n.) Tazzetta monoansata, come sopra. Altezza m. 0,04 circa. (Tav. VII, n. 9).

11 (inv. n. 75175). Tazzetta tronco-conica, a bocca tetralobata, ansa a bastoncello rotta e mancante. Altezza m. 0,67; diametro

della bocca m. 0,085 × 0,08. Dalle camerette sopra la *tholos* (scavi 1904). (Tav. VII, n. 8).

Tazzette assai simili si rinvennero nella *tholos* di H. Triada, a Cnossòs, a Mochlos, a Gurnià,³⁴⁾ a Palaicastro³⁵⁾ e sono tutte databili, in base agli strati nei quali furono trovate, alla fase minoico-primitiva II o III. Si ritrovano però in abbondanza anche al principio della fase medio-minoica (esempio dal pavimento di una casa sotto il cortile occidentale del palazzo di Cnossòs;³⁶⁾ dal palazzo di Tyliossos, prima epoca=fase M. P. III-M. M. I).³⁷⁾

12 (inv. n. 75195). Tazzetta tronco-conica con bocca ovale sagomata a beccuccio e due bugnette ai fianchi; solcature a stecca a mo' di baccellature nella parte mediana, striscia a vernice nera attorno all'orlo, esternamente ed internamente. Argilla depurata. Dalle camerette sopra la *tholos*. Età M. M. I.³⁸⁾ (Tav. XV, n. 11).

Tipo molto comune: se ne rinvennero molte simili a Cnossòs,³⁹⁾ Festòs,⁴⁰⁾ Tyliossos, ecc.⁴¹⁾

13 (inv. n. 75180). Vasetto a corpo globulare, brevissimo collo, becco a canale e tre ansette, una opposta ad esso e due laterali più piccole; argilla depurata, pareti sottili, coperte da un'ingubbiatura bruna. Altezza, m. 0,068. diametro m. 0,06. Dalle camerette sopra la *tholos*. Età M. M. I-II.⁴²⁾ (Tav. XIII, n. 1).

Per la forma, cfr. un esemplare da Gurnià.⁴³⁾

14 (inv. n. 71932). Bicchiera di terracotta cinerea con beccuccio formato da una depressione del labbro stesso, poggiato su tre bassi peducci e ornato da due bugnette. Altezza m. 0,055. Dalla necropoli (scavi 1903). Età: M. M. I. (Tav. VI, n. 7).

15 (inv. n. 71933). Ciotoletta tronco-conica di terracotta giallognola assai impura, manufatta, con orlo un po' piegato a beccuccio. Altezza m. 0,102; diametro m. 0,085. Dalla necropoli (scavi 1904).

16 (inv. nn. 71934-71938). Cinque ciotlette, come sopra, di forma globulare o tronco-conica. Altezza da m. 0,05 a 0,10 circa. Dalla necropoli (scavi 1904).

17 (inv. n. 75197). Tazzetta con peduccio e bocca ellittica di argilla depurata rossiccia; pareti sottili, al tornio; manca parte dell'orlo; la base è tagliata con la stecca e raccomandata a mano. Sul corpo, decorazione a vernice bruna: due semicerchi a festone, uno dei quali unito alla base con pennellata obliqua. Altezza m. 0,037; diametro m. 0,005. Dalle camerette sopra la *tholos*. Età M. M. I. ⁴⁴⁾

Il tipo è molto comune nella ceramica cretese della fase M. M. I a (Cnossòs, ⁴⁵⁾ Ty-lissos). ⁴⁶⁾

18 (inv. n. 71990). Minuscolo boccaletto dalle pareti spesse, verniciato di nero con decorazione di fasce rosse e bianche (stile di Camares). Assai frammentario. Altezza m. 0,05. Dalla necropoli (scavi 1904). (Tavola VI, n. 6).

La stessa decorazione a fasce rosso cupo e bianche su fondo nero appare in un boccaletto da Cnossòs ⁴⁷⁾ e in due orcioli biancati del deposito di H. Onouphrios, ⁴⁸⁾ databili alla fase M. P. III; il bianco è sporco e tendente al crema e non somiglia al bianco puro della ceramica M. M. I.: questo boccaletto sembra perciò ancora databile alla fase M. P. III piuttosto che alla successiva.

Per la forma, cfr. un esemplare da Ty-lissos. ⁴⁹⁾

19 (inv. n. 71914). Boccale globulare a tre anse, disposte attorno al becco ad angolo retto; danneggiato nel labbro. Decorazione a rilievo sul corpo; argilla rossiccia, ingubbiatura bruna, nella quale è risparmiata una fascia presso la base. Altezza m. 0,13; diametro della bocca, m. 0,023 x 0,033. Dalla necropoli. Età M. M. I. (Tav. XII, n. 2).

La decorazione «à la barbotine», ottenuta con argilla diluita, ha, secondo lo Evans, ⁵⁰⁾ i suoi esordi nella fase M. M. I a, ma raggiunge il suo massimo sviluppo alla

fine di questa fase ed all'inizio della successiva. Come esempi databili alla fase M. M. I b di possono addurre un boccale globulare da Cnossòs, ⁵¹⁾ di forma molto simile a quella del nostro, con due ansette laterali ai lati dell'ansa più grande, ed una brocca assai simile trovata a Festòs ⁵²⁾ associata con ceramica databile alla fase M. M. I b. Questa forma di decorazione sembra imitare il guscio di crostacei o di molluschi e perciò d'ispirazione «naturalistica».

20 (inv. n. 71907). Boccale globulare, a becco obliquo, ornato di bitorzoli; pareti spesse, al tornio. Ansa e corpo ornati di fasce brune, in parte evanide, e da rilievi «à la barbotine»; il labbro è di restauro. Altezza m. 0,170. Dalla necropoli (scavi 1904).

21 (inv. n. 71909). Boccale globulare, come sopra, a corto collo e becco obliquo, frammentario e privo dell'ansa; argilla chiara, pareti spesse; attorno al collo, al corpo ed alla base, fasce parallele brune; la parte superiore del corpo, decorata «à la barbotine» è disseminata di punti rosso-bruni ed attraversata da triplice fascia, a semicerchio concentrico, dello stesso colore. Altezza m. 0,18; diametro della bocca, m. 0,03 x 0,05. Dalla necropoli. Età M. M. II. (Tav. XII, n. 3).

22 (inv. n. 71910). Boccale globulare, come sopra, monoansato, privo del becco; argilla chiara, pareti spesse, al tornio. Due fasce parallele rosso-brune corrono attorno al collo; altre due, più grandi, attorno alla base; la spalla, decorata a rilievo ed a punti rosso-scuri, è attraversata da coppie di fasce trasversali, dello stesso colore. Altezza m. 0,18. Dalla necropoli. Età M. M. II. (Tav. XII, n. 1).

Un boccale quasi identico a questo proviene dalla grotta di Camares ⁵³⁾ ed è databile alla fase M. M. I; è ornato di analoghi motivi in nero su fondo camoscio: fasci di linee trasversali attorno al collo, fasce parallele alla base e, negli spazi compresi fra le prime, la caratteristica decorazione «a ditate» (*finger-tip*) con punteggiatura nera.

23 (inv. n. 71911). Boccale globulare, come sopra, con becco obliquo; stessa decorazione del precedente. Altezza m. 0,122 circa. Dalla necropoli. Età M. M. I-II. (Tav. XII, n. 8).

24 (inv. n. 71912). Boccale globulare, come sopra, monoansato; argilla rossiccia, pareti spesse, al tornio. Attorno al collo ed alla base, fasce brune parallele; sulla spalla, sul becco e sull'ansa, decorazione « à la barbotine » e a punti dipinti. Altezza m. 0,13; diametro della bocca, m. 0,025 × 0,05. Dalla necropoli (scavi 1904). Età M. M. II. (Tavola XII, n. 6).

25 (inv. n. 71913). Boccale globulare, come sopra. Stessa decorazione del precedente, tranne la variante di fasce oblique sulla spalla. Altezza m. 0,12; diametro della bocca, m. 0,045 × 0,025. Dalla necropoli (scavi 1904). Età M. M. II. (Tav. XII, n. 5).

26 (inv. n. 75184). Boccale globulare monoansato, come sopra; argilla rossiccia, pareti spesse, al tornio; fascia color arancione attorno al collo ed altre due parallele sotto il ventre; sulla spalla decorazione « à la barbotine » con punteggiatura bruna. Altezza m. 0,18. (Tav. XII, n. 8).

27 (inv. n. 75185). Boccale globulare, come sopra, danneggiato nel collo e nel labbro e privo del becco e dell'ansa; sul corpo, decorazione « à la barbotine » con punteggiatura in arancione e due fasce presso la base dello stesso colore. Altezza m. 0,16. Età come sopra (Tav. XII, n. 7).

28 (inv. n. 75186). Boccale globulare, come sopra, privo dell'ansa. Stessa decorazione dei precedenti. Altezza m. 0,125; diametro della bocca, m. 0,04 × 0,025. (Tav. XII, n. 4).

29 (inv. n. 75169). Tazzetta cilindroide, a base tronco-conica, pareti sottilissime, al tornio; verniciata in marrone; ansa a fettuc-

cia mancante in parte; nella zona mediana del corpo, deformata dalla cottura, tre fasce parallele ottenute a tornitura e separate da linee dipinte in bianco (stile di Camares). Altezza m. 0,055. Dai magazzini dello strato Camares. Età M. M. II. (Tav. IX, n. 12).

Forma comune non solo ad H. Triada, ma anche a Festòs, dove se ne rinvennero negli strati del primo palazzo, a Tyliossos ed altrove; i tornimenti ad anello sul ventre dimostrano l'imitazione di modelli metallici.⁵⁴⁾

30 (inv. n. 75170). Tazzetta cilindroide a base tronco-conica, simile alla precedente; frammentaria e priva dell'ansa; pareti sottilissime, verniciate in marrone; sul corpo, solcature parallele ottenute al tornio (cfr. numero precedente). Altezza m. 0,055. Dai magazzini dello strato Camares. Età come sopra.⁵⁵⁾ (Tav. X, n. 1).

31 (inv. 75171). Tazzetta tronco-conica, a pareti leggermente concave, molto sottili; frammentaria e mancante di circa due terzi. Su fondo verniciato in marrone, decorazione a fasce verticali bianche e una obliqua rossa, dai due lati della quale sono due foglie bianche (stile di Camares). Altezza m. 0,06. Dai magazzini dello strato Camares. Età come sopra. (Tav. X, n. 9).

32 (inv. n. 75172). Tazzetta tronco-conica, simile alla precedente, ma a pareti meno sottili; colore naturale dell'argilla, tranne una fascia rossa attorno all'orlo; mancante dell'ansa. Altezza m. 0,05; diametro della bocca, m. 0,08. Dai magazzini dello strato di Camares. Età come sopra. (Tav. XIV, n. 16).

Tipo molto comune ad H. Triada, Festòs, Tyliossos; ecc.⁵⁶⁾

33 (inv. n. 75173). Tazza simile alla precedente, ma di forma più bassa e panciuta, restaurata e completata, verniciata di rosso. Altezza m. 0,05; diametro m. 0,08. Dai magazzini dello strato di Camares. Età come sopra. (Tav. XIV, n. 17).

34 (inv. n. 75174). Ciotoletta senz'anse; conserva tracce di fasce orizzontali rosse e brune. Altezza m. 0,05; diametro m. 0,10. Stessa provenienza.

35 (inv. n. 71908). Boccale globulare monoansato, con becco obliquo, argilla impura, pareti spesse, al tornio; sulla superficie sono distribuite tre fasce orizzontali parallele in bruno: una attorno al collo e due sul corpo, comprendenti coppie di altre fasce verticali che determinano riquadri metopali, in ciascuno dei quali è una rosetta, costituita da bugnette plastiche disposte a raggiera. Altezza m. 0,11. Dalla necropoli. Età come sopra. (Tav. VII, n. 4).

36 (inv. n. 71920). Boccale globulare, rastremato verso la base, di argilla rossiccia, a due anse impostate verticalmente sull'orlo e becco a finestretta; due fasce brune parallele sul ventre separano una zona superiore, a elementi spiraliformi, da una inferiore a fasce ondulate, dello stesso colore. Pareti sottili, al tornio; restaurato da più frammenti. Altezza m. 0,17; diametro m. 0,12. Scavi 1903. Età come sopra. (Tav. XVIII, n. 4).

Il tipo del boccale globulare con due anse a ponte (*bridge spouted jug*) appare per la prima volta nella ceramica della grotta di Camares (fase M. M. I), ma sembra essere preceduto da esemplari litici di Mochlos, databili alla fase M. P. II; la decorazione a motivi scuri su fondo chiaro appare, contemporaneamente a quella chiara o policroma su fondo scuro, nella fase M. M., II.⁵⁷⁾ Il motivo di elementi spiraliformi, che sarà generalizzato nella fase T. M., fa già la sua comparsa in quest'epoca (cfr. un orciolo dalla grotta di Camares).⁵⁸⁾

37 (inv. n. 71921). Boccale globulare, dello stesso tipo del precedente, ma senza decorazione dipinta; argilla rossiccia non depurata, coperta di ingubbiatura bruna. Frammentario e mancante. Altezza m. 0,15; diametro della bocca, m. 0,085. Scavi palaz-

zetto 1903. Età come sopra. (Tav. XVIII, n. 6).

Questo tipo a ventre rigonfio, si è detto, è caratteristico della ceramica di Camares: magnifici esemplari dipinti ci sono noti dai palazzi di Cnossòs⁵⁹⁾ e di Festòs;⁶⁰⁾ vasi di tale forma erano anche esportati, come dimostra un esemplare trovato in Egitto, in una tomba di Abydos.⁶¹⁾ I più antichi esemplari sono di forma sferoidale, che poi diviene sempre più allungata, quasi conica (fase M. M. III-T. M. I) ed aumenta anche di proporzioni (cfr. l'es. « pitoide » dal palazzo di Festòs, della nostra collezione).

38 (inv. n. 72008). Boccaletto biansato, a corpo piriforme, con base tronco-conica e becco a finestretta; argilla depurata, al tornio; mancante di un'ansa. Fasce color rosso-bruno attorno all'orlo, al becco ed alla base; sul ventre spirali nello stesso colore. Altezza m. 0,12; diametro della bocca, m. 0,07. Scavi palazzetto 1904. (Tav. XIX, n. 1).

Si tratta di una variante del tipo esaminato, assai comune specialmente a Festòs nella categoria della « ceramica rustica » (cfr. l'es. da Festòs, nella nostra collezione).

39 (inv. n. 75188). Anforetta a corpo tubolare e lungo collo cilindrico, due anse laterali a nastro, labbro schiacciato a forma ellittica, base espansa, pareti spesse, al tornio. Sul corpo e sul collo, fasce orizzontali in rosso sul fondo chiaro. Restaurata da più frammenti e mancante. Altezza m. 0,22. Età M. M. III. (Tav. XVI, n. 1).

Un'anfora di questo tipo si rinvenne a Cnossòs in un gruppo di vasi databili alla fase M. M. III;⁶²⁾ caratteristico della ceramica di quest'epoca sembra infatti l'allungamento delle forme dei vasi. Altre *hydriai* o anforette della stessa forma provengono dal primo palazzo di Festòs;⁶³⁾ altre ancora dai palazzi di Mallia⁶⁴⁾ e di Tylissos.⁶⁵⁾

40 (inv. n. 71916). Anforetta tubolare, come sopra; decorata con fasce parallele e linee a zig-zag nere; mancante di una delle

anse (l'attuale è di restauro). Altezza m. 0,255. Scavi palazzetto 1903. Età come sopra. (Tavola XVI, n. 2).

41 (inv. n. 71917). Anforetta a corpo tubolare, come sopra, ornata con fasce parallele e a zig-zag nere; mancante di entrambe le anse (le attuali sono di restauro) e della parte superiore del collo. Altezza m. 0,20. Scavi palazzetto 1903. Età come sopra. (Tav. XVI, n. 3).

42 (inv. n. 75181). Minuscolo boccaletto monoansato, di argilla non depurata, a becco trilobato. Altezza m. 0,06. Scavi palazzetto. Età come sopra. (Tav. XIV, n. 8).

43 (inv. n. 75196). Minuscolo boccaletto a becco rotondo e corpo globulare; argilla giallo pallida, fascia in marrone attorno al labbro. Altezza m. 0,045; diametro della bocca, m. 0,035. (Tav. XIV, n. 9).

Tanto questo, quanto il numero precedente sono tipi molto comuni a Festòs.

44 (inv. n. 75183). Vasetto a forma di piccolo dolio senz'anse; argilla naturale, al tornio; frammentario e mancante. Altezza m. 0,035. (Tav. XIV, n. 12).

45 (inv. n. 75193). Bicchierino tronco-conico, di argilla non depurata. Altezza m. 0,04.

46 (inv. n. 75194). Bicchierino simile al precedente. Altezza m. 0,035.

47 (inv. n. 75197). Vasetto minuscolo di argilla naturale rossiccia a forma di bacinella, frammentario. Altezza m. 0,035.

48 (inv. n. 75198). Vasetto minuscolo, d'argilla rossiccia, a foggia di bacinella, frammentario. Altezza m. 0,045.

49 (inv. n. 71915). Piccolo *stamnos* con stretto collo cilindrico e due strozzature nel labbro; due ansette ad anello orizzontali,

una delle quali mancante; corpo globulare tronco-conico ornato da quattro fasci di linee verticali brune, tre per ciascuno; due linee curve sul collo e due fasce alla base di questo e del vaso, dello stesso colore. Altezza m. 0,105. Dalla necropoli. Età M. M. II-III. (Tav. XIX, n. 5).

Un esemplare assai simile proviene dal magazzino XXI (colmata M. M.) del palazzo di Festòs;⁶⁶⁾ la decorazione a fasce parallele brune che attraversano obliquamente il corpo del vaso su fondo chiaro appare già nella ceramica « rustica », in esemplari databili alla fase M. M. I.

50 (inv. n. 72039). Boccaletto monoansato di argilla giallo-grigia al tornio, con becco trilobato; tracce di vernice bianca nella parte inferiore del corpo, nera nella superiore. Altezza m. 0,0718. Scavi 1904. (Tav. XIV, n. 1).

51 (inv. s. n.). Frammento di *pithos* di argilla rossiccia non depurata. Decorazione a listelli rilevati con solcature a stecca; resta parte dell'ansa. Dimensioni: 0,09 × 0,013 ca. Dono di Maurizio Borda (Tav. XXV, n. 5).

52 (inv. n. 71903). Incensiere o braciere a tronco di cono capovolto, con ampio labbro ripiegato verso l'interno, lunga ansa a bastoncino obliquo e tre peducci (le estremità dei quali di restauro); dieci fori, uno grande e nove piccoli, attraversano il fondo esterno, che è cavo internamente. Argilla rossa impura, non verniciata; restano tracce di colore bianco. Restaurato da più frammenti e mancante. Altezza massima m. 0,145; lunghezza dell'ansa, m. 0,165. Scavi palazzetto 1903. Età T. M. I? (Tav. XXVI, n. 4).

Parecchi oggetti di questa forma si rinvennero negli strati cretesi medio e tardo-minoici: a Festòs, insieme con materiale M. M. (Museo Candia, esemplare n. 1756);⁶⁷⁾ a Mallia,⁶⁸⁾ a Tyliossos,⁶⁹⁾ a Cnossòs,⁷⁰⁾ nell'ambito del « bacino lustrale », rioccupato nella fase T. M. III.,⁷¹⁾ a dimostrare la persistenza del tipo in età posteriore. A Creta

il tipo appare in due varianti; una di esse, che sembra la più antica, ha forma conica e orlo orizzontale assai largo, l'ansa è spesso piegata all'ingiù; la forma più recente è cilindro-concava. Alcuni esemplari sono provvisti di peducci.

Sono stati ritenuti dei recipienti per trasportare carboni accesi (l'orlo ripiegato avrebbe protetto la mano dalle irradiazioni del calore), ma è più probabile servissero come incensieri; l'incenso (già noto a Creta in età T. M., poichè se ne scopersero frammenti in una tomba di quest'epoca) si poneva nel solco centrale e l'oggetto si collocava sui carboni accesi.⁷²⁾ Negli esemplari nei quali il fondo non è forato si può forse pensare venisse versato un liquido aromatico che si volatilizzava col calore.

53 (inv. n. 71904). Coperchio di pentola, di forma circolare con largo orlo, convesso superiormente, cavo internamente e forato nella parte inferiore; argilla impura rossiccia, danneggiato nell'orlo. Diametro m. 0,16; spessore m. 0,065. Scavi palazzetto 1903. Età M. M. III-T. M. I. (Tav. XXVI, n. 5).

In tutti gli scavi cretesi (Festòs, Tyllissos, Mallia, ecc.) si rinvennero di questi coperchi, di varia grandezza; la parte conica sporgente corrisponde ad una cavità interna, nella quale si condensava forse il vapore proveniente dalla pentola sottostante; la cavità circolare nella parte superiore del coperchio si riempiva forse d'acqua perchè servisse da refrigerante ed impedisse che durante l'ebullizione traboccasse il coperchio:⁷³⁾ oppure vi si versava un liquido aromatico che il vapore della pentola in ebullizione, penetrando nel coperchio, scaldava e volatilizzava; ma l'ipotesi più verosimile è che sul coperchio si ponessero dei carboni per conservare caldo il contenuto della pentola dove non c'era fuoco.

54 (inv. n. 71905). Coperchio dello stesso tipo del precedente, ma di minori proporzioni, molto danneggiato nell'orlo; argilla impura, rossiccia. Nella parte inferiore, leg-

germente convessa, sono otto forellini attorno ad uno più grande. Diametro m. 0,115. Stessa provenienza. Età come sopra. (Tavola XXVI, n. 6).

55 (inv. n. 71906). Lucerna a becco, di argilla non depurata, grigio-rossastra, impostata sull'orlo di un grande vaso tronco-conico, con robusta ansa obliqua di presa. La lucerna è danneggiata nel labbro. Altezza complessiva m. 0,135; diametro massimo m. 0,11; altezza della lucerna, m. 0,03. Scavi palazzetto 1904. (Tav. XXVI, n. 3).

Il vaso inferiore è molto probabilmente destinato a raccogliere la materia combustibile che potesse cadere dalla lucerna.

56 (inv. n. 75192). Padellino di argilla grigio-rossastra non depurata, con ansa a bastoncino obliquo, ed orlo ripiegato verso l'interno. Altezza massima m. 0,055; diametro ellittico m. 0,135 × 0,125. (Tavola XXVIII, n. 1).

La somiglianza nella forma con l'« incensiere » o porta-carboni (n. 51) fa ritenere avesse uso analogo (cfr. l'orlo ripiegato per non scottarsi). Numerosi di tali oggetti si rinvennero a Festòs⁷⁴⁾ e, anche dipinti, a Cnossòs.⁷⁵⁾

57 (inv. n. 75209). Coperchio rotondo, d'impasto grossolano grigio-chiaro, con quattro ansette di presa ad arco. Altezza m. 0,05; diametro m. 0,15. (Tav. XXVI, n. 1).

Molti coperchi di tale tipo, ad una sola ansa, o a quattro, si rinvennero in varie località di Creta, generalmente associati a grosse pignatte cilindroidi.⁷⁶⁾

58 (inv. n. 71918). Coperchio rotondo, come sopra, con orlo cilindrico e quattro manici ad arco; argilla grigio-rossastra non depurata. Altezza m. 0,06; diametro m. 0,15. Scavi 1904. (Tav. XXVI, n. 2).

59 (inv. n. 71922). *Rhytòn* a forma di tazza biconica a piede, con breve orlo espanso, molto rastremata nella parte inferiore; ansetta

a nastro ornata da un dischetto riportato. Sul fondo chiaro dell'argilla, decorazione in marrone a quattro zone di foglioline, disposte a due a due ai lati di una doppia fascia orizzontale; altre fasce più grandi attorno alla bocca, al corpo ed alla base. Fondo intenzionalmente forato. Altezza m. 0,155; diametro m. 0,12. Scavi 1904. Età T. M. I. (Tav. XXXI, n. 3).

Per la forma questa tazza si può confrontare con una di Gurnià (T. M. I.), nella quale però l'orlo non è sporgente ed appiattito e si apre in un beccuccio a finestretta; ⁷⁷⁾ sullo stesso esemplare appare anche la decorazione a foglioline, disposte in duplice ordine sovrapposto: caratteristica anche questa della fase T. M. I.

60 (inv. n. 71924). Coperchio discoidale, di argilla giallognola, con ampio bottone di presa a foggia di scodellino e orlo rilevato dipinto in rosso-scuro; nella zona intermedia, motivo di spirali ricorrenti, nello stesso colore. Diametro m. 0,30; diametro dello scodellino, m. 0,010; spessore, m. 0,03. Età T. M. I. Scavi 1904. (Tav. XXXI, n. 4; ricostruzione nella tavola f. t. a colori B).

Per la decorazione, cfr. una coppa da Cnossòs. ⁷⁸⁾

61 (inv. n. 71925). Coperchio discoidale, come sopra, di argilla giallognola, frammentario; bottone di presa a scodellino, con orlo dipinto in marrone; nello stesso colore sono il bordo esterno e la decorazione dell'orlo, con un motivo di cespi floreali. Diametro m. 0,28; spessore m. 0,02 circa; diametro dello scodellino, m. 0,115. Scavi palazzetto 1904. (Età T. M. I. Tav. XXXI, n. 7).

Il motivo « naturalistico » dei cespi floreali è caratteristico della fase T. M. I. b.

62 (inv. n. 71926). Coperchio discoidale, come sopra, con bottone di presa a scodellino con orlo dipinto in rosso; nello stesso colore sono l'orlo esterno ed il motivo di fogliame che orna la zona intermedia. Diametro m. 0,255; spessore m. 0,02 ca; diametro

dello scodellino, m. 0,08. Scavi palazzetto 1904. (Tav. XXXI, n. 6; cfr. tav. a colori B).

63 (inv. n. 75200). Coperchietto circolare, come sopra, con orlo leggermente concavo; argilla color grigio crema con fasce e punteggiature in marrone. Diametro m. 0,06; spessore m. 0,05. (Tav. XXXI, n. 9).

64 (inv. n. 75201). Coperchietto circolare, come sopra, dipinto con fasce e motivo di fogliame in marrone scuro. Diametro m. 0,06. Età come sopra. (Tav. XXXI, n. 8).

65 (inv. n. 75204). Coperchietto come sopra, ma di maggiori proporzioni con pomo di presa, dipinto con reticolato di fasce in marrone. Diametro m. 0,14 ca. Età come sopra. Tav. XXXI, n. 10.

66 (inv. n. 72038). Boccaletto monoansato, restaurato da più frammenti e mancante del labbro. Sul fondo grigio-crema dell'argilla, decorazione a fasce brune attorno al collo, al ventre ed alla base, comprendenti fasce di spirali nello stesso colore; ansa originariamente dipinta. Altezza m. 0,105. Scavi palazzetto 1904. (Tav. XXXI, n. 5).

67 (inv. n. 72037). Coppa cilindrica a base tronco-conica, di argilla giallognola; decorazione a fasce parallele brune, comprendenti una zona di onde marine ed una di spirali ricorrenti attorno al labbro, nello stesso colore. Altezza m. 0,07; diametro m. 0,11. Scavi palazzetto 1904. Età T. M. II. (Tav. XXXIII, n. 5).

Per la forma e la decorazione si può confrontare con una coppa di Cnossòs, ⁷⁹⁾ che è però provvista di ansa ad anello, mentre la nostra ne è priva.

68 (inv. n. 77252). Brocca o *oinochoe* a ventre piriforme, collo cilindrico, becco obliquo, monoansata; becco e parte del ventre di restauro. Argilla fine, depurata; decorazione rosso-bruna su fondo chiaro: sulla spalla, motivo di rombi sdoppiati con crocette

in mezzo; sul ventre, motivi fitomorfi fra due coppie di fasce parallele ed altra fascia presso la base; collo ed ansa dipinti nello stesso colore. Altezza m. 0,185; diametro massimo ventre, m. 0,13. Scavi palazzetto 1902. Età T. M. II.⁸⁰⁾ (Tav. XXXII, n. 2).

Per la forma, caratteristica della fase T. M. I, si può confrontare con un'altra, molto simile, da H. Triada, dipinta nello stile «del palazzo»,⁸¹⁾ ed una da Gurnià;⁸²⁾ il tipo continua ancora nella fase T. M. III (esempio dalla tomba di Isopata).⁸³⁾ La decorazione sembra costituita da elementi naturalistici, già schematizzati nello «stile del palazzo»; il motivo di tralci d'edera, da una forma ancora completamente naturalistica, quale appare in un vaso di Gurnià (T. M. I)⁸⁴⁾ o in una coppa di Zakro,⁸⁵⁾ viene, in età lievemente posteriore (T. M. Ib), modificato in forma stilizzata e convenzionale, come appare in un'anfora di Cnossòs ed in un'altra di Kakovatos,⁸⁶⁾ per ridursi in seguito ad una forma sempre più schematica e ad un significato sempre più astratto. La tendenza qui espressa ad isolare elementi naturalistici per comporli in rigide forme decorative, come il motivo delle crocette inserite in rombi curvilinei, sembra un preludio alla decorazione del tardo minoico III.⁸⁷⁾

69 (inv. n. 72041). Boccaletto globulare, di argilla giallo-rossiccia, mancante del labbro, con beccuccio cilindrico; decorazione in rosso; due fasce attorno al beccuccio, motivo di cespi floreali sulla spalla, tre fasce parallele attorno al ventre ed una attorno alla base. Altezza m. 0,065; diametro m. 0,075. Scavi 1904. Età T. M. III. (Tav. XXXIV, n. 8).

70 (inv. n. 72058). Anforetta a staffa con piede a corpo lenticolare; sul fondo giallo-rossiccio dell'argilla, decorazione in rosso: fasce parallele sulle anse, sul ventre ed attorno alla base; linee serpeggianti attorno alle spalle. Altezza m. 0,08; diametro massimo m. 0,075. Scavi 1904. Età T. M. III. (Tav. XXXIV, n. 7).

Il tipo dell'anforetta a staffa (franc.: *vase à etrier*; ingl.: *stirrup vase*; ted. *Bügelkanne*) fa

la sua apparizione nella ceramica minoica con pochi esemplari isolati nella fase T. M. I (cfr. l'anforetta di Palaicastro con decorazione naturalistica «a fondo marino»: T. M. Ib),⁸⁸⁾ per diventare sempre più frequente nelle fasi successive. Gli esemplari più antichi sono ancora apodi, rozzi e di forma depressa; nella fase T. M. II sono di piccole dimensioni, forse perchè usati come balsamari; nella fase T. M. III maggiore varietà di forme, ora snelle, ora panciute, ora appiattite, e di dimensioni; anche esemplari grandissimi, per contenere vino o acqua (cfr. l'esempio da Festòs nella nostra collezione). Con la *koinè* tardo-minoica il tipo si diffonde sul continente ellenico (Micene, Orcomeno, Asine; grande quantità a Tirinto);⁸⁹⁾ nelle isole (Rodi, Cipro, ecc.) in Egitto (esemplare dal Faijum),⁹⁰⁾ dove troviamo riprodotti questi vasi in un affresco della tomba di Ramses III (1198-1167 a. C.) a Tebe.⁹¹⁾ Infine, nella ceramica filistea.

Tale forma di vaso, che si può considerare la più caratteristica e peculiare della ceramica minoica, sparisce completamente col termine di questa civiltà.

71 (inv. n. 72042). Boccacino a forma di olletta, con due anse laterali ad anello, una della quali mancante, privo del piede e forato nella parte inferiore; frammentario nel labbro, ornato con fasce nere parallele, comprendenti, sull'orlo e sul ventre, due serie di linee spezzate. Altezza m. 0,065; diametro massimo del ventre, m. 0,035. Scavi 1904. Età: T. M. III.

Questo minuscolo vasetto era probabilmente saldato al coperchio di una grande urna: cfr. l'esemplare di Cnossòs.⁹²⁾

72 (inv. n. 75203). Tazza emisferica monoansata, di argilla giallo-chiara, ben cotta e ben lucidata, ornata con motivo di losanghe dipinte in bruno, nelle quali sono angoli alternativamente riempiti di curve concentriche; nella parte inferiore, fasce parallele. Frammentaria e mancante. Altezza m. 0,095; diametro m. 0,165. Età T. M. III. (Tav. XXXIII, n. 3).

Per la forma, cfr. un esemplare da Milatos, proveniente da una tomba T. M. III; ⁹³⁾ per la decorazione, un cratere da Palai-castro. ⁹⁴⁾ Il tipo è strettamente imparentato con quello del cratere o *skyphos*, comune nella ceramica cretese e rodia della fase T. M. III.

73 (inv. n. 75179). Brocchetta di argilla giallo-rossiccia, a corpo tronco-conico, collo stretto, cilindrico, beccuccio (frammentario), labbro espanso, ansa piegata ad angolo retto; sul collo e sul ventre, fasce brune parallele; sulle spalle, linguette brune a gruppi di quattro. Altezza m. 0,07; diametro m. 0,055. Scavi 1908 (27-VI). Età T. M. III-subminoica. (Tav. XXXIII, n. 4).

Una piccola oinochoe di forma assai simile si rinvenne nella necropoli di Arkades e sembra già attribuibile alla fase subminoica-protogeometrica. ⁹⁵⁾

74 (inv. n. 75204). Coperchio di argilla pallida con decorazione a fasce circolari rosse; pomo di presa rotto e mancante. Diametro m. 0,13.

Forma assai diffusa come coperchio di olle e di vasi panciuti; ⁹⁶⁾ in origine era

sormontato da un grosso pomo di presa. Coperchietti di tale forma si rinvennero in gran numero nella necropoli protogeometrica di Arkades con leggere varianti nel tipo (tronco-conica, a campana, a pagoda); ⁹⁷⁾ coprivano urne sferoidali. ⁹⁸⁾

75 (inv. n. 75189). Vasetto tronco-conico, di argilla rossastra, con orlo appiattito e sporgente e due ansette a nastro schiacciate. Altezza m. 0,065; diametro m. 0,095. Età: subminoica-protogeometrica. (Tavola XXXIII, n. 7).

Lo stesso tipo appare, in maggiori dimensioni, usato come urna nella necropoli di Arkades. ⁹⁹⁾

76 (inv. n. 75190). Vasetto tronco-conico, della stessa forma del precedente, ma di maggiori proporzioni. Altezza m. 0,045; diametro m. 0,07. Stato di provenienza. Età: come sopra. (Tav. XXXIII, n. 8).

77 (inv. s. n.). Frammento di *pithos*, decorazione incisa su fasce rilevate: serie di circoletti concentrici e motivo a spina di pesce. Dimensioni: m. 0,165 × 0,21 ca. Fase T. M. III b.

COROPLASTICA

1 (inv. n. 75167). Figuretta fittile di animale fantastico (sfinge?), sul cui corpo, tozzo e massiccio, si erge un lunghissimo collo, terminante a testa umana; il naso è ottenuto a pizzico, gli occhi a dischetti fittili applicati; due riccioli (?) espressi a punteggiatura discendono simmetricamente ai lati del collo, mentre un altro scende dietro quest'ultimo fino all'estremità del dorso. Altezza m. 0,009; lunghezza m. 0,19. Dal « Piazzale dei sacelli » (stipe votiva). ¹⁰⁰⁾ (Tavola XLIII, n. 2).

Parecchi animali fantastici di questo tipo, più o meno frammentari, si rinvennero nel deposito votivo dello stesso « Piazzale dei

sacelli »; ¹⁰¹⁾ il più somigliante (Museo Candia n. 3088) ha in capo un diadema decorato analogamente a punteggiatura, occhi ugualmente a dischetti fittili applicati ed è ornato a strisce rosse; ¹⁰²⁾ un altro, di modellatura più accurata, ha un volto maschile provvisto di barba (Museo Candia inv. n. 1811). ¹⁰³⁾ Le più somiglianti al nostro esemplare sono due statuette trovate nello strato sub-minoico del « bacino lustrale » di Cnossòs insieme con ceramica votiva, fra cui un'anforetta a staffa, caratteristica della terza fase tardo-minoica; ¹⁰⁴⁾ esse presentano la stessa sagoma piatta e discoidale del capo, il lungo collo e quattro brevi

zampe, rastremate alle estremità a mo' di puntelli, che mancano invece nel nostro esemplare.

Lo Evans ¹⁰⁵⁾ dà a tali esseri fantastici il nome di « sfingi » ed il termine è ripreso da altri. ¹⁰⁶⁾

Nell'arte cretese-minoica esistono due tipi di sfingi. ¹⁰⁷⁾ Il primo, alato, con cresta di penne in capo e riccioli scendenti sulle spalle (es. su una cretula di Zakro), ¹⁰⁸⁾ appare anche sul continente (es. avorio da Spata ¹⁰⁹⁾ e altro da Micene); ¹¹⁰⁾ un secondo tipo, senz'ali, con due riccioli scendenti ai lati del collo, e una treccia posteriormente, è raffigurato in una gemma da Arkanes (Cnossòs). ¹¹¹⁾ Attera è anche la nota sfinge ¹¹²⁾ di Haghia Triada e quella, che le è quasi identica, da Tylissos, ¹¹³⁾ ambedue databili, con probabilità, alla terza fase medio-minoica. Da questo secondo tipo sembra essere derivato, in una forma di estrema semplificazione e schematizzazione, il tipo comune al nostro esemplare ed agli altri simili di H. Triada e di Cnossòs.

Si tratta infatti di una sfinge senz'ali, non subdolamente accosciata, come negli esemplari di steatite, ma ferinamente protesa, in un'espressione che se fosse stata del tutto raggiunta, sarebbe di diffidenza e di minaccia; chiara la semplificazione, a punteggiatura, del duplice ricciolo e del ricciolo posteriore, riscontrabile anche in vari esempi del primo gruppo e tradotta nelle incassature (da colmare con sostanze coloranti) sul corpo della sfinge di steatite. Per il rendimento non bestiale, come potrebbe sembrare, ma umano del volto (naso a pizzico, occhi a dischetti fittili), essa trova più di un riscontro in statuette della stessa provenienza e in numerosissimi esemplari tardo-minoici.

Interessante è constatare che il tipo senza ali, di origine probabilmente asiatica, sembra particolarmente diffuso ad Haghia Triada. ¹¹⁴⁾

2 (inv. n. 71886). Figurina femminile acefala, a corpo appiattito, seni plasticamente espressi, terminante ad imbuto nella parte inferiore che è cava. Nessuna indica-

zione delle braccia. Altezza m. 0,055. Dal « Piazzale dei sacelli » (Stipe votiva). (Tavola XLIII, n. 11).

Delle tre varianti del tipo di « idolo » continentale distinte dallo Tsountas ¹¹⁵⁾ la nostra figurina appartiene al secondo tipo, di forma discoidale appiattita, con base cava campanata (cfr. un esemplare del Museo di Berlino) ¹¹⁶⁾ Negli esemplari interi la testa ha la forma di un puntello con occhi espressi da cerchietti dipinti o da due dischetti di argilla applicati; generalmente il capo è coperto da una specie di *polos* appiattito.

L'assenza delle braccia è indubbiamente una semplificazione dovuta al convenzionalismo dell'arte tardo-minoica che si accontenta di rendere il semplice contorno delle forme esprimendo generalmente le membra col colore: le braccia si debbono immaginare raccolte sul petto; il gesto è più evidente, plasticamente indicato, in una figurina del Museo di Berlino ¹¹⁷⁾ e, a colore, in un'altra da Palamidi: ¹¹⁸⁾ gesto raccolto, che sembra anticipare, a distanza di secoli, quello dell'« Afrodite pudica ». La parte inferiore del corpo è, come negli idoli semilunati, cilindroide e svasata nel fondo, formando così una base piatta; i seni prominenti sono l'unico rilievo sull'appiattimento del corpo discoidale: accentuazione voluta, non sappiamo in relazione con quale necessità di carattere « rituale ».

Mancano tracce di pittura, ma probabilmente le varie parti del corpo dovevano essere distinte col colore. Il Mueller ¹¹⁹⁾ accosta questa forma discoidale a quella degli idoli serbi di Vattina che sembrano però cronologicamente coevi a quelli tardo-elladici e non si possono dunque considerare come prototipi.

3 (inv. n. 71887). Figurina femminile acefala, a corpo appiattito; braccia piegate al gomito; imbutiforme nella parte inferiore. Altezza m. 0,04. Stessa provenienza (Tav. XLIV, n. 12).

Anche questa figurina si avvicina al tipo degli idoli continentali, di forma romboidale.

Le braccia sembrerebbero, anzichè incrociate sul petto, piegate in alto, coi cubiti appoggiati agli omeri; gesto testimoniato, pare, sia pure in forma schematica, da una statuetta di Sparta.¹²¹⁾ Nessuna indicazione dei seni.

4 (inv. n. 71891). Figuretta femminile, di forma tozza e massiccia, singolarmente appiattita; il capo è ridotto ad un informe puntello, le braccia sono ripiegate sul seno; la parte inferiore a sagoma campanata. Altezza m. 0,045. Stessa provenienza del precedente. (Tav. XLIII, n. 13).

Forma e gesto sembrano già anticipati, a distanza di millenni, in alcune terrecotte neolitiche di Cnossòs¹²²⁾ in una figuretta marmorea da Tekè¹²³⁾ ed in alcuni « idoli » cicladici, in altre figurette (però ignude) di tipo insulare preelladiche e tessale.¹²⁴⁾ Sembra dunque tradotto, in essa, un gesto « rituale » antichissimo ed il convenzionalismo delle forme traduce forse schemi primitivi. Immagini consimili¹²⁵⁾ sono state messe in relazione col culto della « dea madre » che sembra in rapporto, secondo lo Evans, da un lato con culti orientali, dall'altro con le note figurette « steatopigie » di età neolitica. Il gesto di tenere le braccia conserte al petto lo ritroviamo anche in « idoli » di Cipro e dell'Anatolia; una sopravvivenza del tipo in avanzata età minoica è stata vista in una figuretta fittile del santuario cnossio « della doppia ascia ». ¹²⁶⁾ Ad Haghia Triada la statuetta non è isolata; altre consimili, a gonna scampanata e braccia ripiegate sul petto, si rinvennero in un ambiente dell'ala occidentale del palazzetto e sono databili alla fine della prima fase tardo-minoica.¹²⁷⁾

5 (inv. n. 71889). Figuretta femminile più grande della precedente a braccia espanse; la testa è ridotta ad un puntello; la parte inferiore del corpo è campaniforme; internamente cava. Altezza m. 0,67. Stessa provenienza (Tav. XLIII, n. 10).

Numerose figurette femminili a corpo campanato e braccia aperte, protese in avanti o rivolte in alto, si rinvennero, si è detto, in

uno dei vani meridionali del palazzetto di H. Triada e appartengono alla fase tardo-minoica I.¹²⁸⁾ Una di queste, confrontata con la nostra, risulta modellata secondo gli stessi principi tettonici e le stesse convenzioni plastiche:¹²⁹⁾ la testa è ridotta ad un informe puntello, uno schiacciamento della estremità del quale è sufficiente ad indicare il profilo del volto; le braccia sono espanse ed alla loro estremità ridotte a pioli. Mancano, curioso a notarsi, le prominente plastiche dei seni. L'atteggiamento delle braccia è ancora più simile in un'altra statuetta più grande:¹³⁰⁾ esse sono cioè protese in avanti e un po' alzate. Da notare però che questa figuretta è nuda, mentre la nostra è sicuramente vestita: il tipo plastico rappresentato da quest'ultima e dalle figurette trovate nell'ala occidentale del palazzetto sembra dunque essersi mantenuto dalla prima all'ultima fase tardo-minoica.

6 (inv. n. 71888). Figuretta femminile a corpo cilindrico, leggermente scampanato alla base, dal quale si espandono simmetricamente le braccia, ridotte ad informi puntelli; la testa, anch'essa a puntello, è riattaccata; gli occhi e le mammelle sono espressi a dischetti applicati. Altezza m. 0,055. Stessa provenienza. (Tav. XLIV, n. 2).

Notiamo in questa statuetta quello « stile di irradiazione » che riscontriamo anche in molte figurette maschili della stessa stipe; la tecnica di esprimere gli occhi ed i seni con dischetti di argilla applicati è quella consueta nel periodo sub-minoico, come si è già notato (cfr. n. 1). Per la forma si può confrontare con un esemplare tardo-minoico da Melos¹³¹⁾ e con un altro di ignota provenienza del Museo di Berlino,¹³²⁾ nel quale analogamente la testa è ridotta ad un puntello e i seni sono espressi da pennellate di colore.

7 (inv. n. 70381). Figuretta femminile della stessa forma della precedente, ma di maggiori dimensioni e con le braccia estremamente atrofizzate: coppie di dischetti

fittili esprimono gli occhi e le mammelle. Altezza m. 0,085. Stessa provenienza dei precedenti. (Tav. XLIV, n. 9).

Questo tipo femminile trova nella stessa stipe votiva il suo esatto corrispondente maschile in altre statuette ugualmente rudimentali.¹³³⁾

L'escrescenza al vertice del capo potrebbe alludere alla capigliatura, ma può anche essere una semplice accidentalità avvenuta durante la cottura.

8 (inv. n. 75163). Figuretta femminile a corpo cilindroide, svasato in corrispondenza del capo ed alla base; braccia ridotte a moncherini falcati, occhi a dischetti fittili. Altezza m. 0,007. Stessa provenienza (Tav. XLIV, n. 10).

Il tipo si avvicina, per la forma a braccia falcate, base campanata e testa a tronco di cono rovescio, a quella degli «idoli» continentali elladici (es.: Micene, Tirinto, Asine¹³⁴⁾ ecc.), dove la forma del capo presuppone una specie di *polos*. Si può supporre che la nostra statuette sia un'imitazione locale di tipi elladici, passati, nell'ultima fase tardo-minoica, dal continente a Creta.

9 (inv. n. 70378). Figuretta maschile nuda; il corpo è ridotto ad un asse cilindroide, dal quale si espandono simmetricamente le braccia, ridotte a tronconi; il profilo del volto, aguzzo, è ottenuto a pizzico; gli occhi sono a dischetti fittili applicati, è indicato il sesso; nessuna indicazione delle gambe. Altezza m. 0,07. Stessa provenienza: dono Paribeni 1903. (Tav. XLIV, n. 5).

Numerose di queste figurette virili si rinvennero nella stessa stipe votiva del «Piazale dei sacelli».¹³⁵⁾

10 (inv. n. 70380). Figuretta del tipo della precedente, ma di minori proporzioni, priva di ambedue le braccia e della parte inferiore del corpo; occhi a dischetti fittili applicati. Altezza del frammento m. 0,038. Stessa provenienza: dono Paribeni 1903. (Tav. XLIV, n. 1).

Per la forma, vedi il numero precedente. La mancanza della parte inferiore del corpo, che è rotta, non permette di stabilire il sesso con esattezza; sebbene l'assenza di mammelle, indicate di solito da dischetti fittili applicati, faccia pensare ad una figura maschile.

11 (inv. n. 70379). Figuretta maschile ad asse cilindrico che unisce testa e capo e da cui si dipartono simmetricamente le braccia distese, una delle quali è rotta; occhi a dischetti fittili forati. Restano tracce di vernice rossa. Altezza m. 0,055. Stessa provenienza: dono Paribeni 1903. (Tav. XLIV, n. 3).

Anche in questa statuette, di un'esecuzione ancora più sciatta delle precedenti, manca ogni accenno che permetta di determinarne il sesso.

12 (inv. n. 75165). Figuretta fittile, di dubbio sesso, intera, tranne parte del braccio destro; il corpo è ridotto ad un tronco informe, le braccia sono distese in avanti; il capo ha grossi occhi indicati plasticamente e mento prominente. Restano tracce di colore rosso sul viso, sul collo e sulle spalle. Altezza m. 0,008; apertura delle braccia, m. 0,07. Stessa provenienza (Tav. XLIV, n. 4).

13 (inv. n. 71890). Figuretta dello stesso tipo della precedente, a braccia distese, rotta alla base. Nessuna indicazione, nè del sesso, nè degli occhi. Altezza m. 0,072. Stessa provenienza).

14 (inv. n. 75162). Parte superiore di figuretta, probabilmente virile, con braccia allargate e piegate in avanti (braccio destro frammentario); sul capo, ridotto ad un informe piolo, è una specie di cercine o corona; indicati il naso e gli occhi, questi ultimi a dischetti forati. Altezza del frammento m. 0,008; apertura delle braccia, m. 0,007. Stessa provenienza (Tav. XLIV, n. 7).

La figuretta, di dimensioni maggiori di tutte le altre, ha il caratteristico profilo aguzzo «a becco di uccello» di molte consimili figurette sub-minoiche.¹³⁶⁾ Gli occhi a dischetti forati ci richiamano ad altri esemplari

della stessa stipe votiva,¹³⁷⁾ con tecnica propria della fase sub-minoica o protogeometrica; il cercine (o corona) in capo si riscontra anche in molte statuette, probabilmente maschili, della stessa fase.¹³⁸⁾

15 (inv. n. 75161). Figuretta virile dello stesso tipo della precedente, a braccia aperte e testa sollevata coperta da corona o berretto espresso plasticamente; profilo aguzzo, occhi indicati da dischetti fittili applicati e circondati da una punteggiatura a raggiera. Sono indicati le cosce ed il sesso; frammentaria all'altezza delle gambe. Altezza m. 0,095. Stessa provenienza. (Tav. XLIII, n. 6).

Anche per questa statuette si possono fare le stesse osservazioni che per le precedenti; una variante nella raffigurazione degli occhi è la raggiera di punti attorno ad un forellino centrale, ad esprimere molto probabilmente le palpebre; queste in alcune testine dello stesso deposito sono analogamente indicate col colore.¹³⁹⁾

16 (inv. n. 71892). Figuretta maschile: il corpo è ridotto ad un informe cilindro che unisce testa e tronco; il capo è coperto dal solito berretto o corona; il naso è espresso a pizzico. Assai corte le braccia, distese, l'una delle quali ridotta ad un moncherino; è indicato il sesso, mentre i piedi si innestano mostruosamente al lunghissimo tronco. Altezza m. 0,065. Stessa provenienza. (Tav. XLIII, n. 12).

Stesso tipo delle precedenti, ma esecuzione ancora più scadente. Come si è notato negli altri esemplari, il carattere di queste figurette è di assoluta primitività e sembra che il coroplasta ben poco conosca dell'anatomia umana. Se si pensa alla minuziosa cura dei particolari, all'esatto senso delle proporzioni, all'immediatezza espressiva di alcune figurette della fase di *acmé* della civiltà minoica,¹⁴⁰⁾ si rimane perplessi davanti a queste mostruose statuette, nelle quali la natura umana equivoca con quella bestiale. Si è pensato, per queste manifestazioni coroplastiche, al ritorno ad un naturalismo primitivo che semplifica esageratamente tutte le forme;¹⁴¹⁾ ritorno favorito dalle

condizioni di decadenza della civiltà minoica nella sua fase di transizione all'ellenica. Dello stile geometrico sono qui anticipati alcuni caratteri, quali l'irradiarsi delle membra dal tronco simmetricamente (c. d. « stile di irradiazione »), le sproporzioni di queste ultime, il sesso smisuratamente grande. Per alcune figurette maschili, di un'assoluta primitività, nelle quali le braccia e le gambe, ridotte a puntelli, si espandono da un corpo informe, non sembrerebbe invero legittimo parlare di tipi tardominoici.¹⁴²⁾ D'altra parte noi conosciamo da tempo come specificamente « micenei » certi tipi plastici di un'esecuzione sommaria ed affrettata, plasmati, più che con la stecca, coi polpastrelli, nei quali il profilo del volto è ottenuto a « pizzico » e due dischetti fittili esprimono i bulbi oculari, un taglio diritto la bocca; all'imperizia di modellato soccorrono poche pennellate di colore.¹⁴³⁾ Gli stessi espedienti tecnici noi riscontriamo nelle statuette del deposito votivo di H. Triada.¹⁴⁴⁾ È logico quindi vedere in queste ultime il risultato di una tendenza commerciale e semplificatrice, favorita dalla *koïnè* artistica determinatasi fra il continente ellenico da un lato, Creta ed altre isole dall'altro nell'ultima fase dell'età tardo-minoica. Tipi di carattere molto primitivo noi ritroviamo anche in fasi anteriori della civiltà minoica e, a parte il tradizionalismo di certuni, imposti da motivi religiosi,¹⁴⁵⁾ anche in epoca posteriore alla minoico-primitiva. Ora, pur ammettendo che le condizioni generali di decadenza della cultura cretese abbiano, in questo periodo, influito anche nel modesto campo della coroplastica, sembra tuttavia logico ammettere che questo genere di produzione artistica si sia sempre mantenuto, pel suo carattere eminentemente commerciale e popolare, in margine alla grande arte senza mai raggiungere un grado speciale di evoluzione e di perfezione.¹⁴⁶⁾

Quanto al significato di queste statuette, ogni interpretazione dal punto di vista culturale o comunque religioso esula dal nostro campo di indagini. In base a varie argomentazioni è tuttavia più probabile ritenere,

anzichè immagini di divinità, figurine di offerenti che consacravano « sè stessi » alla divinità venerata per mezzo dell'effigie.¹⁴⁷⁾

17 (inv. n. 75160). Figuretta virile a braccia distese, rotte agli omeri, testa sollevata, profilo aguzzo del volto, naso prominente, gambe divaricate, alle quali aderisce un fondo di argilla. Altezza m. 0,10. Stessa provenienza (Tav. XLIII, n. 7).

In questa statuetta notiamo, rispetto alle precedenti, una maggiore aderenza alle forme naturalistiche. Specialmente ciò è evidente nel profilo, dove è innegabile un tentativo espressionistico nei tratti, siano pure caricaturali. L'appiattimento nella parte posteriore del cranio esprime forse la presenza di un diadema o berretto che poteva essere in origine espresso col colore. Il profilo sfuggente del volto, dominato dal naso, mentre appena si avvertono gli occhi e la bocca, ricorda quello di parecchie figurine coeve¹⁴⁸⁾ e di età anteriore (es. il cosiddetto « saltatore » di Cnossòs).¹⁴⁹⁾

18 (inv. n. 75164). Figuretta virile dello stesso tipo delle precedenti, mancante di un braccio e rotta al busto. Altezza del frammento m. 0,006. Stessa provenienza (Tavola XLIV, n. 8).

Rispetto alla statuetta precedente vi è maggior proporzione fra il capo ed il busto; meglio distinti la bocca ed il mento.

19 (inv. n. 75166). Testina virile, cava ed appiattita nella parte superiore; fronte bassa, mascherata da un'esigua frangia di capelli espressa con incisioni a zig-zag; enorme naso aggettante, ampie ed arcate sopracciglia, ovale allungato del volto, larghi occhi a bulbo con apertura obliqua, piccola bocca con labbra sottili, orecchie attaccate all'indietro, collo lungo e sottile; altezza m. 0,065. Stessa provenienza (Tav. XLIII, n. 3).

Non si può negare che in questa specie di caricatura il modesto coroplasta abbia tentato di esprimere un determinato tipo fisionomico. Confronti assai stretti troviamo, nello stesso deposito votivo,¹⁵⁰⁾ in altre testine

maschili, nelle quali sono analogamente espressi gli occhi a fior di pelle, il grosso naso con la punta rialzata, che scopre gli incavi delle narici, il taglio orizzontale della bocca, il mento aguzzo. Le somiglia anche un'altra testa fittile da Kalò Chorio di Pediada,¹⁵¹⁾ specie nella forma rastremata e appiattita dell'ovale del volto.

Ma questo tipo non è limitato a Creta; rapporti convincenti troviamo anche sul continente ellenico, a dimostrare la sua diffusione nell'ambito della civiltà elladica: una testina fittile da Asine,¹⁵²⁾ di grandezza all'incirca doppia della nostra, presenta con questa notevole somiglianza nel profilo dominato dal grande naso e nelle altre fattezze fisionomiche; coincide anche la presenza di quella specie di diadema o corona che ha procurato al curioso volto il nomignolo di « Signore di Asine ».

Un altro riscontro continentale, di età un po' anteriore, è dato da una testa femminile di stucco da Micene,¹⁵³⁾ dove è analogia di conformazione del volto triangolare e di tratti fisionomici. Quest'ultima è databile alla fase tardo-elladica II-III (1450-1375 a. C.). Ma elementi stilistici affini troviamo anche sul suolo di Creta: gli occhi a bulbo ed i tratti sbarrati compaiono in una testina virile sull'impugnatura di un coltello dall'Antro Ditteo¹⁵⁴⁾ che sembra una traduzione bronzea dalla coroplastica; mentre la frangia a zig-zag incisa sulla fronte riappare, dipinta, in una testina di sfinge dello stesso deposito votivo di H. Triada.¹⁵⁵⁾ Infine si riscontri con una testa fittile, della stessa collezione del Museo Pigorini, da Palaicastro di Sitia. (Tav. XLIII, n. 1). Queste testine, così largamente diffuse, raffigurano molto probabilmente (senza tuttavia delle pretese iconografiche) degli *anakes* o per lo meno dei notabili del luogo che offrivano la loro immagine come *anàthema* alla divinità per invocarne l'azione protettiva.

20 (inv. n. 70382). Figuretta fittile di volatile (colomba?). Lunghezza m. 0,045. Stessa provenienza. Dono Paribeni 1903. (Tavola XLIII, n. 4).

21 (inv. n. 71893). Figuretta fittile di volatile (colomba?). Lunghezza m. 0,052. Stessa provenienza. Dono come sopra. (Tavola XLIII, n. 8).

Queste figurine di uccelli sembrano, a parte la maggiore o minore aderenza al modello naturalistico, raffigurazioni di colombe, piuttosto che di oche o di anatre. Figure di colombe abbondano infatti nell'arte minoica, generalmente associate con una figura di divinità femminile che le reca sulle braccia e sul capo.¹⁵⁶⁾ Altre ne appaiono, già nella fase minoico-primitiva, in un vaso fittile da Kumasa¹⁵⁷⁾ e sull'orlo di una coppa da Zakro;¹⁵⁸⁾ stanti o con le ali spiegate al volo,¹⁵⁹⁾ nella suppellettile votiva del santuario di Petsofa,¹⁶⁰⁾ in una coppa da Palaicastro (fase minoico-medio II);¹⁶¹⁾ posate su colonne di un piccolo edificio, nel santuarietto di Cnossòs:¹⁶²⁾ ad ali spiegate, nei vani meridionali dell'ala occidentale del palazzetto di H. Triada;¹⁶³⁾ altre nel sacello di Gurnià;¹⁶⁴⁾ nel celebre gruppetto fittile di Palaicastro;¹⁶⁵⁾ molte, infine, a tutto tondo e dipinte a fasce rosse, nello stesso deposito votivo di H. Triada e a Festòs.¹⁶⁶⁾ Le colombe posate ad ali chiuse simboleggiano, secondo lo Evans,¹⁶⁷⁾ la discesa della divinità sull'oggetto da lei posseduto: così nella raffigurazione del sarcofago di H. Triada.

È superfluo qui ricordare anche la celebre « coppa di Nestore » descritta da Omero e quella di lamina aurea che tanto le è simile, dalla IV tomba a fossa, di Micene¹⁶⁸⁾ e le colombe posate sull'altare in una brattea d'oro della stessa provenienza.¹⁶⁹⁾ Anche a Cipro delle colombe appaiono spesso sull'orlo di vasi fittili;¹⁷⁰⁾ colombe votive di terracotta troviamo perfino nell'ambito della civiltà filistea.¹⁷¹⁾

22 (inv. n. 71894). Figuretta di volatile, simile alle precedenti, con grosso e tozzo corpo, ali che si schiudono al volo, coda plasticamente espressa. Lunghezza m. 0,082. Stessa provenienza. (Tav. XLIII, n. 5).

È qui raffigurato, in modo assai poco convincente ed espressivo, un altro di questi uccelli in atto di spiccare il volo. Uccelli consimili ad ali spiegate provengono dalla stessa stipe votiva.¹⁷²⁾

23 (inv. n. 70383). Testa di uccello, frammentaria; restano tracce di colorazione rossa. Lunghezza m. 0,035; Stessa provenienza: dono Paribeni 1903. (Tav. XLIV, n. 15).

Il frammento apparteneva molto probabilmente al corpo di un'oca o di un cigno. Molte altre testine frammentarie di uccelli si rinvennero nello stesso deposito votivo.

CORNA DI CONSACRAZIONE

1 (inv. n. 75183). Metà di un doppio corno di consacrazione frammentario, cavo internamente; nel centro è un vuoto nel punto dove doveva innestarsi un tubo fittile verticale, ora mancante; alla base è un traforo triangolare sul corno. Decorazione di triangoli in colore rosso, disposti in modo che il vertice dell'uno tocca il punto medio della base dell'altro. Altezza m. 0,025; larghezza m. 0,007. Dal « Piazzale dei sacelli ». ¹⁷³⁾ (Tav. XLVIII, n. 4).

In alcuni esemplari del Museo di Candia ¹⁷⁴⁾ si elevava, fra le due corna, un tubo fittile, di

destinazione e significato molto enigmatici. ¹⁷⁵⁾ Un esemplare consimile, rinvenuto nella grotta votiva di Patsò, ¹⁷⁶⁾ permette con relativa sicurezza la ricostruzione dell'oggetto: in tale esemplare le due corna sono poste fra un pilastro conico e due oggetti ricurvi, ma la parte superiore di questi ultimi è andata perduta, vietandoci così qualunque ipotesi al riguardo. ¹⁷⁷⁾ Non sappiamo infatti, circa tali « corna di consacrazione », se fosse sacro l'oggetto posto fra le corna, al quale esse sarebbero appartenute, o se si « consacrassero » l'oggetto ponendolo fra le corna. ¹⁷⁸⁾

Una colonna al centro delle « corna di consacrazione » appare in una pittura ed in una gemma da Cnossòs. ¹⁷⁹⁾

2 (inv. n. 71897). Frammento di corna di consacrazione, costituito da un corno di sagoma piramidale, lievemente curvilinea, con decorazione a fasce e a chevrons di colore rosso, al quale aderisce parte della base cava internamente. Altezza m. 0,225; spessore massimo m. 0,075. Stessa provenienza del precedente. (Tav. XLVIII, n. 6).

Per la forma questo esemplare è assai simile ad un altro della stessa stipe votiva, conservato al Museo di Candia. ¹⁸⁰⁾ Il suo stato frammentario non permette di stabilire con esattezza se anche in questo esemplare sorgesse un tubo fittile fra le corna.

3 (inv. n. 71898). Metà di un paio di corna di consacrazione come sopra, di sagoma piramidale curvilinea, rotto in punta; cavo nell'interno, dipinto esternamente con zigzag o denti di lupo in colore rossiccio. Altezza m. 0,205; spessore m. 0,085. Stessa provenienza. (Tav. XLVIII, n. 1).

Il confronto più evidente è con l'esemplare già ricordato della grotta votiva di Patsò, ¹⁸¹⁾ dove si rinvenne anche un altro esemplare consimile intero (larghezza m. 0,27) con decorazione a semplici motivi, tardo-minoici dipinti sul fondo chiaro. ¹⁸²⁾

4 (inv. n. 71899). Frammento di un corno, già appartenuto ad una coppia di corna di consacrazione; a forma di piramide quadrangolare con lati lievemente curvilinei, frammentario al vertice, forato nell'interno; decorazione a denti di lupo ondulati sul fondo chiaro dell'argilla. Altezza m. 0,18; spessore m. 0,006. Stessa provenienza. (Tav. XLVIII, n. 3).

Per la decorazione, cfr. il n. 3. ¹⁸³⁾

5 (inv. n. 71896). Corna di consacrazione, ricostruite da due frammenti; base rettangolare allungata; corna di sagoma piramidale, decorate sugli orli e i lati esterni da fasce di

colore rosso, verticali nei fianchi e orizzontali nel prospetto. Altezza m. 0,21; spessore m. 0,025; base: lunghezza m. 0,235; spessore m. 0,053. Stessa provenienza. (Tav. XLIX, n. 3).

Il restauro è arbitrario, giacchè ignoriamo quale sia stata l'originaria distanza fra le due corna, ma probabilmente esatto. Non conosciamo invero esemplari interi di corna fittili di consacrazione, tranne quello già ricordato, di Patsò. ¹⁸⁴⁾

6 (inv. n. 71900). Tubo fittile, a foglia di pilastro tronco-conico, forato internamente, a triplice solcatura orizzontale determinante tre gole, sorgente da una base rettangolare; è ornato a fasce e triangoli dipinti in colore rosso sul fondo chiaro dell'argilla. Altezza m. 0,15; base: spessore m. 0,025; larghezza m. 0,007. Stessa provenienza. (Tav. XLVIII, n. 5).

Un tubo consimile si innalzava fra le due corna di consacrazione dell'esemplare rinvenuto nella grotta di Patsò, ¹⁸⁵⁾ che pare fosse analogamente ornato da anelli e rigonfiamenti ottenuti al tornio; due tubi consimili del Museo di Candia, ¹⁸⁶⁾ provenienti dalla stessa stipe votiva, terminano con una curiosa stilizzazione di volto umano; anche nel nostro esemplare sono espressi, nel lato opposto a quello riprodotto, due cerchi ed un triangolo che esprimono forse, come è stato supposto, ¹⁸⁷⁾ in forma di estrema stilizzazione, un volto umano. Si può supporre che anche il nostro esemplare terminasse con una svasatura o con una specie di pomo, come nei due esemplari ricordati del Museo di Candia o nel n. 7.

7 (inv. n. 71901). Oggetto fittile, di argilla giallo-chiara, costituito da un cilindro rastremato in alto, ornato da vari anelli o solchi determinanti gole, ottenuti al tornio e desinente in un pomo apicato; forato nell'interno nel senso della lunghezza. Altezza m. 0,14; diametro massimo del pomo, m. 0,055. Stessa provenienza. (Tav. XLVIII, n. 2).

Si tratta evidentemente di un oggetto dello stesso tipo e stessa destinazione del precedente:

il pomo che lo sormonta sembra apparire anche in uno dei due citati esemplari del Museo di Candia, dove però non ne resta che una parte.

8 (inv. n. 70384). Frammento di una piccola base con corna di consacrazione in terracotta. Lunghezza m. 0,005; altezza m. 0,042. Dono Paribeni 1903. (Tav. XLIX, n. 2).

TAVOLE DI LIBAZIONE

1 (inv. n. 71902). Tavoletta fittile, dal centro della quale doveva sorgere un oggetto (pilastro? vaso?) ora mancante; lungo i due lati maggiori sono espressi plasticamente due serpenti. Restaurata da tre frammenti e mancante. Lunghezza m. 0,285; larghezza m. 0,10; spessore m. 0,002; diametro di base dell'oggetto scomparso, m. 0,005. Stessa provenienza. (Tav. XLIX, n. 4).

La lastra doveva, nell'uso, essere disposta orizzontalmente e far parte di un altare. Tavole con serpenti (*Snake-tables*) si rinvennero anche in altre località di Creta e lo Evans¹⁸⁸⁾ pensa che il culto di tali tavole provenga dall'Egitto. L'esemplare più somigliante al nostro è quello trovato entro un grande *pitbos* posto sul pavimento di una camera di casa privata a Cnossòs (età: fase M. M. III-T. M. I); esso poggia su tre piedi ed è diviso in quattro scomparti, fra ognuno dei quali è un serpente.¹⁸⁹⁾ Una specie di doppia tavola, disposta verticalmente, su cui sono rappresentati dei serpenti in atto di salire, appare in un curioso gruppo fittile da Cipro (Vounos), dell'ultima fase tardo-minoica.¹⁹⁰⁾

Raffigurazioni di serpenti su vasi cilindrici, anse, tripodi, sono comuni a Creta nella stessa epoca; così nella ceramica tardo-minoica e protogeometrica di Rodi (Ialisos), di Cipro, della Palestina (Beth Shara), ecc.¹⁹¹⁾

Nel centro della nostra tavoletta è probabile che sorgesse un tubo cilindrico, sul tipo di quelli descritti (nn. 71900-901), come lascia supporre la frattura a sezione circolare.¹⁹²⁾

Indubbio sembra il carattere « rituale » dell'oggetto: ulteriori deduzioni sul suo significato non sembrano però possibili, allo stato attuale della nostra conoscenza della religione minoica. I serpenti si riferiscono probabilmente al culto di una divinità ctonia, che può forse essere quella cui era dedicata la ricca stipe votiva, come anche altri elementi fanno supporre.¹⁹³⁾

2 (inv. nn. 75206-207). Due frammenti di una tavola di libazione, con orlo rilevato; nel maggiore, duplice serie di cerchi concentrici impressi, separati da solchi. Dimensioni del magg. m. 0,11 × 0,12 ca. (Tav. XLVI, n. 6).

Per le tavole di libazione rettangolari, cfr. un esemplare intero da Festòs,¹⁹⁴⁾ databile alla fase M. M. II; anche qui l'orlo è ornato da decorazioni incise.

3 (inv. n. 75207). Frammento di tavola di libazione, come sopra. Stesso tipo di decorazione: circoletti concentrici impressi, separati a due a due da un gruppo di quattro intaccature verticali. Dimensioni m. 0,105 × 0,18 circa. (Tav. XLVI, n. 5).

CRETULE

Negli scavi del 1903 si rinvenne in un locale attiguo al *megaron* nord-ovest del palazzetto più antico una grande quantità di noduli di argilla, ciascuno dei quali recava esternamente l'impronta di un sigillo, inciso

nel castone di un anello o in una gemma; sul rovescio resta quasi sempre l'incisione di una contromarca e, internamente, le tracce della legatura che era appunto fermata dal suggello e che aderiva al documento andato perduto,

redatto probabilmente su di un rotolo di papiro. Si è pensato che l'ambiente dove si rinvennero queste cretule (complessivamente 1165 oltre a 50 frammentarie) fosse l'archivio del signore del palazzetto di H. Triada.

Trentadue cretule furono donate dal Governo cretese al Museo Preistorico di Roma: sono quasi tutte copie dei tipi più frequenti, salvo due varianti non rappresentate al Museo di Candia.¹⁹⁵⁾

1 (inv. n. 71979). Scena di culto (?): tre figure femminili, la centrale maggiore, le due laterali più piccole con le mani sui fianchi, stanno, in atto di danza, davanti ad un altare da cui spunta un albero con la chioma divisa in tre parti; indossano una veste campanata a balze orizzontali ed un corsetto (?) che lascia i seni nudi; una serie di punteggiature sotto il braccio esprime forse l'estremità di una treccia, in tutte e tre le figure. L'altare è a duplice piano, sorretto da pilastri di sostegno; davanti è un cespo floreale. (Tav. XLV, n. 1).

La stessa scena è ripetuta quasi integralmente in una gemma di steatite del Museo di Candia,¹⁹⁶⁾ e, molto simile, in un castone di anello di Micene.¹⁹⁷⁾ Le due figurette minori sembrano piuttosto di fanciulle e quella centrale di una donna, anziché le prime di donne e l'ultima di una divinità; certo le diverse proporzioni non dipendono da lontananza, perchè le figure sono sullo stesso piano.¹⁹⁸⁾

Di questo tipo sono noti 5 esemplari.¹⁹⁹⁾

2 (inv. n. 71950). Persona di sesso incerto, a torso nudo e « pelle sacrale » attorno alle anche, seguita da un uomo con ampia corazza ad alette. Contrassegno inciso nella faccia posteriore. (Tav. XLV, n. 6).

L'atteggiamento del primo personaggio, con una mano al petto e l'altra in basso, sembra rituale e la figura rappresentata di scorcio. Il secondo personaggio indossa un abito militare, che è lo stesso di quello recato dal « capitano » del *rhyton* globulare di steatite di H. Triada;²⁰⁰⁾ la corazza è di lamine

metalliche a zig-zag, tenuta ferma da un cinturone e desinente in lambrechchini verticali.

Il Levi²⁰¹⁾ pensa che, non essendo raffigurata le braccia uscenti fuori dalla corazza, questa si deve forse immaginare portata a spalle. Dietro ai personaggi, negli esemplari di Candia, sembrano raffigurati dei pilastri che non appaiono nella nostra cretula, causa lo stato di conservazione poco buono.

Del tipo ci sono noti 251 esemplari.²⁰²⁾

3 (inv. n. 71951). Stesso soggetto della precedente, stato di conservazione ancor peggiore; mancano le gambe di ambedue le figure; contrassegno inciso nella parte posteriore. (Tav. XLV, n. 5).

4 (inv. n. 71952). Stesso soggetto. (Tavola XLV, n. 21).

5 (inv. n. 71953). Stesso soggetto. (Tavola XLV, n. 22).

6 (inv. n. 71954). Stesso soggetto. (Tavola XLV, n. 23).

7 (inv. n. 71955). Stesso soggetto. (Tavola XLV, n. 24).

8 (inv. n. 71976). Raffigurazione di due grandi scudi bilobati, della forma detta « ad 8 », dai quali sporgono le teste, espresse schematicamente come due dischi, le braccia, espresse con lineette divergenti e le gambe, espresse con lineette parallele, di due uomini o più probabilmente di due simulacri (palladi?). Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 12).

In una cretula di Cnossòs sono visibili, sotto gli scudi, i piedi di tre guerrieri e in un'altra cretula è, fra due scudi, la raffigurazione completa del guerriero armato;²⁰³⁾ cfr. la raffigurazione di un mattone dipinto da Micene.²⁰⁴⁾ Gli stessi scudi bilobati « ad 8 » sono stati ritenuti dei « palladi ». Come nella citata cretula di Cnossòs, i due « palladi » della nostra cretula sorreggono con la destra due aste verticali.²⁰⁵⁾

Di questo tipo si conoscono 17 esemplari.²⁰⁶⁾

9 (inv. n. ?). Stesso soggetto della precedente, ma peggiore stato di conservazione; contromarca incisa. (Tav. XLV, n. 17).

10 (inv. n. 71961). Due antilopi in galoppo verso destra; su di un'altra faccia, segno di controllo inciso. (Tav. XLV, n. 4).

La coppia di antilopi in fuga è espressa nello schema detto « del galoppo volante », secondo una prospettiva convenzionale caratteristica dell'arte minoica.²⁰⁷⁾

Il maschio, chiaramente distinguibile dal sesso, è posto in un piano inferiore rispetto alla femmina che è assai più in alto, in atto di cozzare con la fronte la fronte della femmina.

In basso è espresso il suolo roccioso, poco distinguibile peraltro nel nostro esemplare.

Di questo tipo si conoscono 42 esemplari.²⁰⁸⁾

11 (inv. n. 71962). Stesso soggetto della precedente, ma stato di conservazione peggiore. (Tav. XLV, n. 2).

12 (inv. n. 71963). Stesso soggetto della precedente, ma stato di conservazione peggiore. (Tav. XLV, n. 8).

13 (inv. n. 71974). Scene di *taurokathapsia*: il toro, in galoppo verso sinistra, sembra fermarsi all'improvviso arcuando il corpo e facendo uno sforzo con la testa per scuotere dalle corna il saltatore, del quale è ancora visibile una parte; sotto la figura del toro è espresso un dislivello del terreno, roccia o gradinata. Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 7).

Lo schema del toro si ripete assai simile in un'altra cretula di H. Triada,²⁰⁹⁾ nella quale però la figura del saltatore è espressa scivolante lungo la groppa dell'animale. Per potenza plastica ed efficacia nel rendimento dello slancio che vibra nel corpo taurino, questa figura si può accostare alle raffigurazioni del grande *rhytòn* di steatite di H. Triada²¹⁰⁾ e delle tazze di Vaphiò.²¹¹⁾

Le raffigurazioni di *taurokathapsiai* o giostre sui tori, forse di carattere rituale, abbondano

nell'arte cretese: l'esercizio doveva consistere in un salto che il ginnasta spiccava davanti al toro, passandogli sul capo, per cadere in groppa all'animale: la bravura doveva consistere nell'evitare le cornate furiose di quest'ultimo, che cercava naturalmente di scrollarsi di dosso il saltatore, che si teneva perciò saldamente aggrappato alle sue corna. L'esercizio poteva essere compiuto sia da uomini, sia da donne, come attestano le rappresentazioni figurate: anzitutto i sigilli (gemme incise), affini a quello del quale ci è conservato l'impronta, dalla stessa località di H. Triada,²¹²⁾ da Zakro,²¹³⁾ da Praisos,²¹⁴⁾ da Atene;²¹⁵⁾ poi la coroplastica (*rhytòn* già ricordato da Kumasa, a protome taurina con figurette umane aggrappate alle corna);²¹⁶⁾ la plastica in avorio (una statuetta da Cnossòs raffigura probabilmente un ginnasta di *taurokathapsiai*);²¹⁷⁾ infine i rilievi in steatite (grande *rhytòn* di H. Triada, già citato)²¹⁸⁾ ed in stucco (grande rilievo murale di Cnossòs);²¹⁹⁾ le pitture parietali (Cnossòs,²²⁰⁾ Tirinto).²²¹⁾

Non si conoscono altre repliche di questa variante rappresentata dal nostro esemplare.²²²⁾

14 (inv. n. 71969). Nave a forma di uccello con rematore. (Tav. XLV, n. 10).

La prora della nave ha la forma della testa di un uccello con becco rivolto al cielo, collarino e cresta a due ciuffi; i fianchi della nave ne esprimono il corpo, con le ali chiuse; le striature indicano le penne, la poppa ne raffigura la coda con tre ciuffi, mentre una appendice rappresenta forse il timone. Il rematore ha il torso piegato e le braccia tese nello sforzo di manovrare il remo, del quale impugna il manico; il capo è alquanto allungato, al collo è un collare e dalla spalla scendono due trecce.

Raffigurazioni di navi minoiche nella forma di uccello appaiono in un frammento di mezza porcellana da Cnossòs;²²³⁾ in una cretula dalla stessa località;²²⁴⁾ barche con la poppa a coda d'uccello appaiono già nei sigilli pittografici²²⁵⁾ e in altri d'età posteriore; in uno dei segni del disco di Festòs.²²⁶⁾ Navi egee, terminanti a testa di uccello, sembrano

raffigurate in rilievi egizi; ²²⁷⁾ altre raffigurazioni sono di epoca posteriore (es. vaso del Dipylon, ²²⁸⁾ avorio di Sparta). ²²⁹⁾ Il Levi ²³⁰⁾ pensa che tale forma di nave, che si collega a raffigurazioni espresse su vasi neolitici di Sira, abbia origine indigena nell'Egeo, anzichè derivare dall'Egitto.

Per il significato religioso, se tale è da considerarsi, della raffigurazione, si può confrontare questa con la rappresentazione di una dea su nave in un anello di Mochlos ²³¹⁾ e con quella dell'offerta di una barca sul sarcofago di H. Triada. ²³²⁾

Di questo soggetto si conoscono 45 esemplari, dei quali 5 nella nostra collezione. ²³³⁾

15 (inv. s. n.). Stesso soggetto. (Tav. XLV, n. 13).

16 (inv. s. n.). Stesso soggetto. (Tav. XLV, n. 14).

17 (inv. s. n.). Stesso soggetto. (Tav. XLV, n. 15).

18 (inv. s. n.). Stesso soggetto. (Tav. XLV, n. 16).

19 (inv. n. 72460). Elmo conico, o canestro di fiori. Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 18).

È incerto in quale senso si debba guardare questa impronta: se si tratta di un canestro di fiori, come pensa lo Halbherr, ²³⁴⁾ va osservato con la parte conica rovesciata; se si tratta invece di un elmo con corno seghettato per cimiero, come pensano il Milani ²³⁵⁾ ed il Levi, ²³⁶⁾ va guardato nell'altro senso.

Elmi conici a strisce orizzontali sovrapposte di zanne di cinghiali e terminanti in un apice appaiono in varî monumenti tardo-elladici o micenei (avori di Spata, ²³⁷⁾ Micene, ²³⁸⁾ Enkomi; ²³⁹⁾ frammento di porcellana egizia trovato a Micene), ²⁴⁰⁾ spesso con un cimiero a pennacchio (frammento di vaso argenteo da Micene, ²⁴¹⁾ piastrina di porcellana da Cnossòs) ²⁴²⁾ oppure a due corna intrecciate a spirale (gemma di Va-

phìo) ²⁴³⁾ o ad un corno solo (gemma di Micene). ²⁴⁴⁾

Due soli elementi si oppongono a questa identificazione e cioè la serie ad arco di globetti che occupa parte dell'orlo della cretula, ad indicare chiaramente l'esergo della raffigurazione e difficilmente identificabile, per ciò, come pensa il Levi, ²⁴⁵⁾ con un altro corno del cimiero (come appare in una cretula di Cnossòs), ²⁴⁶⁾ poichè si tratta chiaramente di una serie di globuli ben distinti fra loro; poi i supposti pendagli scendenti dall'orlo in tre gruppi di due ciascuno e che sono troppi per servire allo scopo di « sottogola ».

Di questo tipo si conoscono 3 esemplari uno dei quali è quello della nostra collezione. ²⁴⁷⁾

20 (inv. s. n.). Essere fantastico. (Tavola XLV, n. 20).

Il Levi ²⁴⁸⁾ spiega questa poco chiara figura come un mostro, la parte superiore del quale sembra una derivazione molto stilizzata dalla maschera taurina, con le corna ripiegate in basso, le orecchie ed il muso che spiccano sull'asse cilindrico del corpo, mentre la parte inferiore di questo è racchiusa in una gonna femminile, sotto la quale spuntano i piedi. Ma questa spiegazione sembra un po' troppo fantasiosa, poichè le presunte corna (anormalmente piegate in basso!) potrebbero significare semplicemente delle braccia; gli « occhi », i due seni, il « muso », la grossa cintura annodata che portavano alla vita le donne cretesi; il breve puntello con cui termina in alto la figura può essere una semplificazione del capo (comune nell'arte cretese); ²⁴⁹⁾ le due brevi appendici laterali vogliono forse esprimere due trecce.

Si conoscono di questo tipo 60 esemplari. ²⁵⁰⁾

21 (inv. n. 71967). Due grifi contrapposti per il dorso. (Tav. XLV, n. 27).

Il maschio è contrassegnato da un dischetto che esprime il petto; la femmina dai seni. I corpi sono di profilo e così le teste, girate all'indietro, mentre la parte anteriore del corpo, con le ali aperte, è di prospetto. Il grifo

femminile appare spesso nell'arte cretese.²⁵¹⁾ La sapiente composizione delle figure e la elegante loro stilizzazione, che riappaiono in gemme cretesi d'età più tarda,²⁵²⁾ ricordano quelle dell'arte egiziana.

Di questo tipo si conoscono 102 esemplari.²⁵³⁾

22 (inv. s. n.). Animale fantastico, alato. Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 19).

La figura ricorda quella di un grifo; sembra di sesso femminile, se i dischetti raffigurati presso al ventre esprimono, come pensa il Levi,²⁵⁴⁾ delle mammelle. Il corpo è, pare, di quadrupede, benchè non siano rappresentate che due sole zampe; la testa, rivolta indietro, di aquila; la coda è formata da tre penne; le penne delle ali, lunghe, dure e rigide, si attaccano al dorso con dei globetti (le radici?). La figura ricorda quella di grifi nei vasi melii.²⁵⁵⁾ Per le raffigurazioni di grifi femminili, cfr. il n. 21. Del tipo si conoscono n. 24 esemplari.²⁵⁶⁾

23 (inv. s. n.). Quadrupede (cervo o gaz-zella?). (Tav. XLV, n. 26).

L'impronta è assai poco chiara, ma appartiene probabilmente al tipo di un quadrupede che si accascia sulle zampe, inarcando il dorso e piegando la testa verso di questo. Nota il Levi²⁵⁷⁾ che questa posizione sforzata è consueta nell'arte cretese.

Di questo tipo sono noti 13 esemplari.²⁵⁸⁾

24 (inv. n. 71977). Uccello in volo verso destra, in campo rettangolare. Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 25).

Lo stato di conservazione non permette di identificare con esattezza il tipo al quale appartiene questa cretula; probabilmente a quello di un uccello (colomba?) ad ali spiegate con orlo orizzontale; del tipo si conoscono 123 esemplari.²⁵⁹⁾

25 (inv. n. 71964). Colomba in piedi verso sinistra, tra palmette; segno di controllo. (Tav. XLV, n. 11).

Figura molto schematizzata; le piume del corpo indicate da grossi tratti paralleli e sul dorso come una cresta, a trattini verticali; le zampe, da lineette piegate all'indietro.

Del tipo sono noti 38 esemplari, dei quali 3 nella nostra collezione.²⁶⁰⁾

26 (inv. n. 71965). Stessa raffigurazione; peggiore stato di conservazione. Segno di controllo. (Tav. XLV, n. 9).

27 (inv. n. 71966). Stessa raffigurazione; segno di controllo. (Tav. XLV, n. 28).

28 (inv. s. n.). Tre conchiglie di *pecten*, disposte simmetricamente attorno all'orlo del sigillo. (Tav. XLV, n. 29).

Quattro conchiglie della stessa forma, disposte attorno ad un bottone centrale, appaiono in una cretula di Cnossòs.²⁶¹⁾

29 (inv. s. n.). Impronta non distinguibile.

30 (inv. s. n.). Impronta come sopra.

31 (inv. s. n.). Impronta come sopra.

TAVOLETTE FITTILI CON ISCRIZIONI

1 (inv. n. 81951). Tavoletta di terracotta marrone, piatta e rettangolare, con angoli smussati, frammentaria nell'angolo destro superiore, con segni incisi su sei linee di scrittura nella faccia anteriore. Dimensioni: m. 0,095 × 0,057. Età M. M. III-T. M. I.²⁶²⁾ (Tav. XLVII, n. 3).

Le tavolette fittili iscritte trovate ad H. Triada furono raccolte in un'area relativamente larga, in corrispondenza della spianata ai lati nord ed ovest della chiesa di S. Giorgio, a metà costa della collina; è incerto perciò se si tratti di materiale disperso e proveniente da vari punti del palazzetto, oppure se siano

appartenute tutte ad un deposito determinato (stanza dei sigilli?).²⁶³⁾

Sono di argilla molto fine, impastata con le mani e talvolta spianata a stecca; in alcune sono visibili alla superficie delle impronte digitali; sono state cotte espressamente in un fornello, ad alta temperatura per raggiungere la dovuta durezza.

I caratteri, incisi con una punta aguzza sulla superficie dell'argilla quand'era ancor molle, appartengono alla classe di scrittura lineare *A*, che, secondo lo Evans,²⁶⁴⁾ sostituì a Creta la scrittura geroglifica dopo la catastrofe che chiude la fase M. M. II. A Cnossòs questo tipo di scrittura era infatti già nota, come si deduce dalla concomitanza dei reperti (*alàbastron* col cartiglio del re degli Hyksos Khyan) alla fine della fase M. M. III. A Festòs una di queste tavolette con elementi epigrafici fra i più antichi della classe *A* si rinvenne associata a cocciame dipinto M. M. III *b*.²⁶⁵⁾

Notevole è il fatto che questo sistema di scrittura, che comprende 87 caratteri, è quasi completamente indipendente dal precedente sistema geroglifico: soltanto un terzo dei segni sembra derivare da quest'ultimo.

A Cnossòs la scrittura appare su coppe, dipinta ad inchiostro nero (specie di seppia); su vasi del palazzo (M. M. III) incisa; infine su tavolette rettangolari, simili a quelle di Festòs e di H. Triada, la forma delle quali sembra di origine etea.²⁶⁶⁾

Iscrizioni nella scrittura lineare *A* si trovano anche a Mallia, a Palaicastro, nell'antro Ditteo, a Gurnià; nelle Cicladi, a Milo e a Tera; tale tipo di scrittura deve essersi generalizzata a Creta durante la fase T. M. I.²⁶⁷⁾

La scrittura va, in queste tavolette, da sinistra a destra.

Primo rigo in alto:

↑ / ✕ □ //

Il primo segno ↑ corrisponde al n. 77 dell'elenco dell'Evans;²⁶⁸⁾ segue ✕ (Evans, *El.*, n. 40 *a*), una testa di animale stilizzata con lunghe orecchie; il terzo segno □ (Evans, *El.*, n. 3).

Secondo rigo:

/// † □ //

(alcune scalfiture poco chiare); segue † (Evans, *El.*, n. 13), forse rappresentazione schematica di albero con rami orizzontali (cfr. un segno simile su cilindri ciprioti); segue un punto, poi □ (Evans, *El.*, n. 8 *c*), segno della « porta », che presenta delle varianti, a seconda del numero delle divisioni orizzontali; forse un titolo ufficiale, nel senso di « custode » o di « guardiano »; segue una frattura che rende lacunoso il testo.

Terzo rigo:

ψ (?) □ ψ |

Il primo segno è poco chiaro, forse è quello della « mano » (Evans, *El.*, n. 10 *d*); il secondo, quello □ della « porta » (Evans, *El.*, n. 8 *c*), già notato nel primo rigo; segue ψ altra variante del segno della « mano » (Evans, *El.*, n. 10 *c*), poi una lineetta verticale.

Quarto rigo:

Υ Δ ψ (?) | ☞ ☞ □

Il primo segno Υ è quello della « seppia » (Evans, *El.*, n. 66), forse originariamente simbolo del mare; segue Δ, un triangolo diviso in due da un segmento interno, forse variante del segno Δ (Evans, *El.*, n. 3); segue un segno poco chiaro, forse quello a tridente ψ (Evans, *El.*, n. 33), una lineetta verticale, dopo la quale la linea di scrittura sembra riprendere più in basso con altri tre segni, uno assai poco chiaro (forse ☞ Evans, *El.*, n. 57), poi il segno della « coppa »: ☞ (Evans, *El.*, n. 37), infine □, segno che già appare nel primo rigo (Evans, *El.*, n. 3).

Quinto rigo:

| † ψ † ψ |

Lineetta verticale, poi † (Evans, *El.*, n. 29), segno della « doppia ascia », nella variante con lineetta verticale, anziché orizzontale sopra la « bipenne », come a Cnossòs: † (variante che appare a Festòs ed H. Triada); poi ψ segno già osservato del « tridente » (Evans, *El.*, n. 22); seguono † (Evans,

El., n. 33) \uparrow il segno della « mano » (Evans, El., n. 10), un trattino verticale.

Sesto rigo:

$\oplus \uparrow \text{III} \text{II} \text{II} (?) \uparrow |$

Il primo segno, quasi evanido, è \oplus (Evans, El., n. 9); seguono, molto confusi, i segni \uparrow (Evans, El., n. 66); III (Evans, El., n. 40 a) protome animale che qui appare in due varianti (cfr. tavoletta n. 2); II , forse III (Evans, El., n. 35); \uparrow , segno della doppia ascia (Evans, El., n. 29; cfr. rigo precedente), sbarretta verticale.

La lettura di questa tavoletta non si presenta in complesso completamente chiara; i segni sono incisi superficialmente, con una punta molto sottile e la grafia appare affrettata ed irregolare; non possiamo stabilire se i numerosi segnetti verticali che si interpongono fra i caratteri abbiano il valore d'interpunzioni o non piuttosto, data la loro frequenza, carattere casuale. I tre segni fra il quarto e il quinto rigo possono rappresentare una continuazione fuori linea del quarto rigo dovuta alla poca abilità dell'amanuense, oppure (il che sembra più verosimile) una interpolazione marginale aggiunta in seguito.

2 (inv. n. 83734). Tavoletta di terracotta marrone, appiattita e di forma ellissoidale, leggermente smussata agli angoli, con iscrizione in caratteri della classe lineare A, su cinque linee di scrittura. Dim.: m. 0,075 x 0,052. Età M. M. III-T. M. I. (Tav. XLVII, n. 2).

Primo rigo:

$\triangle \psi \text{II} \uparrow$

Segno \triangle che non appare a Cnossòs, forse variante del segno della « barca »: (Evans, El., n. 67); segue il segno della « mano » ψ (Evans, El., 10 b), quello della « testa di animale » (volpe?) II (Evans, El., n. 40); quello della « pioggia » \uparrow (Evans, El., n. 48), comune alle due classi A e B.

Secondo rigo:

$- \text{III} \text{II} - \text{II} \text{II}$

Il primo segno esprime, pare, le decine (-), il secondo, ripetuto cinque volte, le unità (1):

il gruppo di segni perciò equivale a 15. Segue il segno della « coppa » (Evans, El., n. 37), la lineetta orizzontale = 10, poi, ripetuto due volte, il segno della « testa umana » II (Evans, El., n. 15).

Terzo rigo:

$\psi \text{III} \text{II} \text{II} \uparrow \text{II}$

Il primo segno è ψ (Evans, El., n. 21), simile al « doppio ureo » di Istar; segue il gruppo di segni $\text{III} = 6$; il segno della « coppa » II (Evans, El., n. 37 a); il gruppo $\text{II} = 4$; il segno della « doppia ascia » \uparrow (Evans, El., n. 29), nella variante col trattino superiore orizzontale (cfr. Cnossòs); il segno II (Evans, El., n. 60).

Quarto rigo:

$\text{II} \text{II} | 2 \psi \text{II} -$

Gruppo numerico = 4; segue il segno II della « coppa » (Evans, El., n. 37 a); il segno 2 (Evans, El., n. 54); il segno ψ (Evans, El., n. 21); la « testa di animale » II (Evans, El., n. 40, var.), la lineetta orizzontale = 10.

Quinto rigo:

$\psi + = - \text{II} - \text{III} \text{IIII}$

Segno ψ dell'« uccello in volo » (Evans, El., n. 41); della « croce » $+$ (Evans, El., n. 19); gruppo numerico = 30; segno della « coppa » (Evans, El., n. 37); gruppo numerico = 15, forse incompleto, perchè qui la tavoletta è frammentaria.

In questo esemplare la grafia appare assai più regolare e accurata che non nel precedente; il segno della « doppia ascia » e quello della « testa di animale » sono espressi in due varianti, diverse da quelle rappresentate nell'altra tavoletta; questo fatto e la diversità di grafia vi fanno riconoscere, nell'una e nell'altra, due diversi amanuensi. La frequenza dei gruppi numerici in questa seconda tavoletta fanno supporre, come già credeva lo Halbherr, esse abbiano carattere amministrativo: forse abbiamo qui delle pagelle dei registri dell'amministrazione della fattoria. Si può infine osservare che il gruppo di segni $\uparrow \text{II}$ ritorna identico in un'altra tavoletta di H. Triada.²⁶⁹⁾

3 (inv. n. 83735). Tavoleta di terracotta marrone, rettangolare, con angoli smussati ed appiattita; opistografa. Sul lato anteriore, iscrizione su quattro linee; sul rovescio, su una sola, in caratteri della classe lineare A. Dimensioni: m. 0,05 × 0,038. (Tav. XLVII, nn. 4-5).

Faccia anteriore:

Primo rigo:

𐀀 𐀁 𐀂 𐀃

Segno della « coppa » 𐀀 (Evans, *El.*, n. 37); « ramoscello di croco » 𐀁 (Evans, *El.*, n. 11); poi un segno che non sembra noto a Cnossòs 𐀂 (forse lo stesso che 𐀃 =, Evans, *El.*, n. 18 c); infine il segno della « seppia » 𐀃 (Evans, *El.*, 67).

Secondo rigo:

𐀄 𐀅 - 𐀆 𐀇

Segno 𐀄, probabilmente ripetizione del segno 𐀅 (Evans, *El.*, n. 32); segue 𐀅 (Evans, *El.*, n. 18 b); poi il segno - = 10; il « fiore di croco » 𐀆 (Evans, *El.*, n. 11); il gruppo numerico = 7.

Terzo rigo:

𐀈 | 𐀉 | 𐀊 |

Segno 𐀈 (Evans, *El.*, n. 27); segue una lineetta verticale; poi il segno 𐀉 (Evans, *El.*, n. 35); altra sbarretta verticale; segno 𐀊 (Evans, *El.*, n. 13); sbarretta verticale.

Quarto rigo:

||

Gruppo numerico = 3.

Faccia posteriore:

𐀋 𐀌 𐀍

Segno della « seppia » 𐀋 (Evans, *El.*, n. 67); segno 𐀌 (Evans, *El.*, n. 35); gruppo numerico 𐀍 = 8.

Anche in questa tavoletta la frequenza delle cifre fa ravvisare un documento di amministrazione. Non sappiamo se segni come quello, ad esempio, della « coppa » avessero valore fonetico o ideografico.

La scrittura rappresentata da queste tavolette è indubbiamente la lineare A; vi sono però, rispetto ai segni dell'« alfabeto » di Cnossòs, delle varianti, che possono anche essere locali (esempio la testa di animale con lunghe orecchie che a Festòs ha carattere un po' diverso; il segno della « doppia ascia » con trattino superiore verticale;²⁷⁰ altri (esempio tavoletta n. 2, primo rigo, primo segno) sembrano ignoti a Cnossòs; altri infine (esempio la « coppa ») sono già nella forma propria della scrittura lineare B; ciò dimostrerebbe una posteriorità cronologica di tale forma di scrittura rispetto a Cnossòs.

MATERIALE FITTILE VARIO

1 (inv. n. 75210). Disco fittile forato con palmetta impressa. Diametro m. 0,095. (Tav. XLVI, n. 3).

È stato supposto²⁷¹ che tali dischi, appiattiti e perforati, rappresentino delle ascie votive stilizzate, di carattere primitivo (raffigurazioni di questi oggetti sarebbero in rappresentazioni figurate egiziane); ma è più probabile si tratti di pesi da telaio o arnesi consimili. Lastrine o dischi fittili forati sono frequenti negli strati cretesi medio-minoici; molti se ne rinvennero a Festòs²⁷² (due nella nostra collezione); a Tylissos, ecc.²⁷³

2 (inv. n. 75168). Cono fittile troncato in alto, ornato con zone incise a lineette oblique o ad incavi triangolari. Altezza m. 0,06 (Tav. XLVI, n. 4).

3 (inv. nn. 72054-057). Quattro piramidi fittili forate presso il vertice. Altezza m. 0,045; 0,055; 0,05; 0,042. Scavi palazetto 1904. (Tav. XLIV, nn. 16-19).

Questi oggetti dovevano avere un uso più largo che per la sola tessitura ed essere adoperati come pesi per stoffe, reti, ecc. In età tardo-minoica si trovano quasi tutte le forme

geometriche (a piramidetta, a tronco di cono, cilindriche); quelle piramidali abbondano specialmente a Prinià.²⁷⁴⁾

4 (inv. nn. 71981-989). Nove sfere fitili con foro passante, di misure diverse; qualcuna

è segnata da 4 solchi in croce. Scavi palazzo 1903.

Sferette identiche si rinvennero a Tyllisos.²⁷⁵⁾

5 (inv. nn. 72047-053). Sette pallottoline fitili forate. Scavi 1904.

MATERIALE LITICO

1 (inv. n. 71885). Figurina umana di steatite grigia, screziata di nero, a corpo ovoidale, rastremato inferiormente; braccia raccolte sul petto, appena indicate da due solchi; appiattita nel lato posteriore, dove altri due solchi indicano le scapole. Altezza m. 0,065. Dai saggi della necropoli. Età M. P. III.²⁷⁶⁾ (Tav. LI, n. 2).

Parecchie di tali figurine di steatite o di alabastro nelle quali il corpo si riduce ad una superficie appiattita e unitaria, interrotta soltanto dall'emergere dei cubiti incrociati sul petto e da una rientranza all'altezza dei fianchi, si rinvennero fra la suppellettile della stessa necropoli di H. Triada.²⁷⁷⁾ Per la loro pretesa somiglianza con quelle rinvenute in tombe predinastiche egiziane (es. Naqada) si riconobbero in esse dei tipi etnici dei primitivi abitatori della Valle del Nilo (Libici), caratterizzati dalla forma campanata del cranio e aguzza del mento.²⁷⁸⁾ Ma tali confronti si basano su dati tipologici esteriori e non ci permettono di assodare la provenienza egiziana di tali figurine, nè di trarne indizio per stabilire l'esistenza di rapporti commerciali fra Creta e l'Egitto nella fase protominoica.²⁷⁹⁾

Certo queste figure differiscono nel tipo dalle forme tradizionali ereditate a Creta dall'epoca neolitica. Figurine rozzamente intagliate nello schisto e più o meno appuntite si rinvennero nel deposito sepolcrale di Pyrgos ed in tombe della Messarà.²⁸⁰⁾

Quanto al carattere di tali oggetti è più probabile si tratti, anzichè di idoli, di amuleti.

2 (inv. n. 71940). Vasetto di alabastro giallastro screziato, di forma lenticolare con orlo

sporgente, danneggiato al piede. Altezza m. 0,003; diametro m. 0,04. Da un saggio a nord della piccola *tholos* (1904). (Tav. LI, n. 1).

Numerosi di tali vasetti si rinvennero nella suppellettile della grande *tholos*²⁸¹⁾ (circa 50 pezzi, fra i quali piccoli mortai, tazze, pissidi, vasi da profumi o da unguenti, coppe, ecc.); nelle tombe della fase minoico-primitiva di Mochlos²⁸²⁾ e di Haghios Onouphrios.²⁸³⁾ Per tali vasetti lo Evans pensa ad imitazioni di modelli egiziani: i prototipi sarebbero rappresentati da originali predinastici trovati a Cnossòs.²⁸⁴⁾

3 (inv. n. 71941). Vasetto di forma lenticolare, di roccia alabastrina giallastra screziata, con breve orlo sporgente. Altezza m. 0,003; diametro m. 0,055. Dalla *tholos*. (Tav. LI, n. 3).

Un esemplare simile in calcare proviene da una *tholos* minoico-primitiva di Haghios Onouphrios²⁸⁵⁾ ed è anche provvisto di un coperchietto piatto con profilo sagomato a gola che non doveva mancare anche nel nostro.

4 (inv. n. 71942). Vasetto a forma di mortaio, di marmo bianco grigiastro con peduccio. Altezza m. 0,035; diametro m. 0,055. Dalla *tholos*. (Tav. LI, n. 4).

Vasetti della stessa forma si rinvennero in tombe della fase minoico-primitiva di Mochlos.²⁸⁶⁾

5 (inv. n. 75157). Ciotoletta di marmo screziato, bianco e nero, di forma lenticolare, a pareti spesse, con recipiente ridotto ad un

piccolo incavo cilindrico. Altezza m. 0,03; diametro m. 0,065. Dalla *tholos* (?). (Tavola LI, n. 6).

Esemplari della stessa forma provengono dalla tomba a *tholos* di Mochlos; uno di essi è provvisto del coperchietto discoidale con pomo di presa che manca nel nostro esemplare.²⁸⁷⁾

6 (inv. n. 71943). Ciotoletta di calcare grigio. Altezza m. 0,025; diametro m. 0,051. Dalla *tholos*. (Tav. LI, n. 8).

Vasetti di tale forma, privi di anse, sembrano di derivazione neolitica; è un tipo comune nella fase minoico-primitiva, dove lo ritroviamo anche in terracotta nel deposito votivo di Mochlos.²⁸⁸⁾

7 (inv. n. 70385). Vasetto tronco-conico, di pietra verdognola, con orlo conformato a beccuccio. Altezza m. 0,035 ca. Dono Paribeni 1903. (Tav. LI, n. 5).

Forme più o meno consimili sono frequenti nel repertorio vascolare litico della fase minoico-primitiva;²⁸⁹⁾ a beccuccio variamente allungato, talvolta forniti di ansa.²⁹⁰⁾

8 (inv. n. 72043). Scodella di pietra verdognola, alquanto scheggiata nel labbro. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,11. Scavi 1904. (Tav. LI, n. 7).

Ciotole a foggia di bacinella già compaiono nella fase minoico-primitiva e si ritrovano anche nelle fasi posteriori in varie località (es. Festòs,²⁹¹⁾ Palaicastro,²⁹²⁾ Haghia Triada).²⁹³⁾ Le forme in taluni esemplari si complicano ed appaiono anche anse ad anello; così un esemplare di Festòs, databile alla fase minoico-media II.²⁹⁴⁾

9 (inv. n. 75156). Scodella di pietra verdognola (serpentino?), assai frammentaria e mancante; linea incisa sotto l'orlo. Altezza m. 0,04; diametro m. 0,10. (Tavola LI, n. 9).

Stessa forma della precedente, ma l'esemplare è più rifinito, come dimostra il bordo inciso sulle pareti.

10 (inv. n. 71944). Grande vaso di pietra grigio-verdognola, a forma di nido o di mortaio, restaurato da più frammenti. Altezza m. 0,115; diametro m. 0,18. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LI, n. 10).

Questo tipo, definito dallo Evans²⁹⁵⁾ « a nido di uccello » (*bird's nest shape*), si collega indubbiamente con forme minoico-primitive; vasi di sagoma poco diversa si rinvennero infatti, in minori proporzioni, nel deposito votivo di Mochlos;²⁹⁶⁾ un esemplare di ornblendia, di proporzioni maggiori, proviene da un deposito non stratificato a nord del palazzo di Cnossòs;²⁹⁷⁾ nella parte superiore ha un breve orlo piatto. Lo Evans pensa per questo vaso ad un originale egiziano della II Dinastia e ne deduce che da consimili prototipi litici egiziani derivano quelli cretesi della fase minoico-primitiva.²⁹⁸⁾ Tale forma si modifica successivamente con una rastremazione nella parte inferiore e la ritroviamo in esemplari di Mochlos (M. M. I),²⁹⁹⁾ di Gurnià,³⁰⁰⁾ di Milatos,³⁰¹⁾ dove il corpo del vaso è solcato da costolature. Il più simile al nostro è un esemplare di steatite da Festòs,³⁰²⁾ con motivo di triangoli inciso sulla spalla; altri esemplari simili provengono pure da Festòs³⁰³⁾ e da Cnossòs.³⁰⁴⁾

11 (inv. n. 75158). Bacinella a calotta sferica di pietra verdognola, chiazata di nero (steatite?), con ansetta piena a forma rettangolare, ripiegata in basso; restaurata e mancante. Altezza m. 0,004; diametro m. 0,105. (Tav. LII, n. 2).

Una ciotola di serpentino di forma molto simile, ma con due anse laterali di foggia un po' diversa, si rinvenne a Gurnià.³⁰⁵⁾

12 (inv. n. 75159). Frammento di un presentatoio o tavola da offerte, di pietra verdognola (steatite?); l'angolo conservato presenta internamente una cavità circolare, solcata da numerose incisioni ad anello che raggiungono anche il fondo, ove si restringono attorno a un umbone prominente. Esternamente l'oggetto presenta tre facce contigue, le due più esterne decorate ad incassi rettangolari,

ciascuno circondato da duplice riquadro; ogni riquadro è separato dal contiguo da una serie di trattini orizzontali paralleli. Altezza m. 0,002. Scavi palazzetto (?), 13 giugno 1907. (Tav. LII, n. 4).

Oggetti di questa forma appaiono già nelle tombe a *tholos* minoico-primitive della Mes-sarà,³⁰⁶ generalmente associati a delle lastre di pietra rettangolari, poste accanto ad essi; le cavità sono due o multiple: nella *tholos* di Kumasa³⁰⁷ se ne rinvennero due esemplari, l'uno a due, l'altro a quattro cavità. L'esistenza di oggetti simili a più cavità nell'ambito culturale egiziano predinastico (cfr. un esemplare da Hierakonpolis) ha fatto pensare alla derivazione dei tipi cretesi dell'Egitto.³⁰⁸ Interessante è la constatazione che anche agli esemplari predinastici è associata la paletta rettangolare di pietra. Il tipo continua a Creta anche in età posteriore: lo troviamo a Festòs,³⁰⁹ Cnossòs,³¹⁰ Palaicastro,³¹¹ Gurnià.³¹² Sul continente ellenico anche a Micene.³¹³

13 (inv. n. 71939). Lucernetta di pietra grigia, a coppa circolare, con due incavi per lucignoli; tronco-conica nella parte inferiore, con peduccio e due bugnette pendule mamillate sotto la coppa. Altezza m. 0,06; diametro m. 0,12. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LI, n. 11).

Lampade di steatite a basso piede, della stessa forma, sono comuni nella suppellettile del palazzo posteriore di Cnossòs, associate con materiale databile alla fase tardo-minoica I;³¹⁴ un esemplare della stessa forma, in gesso purpureo, proviene dalla tomba di Isopata, presso Cnossòs,³¹⁵ ma è assai più riccamente decorato del nostro esemplare, col quale ha tuttavia in comune le due bugnette pendule laterali.

14 (inv. n. 71949). Candelabro di calcare a foggia di colonnetta, ricomposto da quattro frammenti; il fusto cilindrico va rastremandosi alle estremità, determinando una leggera *entasis*; il capitello si innesta al fusto con una sagoma a gola ed ha la forma di una coppa con due bugnette pendule laterali,

nel centro della quale è una cavità per l'olio della lucerna, circondata da un orlo rilevato, con due grandi solchi divergenti ai lati per i lucignoli. La base è di restauro. Altezza m. 0,395; diametro m. 0,17. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIII, n. 3).

La forma a colonnetta appare accanto a quella a basso piede (cfr. il n. 13), dalla quale forse deriva, a cominciare dalla fase minoico-media III: a quest'epoca appartiene un elegante esemplare a fusto ridotto, con fregio scolpito a foglie d'edera; proviene dal palazzo di Cnossòs;³¹⁶ è di gesso purpureo ed ha la stessa sagoma del nostro; il capitello a foggia di palmizio sembra di derivazione egiziana;³¹⁷ ma l'assenza di tali tipi di candelabri dall'Egitto ci impedisce di pensare all'imitazione di originali egizi. Altri bellissimi esemplari si rinvennero nel palazzo di Cnossòs, di gesso purpureo e di steatite, con fusto multiplo a steli di papiri, base polilobata e decorazione a fiori di loto; ai lati della coppa appaiono, come nei nostri esemplari, le bugnette pendule di presa; sono databili alla fase tardo-minoica II.³¹⁸ Altri assai simili provengono da Palaicastro.³¹⁹ Varianti nella forma sono rappresentate da un esemplare in calcare bianco³¹⁹ e da un altro, frammentario, in steatite nera da una casa a sud del palazzo di Cnossòs, (fase M. M. III):³²⁰ nel primo il fusto è sagomato ad anelli o gole sovrapposti.

Ma specialmente questo tipo a colonnetta domina ad H. Triada, dove se ne rinvennero, nel palazzetto, parecchi esemplari;³²¹ è presente anche nelle isole di Milo (Phylacopi),³²² di Rodi,³²³ nel continente ellenico, a Micene³²⁴ ad Asine.³²⁵

15 (inv. nn. 77474 e 77482). Parte inferiore di candelabro di calcare, dello stesso tipo del precedente, restaurato da 10 frammenti. Altezza m. 0,213; diametro m. 0,18 × 0,185. Stessa provenienza (scavi 1904?) (Tav. LIII, n. 4).

16 (inv. n. 77475). Parte inferiore di candelabro, come sopra, restaurata da 10 frammenti.

Altezza m. 0,213; diametro m. 0,185-0,19. Stessa provenienza (scavi 1904?).

17 (inv. n. 77476). Base e parte inferiore di candelabro di calcare, come sopra; restaurate da 12 frammenti. Altezza complessiva m. 0,0225; diametro della base ellittica, m. 0,175×0,185 circa. Stessa provenienza. (Tav. LIII, n. 2).

18 (inv. n. 77477). Parte superiore di fusto di candelabro come sopra, con piattello. Altezza m. 0,177; diametro della frattura, metri 0,105 circa; diametro del piattello superiore, m. 0,175×0,185 circa. Stessa provenienza. (Tav. LIII, n. 1).

19 (inv. n. 77478). Parte superiore di fusto di candelabro come sopra, con piattello; restaurata da 5 frammenti. Altezza complessiva m. 0,285; diametro m. 0,155. Stessa provenienza.

20 (inv. n. 77479). Frammento (un quarto circa) della parte superiore di un candelabro come sopra, con piattello e parte del fusto. Altezza del frammento m. 0,115. Stessa provenienza.

21 (inv. n. 77480). Frammento (un ottavo circa) della parte superiore di un candelabro come sopra con piattello e parte del fusto. Altezza del frammento m. 0,093.

22 (inv. n. 77481). Frammento (un terzo circa) della parte superiore di un candelabro, come sopra.

23 (inv. n. 75176). Dischetto forato di pietra verde (steatite?). Diametro m. 0,003. (Tav. LII, n. 8).

24 (inv. n. 75177). Dischetto forato di steatite. Diametro m. 0,05. (Tav. LIII, n. 14).

25 (inv. n. 71945). Lamella di ardesia a forma di stretta e lunga ascia, con foro di

sospensione al vertice. Lunghezza m. 0,085. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIII, n. 7).

Piccole ascie votive di pietra simili a questa si rinvennero in molte altre località cretesi (es. Tyliossos); forse erano anche usate come amuleti.

26 (inv. n. 71946). Lamella di ardesia rettangolare, con foro in alto per appenderla. Lunghezza m. 0,007. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIII, n. 8).

27 (inv. n. 70371). Lamella di ardesia rettangolare leggermente rastremata in alto. Lunghezza m. 0,07 circa. Scavi 1903. Dono Paribeni. (Tav. LIII, n. 10).

28 (inv. n. 71948). Lamella di ardesia a contorno ovoidale alquanto corrosa, priva del foro al vertice. Lunghezza m. 0,11. Scavi 1903. (Tav. LIII, n. 11).

29 (inv. n. 71947). Lamella di ardesia in forma di piatta ascia rettangolare, con appendaglio sporgente attraversato da un foro. Lunghezza m. 0,06. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIII, n. 12).

30 (inv. nn. 77468-473). Quattro listelli rettangolari e due pastiglie discoidali a superficie convessa di cristallo di rocca. Lunghezza m. 0,07; diametro m. 0,02. (Tav. LIV, nn. 27-29).

31 (inv. n. 75215). Piccolo sigillo di steatite a foggia di dischetto, sormontato da un anellino di un pezzo solo col disco: su questo sono incisi tre cerchietti ed un reticolato. Altezza m. 0,012; diametro del castone, m. 0,01. (Tav. LIV, n. 2).

32 (inv. n. 75178). Fusaiola di pietra grigia di forma tronco-conica. Altezza m. 0,03.

33 (inv. n. 72044). Tre fusaiole coniche di pietra. Scavi 1904.

PITTURE PARIETALI

I (inv. n. 71919). Frammento di parete dipinta a fresco; vi resta un piede e parte della veste riccamente ornata e variopinta di una figura muliebre che incede verso sinistra. Dinanzi a lei è il lembo di un'altra veste di figura simile, probabilmente in un uguale atteggiamento. Dim.: m. 0,18×0,13. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LV).

Il frammento proviene molto probabilmente da una fossa di saggio aperta sul pendio del colle, fra la tomba ove si rinvenne il noto sarcofago dipinto ed il palazzetto di H. Triada: ³²⁶⁾ in questa si trovarono alcuni frammenti di intonaco dipinto che aderivano probabilmente in origine alle pareti di un ambiente del palazzetto; in due di questi frammenti, riprodotti dal Paribeni, ³²⁷⁾ è raffigurata una scena assai simile a quella espressa sul lato anteriore del sarcofago ricordato: ³²⁸⁾ cioè una figura di citaredo e quella di una donna in atto, pare, di portare una situla. Lo schema e lo stile di queste figure sono identici a quelli del nostro frammento; esse sono analogamente di profilo ed indossano una lunga veste campanata, che scende fino ai piedi ed è ornata di balze variopinte, generalmente verticali, lungo il fianco, e orizzontali e parallele, lungo l'orlo inferiore: in un frammento ³²⁹⁾ tuttavia sono, come nel nostro frammento, due balze orizzontali e due trasversali, alternate a fascie di trattini orizzontali.

Il confronto istituito dal Paribeni fra questi frammenti di pitture parietali ed il sarcofago dipinto di H. Triada ³³⁰⁾ si può estendere anche al nostro frammento, osservando che, sebbene tutte le figure riprodotte, maschili e femminili, indossino lo stesso tipo di abito, una sola figura, ³³¹⁾ ridotta alla parte inferiore (ma molto probabilmente femminile), indossa una gonna ornata di balze trasversali (bianca con linea nera in mezzo, turchina con linee verticali nere, bianca ancora con

linea nera e rossa) e orizzontali, all'orlo inferiore (gialla e turchina). Nel nostro frammento si ripetono gli stessi colori all'incirca (fasce rosse e gialle su fondo turchino).

Tale foggia di abito, che è stato avvicinato a quello delle donne greche d'età classica, ³³²⁾ non è quella consueta a Creta e nel continente ellenico in età tardo-minoica e frequentemente riprodotta in pitture parietali, sigilli, gemme, ecc.: ³³³⁾ le ampie brache ornate di balze a volani sono qui sostituite da una gonna lunga e diritta. Si è pensato ³³⁴⁾ che l'uso di quest'abito fosse limitato alle cerimonie religiose. Nel nostro frammento la presenza di una parte di un'altra figura davanti a quella descritta e indossante lo stesso tipo di abito dimostrerebbe trattarsi di una processione o sfilata di offerenti, quale era espressa sui muri dei palazzi di Cnossòs ³³⁵⁾ o di Tirinto ³³⁶⁾ o di una scena religiosa, come sul sarcofago di H. Triada. Tali schemi dovevano essere frequentemente ripetuti nell'ultima fase tardo-minoica da artisti spesso di limitate capacità: la stessa scena del lato anteriore del sarcofago di H. Triada è stata infatti riprodotta, come ha osservato il Paribeni, ³³⁷⁾ nella pittura parietale alla quale appartenevano i frammenti ricordati; ciò è indizio di una lunga, se pure degenerata tradizione artistica.

Il saggio molto limitato che dà questo frammento non permette un'esauriente analisi qualitativa: si può affermare tuttavia la sua inscindibilità stilistica tanto dagli altri frammenti rinvenuti ad H. Triada, quanto dalle pitture del sarcofago; lo schematismo convenzionale col quale è trattata la figura umana, che sembra corrispondere a quell'irrigidimento di cui risente l'arte cretese verso la fine della sua ultima fase, consiglia di datarlo, più che alla fine della seconda fase tardo-minoica, all'inizio della successiva.

MATERIALE METALLICO

A) ARMI ED UTENSILI.

1 (inv. n. 71874). Lama di pugnale di rame, di forma triangolare con base concava e lati convessi; alla base restano due chiodetti per fissarvi l'impugnatura. Ossidata. Lunghezza m. 0,078; larghezza metri 0,038 circa. Dalla *tholos*? Fase minoico-primitiva II-III. Scavi 1904. ³³⁸⁾ (Tav. LVI, n. 5).

Pugnaletti della stessa forma si rinvennero in tombe della fase minoico-primitiva a Kumasa, ³³⁹⁾ a Mochlos, ³⁴⁰⁾ a Palaicastro, ³⁴¹⁾ a Cnossòs (Kalathianà), ³⁴²⁾ nonché nella necropoli di Haghios Onuphrios; ³⁴³⁾ sono tutti di rame puro, tranne un esemplare dalla *tholos* di Kumasa che è, eccezionalmente, di argento. ³⁴⁴⁾

Interessante è la constatazione che questo tipo di pugnaletto triangolare già appare negli strati neolitici della penisola italiana (es. a Remedello) ³⁴⁵⁾ il che è certo a favore della sua arcaicità: lasciando aperta la questione se vi si debbano scorgere i risultati di rapporti commerciali o non piuttosto di coincidenze tipologiche dovute ad affinità culturale.

Tipi simili appaiono anche nell'ambito della civiltà cicladica, in tombe databili alla terza fase cicladico-primitiva, ed in quello tessalico (Sesklo). ³⁴⁶⁾ La forma sembra poi modificarsi, diventando più stretta ed allungata, coi due tagli concavi, anzichè convessi (cfr. es. da Festòs, ³⁴⁷⁾ Cnossòs, ³⁴⁸⁾ Gurnià, ³⁴⁹⁾ e del continente ellenico). ³⁵⁰⁾

2 (inv. n. 71876). Lama di pugnale di rame, della stessa forma della precedente; restano due chiodetti per fissarvi l'elsa. Ossidata. Lunghezza m. 0,10 circa. Dalla *tholos* (?). Scavi 1904. Stessa epoca del precedente. ³⁵¹⁾ (Tav. LVI, n. 4).

3 (inv. n. 71877). Lama di pugnale di rame, della stessa forma della precedente; resta uno solo dei due chiodetti alla base.

Ossidata. Lunghezza m. 0,012; larghezza m. 0,052. Dalla *tholos* (?). Scavi 1904. Stessa epoca della precedente. ³⁵²⁾ (Tav. LVI, n. 3).

4 (inv. n. 71878). Lama di pugnale di rame; stesso tipo del precedente, ma base rettilinea; oltre ai due fori consueti presso la base, altri due più piccoli, in uno dei quali resta un chiodetto: forse fu raccomandata. Lunghezza m. 0,008; larghezza m. 0,004 circa. Dalla *tholos* (?). ³⁵³⁾ Stessa epoca dei precedenti. (Tav. LVI, n. 2).

5 (inv. n. 71875). Lama di pugnale di rame, di forma triangolare, più slanciata che negli altri esemplari; orli diritti, molto sottili. Lunghezza m. 0,095 circa; larghezza m. 0,045. Dalla *tholos*. Stessa epoca dei precedenti. ³⁵⁴⁾ (Tav. LVI, n. 1).

6 (inv. n. 71873). Lama di coltello di rame, arrotondata al vertice a forma di lingua e con tre fori disposti a triangolo alla base per l'innesto del manico; alquanto mancante alla sommità. Lunghezza m. 0,152; larghezza m. 0,049. Dalla *tholos* (?). Stessa epoca del precedente. ³⁵⁵⁾ (Tav. LVI, n. 6).

Una forma consimile è data da un esemplare di Gurnià ³⁵⁶⁾ ed un altro di Cnossòs; ³⁵⁷⁾ altri esemplari si rinvennero a Ialiso, ³⁵⁸⁾ a Zakro, ³⁵⁹⁾ in una tomba antichissima di Amorgos, ³⁶⁰⁾ a Mochlos, ³⁶¹⁾ nelle tombe del secondo periodo siculo a Pantalica. ³⁶²⁾ Ad H. Triada se ne rinvennero dei simili, fra i quali uno rotto in tre pezzi nel sepolcreto presso la seconda *tholos*. ³⁶³⁾

7 (inv. n. 70373). Pugnaletto di rame a forma di foglia di olivo, con base triangolare, molto ossidato; al codolo di base aderiscono ancora un chiodetto ed il filo che lo fissavano all'elsa. Lunghezza m. 0,10; larghezza m. 0,05 ca. Dono Paribeni 1903. Età M. M. II (?). (Tav. LVII, n. 4).

In questo tipo la base, anzichè concava, è allungata in un codolo provvisto di una sola borchia, che aveva lo scopo di fissarlo all'elsa.

8 (inv. n. 75154). Pugnale di rame, di forma lanceolata, con punta smussata, allargato alla base, alla quale ancora aderiscono i due chiodetti per l'innesto dell'elsa. Lunghezza m. 0,185. (Tav. LVII, n. 3).

Pugnali di forma assai simile si rinvennero nel sepolcreto presso la *tholos* posteriore di H. Triada³⁶⁴⁾ (M. M. II?) ed a Gurnià (T. M. I).³⁶⁵⁾

9 (inv. n. 75155). Pugnale di rame, di forma stretta ed aguzza, con codolo rettangolare alquanto allargato nel quale sono praticati due fori, posti l'uno sotto all'altro. Lunghezza m. 0,205. (Tav. LVII, n. 2).

Si avvicina un po' nella forma ad un esemplare di Vrokastro.³⁶⁶⁾

10 (inv. n. 75146). Lama di rame di forma allungata e ricurva, con un'estremità quadrata e l'altra ripiegata a riccio; il taglio è solo dalla parte concava. Lunghezza m. 0,185. (Tav. LVII, n. 5).

11 (inv. n. 75147). Lama di rame, della stessa forma della precedente. Lunghezza m. 0,17. (Tav. LVII, n. 1).

Strumenti di questa forma sono generalmente creduti degli strigili, ma si può pensare anche a falcetti od arpioni. Esempari assai simili si rinvennero a Gurnià e sono databili alla fase tardo-minoica I.³⁶⁷⁾

12 (inv. n. 71871). Grande daga di bronzo di forma ovoidale allungata, solcata longitudinalmente lungo il filo della lama e con punta arrotondata; il codolo è rotto in parte, ma vi aderisce ancora uno dei robusti chiodi che servivano a fissarlo all'elsa; nella parte centrale della lama si scorgono tracce di un'incassatura. Superficie molto ossidata. Lunghezza m. 0,31; larghezza massima m. 0,055; minima 0,004; spessore m. 0,004 circa. Scavi palazzetto 1904.³⁶⁸⁾ (Tav. LVI, n. 9).

È la forma tipica della daga « micenea », quale ci è data dagli esemplari bronzei dalle tombe a fossa quarta e quinta dell'acropoli di Micene.³⁶⁹⁾ A Creta il confronto più immediato è possibile con un pugnale analogo da Gurnià.³⁷⁰⁾ La forma e la decorazione degli esemplari « micenei » sembrano trovare il loro presupposto in un pugnale con decorazione incisa da una località dei Monti Lassiti, probabilmente la grotta di Psicrò,³⁷¹⁾ insieme con ceramica policroma pertinente alla fase minoico-media II; la corrispondenza tipologica di quest'ultimo esemplare con pugnalletti di forma triangolare allungata dalla primitiva *tholos* di H. Triada (cfr. il nostro esemplare n. 1, tav. LVI, n. 5) permette di scorgere in questi i prototipi minoico-primitivi del pugnale « miceneo ». Si corrisponde anche la depressione interna, che equivale, negli esemplari di Micene, all'incasso per la lamina ageminata.

Non è escluso che nel nostro esemplare l'incasso ancora visibile, malgrado la forte ossidazione, nella parte centrale della lama, sia stato praticato per introdurre una lamina di metallo incisa o ageminata che pare vi aderisca ancora, ma è ricoperta dallo strato di ossido. Nello spessore marginale della lama del nostro esemplare corre una solcatura, non molto profonda, che dimostra trattarsi di una arma non di offesa, ma di parata.

13 (inv. n. 71872). Pugnale bronzeo, della stessa forma del precedente, ma di minori dimensioni e a filo tagliente; alla base, nella parte più larga, sono tre grossi chiodi per l'attacco dell'elsa. Lunghezza m. 0,21. Scavi palazzetto 1904. (Tav. LVI, n. 8).

Un esemplare della stessa forma proviene dalla necropoli presso la seconda *tholos* di H. Triada;³⁷²⁾ la datazione ne è però incerta, data la confusione degli strati e non possiamo servircene per datare il nostro esemplare. Siccome però esso si rinvenne negli strati più profondi, insieme con ceramica nello stile di Camares databile alla fase M. M. II, possiamo supporre che sia della stessa epoca. Un altro pugnale assai simile si rinvenne a Gurnià

ed è perciò databile in epoca posteriore (fase tardo-minoica I).³⁷³⁾

14 (inv. n. 75145). Metà di un martello o zappetta di bronzo; è conservata la penna orizzontale, che è arrotondata, e la parte centrale con l'ampio foro rotondo. Altezza m. 0,105. (Tav. LVI, n. 7).

15 (inv. n. 70372). Piccola bipenne di rame, ben conservata; lunghezza m. 0,007; larghezza m. 0,002. Dono Paribeni 1903. (Tav. LVII, n. 8).

La piccolezza di dimensioni fa ritenere quest'esemplare di carattere votivo: uno assai simile si rinvenne in una tomba di Mochlos,³⁷⁴⁾ databile alla seconda fase minoico-primitiva; della stessa epoca del nostro è probabilmente un'esemplare trovato a Tyllissos, di età tardo-minoica.³⁷⁵⁾ È superfluo qui ricordare il carattere religioso che nella civiltà minoica ha il segno della doppia ascia, come attestano le numerose raffigurazioni.

16 (inv. n. 75148). Doppia ascia di rame, a penne rettangolari, ben conservata; attraversata nel senso della lunghezza da un foro a sezione di losanga per l'innesto del manico; il suo maggior spessore è nella parte centrale, donde si va assottigliando verso i margini. Lunghezza m. 0,18; larghezza m. 0,055; spessore m. 0,028. (Tav. LVII, n. 10).

Esemplari assai simili si rinvennero a Gurnià, a Micene ed in altre località della Grecia.³⁷⁶⁾ In questi esemplari il foro d'innesto è però rotondo, non a losanga.

17 (inv. n. 71869). Bipenne di rame a penne curvilinee e margini esterni convessi, attraversata nel senso della lunghezza da un foro cilindrico per l'innesto del manico; più massiccia nella parte centrale, più sottile ai margini. Lunghezza m. 0,18; larghezza m. 0,06; spessore m. 0,028. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LVII, n. 9).

Un esemplare assai simile, ma un po' più corto, si rinvenne negli stessi scavi del palazzetto, ma la datazione non ne è sicura (fase

tardo-minoica I);³⁷⁷⁾ altri esemplari simili si trovarono in un ripostiglio nel secondo palazzo di Festòs.³⁷⁸⁾

18 (inv. n. 71870). Bipenne di rame, simile alla precedente ma con foro cilindrico per innestarvi il manico. Lunghezza m. 0,185; larghezza m. 0,005. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LVII, n. 11).

19 (inv. n. 75144). Ghiera di bronzo massiccia destinata al rivestimento dell'estremità di un trave di legno con due fori per i chiodi relativi. Altezza m. 0,006. Scavi 1904. (Tavola LVI, n. 8).

20 (inv. n. 75214). Grande *hydria* di bronzo laminato, con tre anse, in parte corrose e staccate. Altezza m. 0,55; diametro massimo m. 0,42. (Tav. LVIII).

Brocche di bronzo laminato sembrano già esistite, nell'ambito culturale minoico, fin dalla fase M. P. II: lo Evans³⁷⁹⁾ ricorda al proposito una brocca da Sphoungaras, ben databile a quest'epoca, che sembra sicuramente imitata dalla metallotecnica, a giudicare dalla traduzione fittile dei chiodetti bronzei che tenevano unite le due parti.

Hydriai sul tipo della nostra si rinvennero in case private e tombe di Cnossòs, tutte databili alla fase M. M. III o T. M. I a: così nelle fondamenta di una casa a sud-est del palazzo,³⁸⁰⁾ che cessò di essere abitata all'inizio della fase tardo-minoica; in un'altra casa a sud del palazzo e in due tombe della necropoli di Cnossòs.³⁸¹⁾

Nel continente ellenico questa forma appare a Micene, dove se ne rinvennero ben sette esemplari nella quarta tomba a fossa dell'acropoli, ed altrettanti nella quinta;³⁸²⁾ ad Asine, in una tomba a camera della fase tardo-elladica.³⁸³⁾

Queste *hydriai* erano sempre associate con altri bronzi, specialmente con una specie di lebetes tripodato. Il nostro esemplare si avvicina, per la forma più appiattita che curvilinea delle spalle, a quello rinvenuto in una tomba di Isopata.³⁸⁴⁾

B) TALENTI DI RAME.

I (inv. n. 71867). Pane (o talento) di rame, di forma rettangolare con lati curvilinei, molto ossidato. Lunghezza m. 0,51; larghezza m. 0,36. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIX, n. 2).

Un complesso di 19 di tali pani di rame, fra i quali era compreso anche il presente, si rinvenne nel palazzetto di Haghia Triada, nel pavimento di quattro ambienti, di aspetto alquanto rozzo, chiusi da pareti robuste e non comunicanti con altri vani, che avevano probabilmente l'ufficio di « stanze del tesoro ». ³⁸⁵⁾ I pani di rame rinvenuti erano tutti della stessa forma, che ricorda quella della doppia ascia, pesanti ciascuno da un minimo di kg. 27 ad un massimo di kg. 32; erano posti l'uno sull'altro in colonna e divisi in 5 gruppi; alcuni recavano dei contrassegni incisi nella scrittura lineare A.

L'uguaglianza all'incirca costante del peso e la scoperta di due frammenti di pani analoghi fra lo strato della suppellettile votiva del piazzale superiore orientale dimostrano che quei pezzi avevano valore monetario. ³⁸⁶⁾

Altri pani di rame, per forma uguali o molto simili a questi, si rinvennero in varie località di Creta: a Tylissos, ³⁸⁷⁾ a Mochlos, ³⁸⁸⁾ a Palaicastro; ³⁸⁹⁾ un frammento se ne rinvenne nel corridoio dei magazzini del palazzo di Cnossòs; ³⁹⁰⁾ 17 interi e due frammentari furono trovati a Calcide nell'Eubea ³⁹¹⁾ (Museo Nazionale di Atene), un altro esemplare a Micene (stesso museo); ³⁹²⁾ altri ancora nell'isola di Egina, ³⁹³⁾ a Cipro (Enkomi), ³⁹⁴⁾ in Sardegna (Assemini e Serra Ilixi). ³⁹⁵⁾

Questi ultimi presentano una variante nella forma, che è molto più allungata, mentre i quattro lati sono profondamente concavi; uno soltanto di essi si avvicina alla forma quadrilatera.

L'esemplare più pesante sembra quello di Cipro (kg. 37,094); seguono quelli di Serra Ilixi (massimo kg. 33, minimo kg. 27), di H. Triada (massimo kg. 32, minimo kg. 27) e di Calcide (massimo kg. 17 circa, minimo kg. 5,35 circa).

Anche quelli di Cipro, di Micene e della Sardegna portano segni incisi; il Pigorini ritiene che dei segni che appaiono in quelli di Serra Ilixi alcuni siano stati tracciati quando il metallo era ancora pastoso, altri dopo il rassodamento: i primi sarebbero i segni di fabbrica, gli altri di serie. ³⁹⁶⁾ Questi ultimi trovano riscontro nei blocchi della costruzione del palazzo di Festòs, e nelle tavolette fittili di H. Triada. Lo Svoronos ³⁹⁷⁾ considera questi pani come moneta e crede di poter stabilire tre basi monetarie: di Cipro (kg. 37), di Creta e di Sardegna (kg. 33) e di Micene (kg. 23). I pani a forma di doppia ascia sono forse da identificare coi nomi di $\pi\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\iota\varsigma$ e di $\eta\mu\iota\pi\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\kappa\kappa\alpha$ (*Iliade*, XIII, 851).

Il peso dei pani cretesi e sardi equivale, nota il Glotz, ³⁹⁸⁾ esattamente a 3600 kit ciprioti; sembra così che il sistema egeo si conformasse a quello del siclo.

Si è anche pensato ad una base ponderale adottata dai paesi del Mediterraneo orientale che si ricollega al sistema babilonese; ³⁹⁹⁾ ma nessun dato di fatto viene a consolidare quest'ipotesi, che è sempre infirmata dalle varianti di peso da luogo a luogo.

La fusione di questi pani doveva probabilmente avvenire in una forma aperta a lati divergenti; così si spiega la loro sagoma. Quelli di H. Triada, di Serra Ilixi e di Calcide sono di rame puro; quello di Tylissos contiene una percentuale minima di zinco, ferro e piombo.

Insoluta è ancora la questione del luogo di fabbricazione di questi pani. Lo Evans ⁴⁰⁰⁾ crede che essi derivino da quelli, di forma più oblunga e rettangolare, che appaiono in raffigurazioni di un rilievo egiziano dell'inizio del medio regno, recati a spalla da tributari stranieri, forse cretesi, in dono al Faraone. ⁴⁰¹⁾ Lingotti della stessa forma di questi di H. Triada appaiono più tardi nelle pitture della tomba di Rechmerē ad Abydos (XVIII Dinastia), portati dai messi dei Keftiù (Cretesi?) come offerta ai dignitari egiziani; ⁴³¹⁾ ciò non dimostra però ancora che il centro di produzione fosse Creta. Per i pani di rame sardi alcuni autori (Nissardi,

Giuffrida)⁴⁰³⁾ pensano siano stati fabbricati sul posto, mentre il Pigorini⁴⁰⁴⁾ più esattamente pensava ad importazioni.

L'opinione che ha maggior numero di dati a suo favore è che il luogo di fabbricazione sia Cipro, dove si rinvennero negli scavi di un'antichissima fonderia e dove è testimoniata la produzione sul luogo, giacchè il segno inciso su una delle facce è il Δ (si) dell'alfabeto cipriota.

Cipro è ricordata come luogo di produzione di rame già negli Annali di Tutmosi III; parecchie tavolette di El Amarna (età di Amenofi III e IV) sono indirizzate dal re di Cipro (Alasia) al faraone per accompagnare

l'invio di rame che egli desidera scambiare con argento. Ancora nell'*Odissea* (I, 184) Athena va a Temesa (Cipro) a scambiare ferro brunito con rame temprato.

Le miniere di rame erano attorno al Monte Troodos: se ne scopersero resti presso Soloi, Marion e Tamassion.⁴⁰⁶⁾ In un sostegno bronzeo proveniente da Kurion⁴⁰⁵⁾ è raffigurato, entro un riquadro a giorno, un uomo recante sulle spalle uno di tali pani o lingotti.

2 (inv. n. 71868). Pane di rame o talento, della stessa forma del precedente. Lunghezza m. 0,45; larghezza m. 0,36. Scavi palazzetto 1903. (Tav. LIX, n. 3).

BRONZETTI

A) FIGURE UMANE.

1 (inv. n. 71879). Figuretta virile fusa, raffigurante un adorante eretto, col braccio sinistro steso lungo il corpo e la mano destra portata a coprire gli occhi; sotto i piedi è un piccolo perno di bronzo per inserirla in una base. Assai guasta dall'ossido. Altezza metri 0,085. Scavi palazzetto 1903. Dal «Piazzale dei Sacelli», deposito votivo. Età T. M. I. (Tav. LIX, n. 1).

Appare qui il tipo consueto nella bronzistica tardo-minoica dal corpo slanciato, vita sottile, petto quasi triangolare col vertice in basso, spalle alquanto larghe, gambe lunghe e rigide, un po' scostate fra di loro, ma senza un determinato schema: una cintura alla vita non serve ad una divisione tettonica fra il busto e l'addome, ma mette maggiormente in evidenza la unitarietà dell'asse della figura.⁴⁰⁷⁾

Questi piccoli bronzi, che sono stati definiti di «stile libero»,⁴⁰⁸⁾ non dipendono da una tradizione artistica, ma rappresentano tentativi isolati senza esperimenti precedenti e senza eredità. Nelle forme, rese secondo una concezione fluida e sommaria, ma unitaria ed organica nelle quali si espande

una vitalità in potenza, si afferma, in un naturalismo non costretto da leggi, una nuova tradizione plastica.

Il gesto è quello di preghiera e di adorazione, ripetuto in numerose rappresentazioni figurate dell'arte minoica, sia maschili che femminili: così in statuette fittili e bronzee da Gurnià,⁴⁰⁹⁾ da Larissa,⁴¹⁰⁾ da H. Triada,⁴¹¹⁾ nella «Baiadera» di Berlino,⁴¹²⁾ nonchè negli intagli di castoni di anelli.⁴¹³⁾

Le figurette bronzee più somiglianti alla nostra provengono oltre che da Haghia Triada da Tyliossos ed appartengono alla fase tardo-minoica I;⁴¹⁴⁾ lo stesso tipo continua in esemplari, di età posteriore (T. M. III), provenienti da varie località di Creta;⁴¹⁵⁾ appare, infine, in forma di estrema semplificazione e schematizzazione, in un bronzo geometrico di Praisos.⁴¹⁶⁾

2 (inv. n. 75149). Figuretta virile stante, dello stesso tipo della precedente, e nello stesso atteggiamento. Assai corrosa, impastata con altri pezzi di bronzo fusi insieme per l'incendio dell'edificio in cui si rinvenne e mancante dei piedi. Altezza m. 0,10. Stessa provenienza.

Cfr. per il tipo il n. 1.

3 (inv. n. 70376). Testa e torso di una figurina virile, e nello stesso atteggiamento delle precedenti. Il frammento è molto guasto dall'ossidazione. Altezza m. 0,04 ca. Dono Paribeni 1903.

B) ANIMALI.

1 (inv. n. 70374). Piccolo ariete. Lunghezza m. 0,045; altezza m. 0,028. Dal « Piazzale dei Sacelli », deposito votivo. Dono Paribeni 1903. (Tav. LX, n. 3).

Bronzetti consimili di piccoli animali offerti come *ex-voto* si rinvennero nel deposito votivo della grotta di Psychrò (Antro Ditteo);⁴¹⁷ qualcuno di questi scende all'età greca arcaica. Una figurina di ariete⁴¹⁸ con piccole corna piegate sul davanti ricorda la nostra.

2 (inv. n. 81952). Figurina di ariete, simile alla precedente, ma dal corpo più massiccio, zampe corte e tozze, corna robuste, piegate all'indietro. Lunghezza m. 0,065. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 11).

Un altro consimile è nella stipe votiva dell'Antro Ditteo.⁴¹⁹

3 (inv. n. 71884). Figurina di ariete come sopra. Lunghezza m. 0,045; altezza m. 0,028. (Tav. LX, n. 4).

4 (inv. n. 71882). Figurina di vitello; gambe lunghe, corpo snello che si assottiglia nella parte centrale, coda e corna brevi; sono indicate la giogaia e le giunture. Lunghezza m. 0,048; altezza m. 0,03 circa. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 5).

La forma del vitello è qui espressa naturalisticamente: sono resi infatti la magrezza e la pelle un po' floscia e l'aspetto dinoccolato di quest'animale. Trova confronto con due statuette di vitelli della stipe dell'antro Ditteo.⁴²⁰

5 (inv. n. 71883). Figurina di bue con corpo allungato e rastremato, piccole corna

lunate, piegate all'indietro, zampe ridotte a puntelli. Lunghezza m. 0,05. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 6).

Figurine di bovini assai simili si rinvennero nella già ricordata stipe votiva dell'Antro Ditteo;⁴²¹ provengono tutte dalla grotta superiore. Due bovetti sono aggiogati ad un minuscolo carro;⁴²² altri sembra fossero infissi a qualche oggetto, avendo dei chiodi d'innesto sotto le zampe. Tali bronzi votivi possono essere paragonati soltanto coi più antichi trovati ad Olimpia o nello Heraion di Argo⁴²³ e si rivelano, pel loro stile, della fase protoellenica; la loro datazione non scende più in basso del periodo geometrico (inizio dell'VIII secolo a. C.). I nostri esemplari sono tuttavia databili in epoca anteriore (X-IX secolo a. C.). Gli stessi caratteri stilistici si manifestano in numerose figurine di tori in coroplastica scoperti nel santuario cipriota di Haghia Eirene,⁴²⁴ dove il culto comincia ad essere praticato nella fase finale dell'età del bronzo (tardo Cipriota III) continuando fino all'inoltrata fase arcaica (Cipriota Arcaico II). Le figurine di tori vengono deposte come offerta votiva fino all'avanzata età geometrica, dimostrando la persistenza del culto, e si possono distinguere in vari tipi a seconda che la struttura del corpo è più naturalisticamente resa o concepita con criteri geometrici. Predomina il tipo a corpo cilindroide, più o meno rastremato, con breve muso massiccio e zampe ridotte a puntelli, quale appare in alcuna delle nostre figurine. Il raffronto è utile a dimostrare l'identità di concezione plastica nelle terrecotte e nei piccoli bronzi e la conseguente diretta dipendenza di una tecnica dall'altra. Nella classificazione dei bronzi analoghi trovati nei più antichi strati di Olimpia⁴²⁵ è stato infatti distinto uno stile derivato dalla coroplastica (*Terrakottastil*) che si rivela in un analogo rendimento formale.

6 (inv. n. 75153). Figurina di bue molto rudimentale; corpo tozzo, zampe corte e divaricate, muso lungo e massiccio, abbassato; corna lunghe ed affilate, piegate sul davanti,

coda piegata in fuori. Lunghezza m. 0,045; altezza m. 0,025. (Tav. LX, n. 7). Stessa provenienza.

Oltre che coi citati esemplari dell'Antro Ditteo, questa figurina trova evidente confronto con un'altra, da Olimpia, del Museo di Berlino, di stile «geometrico»; un'altra, della stessa provenienza, di stile «postgeometrico» e figurine fittili di tori del santuario da Haghia Eirene.⁴²⁶⁾

7 (inv. n. 75152). Figurina di bue, simile alla precedente, interamente coperta e rovinata dall'ossido. Lunghezza m. 0,045; altezza m. 0,025. Stessa provenienza. (Tavola LX, n. 1).

8 (inv. n. 75151). Figurina di bue, molto rudimentale, simile alle due precedenti: corpo tozzo, zampe cortissime; brevi corna e coda; molto rovinata dall'ossido. Lunghezza metri 0,065. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 13).

Cfr. un esemplare da Olimpia del Museo di Berlino,⁴²⁷⁾ di stile «geometrico»: ed un altro, fittile, da Haghia Eirene⁴²⁸⁾ dello stesso tipo, con zampe brevi, massicce e divergenti.

9 (inv. n. 75150). Altra figurina di bue consimile: corpo goffo, pesante, muso massiccio, corna brevi e forti. Lunghezza m. 0,008; altezza m. 0,045. Stessa provenienza. (Tavola LX, n. 12).

Cfr. un esemplare assai simile, da Olimpia, al Museo di Berlino ed un altro, fittile, da Haghia Eirene.⁴²⁹⁾

10 (inv. n. 71881). Figurina di toro: corpo lungo, snello, assottigliato nella parte mediana, zampe a puntelli diritti, coda pendula; muso a profilo rettangolare, corna lunghe ed affilate, piegate in avanti. Lunghezza m. 0,65; altezza m. 0,04 ca. Stessa provenienza. Oltre che con le ricordate figurine, di dimensioni un po' maggiori (lunghezza media m. 0,25-0,35), di Haghia Eirene, grande è l'affinità stilistica con prodotti d'arte industriale italica della prima età del ferro; ad esempio una figurina

bronzea a tutto tondo di torello sormontante una grande fibula ad arco di violino, dal territorio di Perugia,⁴³⁰⁾ analogamente costretta nelle linee di uno schematico geometrismo, affinità stilistiche che non sembrano del tutto casuali. (Tav. LX, n. 9).

Un esemplare da Olimpia (Museo di Berlino),⁴³¹⁾ di stile «post-geometrico», trova immediato riscontro col nostro (cfr. gli occhi a bugnette, il muso a profilo rettangolare con intacco diritto, esprimente la bocca), e ci autorizza a datarlo, all'incirca, alla stessa epoca: per i bronzi di Olimpia, sebbene un rimescolamento di strati impedisca una sicura datazione, il limite cronologico più alto è da ritenere sia il IX secolo a. C.⁴³²⁾

11 (inv. n. 70375). Figurina di bue dalle forme snelle, muso alzato, corna piegate in alto, coda lunga e aderente al corpo. Lunghezza m. 0,065; altezza m. 0,045. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 10).

12 (inv. n. 71880). Figurina di bue o di vitello, molto ossidata. Lunghezza m. 0,007; altezza m. 0,004. Stessa provenienza. (Tavola LX, n. 8).

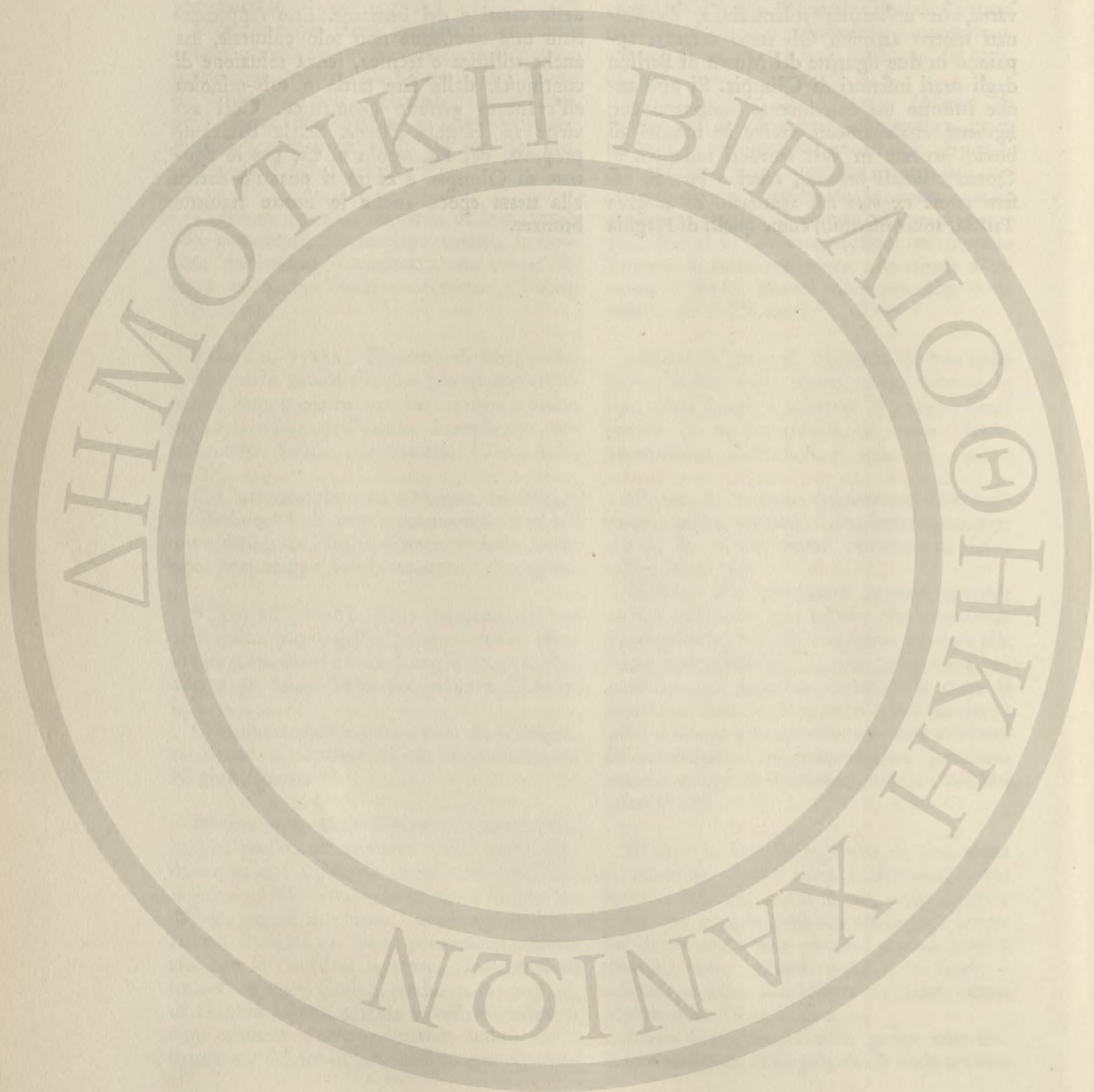
Rispetto alle precedenti questa figurina sembra concepita con criterio che non astrae e geometrizza, ma più vivamente aderisce alle forme naturalistiche; le varie parti sono ben modellate ed articolate, mentre la coda si attorce sui fianchi. Poichè vi è indipendenza dalle formule geometriche ed insieme libertà di intuizione e rappresentazione, possiamo pensare a tipi di tradizione minoica anzichè protoellenici.

13 (inv. n. 81953). Figurina di toro, tozza e massiccia; fronte larga e depressa, corna brevi e robuste; muso breve, collo largo e corto con giogaia pendula che forma invece sul dorso una curva rilevata; zampe brevi e robuste, coda arcuata piegata in fuori; è indicato il sesso. Lunghezza m. 0,006. Stessa provenienza. (Tav. LX, n. 2).

L'atto di impuntarsi sulle zampe anteriori, la curva rilevata della giogaia, la coda arcuata

espansa all'infuori sono elementi naturalistici presi a prestito dallo stile geometrico per ricavarne, in un'astratta stilizzazione, determinati motivi artistici. Gli stessi caratteri appaiono in due figurine del Museo di Berlino dagli strati inferiori di Olimpia. Si può anche istituire un convincente confronto con figurine analogamente votive in bronzo di bovidi trovate in vari santuari nuragici.⁴³³⁾ Questi animali bronzei, arieti e bovidi, offerti come *ex-voto* nel santuario di Haghia Triada, sono riferibili, come quelli di Haghia

Eirene, al culto di una divinità di carattere agricolo, dalla quale s'invocava la protezione delle messi e del bestiame. Esse rappresentano una tradizione non solo culturale, ma anche stilistica e tecnica, senza soluzione di continuità, dalla fase tarda o sub-minoica all'avanzato periodo geometrico. Così avviene ad Haghia Eirene. Se la datazione proposta, del IX secolo a. C., per le figurine di Olimpia è esatta si possono datare alla stessa epoca anche le nostre statuette bronzee.



NOTE

- 1) Halbherr, *Mem. Ist. Lombardo*, XXI, p. 248 seg.; *Mon. Ant. Linc.*, XIV, p. 679; *Rend. Linc.*, 1905, p. 391 seg.; Banti-Stefani, *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII-XIV, 1934.
- 2) *B. S. A.*, VIII, p. 297; XIII, p. 1.
- 3) Halbherr, *l. c.*; XIV, p. 715; *Mon. Ant. Linc.*, XIII, p. 5 seg.; *Ausonia*, I (1906) p. 112; II (1907) p. 119, IV (1909) p. 48 seg.; VI, (1911) p. 110 seg.; VIII (1913) p. 13 seg.; *Boll. d'Arte Min. P. I.*, I, f. 8, p. 26 seg.; IV (1910) p. 165 seg.; XXV, p. 426 seg.; XXVI, p. 342 seg.; XXVII p. 475 seg.; Pendlebury, *The Archaeol. of Crete, passim*.
- 4) Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, XIII, p. 9 seg. 71 seg.; Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X-XII, p. 620; Banti, *ibid.* XV.
- 5) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, p. 715; Pendlebury, *op. cit.*
- 6) Mosso, *Mon. Ant. Linc.*, XIX, 1908, p. 199 segg., tav. II.
- 7) Evans, *P. of M.*, I, p. 63.
- 8) Mosso, *loc. cit.*
- 9) Orsi, *Bull. Paletn. It.*, XIX, 1893, p. 30, seg.
- 10) Es: Eutresis: Goldmann, *Excav. at Eutresis*, fig. 1 seg.
- 11) Cfr. Wide, *Ath. Mitt.*, XXI, 1896, p. 395; Kraiker, *Kerameikos, Ergebnisse d. Ausgrab.* I, Berlino 1939, p. 165 seg.
- 12) Banti, *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 164, fig. 7 a-b.
- 13) Cfr. n. 7. Per Cnossòs cfr. (n. 3). Evans, *Pictogr.*, p. 113, fig. 101.
- 14) Gournià, tav. A, fig. 5 (= *Trans. Phil.*, I, tav. XXV).
- 15) Xanthoudides, *Vaulted tombs of Mesarà*, tav. XXV, fig. 4291, (cfr. figg. 4292-93).
- 16) Cfr. *Americ. Journ. of Archaeol.*, 1897, p. 320 seg., t. I, II; II, 111-3; per la Beozia, Goldmann, *op. cit.*, figg. 1, 3, 5; per Troia: Schmidt, H. Schliemanns, *Trojan. Altertüm.*, Berlino, 1912, p. 846, n. 1506; per le Cicladi: 'Eπ. 'Aρχ. 1898, tav. IX, 1-6; 1899, tav. VIII, 8, *Excav. Phylakopi*, figg. 67, 68, 69.
- 17) Sardegna: Taramelli, *Il R. Museo Nazionale di Cagliari*, Roma, 1936, p. 50, p. 54. Lazio: Barocelli, *Il R. Mus. Preist. L. Pigorini di Roma*, Roma, 1937, p. 66, fig. 2.
- 18) Banti, *Ann. Sc. It. d'Atene*, XIII-XIV, p. 169.
- 19) Gournià, tav. A.
- 20) *B. S. A.*, X, p. 24.
- 21) Seager, *Mochlos*, p. 82, fig. 48.
- 22) *Mon. Ant. Linc.*, XIX, tav. II, fig. 7.
- 23) Cfr. Banti, *op. cit.*, p. 169, fig. a e c.
- 24) Pendlebury, *The Archaeol. of Crete*, tav. XIX, fig. 3 g.
- 25) Evans, *P. of M.*, I.
- 26) Cfr. gli esemplari da Mochlos, Montelius, *Gr. præcl.*, tav. 38, 1.
- 27) *Mon. Ant. Linc.*, XIX.
- 28) Cfr. n. 22.
- 29) Pernier, *P. F.*, pp. 133-35, fig. 59, 1.
- 30) Mochlos, v. 1, fig. 58, VI-I.
- 31) Banti, *op. cit.*, p. 222, n. 289.
- 32) *B. S. A.*, XIII, p. 177, tav. XI, 1.; Blegen, *Korakou*, Boston, 1921, p. 7.
- 33) Pernier, *P. F.*, p. 281, fig. 163.
- 34) Banti, *op. cit.*, p. 218, n. 273; *J. H. S.* (1909), tav. IX, fig. 9; Seager, *Mochlos*, p. 82, fig. 48; *Trans. Philol.*, I, p. 180.
- 35) *B. S. A. Suppl. Pap.* I, 1923.
- 36) Evans, *P. of M.*, I, p. 173, fig. 122.
- 37) *Tylissos*, p. 11, tav. XVI, 2.
- 38) Banti, *op. cit.*, p. 217, n. 270.
- 39) Pendlebury, *op. cit.*, tav. XIV, fig. 2.
- 40) Cfr. tav. XV, n. 3 seg.
- 41) Hazzidakis, *Tylissos*, tav. XVII.
- 42) Banti, *op. cit.*, p. 218.
- 43) *Gournià*, tav. II, n. 7.
- 44) Banti, *op. cit.*, p. 217, n. 269.
- 45) Evans, *P. of M.*, I, p. 187, fig. 136.
- 46) *Tylissos*, tav. XVII, 2.
- 47) Evans, *P. of M.*, I, p. 110, fig. 78.
- 48) *H. Onouphrios Deposit*, p. 115, fig. 105.
- 49) *Tylissos*, tav. XVII, 2.
- 50) *P. of M.*, I, p. 179.
- 51) *Ibid.*, I, f. 129 c.
- 52) Evans, *P. of M.*, I.
- 53) Dawkins-Laistner, *B. S. A.*, XIX, 1912-13, p. 19, tav. VII a.
- 54) Evans, *P. of M.*, I, p. 242, fig. 183, nn. 7-8.
- 55) Cfr. Pernier, *P. F.*, 386, fig. 233.
- 56) Hazzidakis, *Tylissos*, tav. XVI.
- 57) Evans, *P. of M.*, I, p. 90, fig. 58.
- 58) *B. S. A.*, XIX, tav. XII.
- 59) *B. S. A.* IX, p. 120, fig. 75.
- 60) Pernier, *P. F.*, tavv. XVIII, XIX.
- 61) Bossert, *Altkreta*, fig. 557.
- 62) Evans, *P. of M.*, I, p. 555, fig. 403.
- 63) Pernier, *P. F.*, p. 281, fig. 164 b.
- 64) *Mallia, I. er Rapp.*, Parigi, 1928, tav. XXV, 2.
- 65) Hazzidakis, *Tylissos*,
- 66) Pernier, *P. F.*, p. 281, fig. 164 a.
- 67) *Id. ibid.*, p. 386, fig. 233, n. 7.
- 68) *Mallia, I. er Rapp.*, p. 55, fig. 3.
- 69) Hazzidakis, *Tyliss. à l'ep. min.*, p. 35 segg.
- 70) Evans, *P. of M.*, II, p. 135, fig. 136.
- 71) Cfr. il nome dato loro dagli archeologi di *fire-boxes* o *boîtes à feu*. Cfr. Mosso, *Escursioni*, p. 243, fig. 133; v. a. Furumark, *Mycenaean Pottery*, p. 77, fig. 21, n. 312.
- 72) Cfr. Hazzidakis, *loc. cit.*
- 73) Mosso, *Escursioni*, p. 238, fig. 130.
- 74) Pernier, *P. F.*, p. 386, fig. 233.

- 75) Evans, *P. of M.*, IV, p. 72, 1002, tav. a colori XXXV.
- 76) Mosso, *Escursioni*, p. 236, fig. 128.
- 77) Per il tipo, cfr. Furumark, *Myc. Pottery*, fig. 16, 262.
- 78) *J. H. S.*, XXI, 1901, p. 89.
- 79) *Ath. Mitt.*, XI, tav. III; Montelius, *Gr. præcl.*, tav. 77 nn. 4-6.
- 80) Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, XIII, p. 67, fig. 53.
- 81) Bossert, *Altkreta*, fig. 357.
- 82) Montelius, *op. cit.*, tav. 72, n. 14.
- 83) Evans, *Prehist. Tombs*, 1905, p. 526 seg.; *Arch. Anz.* 1910, p. 148 seg., 391 seg.
- 84) Gournià, tav. IX, fig. 1.
- 85) *J. H. S.*, XXIII, 1903, p. 252, fig. 15.
- 86) Ambedue in Evans, *P. of M.*, II, p. 484, fig. 291.
- 87) Cfr. *Archaeol.*, LIX, p. 486, fig. 105.
- 88) Bossert, *Altkreta*, fig. 352.
- 89) Karo, in Ebert, *Reallexik. d. Vorg.*, s. v.
- 90) Bossert, *op. cit.*, fig. 561.
- 91) Biban-el-Muluk: Bossert, *op. cit.*, fig. 563.
- 92) Levi D., *Ann. Sc. It. d'Atene*, X-XII, 1927-29, fig. 624 a b.
- 93) *Archaeol.*, LIX, p. 487, fig. 106.
- 94) *B. S. A.*, IX, p. 319, fig. 19.
- 95) Levi, *op. cit.*, p. 218, fig. 244.
- 96) Levi, *op. cit.*, p. 497, fig. 592 d.
- 97) Id., *ibid.*, p. 231, fig. 265; 235, fig. 275; 237, fig. 277; 333, fig. 434; 424, fig. 566; 425, figg. 569-71.
- 98) Levi, *op. cit.*, p. 236, fig. 271; 244, fig. 287.
- 99) Levi, *op. cit.*, p. 592, n. 5.
- 100) Nel c. d. « Piazzale dei sacelli » e più a nord, in una vasta area che giunge oltre il piazzale ed i vani M. M. ad ovest del bastione, si rinvenne il materiale disseminato di una ricca stipe votiva: la dispersione sembra dovuta ad un franamento del terreno causato da piogge; cfr. Banti, *I culti minoici e greci di H. Triada (Creta)* in *Annuario Sc. It. di Atene* (senza data), p. 52 segg. dell'estratto gentilmente concesso. Si attende la pubblicazione ufficiale dello scavo, a cura della stessa Banti. Del tutto inesatta è la notizia preliminare data dallo Halbherr in *Monum. Ant. Linc.*, XIII, 1903, p. 9 segg. e 71 segg., dove si parla di due distinti sacelli scoperti nell'ambito della villa: il primo situato nella zona sud-ovest, nelle pareti stesse del palazzo; il secondo rivelato dalla stipe votiva trovata nella parte più bassa della spianata dove sorgeva il palazzetto, a nord della chiesa di san Giorgio Galatas.
- 101) Banti, *op. cit.*, p. 54 segg.
- 102) Id., *op. cit.*, p. 56, fig. 46.
- 103) Id., *op. cit.*, p. 55, figg. 43, 44 a-b cfr. il tipo frammentario a lungo collo pubblicato dal Levi, in *Ann. Sc. It. Atene*, X-XII, 1927, p. 614, fig. 647 b.
- 104) Evans, *P. of M.*, I, p. 136, fig. 69, K ed L (specialmente simile l'esempio K). La trasformazione dell'area della fontana in deposito votivo contenente vasellame di offerta e sostanze carbonizzate avvenne, secondo lo Evans, nella fase tardo-minoico III b, dopo la catastrofe generale del palazzo.
- 105) *P. of M.*, loc. cit.
- 106) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, X-XII (1927-29), p. 61.
- 107) *P. of M.*, III, p. 415.
- 108) Rizzo, *Storia dell'arte greca*, I, p. 145, fig. 74, 2; Bossert, *Altkreta*, p. 39.
- 109) Bossert, *op. cit.*, p. 39, fig. 59.
- 110) Id., *op. cit.*, p. 38, fig. 56 a-b.
- 111) Evans, loc. cit. Anche in una corniola della Creta centrale: Evans, *ibid.*
- 112) Paribeni, *Mon. Ant. Linc.*, XIV, 1904, p. 749 seg., fig. 44 seg.; Della Seta, *Rend. Linc.* XVI, 1907, p. 69 fig. 1-4.
- 113) Evans, *P. of M.*, III, p. 415 seg.
- 114) Riguardo alla tipologia della sfinge nella Creta minoica, ed ai suoi rapporti col tipo continentale passato poi nel repertorio artistico greco, noto per incidenza che vi è assoluta indipendenza, sia concettuale, sia tipologica di quest'ultima dalla sfinge egizia, per la quale, equivocando, usiamo impropriamente il termine greco (da σφιγγειν = strozzare). La sfinge egizia, contaminazione simbolica del volto faraonico col corpo leonino che impersona la forza del re, è sempre maschile e senz'ali, mentre quella greca è sempre femminile e spesso alata. Cfr. Farina, in *Encicl. Ital.*, voce « Sfinge »; Karo, in Ebert, *Reallexikon der Vorg.* s. v. *Sphinx*.
- 115) *Op. cit.*
- 116) *Eph. Arch.*, 1888, p. 168.
- 117) Mueller, *op. cit.*, p. 56, tav. XVII, fig. 249 (da località ignota).
- 118) Milani, in *Studi e materiali d'archeol. e numism.*, III, p. 513, fig. a p. 515.
- 119) Mueller, *op. cit.*, tav. XVII, fig. 259; cfr. un altro « idolo » analogo nello schema della *kourotrophos* da Micene: *Ephem. Arch.*, 1888, tav. IX, n. 16.
- 120) I prototipi sembrano invece essere stati dei tipi neolitici serbi con busto espanso e parte inferiore del corpo cilindroide: Mueller, *op. cit.*, p. 56, tav. V, fig. 108. Gli idoli di Vattina (Età del Bronzo serba) sono datati dal Childe (*Dawn of Europ. Civilis.*) al 1400-1200 a. C.
- 121) Mueller, *op. cit.*, tav. XXV, fig. 304.
- 122) Id., *op. cit.*, tav. I, figg. 4-5.
- 123) Bossert, *op. cit.*, pp. 244, 416-17. *Essays in Aegean Archaeology present. A. Evans*, tav. VII a e IX (importazione da Tera?).
- 124) Mueller, *op. cit.*, tav. I, 43; tav. III, 62 e 63.
- 125) Evans, *P. of M.*, II, p. 427 segg.
- 126) Id. *ibid.*, I, fig. 14-IV, 11, p. 429.
- 127) Halbherr, in *Monum. Ant. Linc.*, XIII, 1903, fig. 55-a e p. 72; Banti, *op. cit.*, p. 20, fig. 7.
- 128) Cfr. numero precedente.
- 129) Museo di Candia, inv. n. 1806. Halbherr, in *Monum. Ant. Linc.*, XIII, 1903, fig. 55 a; Banti, *op. cit.*, p. 21, fig. 8 a.

- 130) Museo Candia, inv. n. 1804. Halbherr, *op. cit.*, fig. 55 b; Banti, *op. cit.*, fig. 6.
- 131) Atene, Museo Nazionale: Mueller, *op. cit.*, tav. XVI, n. 252.
- 132) Mueller, *op. cit.*, tav. XVII, fig. 260.
- 133) Cfr. Banti, *op. cit.*, p. 57, fig. 49.
- 134) Cfr. Bossert, *op. cit.*, p. 50, fig. 83 a-d; p. 66, fig. 22.
- 135) Banti, *op. cit.*
- 136) Cfr. Mueller, *op. cit.*
- 137) Esempio: la «sfinge» del Museo di Candia n. 3088: Banti, *op. cit.*, p. 556, fig. 46.
- 138) Cfr. Bossert, *loc. cit.*, p. 163, fig. 287.
- 139) Esempio: la «sfinge» Museo di Candia n. 1811: Banti, *op. cit.*, p. 55, fig. 44 a-b.
- 140) Bossert, *op. cit.*, p. 73-74.
- 141) Mueller, *op. cit.*, p. 64.
- 142) Così il Mueller, *op. cit.* per un bronsetto di Berlino (tav. XIX, figg. 267, 269) afferma: «io non posso ritenere la figura come minoica». Ma vedi in seguito quali rapporti di somiglianza essa abbia con le figurine maschili del deposito votivo di H. Triada.
- 143) Il tipo risale alla fase minoico-primitiva ed appare in stazioni tardo-minoiche cretesi e del continente e continua nella fase geometrica dell'Egeo e della Grecia: Palaicastro, p. 131, fig. 113; *Herakum*, II, p. 16, 1; Farsalo: *A. S. A.*, VI-VII, p. 33, fig. 8; di Creta (*Vrokastro*, p. 102, fig. 56; cfr. Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X-XII (1927-29) p. 453 seg.
- 144) Levi, in *Ann. Sc. It. di Atene*, X-XIII, 1927-29, p. 613.
- 145) Esempio: il tipo detto «della dea madre». Cfr. Evans, *P. of M.*, IV, II, p. 427 seg.
- 146) Cfr. le figurine di santi in cera che ancor oggi si vendono nelle feste dei santuari, gli *ex-voto*, ecc.
- 147) Cfr. quanto avviene anche nella Grecia classica, dove figure di offerenti, di maggiori o minori proporzioni, vengono donate nei santuari, come *anathemata* (esempi a Delfi, Olimpia, ecc.).
- 148) Mueller, *op. cit.*
- 149) Bossert, *op. cit.*, p. 174, fig. 305.
- 150) Esempio: Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, X-XII, 1927-29, p. 614; lo Halbherr, in *Monum. Ant. Linc.*, XIII, 1903, p. 9 segg. ricorda fra il materiale della stipe «parecchie teste virili... quasi tutte con grande naso alzato all'insù, spesso in modo da mostrare le enormi narici», qualcuna barbata.
- 151) Levi, *ibid.*, p. 618, fig. 650.
- 152) Froedin-Persson, *Asine*, Stoccolma, 1938, p. 308; Bossert, *op. cit.*, p. 86; Evans, *P. of M.*, p. 755 segg. Dalla ceramica trovata insieme in un ambiente di casa, la testina è databile alla fase tardo-elladico III, datazione che coincide con quella del nostro esemplare, che appartiene alla fase tardo-minoica III.
- 153) Tsountas, in *Ephem. Arch.*, 1902, I segg., tav. I; Stais, *Coll. Mycen.*, n. 4575; Evans, *P. of M.*, III, p. 520, fig. 364; Broneer, in *Amer. Journ.*, 1936, p. 205, fig. 2; Bossert, *op. cit.*, p. 51, fig. 87 a-b. È stato supposto, ma senza fondamento, che si tratti di una testa di sfinge; sul volto ocra pallido i dettagli sono espressi in nero, rosso ed azzurro. Lo Evans vi vede l'influsso della tecnica lignea.
- 154) Bossert, *op. cit.*, p. 178, fig. 310 (datato alla fase medio-minoica III); v. a. *Ann. Brit. Sch. of Athens*, VI, p. 111, fig. 44; Maragliannis, *Antiq. Cret.*, I, tav. 28, 5.
- 155) Levi, *op. cit.*, p. 614, fig. 647 b.
- 156) È la c. d. «dea delle colombe», che appare sia su brattee d'oro a Micene, sia in una figurina fittile tarda del «Piccolo Santuario» di Cnossòs, con questo animale sul capo: Maragliannis, *op. cit.*, s. III, tav. L, 3; Bossert, *op. cit.*, p. 169, fig. 295.
- 157) Hogart, in *Journ. of Hell. Stud.*, XVII, p. 310.
- 158) Mosso, *Escursioni sul Mediterraneo*, p. 228.
- 159) Bossert, *op. cit.*, p. 218, fig. 373.
- 160) Fase minoico-media I: *Ann. of Brit. Sch.*, IX, tav. XII-XIII; Maragliannis, *Antiq. Cret.*, I s., tav. XXXIV, pp. 27, 33, 44, 50.
- 161) *Ann. of Brit. Sch.*, IX, p. 305; Maragliannis, *op. cit.*, tav. XXV, 1; Evans, *P. of M.*, I, fig. 130 a.
- 162) Maragliannis, *op. cit.*, III s., tav. XXX, 3.
- 163) Banti, *loc. cit.*
- 164) Boyd-Haves, *Gournià*, tav. XI, figg. 3-4.
- 165) Bossert, *op. cit.*, p. 293.
- 166) Banti, *loc. cit.*
- 167) Evans, *P. of M.*, I, p. 223; II, p. 339.
- 168) Schuchhardt, *Schliemanns Ausgrab.*, fig. 253.
- 169) Rizzo, *Storia dell'arte greca*, I, fig. 85; Mosso, *op. cit.*, p. 217, fig. 121.
- 170) Evans, *P. of M.* *loc. cit.*
- 171) Mackenzie, *Palest. Explor. Fund Annual.*, 1912-13, p. 55, tav. XV, 8; Macalister, *The Excav. of Gezer*, II, p. 16, fig. 216.
- 172) Cfr. Banti, *op. cit.*, p. 54. Cfr. L'uccello, oca o cigno, riprodotto alla fig. 41 (Candia, Magazzino).
- 173) Banti, *I culti minoici*, cit., p. 58 segg.
- 174) Esempio del Museo di Candia, inv. n. 3136 (altezza m. 0,197): Banti, *op. cit.*, p. 58, n. 5, fig. 58.
- 175) Nilsson, *Gesch. der Griechische Religion*, p. 252 segg.
- 176) Halbherr-Orsi, in *Museo It. di Antich. Class.* II, 1888, c. 915, seg. n. 1-2 e tav. XIV, 3.
- 177) Evans, in *Journ. of Hell. Stud.*, XXI, 1901, p. 136, seg., fig. 19; Wolters, in *Jahrb. d. Inst.*, 1901, p. 148.
- 178) Cook, *Zeus*, I, p. 508 seg.
- 179) Pittura: Karo, *Religion des aegisch. Kreis.*, n. 43; Nilsson, *op. cit.*, tav. VI; Gemma: *Annual of the Brit. School* VII, p. 29, fig. 9; cfr. Evans, *Journ. cit.*, *passim*.
- 180) Banti, *op. cit.*, fig. 51. La decorazione a linee dipinte, si ritrova in alcuni esemplari svizzeri: cfr. Paribeni, in *Bull. Paletn. It.*, XXIX (1903), p. 309; v. a. Evans, *Journ. cit.*, p. 135.

- 181) Halbherr—Orsi, *loc. cit.*, Paribeni, *loc. cit.*
 182) Wolters, in *Jahrb. d. Inst.*, 1901, p. 148 (esempl. int. del Museo di Candia, Dono Triphylli, n. 900).
 183) Cfr. nota 176; Paribeni, *loc. cit.*
 184) Cfr. nota 176.
 185) Halbherr—Orsi, *op. cit.*, c. 915.
 186) Banti, *op. cit.*, fig. 60.
 187) Banti, *op. cit.*, fig. 60.
 188) Evans, *P. of M.*, IV, 1, pp. 149—50, fig. 115 a—b.
 189) Cfr. Evans, *P. of M.*, IV, 1, p. 138 seg.
 190) Si tratta di un disco con orlo rialzato, raffigurante probabilmente un recinto sacro, entro il quale sono disposte alcune figurine in atto di danza e di adorazione, tutte rivolte verso l'oggetto di culto, che è una figura stante (idolo?), ai lati della quale sono le tavole coi serpenti (suoi attributi?). Cfr. Dikaios, in *Syria*, 1932, p. 346 seg., tav. LXXI seg.; Evans, *P. of M.*, IV, fig. 140.
 191) Cfr. Evans, *loc. cit.*
 192) Più probabile un tubo, perchè i vasetti che aderiscono al fondo delle « tavole di libazione » sono, di solito, parecchi (cfr. un esemplare con 6 vasetti rinvenuto sull'altare del cortile interno a Festòs; Maraghiannis, *Antiq. Cret.*, s. I, tav. VI; *Mon. Ant. Linc.*, XII, tav. 8).
 193) Vedi le osservazioni della Banti, *I culti minoici, cit.*
 194) Pernier, *P. F.*, p. 229 segg., fig. 100.
 195) Le cretule di H. Triada sono state pubblicate dallo Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, XIII, p. 28, segg., tav. V, VI e più tardi dal Levi (D.), *Ann. Sc. It. di Atene*, VIII—IX, 1925—26, p. 71, segg.
 196) *Eph. Arch.*, 1907, tav. VIII, n. 113; *ibid.*; 1913, tav. II.
 197) *J. H. S.*, XLV, 1925, p. 13, fig. 15.
 198) Levi, *op. cit.*, p. 141, n. 140.
 199) *Id.*, *loc. cit.*
 200) Bossert, *Altkreta*, p. 159, fig. 276.
 201) *Loc. cit.*
 202) *Id. ibid.*
 203) *B. S. A.*, VIII, p. 77, fig. 41.
 204) Tsountas, *Eph. Arch.*, 1887, p. 163, tav. X, 2.
 205) Sui « palladi » micenei, vedi Gardner, *J. H. S.*, XIII, 1893, p. 21, segg.
 206) Levi, *op. cit.*, p. 124, n. 116, tav. XIV, fig. 132.
 207) Reinach, *Revue Archéol.*, 1900; 1901.
 208) Levi, *op. cit.*, p. 108, n. 79, tav. XIV.
 209) Levi, *op. cit.*, p. 101, n. 54, fig. 75, tav. XIV.
 210) Bossert, *Altkreta*, fig. 273.
 211) Bossert, *Altkreta*, fig. 74.
 212) Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, 1903, XIII, p. 44.
 213) Hogarth, *J. H. S.*, v. XXII, p. 86, fig. 27.
 214) Bosanquet, *Excav. at Praesos*, I; *B. S. A.*, VIII, p. 252.
 215) Mosso, *Escursioni*, p. 180, fig. 91 b e 181, fig. 93.
 216) Xanthoudidis, *Vault. tombs of Mesara*.
 217) Bossert, *Altkreta*, fig. 305.
 218) Bossert, *op. cit.*, fig. 271.
 219) Bossert, *op. cit.*
 220) Bossert, *op. cit.*, p. 131, fig. 239.
 221) Bossert, *op. cit.*, pp. 28—29, figg. 38—39.
 222) Levi, *op. cit.*, p. 144, n. 145, fig. 161 a—b, cfr. tav. XIV.
 223) *P. of M.*, I, p. 311, fig. 229 a.
 224) Evans, *P. of M.*, I, p. 698.
 225) Evans, *Scripta Minoa*, I, p. 203.
 226) Reinach, *Rev. Archéol.*, s. IV, v. XV, 1910, I, p. 33, fig. 16.
 227) Maspero, *Hist. anc. des peuples de l'Or.*, II, figg. a p. 469 e 70.
 228) Murray, *J. H. S.*, 1899, p. 198 segg., tav. VIII.
 229) *B. S. A.*, tav. IV, p. 100 seg.
 230) Levi, *op. cit.*, p. 126, fig. 118.
 231) Cfr. a. Evans, *Transact. Congr. for the Hist. of Religions*, Oxford, II, 1908, p. 186.
 232) Bossert, *Altkreta*, fig. 251.
 233) Levi, *op. cit.*, p. 118, fig. 134, tav. VIII.
 234) Nell'inventario è detto (n. 72460): « Impronta poco perspicua (scorpione?) ». Halbherr, *Mon. Ant. Linc.*, XIII, n. 7.
 235) *St. e Mater.*, III, p. 73, fig. 376.
 236) *Op. cit.*, p. 87.
 237) Bossert, *Altkreta*, fig. 60.
 238) Bossert, *Altkreta*, fig. 57.
 239) Murray, *Excavations in Cyprus*, 1900.
 240) Schuchhardt, *Schliemanns Ausgrab.*, p. 243, fig. 208.
 241) Reichel, *Hom. Waffen*, p. 106, fig. 436.
 242) *P. of M.*, I, p. 310, fig. 229 c.
 243) *Eph. Arch.*, 1889, tav. X, n. 37.
 244) Levi, *op. cit.*, *loc. cit.*
 245) *Op. cit.*, p. 87.
 246) *P. of M.*, I, p. 699, fig. 522 a.
 247) Levi, *op. cit.*, p. 87, fig. 33, tav. XIII.
 248) *Id.*, *op. cit.*, p. 118, n. 105.
 249) Una figura femminile assai simile al presunto « essere fantastico » e che rivela, invece, chiaramente, la sua natura, è espressa sopra un sigillo di steatite da Cnossòs: cfr. *Ephem.*, 1907, tav. VIII, fig. 111.
 250) Levi, *loc. cit.*, p. 118, n. 105.
 251) *Eph. Arch.*, 1907, tav. VII, n. 101; cfr. un anello da Micene: Furtwängler, *Antiken Gemmen*, tav. VI, 18.
 252) *Eph. Arch.*, 1907, tav. VIII, n. 165.
 253) Levi, *op. cit.*, p. 115, n. 95, fig. 112, tav. XXXI.
 254) *Op. cit.*, p. 117, n. 99, fig. 116, tav. XIII.
 255) Evans, *P. of M.*, I, p. 559, fig. 406 a.
 256) Levi, *op. cit.*, p. 117, n. 99.
 257) *Op. cit.*, p. 106, fig. 89, tav. X.
 258) *Op. cit.*, *loc. cit.*
 259) Levi, *op. cit.*, p. 29, n. 13, fig. 39, tav. X.
 260) Levi, *op. cit.*, p. 90, n. 18, tav. X.
 261) Levi, *op. cit.*, p. 95, tav. XIII.

262) Le tavolette qui pubblicate furono donate dal Governo greco, per interessamento del prof. Federico Halbherr, come è ricordato nel *Popolo Romano* del 28 ottobre 1910, dove si nota l'importanza di tali esemplari, dato che, a parte la collezione del Museo di Candia, ne esistono in Europa di tali soltanto nel Museo di Oxford ed in quello di Atene.

In una lettera autografa di Federico Halbherr a Luigi Pigorini, direttore del Museo Preistorico di Roma, datata da Vori il 7 aprile 1910 (Archivio Museo Preistorico di Roma, 1910, fascicolo 149 Au, 2) è detto fra l'altro: «Durante i pochi giorni passati a Candia per le feste di Pasqua, la Commissione del Museo mi ha invitato a scegliere le due tavolette per il Preistorico di Roma, onde poi deliberare e rispondere alla domanda da me fatta al Governo cretese.... Io ho scelto le due migliori e più perfettamente conservate, dicendo che, trattandosi di mandare una rappresentanza di questi testi minoici al museo della Capitale d'Italia conveniva mandare due pezzi perfetti. Ma ciò ha incontrato difficoltà, perchè osservò la Commissione che le tavolette di Haghia Triada appartengono alla classe più antica (la classe A dell'Evans), classe pochissimo rappresentata nel Museo stesso di Candia e della quale i due esemplari perfetti erano quelli da me prescelti. Ha quindi ammesso che io ne abbia uno e che l'altro sia scambiato con un esemplare frammentario da scegliersi al mio prossimo ritorno in città. Pazienza dunque, e meglio così che nulla. Ella avrà due tavolette, di cui una perfetta e intera e l'altra frammentaria».

In un'altra lettera da Candia in data 16 maggio 1910 lo Halbherr ricorda che la cessione si deve in gran parte alle pressioni del console d'Italia alla Canea, marchese Bartolucci Godolini.

263) Cfr. Halbherr, in *Mon. Ant. Linc.*, XIII, 1903, c. 21 segg. Le tavolette apparvero a m. 1 circa di profondità. Altre tavolette si trovarono in una casa privata di H. Triada: cfr. Halbherr, in *Mem. Ist. Lomb.* XXI, p. 247.

264) Evans, *Scripta Minoa*, t. I, Oxford, 1909.

265) Pernier, *P. F.*, p. 423.

266) Evans, *loc. cit.*; id., *Scripta Minoa*, p. 274; Sundwall, *Acta Acad. Aboensis, human.*, IV, 1924.

267) Evans, *loc. cit.*

268) Evans, *P. of M.*, IV, 2, p. 676.

269) *Mon. Ant.*, XIII, c. 23, fig. 6.

270) Cfr. una tavoletta di Festòs: Pernier, *P. F.*, p. 427, fig. 250.

271) Hazzidakis, *Tylissos, Les villas min.*, p. 105.

272) Cfr. tav. XLVI, 1 2; Pernier, *P. F.*, p. 140, fig. 61.

273) Cfr. n. 1.

274) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, XII-XIII, p. 479, fig. 591, 1-2.

275) *Tylissos*, p. 51, fig. 26.

276) Banti, *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 235, fig. 160 a b.

277) Banti, *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 235 seg.; Halbherr, in *Mem. del R. Istit. Lomb. di Scienze e*

Lett., XXI, fascicolo 5 (1905), p. 248 segg. Il materiale proveniente dalla tomba a *tholos* fu confuso con quello della necropoli; la suppellettile stessa della *tholos* fu così rimescolata fin dall'antichità, nota la Banti, *op. cit.*, p. 156, «che per la datazione degli oggetti dovetti basarmi non sulla profondità a cui furono rinvenuti, ma unicamente sui confronti con altro materiale cretese uscito da strati sicuramente databili».

278) Cfr. Evans, *P. of M.*, I, 1921, p. 83 seg; cfr. p. 84, fig. 58. Lo accostamento è dovuto al Flinders Petrie, in *Man*, 1902, cfr. Halbherr, *loc. cit.*: egli confronta queste statuette coi presunti «tipi etnici» raffigurati, con altre, d'età assai più tarda, dal «piazze dei sacelli» di H. Triada.

279) Cfr. lo scetticismo e le argomentazioni al proposito della Banti, *loc. cit.*

280) Evans, *P. of M.*, I, p. 84, fig. 52.

281) Banti, *op. cit.*, p. 235, n. 342, fig. 159.

282) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 37, n. 12.

283) *Mon. Ant. Linc.*, XIX.

284) *P. of M.*, I, p. 85 segg.

285) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 43, fig. 5 a-b.

286) Seager, *Mochlos*, fig. 7, 11 n., p. 51, fig. VI, I.

287) Montelius, *Gr. Précl.*, p. 30, fig. 171.

288) Seager, *Mochlos*, p. 82, fig. 48.

289) H. Triada, *Mochlos*, ecc.

290) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 37, fig. 14.

291) Pernier, *P. F.*, p. 226, fig. 103; p. 227, fig. 104.

292) Bosanquet, *Excav. at Palaikastro*, Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 42, n. 12.

293) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 42, fig. 10.

294) Pernier, *P. F.*, p. 226, fig. 104.

295) *P. of M.*, I, p. 66.

296) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 37, 12.

297) Evans, *P. of M.*, I, p. 65, fig. 32.

298) Evans, *P. of M.*, I, p. 66.

299) Seager, *Mochlos*, p. 38, fig. 46; Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 45, 2, Evans, *P. of M.* I p. 67, fig. 34, 36.

300) Gourniá, tav. V, figg. 6-7, 10, 24.

301) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 45, 6.

302) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 45, fig. 9.

303) *Mon. Ant. Linc.*, XIV, p. 686, fig. 3.

304) Evans, *P. of M.*, II, p. 123, fig. 59.

305) *Gourniá*, tav. V, fig. 11.

306) Evans, *P. of M.*, II, p. 45 segg.

307) *Mon. Ant. Linc.*, XIX (1908) p. 207, fig. 44.

308) Quibell, *Hierakonpolis*, I, tav. XXXI, nn. 3-4.

309) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. XLV, n. 10.

310) Evans, *P. of M.*, II, 1, p. 44.

311) *Palaikastro*, p. 135 (T. M. III).

312) Boyd-Haves, *Gourniá*.

313) Evans, *P. of M.*, II, 1, p. 44.

314) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. XLV, n. 5; Evans, *P. of M.*,

II, p. 123, fig. 59.

315) Evans, *P. of M.*, III, p. 26 n. 1, fig. 14 c.

- 316) Durm, *Öst. Jahresb.* X, p. 63; Evans, *P. of M.*, III, p. 26.
- 317) Evans, *P. of M.*, loc. cit.
- 318) Evans, *P. of M.*, loc. cit.
- 319) Dussaud, *Civ. Prébell.*, p. 116, fig. 87.
- 320) Evans, *P. of M.*, loc. cit.
- 321) *Mon. Ant. Linc.*
- 322) Dussaud, *Civ. Prébell.*, p. 117, fig. 88.
- 323) Parigi, Louvre: Dussaud: *Civ. Prébell.*, p. 117.
- 324) Dussaud, *Civ. Prébell.*, loc. cit.
- 325) Frödin-Persson, *Asine*, Stoccolma, 1938.
- 326) Paribeni, *Mon. Ant. Linc.* XIX, 1908, c. 68-70, fig. 21 segg.
- 327) *Ibid.*, c. 70, fig. 21 e 23.
- 328) Bossert, *Altkreta*, p. 140, fig. 250.
- 329) Paribeni, *op. cit.*, p. 70, fig. 22.
- 330) *Op. cit. loc. cit.* Sullo stesso sarcofago ved. a. Dussaud, *Civ. Prébell.*, 1914, p. 327; p. 404; p. 408 segg. figg. 298 99; tav. D; Evans, *P. of M.*, III, p. 39, fig. 24; p. 43, fig. 27; Bossert, *Altkreta*, p. 138 segg., figg. 248-54.
- 331) Paribeni, *op. cit.*, tav. II; Bossert, *Altkreta*, p. 139, fig. 249.
- 332) Burrows, *Discov. in Cr.*, p. 32; cfr. il $\chi\iota\tau\acute{\omega}\nu$ $\tau\epsilon\rho\mu\acute{\upsilon}\epsilon\upsilon\varsigma$ di Esiodo, cfr. Helbig, *Epopée Homérique*, p. 221. Su tale foggia di abito, cfr. a. Evans, *B. S. A.*, VI, p. 12; Hall, *Old civilis.*, p. 278.
- 333) Pitture parietali di H. Triada: Bossert, *Altkreta*, p. 137, fig. 247; Tirinto, *ibid.*, p. 25, fig. 34; Tebe: *ibid.*, p. 30, fig. 40; pinax di Micene: *ibid.*, p. 32, fig. 43; statuette bronzee: *ibid.*, p. 178 segg., figg. 311, 312, 314-15; avori, da Micene: *ibid.*, p. 36, fig. 51; dalla Siria: *ibid.*, p. 271, fig. 503; gliattica: *ibid.*, pp. 234, 236, 237, 238.
- 334) Glotz, *La Civil. Egéenne*, p. 94; cfr. l'intaglio di una gemma: *Mon. Ant. Linc.*, XIII, fig. 45.
- 335) Bossert, *Altkreta*, I, fig. 58 seg.
- 336) Bossert, *Altkreta*, p. 25, fig. 34.
- 337) *Op. cit.*, c. 68.
- 338) Banti, in *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII-XIV, 1934.
- 339) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. VI, n. 4.
- 340) Evans, *P. of M.*, I, p. 99, fig. 70.
- 341) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. VI, n. 1.
- 342) Ossuari a *íbolos*: Evans, *P. of M.*, II, p. 80.
- 343) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 6, fig. 2.
- 344) Cfr. n. 2.
- 345) Montelius, *Civ. Prim. en It.*, I, tav. 36, n. 9-11.
- 346) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 7, fig. 13.
- 347) Paribeni, *Mon. Ant. Linc.*, XIV, tav. XLIV.
- 348) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 7, fig. 8.
- 349) Montelius, *op. cit.*, tav. VII, n. 6.
- 350) Focide: Montelius, *op. cit.*, tav. VIII, nn. 1, 2; Atene: *ibid.*, tav. VII, n. 9.
- 351) Banti, *op. cit.*, p. 192, n. 138.
- 352) Banti, *op. cit.*, loc. cit.
- 353) Banti, *op. cit.*, p. 192, n. 139.
- 354) Banti, *op. cit.*, p. 193, n. 146.
- 355) Banti, *op. cit.*, p. 193, n. 147.
- 356) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. VII, n. 16.
- 357) Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo*, p. 119, fig. 63.
- 358) Furtwängler-Löschke, *Myk. Vasen.*, tav. D. nn. 18-19.
- 359) Hogarth, *Excav. at Zakros*, in *B. S. A.*, VII, p. 135, fig. 46.
- 360) Tsuntas in *Eph. Arch.*, 1898, p. 190, fig. 111.
- 361) Seager, *Mochlos*, cit.
- 362) Orsi, *Mon. Ant. Linc.*, IX, tav. VIII, 1.
- 363) Paribeni, *Mon. Ant. Linc.*, XIV, c. 704 seg., fig. 15.
- 364) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 7.
- 365) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 7, n. 18.
- 366) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 8.
- 367) Boyd-Haves, *Gournià*.
- 368) *Mon. Ant. Linc.*, XIV; Montelius, *Gr. précl.*, tav. VII, n. 20.
- 369) Bossert, *Altkreta*, tav. 89; Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai*, p. 138, tav. XCIII seg.
- 370) Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 9, n. 7.
- 371) Evans, *P. of M.*, I.
- 372) *Mon. Ant. Linc.*, XIII, 1903, p. 70, fig. 54.
- 373) Boyd-Haves, *Gournià*, cit.
- 374) Evans, *P. of M.*, I, p. 99, fig. 70.
- 375) Hazzidakis, *Tylissos*.
- 376) Cfr. Montelius, *Gr. Précl.*, tav. 5.
- 377) *Mon. Ant. Linc.*, XIII, 1903, p. 70, fig. 54.
- 378) *Mon. Ant. Linc.*, VII, c. 69, 103.
- 379) *P. of M.*, p. 79, fig. 47.
- 380) *P. of M.*, II, p. 630 seg.
- 381) *P. of M.*, II, p. 635-36, figg. 398 e 400.
- 382) Schliemann, *Mycenae*, p. 274, fig. 436; Schuchhardt, *Schl. Ausgr.*, p. 244; Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai*, cit.
- 383) Frödin-Persson, *Asine*, Stoccolma, 1938, p. 393, fig. 257.
- 384) Evans, *P. of M.*, II, p. 635, fig. 398 segg.
- 385) Paribeni, *Rend. Linc.*, XII, p. 334 segg.
- 386) Cfr. Birocchi, *Studi Sardi*, I, p. 44, n. 4.
- 387) Hazzidakis, *Tylissos à l'époque minoenne*, Parigi, 1921, p. 56 segg.
- 388) Dawkins, *J. H. S.*, 1908, p. 326.
- 389) Hazzidakis, *op. cit.*, p. 31.
- 390) Evans, *P. of M.*, II, 2, p. 624.
- 391) *Minoan Weights*, ecc. in *Corolla Numismatica*, 1906, p. 355 segg.
- 392) Pigorini, *Bull. Paletn. It.*, 1904, p. 91 segg.
- 393) *Id.*, *ibid.*
- 394) *Id.*, *ibid.*, *Excav. in Cyprus*, Londra, 1900, pp. 1-54.
- 395) *Bull. Paletn. loc. cit.*, Spano, *B. A. S.*, IV, p. 11; IX, p. 29, Birocchi, *op. cit.*, pp. 50, 90 seg.
- 396) Pigorini, *op. cit.*, p. 91 seg.
- 397) *Journ. internat. d'Archéol. Numism.*, tav. IX, p. 147.
- 398) *Civ. Egéenne*, p. 224.

- 399) Cfr. Birocchi, *op. cit.*; Dussaud, *Civ. Prehell.*, p. 250 segg., non crede alla teoria metrologica dello Evans); vedi Reinach, *Revue des études ethn. et sociol.*, 1908, p. 108; Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, p. 197; Eisler, *Janus*, I, 1921, p. 19 (tenta di ritrovare, in base ai segni incisi nei pani di Serra Ilixi, un'equiparazione cronologica).
- 400) *P. of M.*, II, 2, p. 625.
- 401) Sesta Dinastia? cfr. Evans, *P. of M.*, II, I, p. 177 fig. 90.
- 402) Bossert, *Altkreta*, p. 289, fig. 547.
- 403) Nissardi, *B. A. S.*, II, a. I, suppl. p. 6; Giuffrida, *Riv. Antr.*, XXII, 1918, p. 10.
- 404) *Loc. cit.*, così pure il Taramelli, *Mon. Ant. Linc.*, XXV, 1919, p. 894.
- 405) *British Museum*: Casson, *Ancient Cyprus*, Londra, 1938, tav. VIII.
- 406) Dussaud, *Civil. Prehell.*, p. 249.
- 407) Per le statuette bronzee di H. Triada cfr. *Rend. Linc.*, X, (1901) p. 260 seg.; Mueller, *Frühe Plastik*, p. 46 segg.; Maraghiannis, *Antiq. Crét.*, tav. XXVI, 1-3; Bossert, *Altkreta*, pp. 148-50, 51.
- 408) Marconi, *Dedalo*, 1925-26; p. 615 seg.; cfr. Snijder, *Kretische Kunst*, p. 90 seg.
- 409) *Gournià*, tav. XI, Bossert, *Altkreta*, fig. 301. T. M. III.
- 410) *Ibid.*, fig. 84. T. M. III.
- 411) *Ibid.* figg. 311 (a-b); 312.
- 412) *Ibid.*, figg. 314-315.
- 413) *Ibid.*, fig. 399 (castone di anello aureo da Micene); fig. 399, b (come sopra di anello argenteo, stessa località); *J. H. S.* XXI, p. 170 (come sopra di anello aureo di Cnossòs); *B. S. A.*, VII, p. 26, fig. 9 (cretula di Cnossòs).
- 414) Bossert, *Altkreta*, p. 185, fig. 320, a-b; un'altra, trovata recentemente nella stessa località, ma sporadica, è pubblicata dallo Hazzidakis, *Les Villas Minoennes de Tyllisos* (traduzione Chapouthier) Parigi, 1934, p. 95, tav. XXVI, 1.
- 415) *Archeol. Anzeig.*, 1892, p. 48, figg. 62-63. Bossert, *Altkreta*, p. 321 (a).
- 416) Mueller, *Frühe Plastik*, tav. XV, figg. 246, 247.
- 417) Hogarth, in *Annual of the Brit. Sch. of Athens*, VI, p. 108.
- 418) Maraghiannis, *Antiquit. Crét.*, I, p. 10, tav. XXIX, n. 18.
- 419) *Id. ibid.*, tav. XXIX, n. 14.
- 420) *Id. ibid.*, tav. XXIX, nn. 21 e 24.
- 421) Hogarth, *loc. cit.*
- 422) Cfr. *id. ibid.*, p. 115.
- 423) Blegen, *A. J. A.*, 1925 (XXIX), p. 413 seg.
- 424) Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition, finds and results of the excav. in Cyprus, 1927-31*, v. II, p. 820 seg. tavola CCXXIV-XXV.
- 425) Neugebauer, *Die minoischen und archaisch griechischen Bronzen: Katalog der Staat. Bronz. im Antiquarium zu Berlin*, 1931, pp. 9-10.
- 426) Cfr. tav. IX n. 6, 7, 9, 10, 13. Neugebauer, *op. cit.*, p. 56, tav. 17, n. 145 (da Olimpia).
- 427) *Id. ibid.*, p. 49, tav. 13, n. 122.
- 428) Gjerstad, *loc. cit.*; *id. ibid.*, tav. 18, n. 152 (classificato fra i tipi derivati da tipi più antichi).
- 429) Cfr. *Olympia*, IV, p. 1.
- 430) Calzoni, *Il Museo Preistorico dell'Italia Centrale in Perugia*, Roma, 1940 (Itinerari dei Musei e Mon. d'Italia, 71) p. 59; cfr. Pfuhl, in *Muenchn. Zeit.*, I, p. 59 segg.
- 431) *Id. ibid.*, p. 56, tav. 17, n. 145; cfr. a. un esemplare dall'Antro Ditteo: Maraghiannis, *op. cit.*, tav. XXIX, n. 17.
- 432) Neugebauer, *op. cit.*, p. 57, tav. 17, n. 149; altro esemplare simile da Olimpia, strati inferiori: *Olympia*, IV, p. 33, tav. 12, n. 174; altro esemplare da Olimpia: Neugebauer, *op. cit.*, p. 59, tav. 18, n. 1155.
- 433) Taramelli, *Il R. Museo Naz. di Cagliari*, *cit.*, p. 57.
- 434) Va ricordato che nella stessa stipe votiva si rinvennero (Banti, *I culti minoici*, *cit.*, p. 52 segg. dell'estr. figg. 31-35) altre figurette di bovini di bronzo e di terracotta; questi ultimi presentano in alcuni casi una così perfetta corrispondenza stilistica coi precedenti, che si può parlare, per essi, di uno stile « di derivazione dalla coroplastica », come fa per i bronzetti di Olimpia il Neugebauer. Cfr. a. per la somiglianza con gli esemplari del Museo Preistorico l'esemplare riprodotto a p. 52, fig. 53, col nostro n. 81953 e quello a fig. 33 col nostro n. 75153.



АННОТИКХ ВІВЛІОТІ ХАНІОН



ALTRE LOCALITÀ

CNOSSÒS

A 4 chilometri da Candia, alla confluenza di due piccole valli. Pochi resti neolitici e M. P. Il grande palazzo minoico, scoperto nel 1900 da Arturo Evans, rivela due fasi edilizie: primo palazzo (M. M. I-II); palazzo posteriore (M. M. III), restaurato nella fase T. M. I-II, distrutto verso il 1400 a. C. Tracce di culto (santuarietto) in età T. M. III. A nord-ovest è il « Piccolo Palazzo », ambiente con pilastri (santuario), costruito nel T. M. I e distrutto nel T. M. III. A sud il « Caravanseraglio » con pitture parietali, bagno, e annesso piccolo santuario. La città, non ancora scoperta, si estendeva forse attorno al palazzo. Necropoli in località Zafer Papoura e Isopata.¹⁾

1 (inv. n. 67900). Quattro frammenti di vasi d'impasto marrone, lisciati a stralucido, uno con piccola ansa ad anello. Dimensioni: m. 0,08 × 0,06; 0,06 × 0,04; 0,06 × 0,045; 0,06 per 0,055. Età neolitica. Dono Halbherr, 1902.

2 (inv. n. 72459). Ascia di pietra verde levigata, di forma piuttosto grossolana e col taglio smussato. Lunghezza m. 0,09. Età neolitica.

3 (Senza numero). Frammento (parte inferiore) di coppa ad alto piede; argilla assai fine, depurata, giallo-chiara con ingubbiatura crema e fascia arancione presso la base. Altezza m. 0,10. Dal « Piccolo Palazzo ». Dono di Maurizio Borda, 1938.

È il tipo della coppa detta « da champagne », caratteristica della fase T. M. III. La coppa a piede micenea è di origine elladica;²⁾ a Creta è relativamente rara.³⁾

HAGHI DEKA (GORTINA)

Nella pianura dello Ieropotamòs, a 44 chilometri da Candia. La Missione Archeologica Italiana vi eseguì scavi dal 1884 in poi; pochi ritrovamenti di età neolitica e minoica.⁴⁾

(Inv. n. 81949). Piccola ascia di pietra verde levigata a contorno triangolare. Lunghezza m. 0,045. Età neolitica.

SITIA

Nell'estremità nord-est di Creta, sulla baia omonima. Stazione minoica a Palaicastro.⁵⁾

Figuretta femminile. Dono del prof. Lucio Mariani.⁶⁾ Acefala, salvo parte del collo alla nuca, e priva dell'avambraccio sinistro; il braccio destro, attraversante obliquamente l'addome, riposa sull'anca sinistra; la parte superiore del corpo è nuda; l'inferiore, dalla cintola in giù, chiusa in un'ampia gonna campanata che nasconde le gambe ed i piedi, stretta attorno ai fianchi da una grossa cintura avvolta in duplice giro, annodata e ricadente alle estremità sul davanti. Terracotta non depurata e pesante, color giallo-ocra naturale, incavata nella parte inferiore, probabilmente per alleggerirne il peso. Altezza m. 0,205; diametro maggiore della base ellittica m. 0,10, minore m. 0,06. Età M. M. I. (Tav. XLII).

La figuretta è concepita secondo un criterio rigidamente volumetrico: la pesante gonna campanata predomina nettamente nella massa ed è il centro non solo statico, ma anche tettonico e visivo della figura. Il gesto raccolto delle braccia avvolte attorno al corpo (il braccio sinistro doveva giungere fino al pettorale destro, dove restano tracce dell'attaccatura) ha, probabilmente, carattere rituale, ma formalmente esso non contribuisce a liberare la figura da quel rigido stile di blocco nel quale essa è immobilizzata.

Il più stretto confronto è suggerito da una statuetta fittile proveniente dal deposito votivo della nota casa ovale cretese di Chamaizi:⁷⁾ questa sembra infatti obbedire allo stesso principio tettonico secondo cui fu modellata

la nostra statuetta: corpo e vestito formano un unico complesso; la cintura rilevata determina alla vita una divisione tra la parte superiore del corpo e l'inferiore. Maggiore libertà è tuttavia nel movimento delle braccia che invadono lo spazio in un tentativo di tridimensionalità.

Il capo, che ci è utile ad integrare l'acefalia della nostra statuetta, è adorno di un curioso berretto, cercine o diadema. Nudo è completamente il busto; la parte inferiore del corpo, chiusa in un'ampia gonna campaniforme, è ornata sui fianchi di una duplice pieghettatura, come nella statuetta di Sitia.

Sembrano riprodurre lo stesso tipo, con varianti più o meno lievi, una statuetta di Zakro⁸⁾ e la parte inferiore di un'altra statuetta di Piscocefalo.⁹⁾

La statuetta di Chamaizi è riprodotta dal Maraghiannis¹⁰⁾ con altre due figurine maschili trovate insieme con essa: queste ultime, assai simili nelle forme e nel modellato, nonché nello schema generale delle figure a quelle di Petsofà,¹¹⁾ ripetono lo stesso gesto di adorazione che compie la nostra statuetta.

Questa proviene, si è detto, da Sitia, centro non lontano da Chamaizi e da Petsofà. Dobbiamo dunque ascriverla a quel medesimo ambito culturale e cronologico nel quale rientrano queste due località.

Ora i reperti archeologici fatti nella casa ovale di Chamaizi sono databili in età non anteriore alla prima fase della seconda età minoica;¹²⁾ alla stessa epoca sembrano databili quelli di Petsofà e sembra anche legittimo, in base alle considerazioni su esposte, datare la nostra statuetta.¹³⁾

Per quanto si riferisce alla storia del costume femminile cretese, s'impongono qui ora alcune osservazioni.

La forma della gonna che appare nelle due statuette esaminate è assolutamente diversa da quella in uso nel periodo dell'*acmé* della civiltà e dell'arte minoica (M. M. III-T. M. I). Mentre per la sua sagoma campaniforme si avvicina ancora alle statuette di Petsofà e di Gurnes¹⁴⁾ dove però è a sezione circolare, (mentre nel tipo Chamaizi-Sitia è appiattita

sul lato anteriore e in sezione è a ellissi o a semicerchio con la corda sul davanti) nelle celebri statue votive del « Santuario » di Cnosos¹⁵⁾ è già quella cronologicamente susseguente: ancora campanulata, ma ornata di volani orizzontalmente sovrapposti e di un grembiule curvilineo con motivi intessuti. Il costume femminile è completato da un giustacuore annodato sul davanti che lascia il seno scoperto. Ancor posteriore sembra il costume della « baiadera » di Berlino¹⁶⁾ che è già quello usuale minoico, raffigurato su una quantità di monumenti, dagli affreschi parietali alle gemme.¹⁷⁾

La gonna si arricchisce di un'elegante decorazione a volani: una cucitura trasversale, nel mezzo di essa, viene a formare delle specie di ampie brache: restano il giubbotto allacciato sul davanti e una cintura, probabilmente metallica, alla vita. Questo costume rimane in voga per tutta la durata dell'ultima età minoica.

La cintura della nostra statuetta appare già nella statuetta di Petsofà, dov'è ugualmente a sezione circolare passata in duplice giro sui fianchi e legata in un grosso nodo con le due estremità che pendono sul davanti; riappare nella statuetta della « baiadera » di Berlino.¹⁸⁾ Il Wace pensa che il nodo e le due estremità ricadenti della cintura servissero a nascondere lo spacco praticato nell'orlo superiore della sottana per poterla infilare.¹⁹⁾ La stessa cintura a mo' di cercine, a doppio giro, appare in due abiti votivi del « ripostiglio sacro » del Palazzo di Cnosos²⁰⁾ in due pezzi staccati in mezza porcellana (*fayence*) definiti dallo Evans « cinture di sospensione », ²¹⁾ della stessa provenienza; ma in questi esempi non appaiono più il nodo e le estremità ricadenti.

Per la ricostruzione del capo occorre, si è detto, tener presente la statuetta di Chamaizi che reca in capo un curioso berretto piatto (diadema?). Ammessa la unità di costume delle due statuette, restano da stabilire il loro significato e la loro destinazione.

In due forme fusorie da Palaicastro di Sitia²²⁾ (sempre nello stesso ambito culturale

della nostra statuetta) è ripetuta due volte la raffigurazione di una figura femminile con la parte superiore del corpo nuda, l'inferiore chiusa in una ampia gonna campanata che scende diritta fino ai piedi: sul capo è una specie di diadema, nella forma di un berretto piatto.

Nella prima raffigurazione, accanto alla figurina femminile è l'immagine di una ruota, e quella di uno scudo (disco solare?);²³⁾ nella seconda la figurina tiene nelle due mani la doppia ascia, ma il costume è lo stesso della prima.

Si è riconosciuto in queste due donne, che compiono gesti indubbiamente rituali, due divinità o, con maggiore verosimiglianza, due sacerdotesse; il berretto piatto, la foggia del vestire col busto nudo e la gonna che non reca ancora, come nell'ultima fase, la cucitura trasversale sono convincenti termini di confronto con la statuetta Chamaizi-Sitia.

Le circostanze dei ritrovamenti non permettono una sicura datazione delle due forme fusorie; lo Xanthoudides²⁴⁾ le data alla fine dell'età micenea, ma potrebbero essere d'età anche anteriore. Tornando al significato delle due figurine, contro la prima, fantastica ipotesi dello Xanthoudides che si trattasse, per esse, di raffigurazioni di Astarte, valgono quelle del Milani²⁵⁾ e del Karo:²⁶⁾ questo ultimo, riprendendo l'idea del primo, pensa a divinità femminili ctonie, ma ammette l'uso dello stesso costume anche per le sacerdotesse.

Su parecchi sigilli di arte cretese sono riconoscibili raffigurazioni di queste ultime: non è sempre facile però distinguerle dalle rappresentazioni di divinità.

Ma indiscutibile è però la loro presenza in taluni casi: così nella nota scena di « teofania » di un castone anulare di Cnossòs,²⁷⁾ dove l'apparizione della divinità alla figura femminile esclude aprioristicamente per questa ultima l'identificazione con una dea; in un altro castone di anello di Isopata,²⁸⁾ dove figure femminili si abbandonano ad una danza sacra per invocare la comparsa della divinità. Probabile è anche la presenza di sacerdotesse in due anelli aurei di Micene²⁹⁾

ed anche in gemme d'età più antica, come un cristallo dell'Antro Ideo³⁰⁾ ed una steatite di Cnossòs.³¹⁾

In tutte queste raffigurazioni, per quanto è lecito distinguere dalla minuzia « miniaturistica » delle incisioni, le figure femminili hanno il busto completamente nudo. Lo stesso costume appare più chiaramente nella statuetta crisoelefantina di Boston³²⁾ che raffigura molto probabilmente una sacerdotessa: preziosa documentazione, se pur si tratta, il che è molto discutibile, di un esemplare autentico.

Comunque, sulla base di quanto si è notato, sembra legittimo poter identificare la statuetta di Sitia con quella di una sacerdotessa: la nudità rituale del busto coincide con la ritualità del gesto, che è testimoniato anche dalle statuette maschili di Chamaizi. Non si può infatti concepire il costume col busto completamente nudo per una qualsiasi figura femminile, dato che in età coeva è già testimoniato l'uso del giustacuore che lascia solo parte del petto scoperto. Nè può trattarsi di una figura di divinità, giacchè il gesto che compie la statuetta è ripetuto dalle figurine maschili di Chamaizi: gesto di raccoglimento e forse di preghiera che si indirizza alla divinità e non può essere dalla divinità stessa compiuto.

È indubbia la constatazione che esistono anche figure di sacerdotesse che recano il caratteristico giustacuore: basta ricordare l'accolita della « dea dei serpenti » (forse una sacerdotessa la stessa « dea »),³³⁾ la già più volte nominata « baiadera » di Berlino, le figurine fittili del gruppo di Palaicastro³⁴⁾ quelle dipinte sul sarcofago di Haghia Triada.³⁵⁾ Ma, a parte il fatto che diverse divinità potevano esigere rito e culto diversi, sembra lecita l'ipotesi che il costume a busto nudo sia quello recato dalle sacerdotesse in una fase più arcaica della civiltà cretese: documenti di avanzata età minoica, come le raffigurazioni dei sigilli e le forme fusorie di Palaicastro (lasciando a parte la documentazione data dalla dubbia statuetta crisoelefantina di Boston), sarebbero l'eco di questo primitivo

abbigliamento delle sacerdotesse, forse conservatosi per determinate esigenze rituali.³⁶⁾ È ben noto del resto il tradizionalismo nella foggia dell'« abito », ancora ai giorni nostri, presso molti ordini religiosi.

Si ricordi, infine, la nudità completa del busto nelle figure femminili che partecipano alle giostre, certamente rituali, sui tori (*taurokathapsiai*).

Circa la destinazione della statuetta, la mancanza dei dati di ritrovamento non permette di fare che delle ipotesi. Analogamente a quella di Chamaizi proveniente, come sappiamo, da un deposito votivo, possiamo supporre un *ex-voto* alla divinità (non si può dire a quale), come anche il suo gesto di raccoglimento e probabilmente di adorazione lascia agevolmente supporre.

PALAICASTRO DI SITIA

Importante centro abitato minoico sulla costa nord-orientale di Creta, scavato dalla Scuola Archeologica Britannica.³⁷⁾ Alla fase M. P. appartengono i resti di un palazzo con solidi muri, quasi completamente distrutto; alla fase M. M. sono attribuibili case private più o meno ampie, disposte in isolati irregolari separati da vicoli, con ricca suppellettile, specie ceramica. Attigua era la necropoli. A nord della città su un'altura naturalmente fortificata, abitato del periodo geometrico. Sul luogo sorse il santuario di Zeus Ditteo nel periodo orientalizzante.

(Inv. n. 70385). Testina virile di terracotta; ovale pieno, grosso naso, sopracciglia e occhi espressi a rilievo, questi ultimi con dischetti fittili applicati, bocca a taglio rettilineo; in capo, berretto o diadema. Cava internamente. Altezza m. 0,038. Età T. M. III o subminoica. Dono di Roberto Paribeni 1903. (Tav. XLIII, n. 1 [fronte]; tav. XLIV, n. 11 [profilo]).

Il più immediato raffronto si può trovare con un'altra testina del deposito votivo di H. Triada, nella nostra collezione (cfr. Coroplastica,

n. 19). Questo tipo è frequente non solo a Creta, dove appare anche in altre località (es. Kalò Chorio),³⁸⁾ ma anche sul continente ellenico, dove la più somigliante è quella, analogamente cava nella parte posteriore, trovata recentemente ad Asine.³⁹⁾

La presenza di tali tipi contemporaneamente a Creta e nell'ambito della civiltà « elladica » è dovuta alla *koine* artistica della fase T. M. III: non possiamo perciò stabilire se la loro origine si debba cercare a Creta o sul continente. Certo uguali dovevano esserne il significato e la destinazione (forse *ex-voto*). Occorre notare che tali testine non sono frammentarie e staccate dal busto, ma modellate a sè, come immagini o « maschere » votive. La convenzione plastica di esprimere i bulbi oculari con dischetti fittili applicati è seguita sia nella coroplastica cretese (cfr. i numerosi esemplari della nostra collezione), sia in quella « elladica »: concorda anche la cronologia (la testina di Asine è datata alla fase tardo-elladica III). Escludendo tentativi ritrattistici, inconcepibili per l'epoca in cui furono eseguiti, possiamo forse ravvisare in queste testine dai tratti quasi caricaturali, dei « tipi » di *anaktes* o anche di semplici mortali, che offrivano « sè stessi » alla divinità per invocarne l'azione protettiva, non diversamente che i Greci dell'età classica.

PRINIÀ

Il villaggio di questo nome, a 26 chilometri da Candia, nel centro dell'isola di Creta, corrisponde probabilmente al luogo dell'antica Rhezenia.⁴⁰⁾ Gli scavi della Missione Archeologica Italiana, qui compiuti dal 1901 in poi, dimostrarono che il luogo era già abitato in età neolitica, ma che una più intensa colonizzazione avvenne nella fase subminoica. Il materiale archeologico scoperto sull'acropoli (idoli fittili, ceramica)⁴¹⁾ testimonia una fase di transizione alla geometrica. Ad un'epoca più recente (metà VII secolo a. C.) appartengono due templi di tipo ancora elladico-continentale con decorazione plastica di stile

« dedalico ». La ceramica, rappresentata da frammenti di *pithoi* e da vasi dipinti, attesta una lenta, ininterrotta evoluzione dallo stile tardo-minoico all'orientalizzante. Data questa continuità stilistica, non è sembrato inopportuno includere il materiale di tale provenienza conservato nel Museo Pigorini nel presente catalogo, sebbene esso già appartenga cronologicamente all'età protoellenica.

La maggior parte degli oggetti scavati è al Museo di Candia; dei saggi sono al Museo Archeologico di Firenze.

MATERIALE LITICO.

1 (inv. n. 77151). Ascia di pietra verde levigata, adoperata poi come percussore e perciò logora e scheggiata al taglio. Altezza m. 0,065. Età neolitica.

2 (inv. n. 76399). Ascia levigata, larga e corta, di roccia verdastra non molto dura, screpolata e corrosa, forse dall'azione del fuoco. Lunghezza m. 0,045. Età neolitica.

CERAMICA.

A) Frammenti di *Pithoi*.

1 (inv. n. 77484). Frammento di *pithos*, con decorazione impressa ed incisa, a tre zone sovrapposte: la superiore ha una doppia spirale a volute terminali in senso contrario, costituita da un nastro rilevato ed ornato da motivi geometrici incisi (cerchielli, diagonali iscritte in parallelogrammi, triangoli); la zona inferiore è analogamente a nastro rilevato: non ne resta che minima parte; la zona media contiene un elegante fregio con motivo di sfingi affrontate araldicamente davanti a fiori di loto, alternate a figure di insetti stilizzati. Dimensioni del frammento: m. 0,159 × 0,150 circa. (Tav. XLI, n. 3).

Il motivo delle sfingi affrontate davanti a fiori di loto è proprio della ceramica di stile « orientalizzante » ed anche ionica (es. vaso François),⁴²⁾ generalmente impiegato in parti

secondarie della decorazione, qui invece nella principale. È il tipo di sfinge preferito nel repertorio figurato dei *pithoi*, dove compare generalmente nelle zone che ornano il collo;⁴³⁾ accosciata ed affrontata, a massa del corpo appena sbazzata, ali falcate chiuse; la capigliatura è espressa come una parrucca a piani, mentre una ciocca isolata si distacca al vertice, arricciandosi in fondo: forma ornamentale derivata dalla capigliatura orientale.⁴⁴⁾ Evidente è l'analogia del tipo con quello espresso in bronzi laminati (es. corazza di Olimpia),⁴⁵⁾ nei rilievi del tempio arcaico di Prinià,⁴⁶⁾ lo stile dei quali, come nota il Pernier,⁴⁷⁾ sembra derivato dalla metallografica; infine in rilievi etruschi (es.: Tarquinia),⁴⁸⁾ che hanno probabilmente la stessa origine. Il tipo è già quello protoellenico sebbene molto probabilmente derivato dall'arte minoica;⁴⁹⁾ come ad essa è certamente dovuto lo schema « araldico » della contrapposizione (sfingi affrontate, di profilo, davanti ad un elemento floreale appaiono nel castone di un anello da Micene).⁵⁰⁾ Motivi decorativi tardo-minoici sono passati, nota il Levi,⁵¹⁾ probabilmente direttamente senza intervallo, dall'età tardo-minoica alla geometrica. Due frammenti di *pithoi*, con identica decorazione (forse pertinenti allo stesso vaso) sono al Museo Archeologico di Firenze.⁵²⁾

Lo stile metallico è evidente nell'ornamentazione del fregio, eseguito in modo molto accurato e rifinito; ricca e varia l'ornamentazione.

Pel motivo dell'insetto alato, cfr. il numero seguente, dov'esso è più chiaramente visibile.

2 (inv. n. 77496). Frammento di *pithos* con la stessa decorazione del precedente: restano, in parte, due figure di sfingi, che si volgono il dorso, fra le quali una figura molto schematizzata di insetto. Dimensioni: m. 0,12 × 0,114 ca. Stessa provenienza.⁵³⁾ (Tav. XLI, n. 1).

Per le figure di sfingi, cfr. il numero precedente. L'insetto alato è, data la sua stilizzazione, difficile da identificare: può essere tanto un'ape, quanto una mosca o una cicala.

Questi insetti non sono ignoti all'arte minoica: ⁵⁴⁾ la mosca appare impressa su di una cretula di H. Triada ⁵⁵⁾ e su un castone di anello aureo di Argo ⁵⁶⁾; una mosca o più probabilmente cicala di marmo proviene da Pseira. ⁵⁷⁾

L'arte decorativa post-minoica si compiace dell'equivoco fra la figura della mosca e dell'ape e quella del fiore di loto, stilizzando perciò, come nei nostri frammenti, la forma dell'animale con una testa triangolare, due cerchietti per gli occhi, ed un corpo che imita il bocciolo di tale fiore: così appare dipinto su vasi ed urne di Arkades, ⁵⁸⁾ su di un bricchetto globulare da Cipro (prima età del Ferro: Museo di New-York), ⁵⁹⁾ su di una piccola *lekythos* di stile greco-fenicio (Museo Archeologico di Firenze); ⁶⁰⁾ inciso a bulino su di una mitra bronzea da Axòs. ⁶¹⁾ Riprodotto con maggiore o minore naturalismo, lo stesso insetto appare nella ceramica delle stazioni cretesi della fase geometrico-orientalizzante: isolato, su un *pithos* da Cnossòs ⁶²⁾ e su grosse anfore da Praisos; ⁶³⁾ in serie, su di una brocchetta della necropoli di Arkades. ⁶⁴⁾

3 (inv. n. 77498). Frammento di *pithos* con fregio su fascia rilevata, raffigurante il motivo di un leone che insegue un capro. Dimensioni: m. 0,135 × 0,255. Stessa provenienza. ⁶⁵⁾ (Tav. XLI, n. 2).

Il motivo, ottenuto con lo stampo, era ripetuto diverse volte: resta infatti, all'estremità destra, parte di un'altra figura di leone. Raffigurazioni di leoni che inseguono cervi o capri sono note sul repertorio decorativo dell'arte minoica (es.: su una coppa dall'Argolide (?) al Museo di Bruxelles; ⁶⁶⁾ su una lastrina aurea a sbalzo da Micene). ⁶⁷⁾ Il leone in corsa ricorda quelli raffigurati su pugnali di Micene. ⁶⁸⁾

L'ornamentazione del fregio eseguita in modo rifinito e specialmente le bozze rotonde che ornano il fondo della fascia rivelano la derivazione dalla metallotecnica.

4 (inv. n. 77489). Frammento di *pithos*: al di sotto di un elemento ornamentale secondario, costituito da resti di un nastro a spirale

con circoletti impressi, è un fregio figurato con motivo a stampo di un auriga che guida un cocchio; sotto i cavalli è un cane che insegue una lepre. Dim.: m. 0,126 × 0,105 circa. ⁶⁹⁾ Stessa provenienza. (Tav. XLI, n. 5).

Nel motivo completo, come appare da un altro frammento con identica decorazione probabilmente dello stesso *pithos*, pubblicato dal Levi, ⁷⁰⁾ si aggiunge un giovane cavaliere che spinge il cavallo a galoppo verso un tripode; l'ornato superiore si svolge in quattro volute desinenti in palmette; inferiormente è una zona occupata da un'altra spirale destrorsa a nastro ornato da doppi cerchietti impressi; poi una fascia orizzontale con motivi di palmette (?) e spirali; una zona a zig-zag, un nastro ondulato e infine tre listelli tondeggianti.

Sono qui raffigurati tre differenti tipi di giochi, frequentemente rappresentati dall'arte decorativa arcaica. Il motivo dell'auriga sul cocchio, del cane e della lepre, e del cavaliere riappaiono, un po' variati, ma nello stesso ordine, in due frammenti di *pithoi*, da una casa della Patela ⁷¹⁾ ed in una lastra fittile del fregio del tempio di Zeus Ditteo a Palaicastro. ⁷²⁾ Cocchi in corsa appaiono in un rilievo da Brussa ⁷³⁾ e da Cizico, ⁷⁴⁾ ambedue opere d'arte ionico-asiatiche. Sono motivi prediletti anche dalla ceramica, specialmente corinzia, dove è forse un'eco della raffigurazione dei giochi funebri in onore di Pelia che adornava, secondo Pausania (V, 12, 4) la celebre « arca di Cipselo ». La corsa di carri, tema del resto già ampiamente trattato nella ceramica del Dipylon, ⁷⁵⁾ appare nel cratere corinzio di Anfiarao (Museo di Berlino) ⁷⁶⁾ in una coppa corinzia con le nozze di Paride ed Elena (*ibid.*), ⁷⁷⁾ nel vaso François. ⁷⁸⁾ La gara di corsa coi cavalli appare su un *alabastron* protocorinzio da Vulci (Museo di Filadelfia), ⁷⁹⁾ dove, fra i due competitori è espresso il tripode; nella ceramica a rilievo la raffigurazione ha, come nel nostro frammento, carattere generico ed indeterminato (cfr. un frammento da Tirinto ⁸⁰⁾ un altro da Citno ⁸¹⁾ ed un terzo da Atene). ⁸²⁾

La caccia alla lepre è già raffigurata in un vaso di Micene; ⁸³⁾ il motivo sembra proprio della metallotecnica (scudo di Eracle in Esiodo, v. 302); esso appare più completo in alcuni *pithoi* sicelioti; ⁸⁴⁾ qui sembra impiegato, più che altro, per l'*horror vacui*.

5 (inv. n. 77483). Frammenti di orlo e parte di parete di grosso *pithos* di argilla ordinaria ben cotta con decorazione impressa: sotto l'orlo è una zona a baccellatura, ottenuta a colpi di stecca; sulla parete è ripetuto, in due zone sovrapposte, il motivo di una rosetta ad otto petali, fra ciascuno dei quali è segnato un punto, inserita in un circolo. Dimensioni: m. 0,129 × 0,165 circa. ⁸⁵⁾ Tav. XXXIX, n. 2.

Il motivo ornamentale della rosetta inserita in un circolo o in un poligono, con petali oblungi, a punta aguzza, è espresso frequentemente nelle brattee auree dalle tombe dell'acropoli di Micene, ⁸⁶⁾ ed anche nella ceramica tardo-minoica (es. vaso ed urna da Palaicastro). ⁸⁷⁾

La rosetta è elemento decorativo comune nella ceramica tardo-minoica ⁸⁸⁾ e la ritroviamo anche largamente impiegata nel celebre sarcofago di H. Triada. ⁸⁹⁾ Essa passa poi, come altri elementi, nel repertorio ornamentale protoellenico.

6 (inv. n. 77489). Frammento di orlo di *pithos*, con decorazione impressa a stampo: motivo isolato di quattro cerchi concentrici e di rosetta inserita in un circolo, ad otto petali. Dimensioni: m. 0,129 × 0,189 circa. ⁹⁰⁾ (Tavola XXXIX, n. 1).

Il tipo della rosetta, rappresentato convenzionalmente coi petali espressi da bolle a rilievo attorno ad una centrale (diverso da quello del numero precedente) sembra derivato dalla decorazione a sbalzo su sottili lastre metalliche; trova la più evidente analogia con la decorazione di due braccialetti aurei da una tomba di Micene. ⁹¹⁾

7 (inv. n. 77484). Frammento di ansa di *pithos*, ornato con una rosetta ad otto petali inserita in un circolo e cinque cerchielli,

disposti in croce; tutti impressi a stampo. ⁹²⁾ (Tav. XXXIX, n. 3).

Ornamentazione derivata dalla metallotecnica; cfr. i numeri precedenti.

8 (inv. n. 77485). Frammento di *pithos*, ornato superiormente con un nastro a rilievo, riempito con intaccature parallele ottenute a stecca, nel mezzo, con una larga fascia su cui è inciso un motivo a spina di pesce; inferiormente, con un nastro ondulato simile al primo. Dimensioni: m. 0,12 × 0,18 circa. ⁹³⁾ (Tav. XLI, n. 9).

Un frammento molto simile si rinvenne presso il recinto del tempio A di Prinià. ⁹⁴⁾ Il nastro ondulato o serpentino è uno dei motivi più antichi e ripetuti e lo troviamo non solo nei *pithoi* di Cnossòs, ⁹⁵⁾ ma anche in frammenti di Hissarlik II; nella ceramica tardo-minoica, in Beozia e poi in Etruria. ⁹⁶⁾

A proposito di questi *pithoi* a fasce ondulate trovati in frammenti a Prinià, nota il Pernier ⁹⁷⁾ che si resta in dubbio se non siano frammenti del periodo precedente, fortuitamente mescolati ai residui geometrici. Ma piuttosto essi esprimono una continuità stilistica ed una lenta evoluzione dalla età tardo-minoica alla protoellenica. ⁹⁸⁾

9 (inv. n. 77486). Frammento di *pithos* dello stesso tipo del precedente, ornato superiormente con larga fascia a rilievo con motivo inciso di spina di pesce e nella parte centrale con nastro ondulato a rilievo, decorato con intaccature a stecca. Dimensioni: m. 0,12 × 0,18 ca. (Tav. XLI, n. 7).

Il frammento appartiene probabilmente allo stesso vaso al quale è riferibile il numero precedente. ⁹⁹⁾

10 (inv. n. 77494). Frammento di *pithos* con fascia centrale rilevata sulla quale quattro zone sovrapposte di denti di lupo ottenute a stecca. Dimensioni: m. 0,12 × 0,15 ca. (Tav. XLI, n. 8.).

11 (inv. n. 77495). Frammento di *pithos* con fascia mediana rilevata, sulla quale è una serie di denti di lupo, ciascuno dei

quali limitato da più linee. Dimensioni: m. 0,15 × 0,21 circa. Dai pressi del tempio A.⁹¹⁾ (Tav. XL, n. 6).

Questo frammento, nota il Pernier,¹⁰⁰⁾ si rinvenne con molti altri pezzi di *pithoi* infranti, ornati con fasce a rilievo recanti rosette impresse, ornamenti graffiti a reticolato, a spina di pesce, a zig-zag, a combinazioni di rombi, a linee ondulate (cfr. i numeri precedenti); essi appartenevano a *pithoi* dei quali si potè stabilire la forma, diversa da quella dei *pithoi* tardo-minoici e comuni a varie località protoelleniche (Kastelli Pediada, H. Elias, Palaicastro, Praisos): con piede cilindrico o tronco-conico, corpo ovale, alto collo cilindrico con orlo sporgente e variamente sagomato e con due sole anse a larga fascia che unisce il labbro alla spalla.

12 (inv. n. 77487). Frammento di *pithos* con fascia centrale rilevata sulla quale sono impressi i motivi di una duplice dentatura, di una treccia a doppia spirale e di una linea a zig-zag; inferiormente resta parte di un nastro ondulado con doppi circoletti incisi. Dimensioni: m. 0,12 × 0,165 ca. (Tav. XLI, n. 4).

La decorazione, assai accurata, traduce evidentemente un lavoro a sbalzo; il motivo decorativo a dentatura di piccoli quadrilateri cavi ci richiama alla ornamentazione di una lastra aurea da Eleusi.¹⁰¹⁾

13 (inv. s. n.). Frammento di parete di *pithos*, ornato superiormente con fascia a rilievo, sulla quale venne ripetutamente impresso di seguito, talvolta parzialmente sovrapponendolo, tanto da dare l'idea di una treccia, il motivo di doppi circoletti concentrici. Nel centro, entro un incavo circolare, è una rosetta, a umbone centrale, circondato da solcature a raggiera; al di sotto è un listello, plasticamente espresso. Dim.: m. 0,189 × 0,21 ca. (Tav. XXXIX, n. 6).

14 (inv. s. n.). Frammento di *pithos*, ornato di una triplice zona di cerchi concentrici impressi, costituiti da elementi di spirale. Dimensioni: m. 0,156 × 0,195. (Tav. XXXIX, n. 7).

15 (inv. n. 77491). Frammento di *pithos* con fascia ornata a stampo: fra due bordi di piccoli quadrilateri cavi, è ripetuto il motivo di un disco radiato, da cui si staccano quattro linee ripiegate a riccio. Dimensioni: m. 0,075 × 0,12. (Tav. XXXIX, n. 5).

Lo stesso motivo appare su di un *pithos* trovato in frammenti dinanzi al pronao del tempio A (cfr. il n. 4).¹⁰²⁾

16 (inv. n. 77492). Frammento di *pithos* ornato a stampo, con fascia centrale, bordi riempiti di linee incise e motivo principale di spirali ricorrenti a molteplici volute. Dimensioni: m. 0,09 × 0,152 ca. (Tav. XL, n. 2).

17 (inv. n. 77493). Frammento di *pithos* con parte dell'orlo a fascia ornata da motivi impressi di spirali ricorrenti, in doppio ordine. Dimensioni: m. 0,12 (altezza massima) × 0,165 (larghezza massima). (Tav. XLI, n. 6).

Il motivo decorativo delle spirali ricorrenti è uno dei più comuni nel repertorio artistico tardo-minoico-protoellenico; lo troviamo, oltre che a Prinià, ad Arkades, inciso, impresso, modellato nell'argilla, stampigliato.¹⁰³⁾

18 (inv. s. n.). Frammento di *pithos* con nastro ondulado, plasticamente espresso e ornato di cerchi impressi, comprendente, nella sua curva, una decorazione ad umbone centrale, circondato da un orlo circolare rilevato ornato di solcature a stecca. Dimensioni: m. 0,09 × 0,105. (Tav. XL, n. 5).

19 (inv. s. n.). Frammento di *pithos*, con nastro ondulado a rilievo ornato con la stecca a segmenti curvilinei, ottenuti sull'argilla ancor molle. Dimensioni: m. 0,15 × 0,18 circa. (Tav. XL, n. 7).

20 (inv. n. 77490). Orlo di grossolana bacinella, recante esternamente a stampo un motivo di spirale ricorrente a più giri; nel punto di innesto fra un elemento e l'altro di spirale dei segmenti curvilinei esprimono forse delle palmette. Dimensioni: m. 0,105 × 0,12 circa. (Tav. XL, n. 4).

21 (Inv. s. n.). Frammento di *pithos*, ornato da triplice linea di solcature a stecca; in alto, a sinistra resta parte di linea curva, pure a stecca. Dimensioni: m. 0,26 × 0,24 circa. (Tav. XL, n. 3).

22 (inv. s. n.). Frammento di *pithos* (?) con fascia rilevata ornata da linee oblique parallele incise. Dimensioni: m. 0,075 × 0,15. (Tav. XL, n. 1).

B) Frammenti di vasi dipinti.

1 (inv. n. 77499). Frammento di grande vaso, ornato con motivi geometrici in colore nero: un listello verticale, incorniciato fra doppio bordo di linee parallele e includente una serie di losanghe nere unite per i vertici, determina, al suo incontro con una fascia verticale superiore, una zona metopale, entro la quale resta un fascio di linee curve (cerchi concentrici?). Dimensioni: m. 0,075 × 0,09. (Tav. XXXVIII, n. 2).

S'ignora se questi frammenti provengano dallo strato sopra i pavimenti dei templi arcaici di Prinià o da quello inferiore.¹⁰⁴⁾ Lo stile della decorazione trova confronto con quello di altre stazioni geometriche cretesi: riquadri metopali, comprendenti cerchi concentrici, e fascette verticali di rombi appaiono in un cratere di Vrocastro¹⁰⁵⁾ ed in un cratere ed uno *skyphos* da Kavousi; in questi due il campo metopale è occupato da una bugnetta plastica circondata da linee a raggi.¹⁰⁶⁾

2 (inv. n. 77501). Frammento di grande vaso: su di un fondo scuro, limitato da una duplice incorniciatura bianca, resta parte di un tondo a fondo chiaro includente, entro doppio orlo circolare riempito di trattini paralleli, dipinta in nero, una croce patente; il motivo era ripetuto e resta parte del meda-

glione contiguo. Dimensioni: m. 0,09 × 0,058 circa. (Tav. XXXVIII, n. 5).

La croce appare, ma di forma un po' diversa, su di un *oinochoe* globulare da Kavousi.¹⁰⁷⁾

3 (inv. n. 77500). Frammento come sopra: entro un riquadro rettangolare, di cui restano tre lati, circondato da una fascia di trattini obliqui, è un motivo geometrico di triangoli neri, disposti simmetricamente su piani obliqui e uniti per i vertici. Dimensioni: m. 0,04 × 0,06 ca.¹⁰⁸⁾

4 (inv. n. 77502). Frammento, come sopra: due fasce parallele brune comprendenti una zona di trattini verticali. Dimensioni: m. 0,062 × 0,09 circa. (Tav. XXXVIII, n. 12).

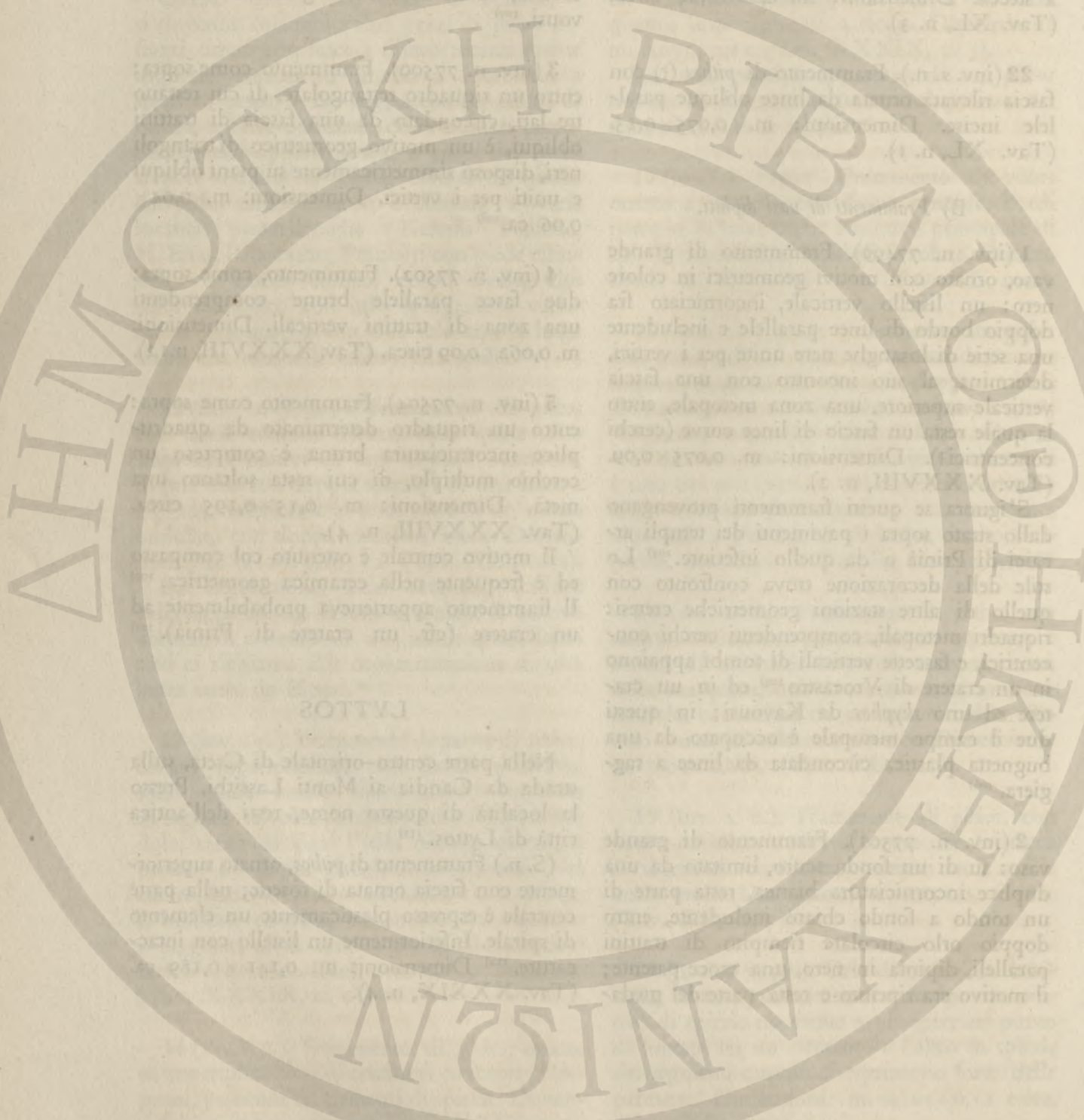
5 (inv. n. 77504). Frammento come sopra: entro un riquadro determinato da quadruplice incorniciatura bruna è compreso un cerchio multiplo, di cui resta soltanto una metà. Dimensioni: m. 0,15 × 0,195 circa. (Tav. XXXVIII, n. 4).

Il motivo centrale è ottenuto col compasso ed è frequente nella ceramica geometrica.¹⁰⁹⁾ Il frammento apparteneva probabilmente ad un cratere (cfr. un cratere di Prinià).¹¹⁰⁾

LYTTOS

Nella parte centro-orientale di Creta, sulla strada da Candia ai Monti Lassithi. Presso la località di questo nome, resti dell'antica città di Lyttos.¹¹¹⁾

(S. n.) Frammento di *pithos*, ornato superiormente con fascia ornata di rosette; nella parte centrale è espresso plasticamente un elemento di spirale. Inferiormente un listello con intaccature.¹¹²⁾ Dimensioni: m. 0,141 × 0,189 ca. (Tav. XXXIX, n. 4).



glione conglie. Dimensione: m. 0,15 x 0,025
cira. (Tav. XXVIII, n. 2)

La cosa sopra, ma di forma un po
diversa, m. di lunghezza globulare da K.

3 (inv. n. 27500). Frammento con tegol
cuna un quadrato triangolare di cui l'angolo

appidi, è un frammento di tegola
nari, disposti in modo che in ogni abbiu

e non per i vasi. Dimensione: m. 0,15 x 0,025

4 (inv. n. 27502). Frammento con tegol
due facce parallele bruno, comprendenti

una zona di crinini verticali. Dimensione
m. 0,025 x 0,025 circa. (Tav. XXVIII, n. 3)

5 (inv. n. 27504). Frammento con tegol
cuna un quadrato determinate da due angoli

più incommensurabili bruno e compreso un
cerchio multiplo, di cui resta soltanto una

parte. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.
(Tav. XXVIII, n. 4)

Il motivo centrale è ornato col compasso
ed è ripetuto nelle ceramiche geometriche.

Il frammento appartiene probabilmente ad
un cratere (cfr. un cratere di Piana).

LIVOTTO

6 (inv. n. 27505). Frammento di ceramica
grigia di Canalicci ai Monti Lascari. Framto

la faccia di questa parte, resti dell'altare
cuna di Livotto.

7 (inv. n. 27506). Frammento di tegola
cuna un rettangolo di cui l'angolo superiore

incompleto con faccia ornata di tegole, nella parte
centrale è spazio di decorazione un cratere

di tegole infittimento un livello con intor
cuna. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.

8 (inv. n. 27507). Frammento di tegola, orn
cuna da tre facce (una di cui è un rettangolo e due di cui

una è un rettangolo e una è un rettangolo
a faccia. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.
(Tav. XL, n. 2)

9 (inv. n. 27508). Frammento di tegola
cuna un rettangolo di cui l'angolo superiore

incompleto con faccia ornata di tegole, nella parte
centrale è spazio di decorazione un cratere

di tegole infittimento un livello con intor
cuna. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.

10 (inv. n. 27509). Frammento di grande
vaso ornato con motivi geometrici in colore

nero; un livello centrale, ingombro fra
due zone di crinini parallele e inclinate

una serie di disegni non sono per i vasi,
determina al suo incontro con una faccia

verticale superiore, una zona irregolare, uno
il quale resta un fascio di linee curve (cerchi

concentrici). Dimensione: m. 0,15 x 0,025
circa. (Tav. XXVIII, n. 5)

11 (inv. n. 27510). Frammento di tegola
cuna un rettangolo di cui l'angolo superiore

incompleto con faccia ornata di tegole, nella parte
centrale è spazio di decorazione un cratere

di tegole infittimento un livello con intor
cuna. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.

12 (inv. n. 27511). Frammento di grande
vaso: in di un fondo con intor, nella parte

di sopra è un rettangolo di cui l'angolo superiore
incompleto con faccia ornata di tegole, nella parte

centrale è spazio di decorazione un cratere
di tegole infittimento un livello con intor

cuna. Dimensione: m. 0,15 x 0,025 circa.

13 (inv. n. 27512). Frammento di tegola
cuna un rettangolo di cui l'angolo superiore

incompleto con faccia ornata di tegole, nella parte
centrale è spazio di decorazione un cratere

NOTE

- 1) Evans, *The Minoan Palace*, cit.; Fimmen, *Die Kretisch-Mykenische Kultur*, cit.; Karo, in Ebert, *Reallex. d. Vorgesch.*, s. v.
- 2) Blegen, *Korakou*, p. 41; Wace, *Chamb. Tombs at Mycenae*, p. 182.
- 3) Furumark, *Myc. Pottery*, p. 56, fig. 17, n. 256.
- 4) *Ann. Sc. It. d'Atene* I, 1914, p. 372.
- 5) Pendlebury, *The Archaeology of Crete*, cit.
- 6) Inv. 72565. Elencata dal Mariani, L. in *Mon. Ant. Linc.*, VI, 1895, p. 175, figg. 3-4; peraltro non discussa stilisticamente, e cronologicamente, cosa del resto impossibile per un'epoca in cui era ancora ignota, nei suoi caratteri fondamentali, l'arte minoica. Lo stesso Mariani, *loc. cit.* la dice trovata a Sicilia, dove gli fu donata da un oste, certo Haggi Ikonomaki. Esiste della statuetta un calco al Museo dei Gessi della R. Università di Roma. (Inv. Mus. n. 146-709). Riprodotta in Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, Berlino, 1903, p. 10, n. 8; cfr. Fimmen, *Die Kretisch-Myk. Kultur*, p. 17; Müller, V, *Frühe Plastik in Griechenland*, Augusta, 1929, p. 39.
- 7) Hatzidakis in *Ephem. Arch.*, 1906, p. 138, fig. 4; Fimmen, *op. cit.*, p. 17; Müller, *op. cit.*, pp. 39, 52, 54, tav. XI, p. 224.
- 8) Mariani, *op. cit.*, p. 176, fig. 5.
- 9) Müller; *op. cit.*, p. 39, 54, tav. XI; p. 223 (Museo di Candia).
- 10) *Antiquités Crétoises*, s. II, XI, tav. XXXIV.
- 11) Bossert, *Altkreta*, Berlino, 1937, fig. 258 b.
- 12) *Ann. of Brit. School of Athens*, XIV, pp. 417-18; Evans, *Palace of Minos*, I, p. 147.
- 13) Troppo alta sembra la datazione del Fimmen, *op. cit.* p. 17 al M. P. I.
- 14) Müller, *op. cit.*, pp. 38, 54, tav. XI, fig. 219-220 (Museo di Candia).
- 15) Evans, *P. of M.*, I, p. 505, segg.
- 16) Dalla Troade? già ritenuta ingiustamente falsa dal Sittl, *Arch. der Kunst* nello *Hb. d. Altertumswiss. del Müller*, p. 473, vedi invece Müller, *op. cit.*, pp. 40, 51, 54, tav. XII, p. 226, Berlino, *Antiquarium*.
- 17) V. Evans, *P. of M.*, *passim*; Bossert, *op. cit.*, *passim*. Per il costume cretese riprodotto su cretule, ved. Levi in *Ann. Sc. It. di Atene*, VIII-IX (1925-26).
- 18) Vedila riprodotta in Bossert, *Altkreta*, figg. 314, 315.
- 19) Wace, *A Cretan statuette in the Fitzwilliam Museum*. Cambridge, 1927, p. 15 seg.
- 20) Evans, *P. of M.*, I, p. 506, fig. 364 a-b.
- 21) *Ibid.*, c. d.
- 22) Xanthoudides, *Eph. Arch.*, 1900, p. 25 seg., tav. 3, seg., 4, 2.
- 23) Dussaud, *Civilis prébellén*, p. 392, fig. 289.
- 24) *Loc. cit.*
- 25) *Studi e materiali d'archeologia e numismatica*, I, p. 176 seg.
- 26) *Archiv. für Religionswiss.*, tav. VII, p. 145 seg.
- 27) Evans, *P. of M.*, I, fig. 115.
- 28) Bossert, *op. cit.*, p. 397 f.
- 29) Bossert, *op. cit.*, fig. 399 c.
- 30) *Ibid.*, fig. 397 a.
- 31) *Ibid.*, fig. 397 b.
- 32) Caskey, in *Amer. Journ. of Arch.*, 1915, p. 237 seg. tav. XI-XVI;
- 33) Cfr. n. 14; Müller, *op. cit.*, tav. XII, p. 225.
- 34) Bossert, *op. cit.*
- 35) Paribeni, *Mon. Ant. Linc.*, XIX, tav. I.
- 36) Cfr. una statuetta da Festòs in terracotta dipinta: *Mon. Ant. Linc.*, XII, 1902, 126, fig. 53.
- 37) Bosanquet, *B. S. A.* VIII, p. 290 seg.; IX, p. 274 seg.; X, p. 197 seg.; XI, p. 269 seg.; XII, p. 1 seg.; XXIV, *Suppl. Pap.*, n. 1 (1923); Karo in Ebert, *Reallex. d. Vorgesch.* s. v.
- 38) Levi, *Ann. Scuola Ital. di Atene*, X-XII, 1927-29, p. 612 seg., fig. 650 a.
- 39) Froedin Persson, *Asine (Results of the Swedish excavations)*, 1922-30, Stoccolma, 1938, fig. a, p. 308.
- 40) Guarducci, *Historia*, VII, 1933.
- 41) *Amer. Journ. of Archaeol.* 1897, p. 252 seg.; 1901, p. 399 seg.; *A. M.* 1901, p. 247 seg.; cfr. *Mem. Ist. Lomb.*; XXII, p. 53 seg.
- 42) Savignoni, *Amer. Journ. of Archaeol.*, s. II, V, 1901, pp. 410-11.
- 43) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, XII, p. 63, fig. 44, nn. 37-38.
- 44) Cfr. Savignoni, *loc. cit.*
- 45) Furtwaengler, *Olympia*, IV, p. 153 segg.
- 46) Pernier, *Ann. Sc. It. di Atene*, I, 1914, fig. 21 c.
- 47) *Loc. cit.*
- 48) Pellegrini, *St. e Mat.*, I, p. 89 segg.
- 49) Cfr. *Ann. Sc. It. d'Atene*, I, p. 67 seg., fig. 51.
- 50) Levi, *loc. cit.*
- 51) *Ann. cit.*, p. 69.
- 52) Inv. n. 84059: Levi, *Ann. Sc. Ital. di Atene*, XIII-XIV, 1930-31, p. 100, fig. 32.
- 53) Savignoni, *Amer. Journ. of Archaeol.*, s. II, V, 1901, pp. 410-11; cfr. fram. di un *pitbos* (lo stesso vaso?) al Mus. Arch. di Firenze, v. n. precedente.
- 54) Levi, *op. cit.*
- 55) *Ann. Sc. It. di Atene*, p. 94, fig. 55.
- 56) *Bull. Corr. Hell.*, 1904, p. 387, fig. 26.
- 57) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, X-XII, p. 524, fig. 604.
- 58) Es. la brocchetta, Levi, *cit.*, p. 136, fig. 23 a, p. 212, fig. 236 (bricco), p. 36, fig. 473 b (*oinochos*).
- 59) Levi, *op. cit.*, p. 212, fig. 236; p. 361, fig. 473 b.
- 60) Myres, *Metrop. Mus. Handb. of the Cesnola coll.*, p. 85, n. 686.

- 61) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, XIII–XIV, p. 60, fig. 14.
 62) Payne, *B. S. A.*, XXIX, 1927–28, tav. XXII.
 63) Levi, *loc. cit.*
 64) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, X–XII, p. 136, fig. 12.
 65) Savignoni, in *Amer. Journal.*, V, s. II, 1901, p. 413, tav. XIV, 1–2.
 66) Bossert, *Altkreta*, fig. 69, p. 43.
 67) *Ibid.*, p. 40, fig. 78.
 68) *Ibid.*, p. 87, fig. 167 a–b.
 69) Un frammento con identica decorazione (motivo completo) e dunque dello stesso *pitbos* è pubblicato dal Savignoni, *Amer. Journ.*, V, s. II, 1911, p. 413, tav. XIV, nn. 10–11.
 70) Levi, *Ann. cit.*, X–XII, pp. 36, 66 segg.
 71) Pernier, *Ann. Sc. It. di Atene.*, I, fig. 47.
 72) Bosanquet, *A. S. A.*, 1904–5, tav. XV; Savignoni *Röm. Mitt.*, XXI, 1906, p. 64 segg., fig. 1.
 73) *Bull. Corr. Hell.*, XXXIII, 1909, tav. 7.
 74) *Ibid.* (Museo di Istanbul).
 75) Ducati, *Ceramica Etrusca*, I, p. 58 segg., fig. 47 segg.
 76) Ducati, *ibid.*, p. 161, fig. 128.
 77) Payne, *Necrocorinthia*, p. 329, n. 1467.
 78) Ducati, *op. cit.*, I, p. 221, fig. 177.
 79) Filadelfia, Museo: Payne, *op. cit.*, tav. 20.
 80) *Bull. Corr. Hell.*, 1888, p. 496.
 81) *Ibid.* p. 500, n. 15.
 82) Vedi Ducati, *Ceramica greca*, p. 498, fig. 364.
 83) Perrot, VI, n. 1934, fig. 496.
 84) Kekulé, *Terrak. von Sizilien*, p. 49, fig. 105.
 85) Savignoni, *Amer. Journ.*, V, s. II, 1901, p. 404 seg.
 86) Karo, *Schachtgräber von Mykenai, passim*.
 87) Bossert, *Altkreta*, fig. 358 e 362.
 88) Es. vaso da Palaicastro: Bossert, *op. cit.*, fig. 358; urna da Palaicastro: *ibid.*, fig. 362.
 89) Bossert, *op. cit.*, fig. 251.
 90) Cfr. Savignoni, *Amer. Journ.*, V, s. II, 1901, tav. XIII, 5.
 91) Bossert, *op. cit.*, fig. 178 a–b.
 92) Cfr. Savignoni, *loc. cit.*
 93) Savignoni, *loc. cit.*
 94) Savignoni, *loc. cit.*
 95) Evans, *P. of M.*, p. IV, 2, p. 363 seg. fig. 622 seg.
 96) Schliemann. *Ilios.*, p. 317, n. 156.
 97) *Ann. Sc. It. d'Atene*, I, 1914, p. 65.
 98) Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X–XII (1927–29), p. 58 seg.
 99) Savignoni, *op. cit.*, pubbl. in Pernier, *Ann. Sc. It. d'Atene.*, I, 1914, p. 65, fig. 34.
 100) *Ann. Sc. It. di Atene*, I, 1914, p. 65, fig. 34.
 101) Cfr. Savignoni, *Amer. Journ.*, V, s. II, tav. XIII, 9 (frammento probabile dello stesso *pitbos*).
 102) Pernier, *op. cit.*, p. 67, fig. 36.
 103) Savignoni, *Amer. Journ.*, II, 1901, p. 405, tav. XIV, figg. 1–2; Pernier, *op. cit.*, p. 59, fig. 42.
 104) Pernier, *op. cit.*
 105) Levi, *Ann. Sc. It. di Atene*, X–XII, fig. 615, n. 7.
 106) *Ibid.*, fig. 627.
 107) Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X–XII, fig. 621 a.
 108) *Id. ibid.*, fig. 40, n. 3.
 109) Pernier, *op. cit.*, p. 71, fig. 40, n. 14.
 110) Orsi, *Amer. Journ.*, I, 1897, p. 252 segg., fig. 1; Pernier, *Mem. Ist. Lomb.*, XXII, 1910, p. 61, fig. 12.
 111) Pendlebury, *op. cit.*
 112) Savignoni, *Amer. Journ.*, s. II, V, tav. XIII, n. 5.

LOCALITÀ INDETERMINATE

Si tratta generalmente di materiale proveniente da Festòs e da Haghia Triada, pel quale mancano precisi riferimenti. Della maggior parte dei pezzi viene qui data la descrizione, rimandando, per i frammenti ceramici di minore importanza, al fascicolo relativo del *Corpus Vasorum Antiquorum*, in preparazione da parte dell'autore della presente opera.

CERAMICA

1 (inv. s. n.). Cinque frammenti di vasi a superficie giallo-rossastra, con decorazione a linee oblique convergenti e a reticolato. Età protominoica. Dimensioni medie: m. 0,06 × 0,06. (Tav. V, nn. 5, 7, 10).

2 (inv. nn. 72144-314). Centosettantuno frammenti di vasi decorati nello stile di Camares con ornamenti in bianco, arancio, rosso, taluni ad imitazione della metallotecnica, altri « à la barbotine », tutti a fondo nero e rosso. Da Festòs e da Haghia Triada. Età M. M. II.

3 (inv. s. n.). Parte superiore di piccolo orcio ad orlo ricurvo, con breve ansa a nastro; decorazione dipinta in bianco su fondo scuro nello stile di Camares: anelli paralleli attorno all'ansa, linee ondulate e parallele sul corpo. Dimensioni: m. 0,08 × 0,09 ca. Età M. M. II (Tav. XI, n. 1).

4 (inv. s. n.). Frammento di coppa globulare con orlo tondeggiante; decorazione in bianco nello stile di Camares: linea sinuosa trasversale che lascia a destra un fiore stilizzato (margherita?). Dimensioni: m. 0,09 × 0,099. Età M. M. II. (Tav. XI, n. 4).

Il motivo decorativo della margherita è noto nella ceramica di Camares a Cnossòs e Festòs.²⁾

5 (inv. s. n.). Frammento c. s., parte inferiore di tazza con margherita. Dimensioni: m. 0,04 × 0,055. Età M. M. II. (Tav. XI, n. 5).

6 (inv. s. n.). Frammento di coppa con breve orlo diritto, dipinto nello stile di Camares: girali in bianco su fondo a vernice nera. Dimensioni: m. 0,075 × 0,135. Età M. M. II. (Tav. XI, n. 6).

7 (inv. s. n.). Frammento c. s. dipinto nello stile di Camares: su fondo scuro, serie di dischetti concentrici rilevati dipinti in bianco. Dimensioni: m. 0,052 × 0,054. Età M. M. II. (Tav. XI, n. 8).

8 (inv. s. n.). Frammento c. s.: su fondo a vernice nera, cirro o voluta vegetale in colore rosso (stile di Camares). Dimensioni: m. 0,06 × 0,08. (Tav. XI, n. 12).

È il motivo detto del *loop and disk* (Evans), frequente nella ceramica dello stile di Camares.²⁾

9 (inv. s. n.). Frammento di tazza con decorazione plastica ad argilla diluita (*rock-work*). Dimensioni: m. 0,06 × 0,07. Età M. M. II. (Tav. XI, n. 11).

10 (inv. s. n.). Frammento di vaso con decorazione plastica « à la barbotine » su fondo a vernice nera; resta parte dell'ansa. Dimensioni: m. 0,105 × 0,12 ca.

11 (inv. s. n.). Frammento (parte anteriore) di boccalino a corpo lenticolare e becco allungato a cannula, dipinto in marrone cupo con fasce bianche (stile di Camares). Altezza m. 0,05. È un tipo ceramico già noto nella fase minoico-primitiva (cfr. Tav. VI, n. 8-9) e che appare nel repertorio della ceramica di Camares.

12 (inv. s. n.). Protome di quadrupede (bovide?), già applicata ad un vaso configurato e dipinta in bianco (fasce attorno al muso) su fondo scuro. Stile di Camares. Altezza m. 0,06 ca.

13 (inv. s. n.). Frammento di piatto di argilla grossolana, eseguito al tornio e verniciato in rosso lucente. Diametro m. 0,255 ca. Età M. M. II.

14 (inv. s. n.). Frammento di *pithos* cui aderisce un'ansa, ai lati della quale sono disposte simmetricamente due bugnette plastiche per parte. Dimensioni: m. 0,15 × 0,12 ca. Età M. M. III b.

15 (inv. s. n.). Frammento di *pithos* ornato di cordoni plastici paralleli con solcature a stecca. Età M. M. III b.

16 (inv. s. n.). Frammento della parte superiore di un *pithos* con grosso orlo diritto e sporgente recante incise dopo la cottura sei lettere dell'alfabeto minoico. L'iscrizione è deteriorata da una frattura orizzontale e da un'altra obliqua che s'incontra con la prima. Dimensioni: m. 0,195 × 0,246. Età T. M. I, (Tav. XLVII, n. 1).

Le lettere, incise con una punta dura poco profondamente, appartengono alla scrittura lineare progressiva di tipo A, secondo la classificazione dell'Evans. La trascrizione sembra la seguente:

+ □ √ ≡ √ √

Il primo segno, chiaramente visibile, è quello della «croce» + (n. 19 dell'elenco dello Evans)³⁾ che appare anche su blocchi iscritti a Festòs; il secondo, ben identificabile malgrado la frattura, corrisponde al segno □ (n. 6 dell'elenco dello Evans); segue il segno √ (n. 33 dell'elenco citato); poi il segno ≡ (corrispondente al n. 25 dello stesso elenco) che appare anche inciso sull'orlo di un *pithos* da Festòs; il penultimo segno, assai poco chiaro, sembra corrispondere al segno √ (n. 42 dello stesso elenco) ed a quello √, forse variante dello stesso, che si riscontra inciso su paste vitree dal palazzo di Festòs; il sesto segno, infine, è il √ (n. 22 dell'elenco ricordato).

La scrittura lineare A, come si è detto sopra, era generalmente in uso a Creta durante la fase tardo-minoica I, come attestano le tavo-

lette scoperte ad Haghia Triada. A Cnossòs dalla concomitanza dei reperti (*alabastron* col cartiglio del re degli Hyksos Khyan) sembra di poter dedurre che essa fosse già nota alla fine della fase medio-minoica III.⁴⁾

L'iscrizione che corre sotto l'orlo del *pithos* e che si può confrontare con un'altra simile incisa sotto l'orlo di un *pithos* dal palazzo di Festòs⁵⁾ può aver forse avuto carattere rituale, come lo hanno molto probabilmente quelle tracciate con una specie di inchiostro su coppe scoperte su un pavimento sopra la «cripta dei pilastri monolitici» nel Palazzo di Cnossòs, ed altre scoperte recentemente ad Asine; oppure carattere pratico, distintivo.⁶⁾

17 (inv. n. 65507). Grande *pithos* a superficie liscia con ansa a nastro attorno alla imboccatura e nella parte inferiore, bordo rilevato con solcature a stecca sotto l'orlo; quattro fasce parallele con incisioni a spina di pesce attorno al corpo, fascia inferiore con solcature a stecca e listello piatto attorno alla base. Molte profonde screpolature, argilla grossolana rossiccia. Altezza m. 1,15; bocca, diam. 0,42. Età T. M. I. (Tav. XXX).

Il tipo è caratteristico della fase tardo-minoica I; parecchi esemplari se ne rinvennero nel palazzo di Cnossòs; uno assai simile a questo si trovò nei magazzini del palazzetto di Haghia Triada.⁷⁾

18 (inv. s. n.). Due frammenti di vasi di argilla chiara, dipinti in marrone a linee ondulate oblique; il primo reca inoltre fasce orizzontali parallele che ne comprendono un'altra con una serie di punti nello stesso colore; il secondo reca analoga decorazione. Dimensioni: m. 0,06 × 0,12 ca., m. 0,04 × 0,11 ca.

I frammenti appartengono alla classe di ceramica detta dallo Evans «ondulata a guscio di tartaruga»,⁸⁾ classe il cui inizio è stato fissato nella fase M. M. III e di cui si è notata la continuazione nella fase T. M. I a. Tale decorazione appare in un'anforetta dipinta dalla VI tomba dell'acropoli di Micene ed in un coccio dalla tomba-tempio di Cnossòs.⁹⁾

19 (inv. s. n.). Quattro frammenti ceramici in argilla grigia con decorazione a « fondo marino »: nel primo, motivo di pennatule, parte di un *nautilus*; nel secondo, alghe e parte della spira di un *octopus*; nel terzo, stella di mare; nel quarto, filamenti di alghe. Dimensioni: 1) m. 0,06 × 0,076 ca.; 2) metri 0,04 × 0,044; 3) m. 0,54 × 0,07 ca.; 4) m. 0,05 × 0,08 ca.

20 (inv. s. n.). Tre frammenti di vasi dipinti nello « stile naturalistico » in colore bruno su fondo grigio-chiaro: nel primo, decorazione con serie di grosse virgole; nel secondo, elemento floreale quadrilobato con orli punteggiati (*cactus?*); nel terzo, cespugli con foglie di edera; nel quarto, ramoscello espresso da linee con punteggiature. Dimensioni: 1) m. 0,08 × 0,11; 2) 0,054 × 0,09; 3) m. 0,074 × 0,08. Età T. M. I.

21 (inv. s. n.). Quattro frammenti di vasi d'argilla chiara dipinti in color bruno con motivi di linee ondulate e a rete. Dimensioni: (del maggiore) m. 0,06 × 0,10. Età T. M. I b.

22 (inv. s. n.). Due frammenti ceramici assai simili, forse pertinenti allo stesso vaso, in argilla grigio-chiaro. Fra due fasce parallele in color bruno è ripetuto di seguito il motivo detto dallo Evans « dei tre C. ». ¹⁰ Dimensioni: m. 0,04 × 0,10; 0,064 × 0,086. Età T. M. I b.

23 (inv. s. n.). Frammento, minore della metà, di un disco di argilla grossolana. Nella parte centrale, entro un triplice cerchio concentrico, inciso, è raffigurata, pure ad incisione, una doppia ascia. Dimensioni: corda del settore, m. 0,255; raggio, m. 0,15 ca. Età T. M. III?

Un grosso disco fittile assai simile, forse coperchio di un *pithos*, proviene dal palazzo posteriore di Festòs e reca incisa analogamente una doppia ascia. ¹¹

24 (inv. s. n.). Frammento di tripode fittile; resta un solo piede e parte del piano dell'oggetto. Altezza m. 0,18 ca.

25 (inv. nn. 72315-72458). Centoquarantatré frammenti di vasi tardo-minoici e sub-minoici, di argilla grigio-chiaro, ornati con svariati motivi decorativi in colore rosso o nero, lucente od opaco, alcuni con parti di figure di palmipedi e di altri animali, altri con elementi vegetali, parecchi con spirali. Da Festòs e da Haghia Triada. (Tavv. XXXV-XXXVIII).

Diamo qui la descrizione dei più significativi:

a) Frammenti di orli di coppe o tazze biancate (*bell shaped*) ornate col motivo, compreso fra due fasce parallele, della « corolla di papiro » o della « bivalve », isolato o allacciato col precedente ed il successivo a collana. Dimensioni: dei frammenti riprodotti a Tavola XXXV, n. 10 = m. 0,068 × 0,08 ca.; n. 11 = m. 0,08 × 0,086; n. 12 = m. 0,07 × 0,063. Età T. M. III.

Per il motivo della « collana di conchiglie » riprodotto anche nell'oreficeria tardo-minoica, cfr. esempi da Cnosòs e Festòs. ¹²

b) Nella tavola XXXV (nn. 1-9) (sono riprodotti alcuni frammenti di vasi, generalmente appartenenti a tazze emisferiche biancate (*bell shaped*, cfr. Tav. XXXIII, 1-3) nei quali sono visibili vari tipi di elementi decorativi a spirali, dalla forma più semplice a motivi isolati (n. 1 = m. 0,062 × 0,07) a quella ricorrente, compresa fra fasce parallele (n. 4 = 0,07 × 0,094; n. 7 = 0,086 × 0,09; n. 8 = m. 0,07 = 0,13 ca.), a nastro ondolato (n. 9 = 0,06 × 0,09) ad elementi di spirali multiple ricorrenti alternate a motivi di crocette (n. 3 = 0,06 × 0,076), a spire racchiudenti una losanga piena con riquadratura (n. 2 = 0,066 × 0,088) o sorgenti simmetricamente da un cespo con angoli acuti sovrapposti (n. 5 = 0,882 × 0,104).

c) Frammento con decorazione in bruno di crocette floreali comprese entro un riquadro multiplo rettangolare a mo' di metopa; altro simile con crocetta floreale compresa entro un riquadro a punteggiatura.

d) Alcuni di tali frammenti ceramici recano dipinti, per lo più compresi fra fasce parallele in colore bruno, elementi della flora marina

stilizzati (alghe con filamenti avvolti a succhiello), della fauna marina (seppia, *octopus*) e geometrici (losanghe dai lati ricurvi e riempite di linee); motivi caratteristici del T. M. III c.¹³⁾

e) Notevole è un altro frammento con decorazione a fasce comprendenti *chevrons* che s'incontrano ad angolo retto, e nell'estremità destra motivo della doppia ascia (Dimensioni: m. 0,038 × 0,084).

Alcuni frammenti ceramici, dei quali segue la descrizione, presentano particolare interesse perchè sono ornati da figure di animali.

f) Frammento di ansa di vaso con testa e collo di palmipede a tutto tondo, dipinto convenzionalmente a linee e trattini obliqui in bruno.¹⁴⁾ Lunghezza m. 0,14; spessore m. 0,02 ca.

g) (n. inv. 72458). Frammento di vaso d'argilla chiara con decorazione in rosso bruno: entro un riquadro metopale è una figura di anatra ad ali aperte sorgente a volo da un canneto, schematicamente espresso. Dimensioni: m. 0,09 × 0,136. (Tav. XXXVI, n. 3).

b) (inv. s. n.). Frammento come sopra: anatra dipinta in rosso cupo fra fasce parallele. Dimensioni: m. 0,09 × 0,098 ca. (Tavola XXXVI, n. 4).

i) (inv. s. n.). Frammento di orlo di coppa o cratere: due anatre estremamente stilizzate e affrontate in riquadri metopali; presso quella di destra è un cespuglio. La zona che divide le due figure è riempita da un reticolato di linee oblique. Dimensioni: m. 0,07 × 0,08 ca. (Tav. XXXVI, n. 5).

l) (inv. s. n.). Frammento come sopra; restano il capo ed il collo di un'anatra dipinti in nero. Il contorno del capo e l'occhio sono indicati da circoletti concentrici. Dimensioni: m. 0,064 × 0,064 ca. (Tav. XXXVI, n. 6).

m) (inv. s. n.). Frammento come sopra; in uno spazio compreso fra linee parallele in colore bruno figura di volatile (anatra?) di cui restano le zampe. Dimensioni: metri 0,044 × 0,052.

n) (inv. n. 72458). Frammento come sopra; restano il capo ed il collo di un'anatra con indicazione del piumaggio a linee curve e verticali alternate; vernice alquanto evanida. Dimensioni: m. 0,088 × 0,10.

Il motivo dell'anatra, frequente nella decorazione tardo-minoica, sembra derivato dal repertorio nilotico (cfr. le figurazioni dei pugni di Micene).¹⁵⁾ Si possono distinguere i tipi decorativi della ceramica in due categorie: nella prima, che s'impenna intorno alla figurazione di un vaso di Argo, le forme sono rese ancora con approssimato naturalismo ed il piumaggio è reso con tratti orizzontali (cfr. Tav. XXXVI, nn. 3-4); nella seconda, in cui predomina uno schematico convenzionalismo, la riempitura delle ali è costituita da tratti paralleli o trasversali, senza più alcun carattere naturalistico (cfr. Tav. XXXVI, n. 5). La prima variante sembra risalire alla fase M. T. III, la seconda alla fase T. M. III a.

o) (inv. s. n.). Frammento come sopra; fra fasce parallele rappresentazione schematica di palma, davanti alla quale resta la parte anteriore di una figura di animale (uccello?) estremamente stilizzata. Dimensioni: m. 0,07 × 0,086 ca. (Tav. XXXVI, n. 9).

p) (inv. s. n.). Frammento come sopra, raffigurazione schematica di palma (?); una fascia sottostante funge da esergo. Dimensioni: m. 0,08 × 0,11 ca. (Tav. XXXVI, n. 8).

Il motivo della palma sembra anch'esso, come quello dell'anatra, di origine nilotica; nell'arte tardo-minoica esso appare riprodotto nella toreutica (tazze di Vaphiò), in rilievi d'avorio, nella glittica; nella ceramica è abbastanza raro e nella forma in cui appare negli esempi riprodotti sembra pertinente alla fase T. M. III a2.¹⁶⁾

q) (inv. s. n.). Frammento come sopra; resta la parte superiore di una figura di capro, di profilo a destra. Dimensioni: metri 0,09 × 0,012 ca. (Tav. XXXVI, n. 7).

L'« agrimi », specie mediterranea di capra selvatica (*capra aegagrus*), è riprodotta anche in figurazioni della grande arte; nella ceramica appare in esemplari della fase finale dello « stile del Palazzo », ¹⁷⁾ a Milo (Phylakopi) e specialmente a Micene. ¹⁸⁾ A Rodi ¹⁹⁾ assume più tardi un ruolo decorativo di prim'ordine nella ceramica locale di stile orientalizzante.

r) (inv. s. n.). Frammento c. s.; resta la parte anteriore di una figura di cavallo.

Mancano figurazioni di questo animale a Creta in età anteriore alla fase T. M. Un cavallo trasportato su barca appare riprodotto in un sigillo da Cnossòs;²⁰⁾ nella ceramica non appare anteriormente alla fase T. M. III; deriva probabilmente dall'arte continentale (pitture parietali).²¹⁾

s) (inv. s. n.). Frammenti di orli e pareti di vasi con motivi decorativi dipinti in bruno (Tav. XXXVII).

Sono motivi decorativi di un'estrema e raffinata stilizzazione, alla base dei quali sono elementi naturalistici, floreali e fitomorfi (cirri, volute, cespi flabelliformi, steli riempiti di linee oblique, crocette floreali in riquadri metopali) o della fauna marina (tentacoli di seppie?) ed altri ancora, a riquadri riempiti da «occhi» o reticolati, a lingue (*tongue pattern*). Il n. 5 ricorda una decorazione analoga su un vaso di Mulianà.²²⁾ Età T. M. III c.

Sono infine altri frammenti pertinenti alla fase protogeometrica.

26 (inv. s. n.). Due frammenti di tazze cilindriche con orlo robusto e sporgente; decorazione in rosso. Nel primo, elementi di spirali ricorrenti alternati a triangoli riempiti di linee parallele alla base. Attorno all'orlo ed alla parte inferiore, due fasce nello stesso colore. Esecuzione sciatta (Dimensioni: metri 0,09 × 0,12 ca.). Nel secondo, elemento di meandro con riempitura di lineette oblique e fasce orizzontali e verticali. Dimensioni: m. 0,09 × 0,10 ca.).

27 (inv. s. n.). Frammento con motivo di rombi concentrici uniti pel vertice e compresi fra linee oblique parallele. Dimensioni: m. 0,08 × 0,098. (Tav. XXXVIII, n. 1).

28 (inv. s. n.). Frammento con fasce di linee parallele verticali comprendenti semicerchi concentrici, zig-zag e trecce. Dimensioni: m. 0,09 × 0,106 ca. (Tav. XXXVIII, n. 3).

29 (inv. s. n.). Frammento con motivo di grande croce patente in bruno filettata di bianco. Dimensioni: m. 0,07 × 0,082 ca. (Tav. XXXVIII, n. 6).

30 (inv. s. n.). Frammento con motivo di triangoli riempiti di reticolato, con doppia incorniciatura e vertice in basso, compresi fra una fascia superiore a dentelli e due fasce inferiori orizzontali. Dimensioni: metri 0,082 × 0,106. (Tav. XXXVIII, n. 7).

31 (inv. s. n.). Frammento con motivo decorativo a semicerchio riempito di linee curve a sinistra, separato da fasce verticali e una serie di uncini spiraliformi da un motivo a scacchiera a destra. Dimensioni: m. 0,064 × 0,10 ca. (Tav. XXXVIII, n. 9).

32 (inv. s. n.). Frammento con doppio riquadro ad angolo retto (meandro?) con riempitura di trattini verticali paralleli. Dimensioni: m. 0,052 × 0,086. (Tav. XXXVIII, n. 10).

33 (inv. s. n.). Frammento con fascia a zig-zag compreso fra linee orizzontali parallele ed una zona a reticolo nella parte superiore (Tav. XXXVIII, n. 11).

Molti di tali motivi decorativi sono trasformazioni rettilinee di ornati curvilinei minoici. Elementi caratteristici sono cerchi e semicerchi concentrici eseguiti al compasso, scacchiere, ecc. e che possono essere confrontati con quelli del repertorio ceramico coevo di Cnossòs, di Prinià,²³⁾ di Kavousi, di Vrocastro.²⁴⁾

NOTE

- 1) Evans, *P. of M. I*, fig. 198 a c.
- 2) Cfr. Furumark, *Mycen. Pottery*, p. 322, fig. 54; Evans, *P. of M. I*, p. 217, fig. 122 e 186.
- 3) *P. of M. IV*, 2, p. 677, fig. 69.
- 4) Evans, *l. cit.*
- 5) Pernier, *Mon. Ant. Linc.*, 1902, p. 98, fig. 32.
- 6) Evans, *P. of M. I*, p. 146, fig. 106.
- 7) *Id. P. of M.*, IV, 2.
- 8) Evans, *P. of M. IV*, 2, p. 964.
- 9) *Id. ibid.* I, p. 600, fig. 441; IV, 2, p. 964, fig. 927 bis, b-c.
- 10) *P. of M.*, v, I, *passim*.
- 11) *Mon. Ant. Linc.* XII (1900-901) c. 444, fig. 55.
- 12) Evans, *P. of M.*, I, p. 269.
- 13) Furumark, *Mycen. Pottery*.
- 14) Cfr. gli es. dalla necropoli di Arkades: Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X-XII, p. 174, fig. 194, 1, 4, 6.
- 15) Bossert, *Altikreta*, t. 89, Karo, *Schachtgräber*, p. 138, fig. 54-56.
- 16) Furumark, *Myc. Pottery*, p. 278-82.
- 17) Furumark, *ibid.* p. 250.
- 18) *Phylakopi*, p. 176, fig. 149; Montelius, *Grèce préclass.* tav. 86, 3; Furumark, *l. c.*; cfr. Evans, *P. of M. IV*, 2, p. 677, fig. 69.
- 19) Kinch, *Vroulià*, app. p. 265 seg.
- 20) Evans, *B. S. A.*, XI (1904-5) p. 13, *P. of M.*
- 21) Furumark, *Myc. Pottery*, p. 242, fig. 26.
- 22) 'Εφημ. 'Αρχ. 1904; Evans, *P. of M. IV*, p. 373, fig. 31.
- 23) Pernier, *Mem. Ist. Lomb.* XXII, 2, 1910, p. 61 seguenti.
- 24) Levi, *Ann. Sc. It. d'Atene*, X-XII, 1927-29; Pendlebury, *op. cit.*, p. 310, fig. 47.

TAVOLE





COPERCHI DIPINTI NELLO STILE NATURALISTICO
DAL PALAZZETTO DI HAGHIA TRIADA (RICOSTRUZIONE)



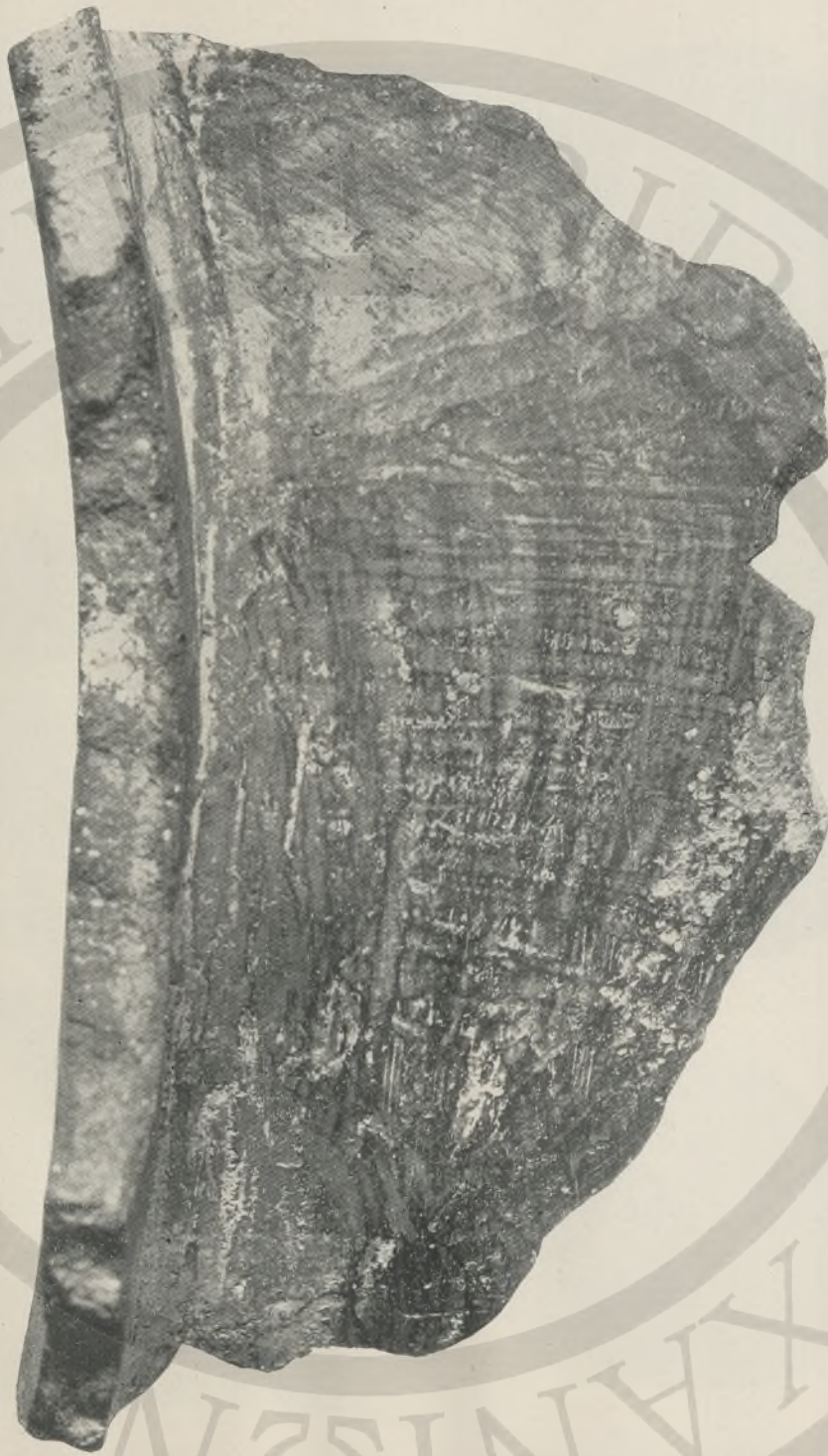
CERAMICA NEOLITICA DAGLI STRATI INFERIORI AL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



FRAMMENTI CERAMICI DI ETÀ NEOLITICA DAGLI STRATI INFERIORI AL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



FRAMMENTI CERAMICI DI ETÀ NEOLITICA DAGLI STRATI INFERIORI AL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



FRAMMENTO DI GRANDE BACINO O TEGAME DALLO STRATO NEOLITICO DI FESTÒS



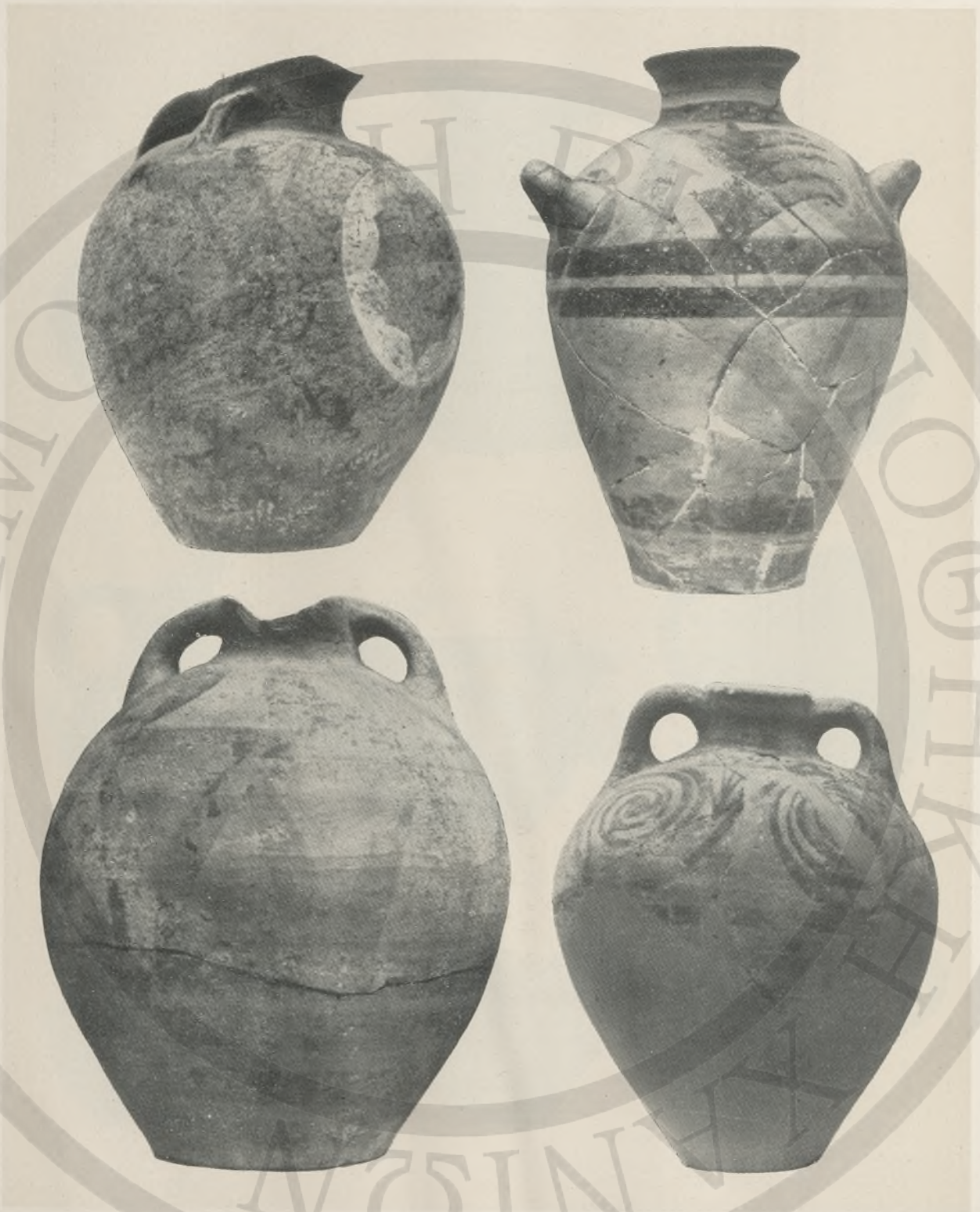
FRAMMENTI CERAMICI DI ETÀ SUB-NEOLITICA E MINOICO-PRIMITIVA
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA DELLE FASI MINOICO-PRIMITIVA III E MINOICO-MEDIA I
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA DELLE FASI MINOICO-PRIMITIVA E MINOICO-MEDIA I
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA DELLA FASE MEDIO-MINOICA I DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



CERAMICA DIPINTA NELLO STILE DI CAMARES DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



CERAMICA DIPINTA NELLO STILE DI CAMARES DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



FRAMMENTI CERAMICI DIPINTI NELLO STILE DI CAMARES DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



CERAMICA CON DECORAZIONE ALLA « BARBOTINE » DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA RUSTICA DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA RUSTICA DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA RUSTICA DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA RUSTICA DA FESTÒS



CERAMICA RUSTICA DA FESTÒS



BOCCALI CON BECCO A FINESTRETTA DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



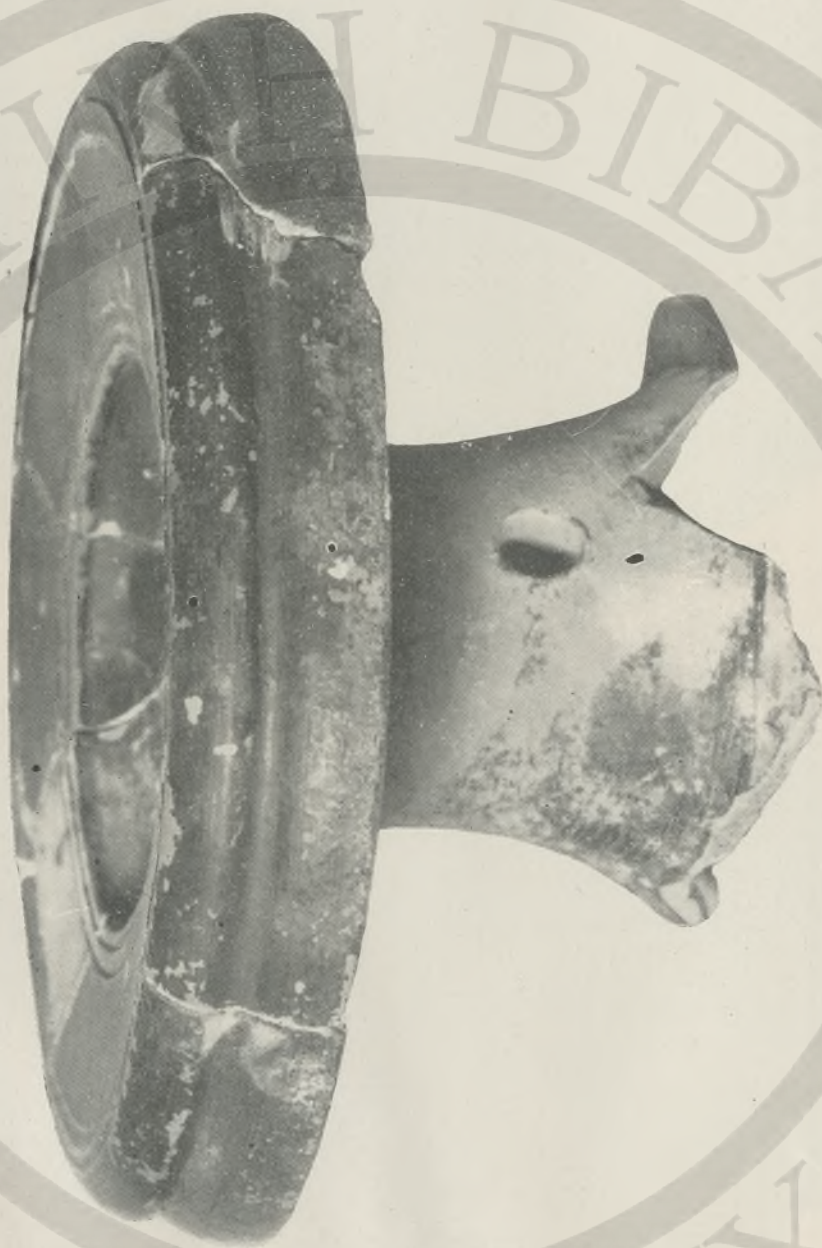
CERAMICA RUSTICA DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



ANFORONE E BOCCALE PITOIDE DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



BACINELLA CON GRATTUGIA DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



VASO A FRUTTIERA DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



VASO A FRUTTIERA DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS (VEDUTA SUPERIORE)



VASO A FRUTTIERA (cfr. TAVV. XXII-XXIII) E VASSOIO DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



CERAMICA RUSTICA, FRAMMENTI DI PITHOI E DI DECORAZIONE PARIETALE, DA FESTÒS
E DA HAGHIA TRIADA



INCENSIERE, COPERCHI DI PENTOLE, BRACIERI, VASO CON LUCERNA DA HAGHIA TRIADA



LUCERNETTE FITTILI DA FESTÒS



LUCERNETTE FITTILI DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



RHYTÒN FITILE A PROTOME TAURINA DAL PRIMO PALAZZO DI FESTÒS



PITHOS DA FESTÓS O DA HAGHIA TRIADA



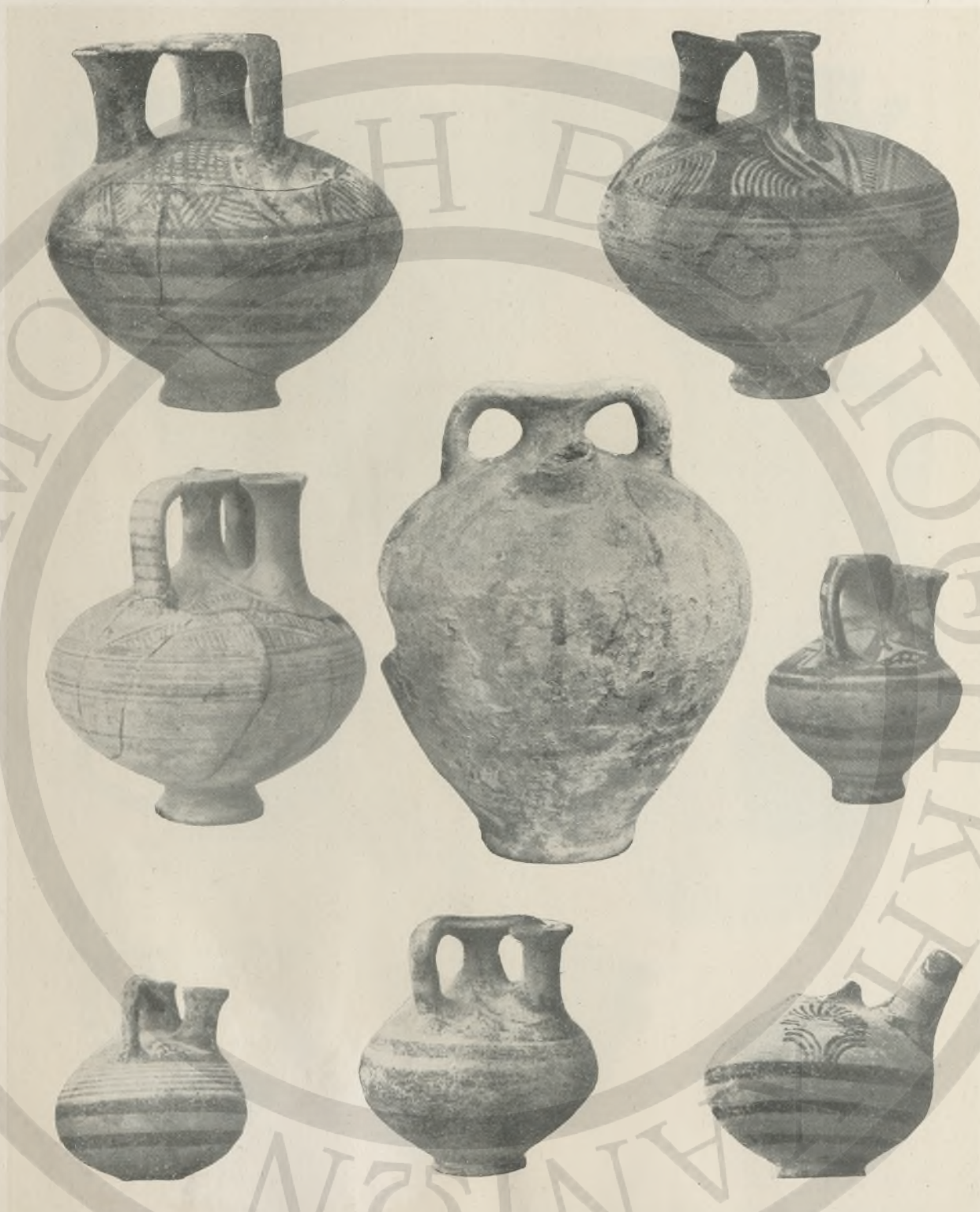
CERAMICA DIPINTA NELLO STILE NATURALISTICO DAL PALAZZO POSTERIORE DI FESTÒS
E DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA DIPINTA NELLO STILE NATURALISTICO DA FESTÒS
E BROCCA DIPINTA NELLO STILE DEL PALAZZO DA HAGHIA TRIADA



CERAMICA DIPINTA DAL PALAZZO POSTERIORE DI FESTÒS, DALLA NECROPOLI DI LILIANÀ
E DA HAGHIA TRIADA



ANFORETTE A STAFFA DAL PALAZZO POSTERIORE DI FESTÒS E DALLE NECROPOLI DI LILIANÀ
E DA HAGHIA TRIADA



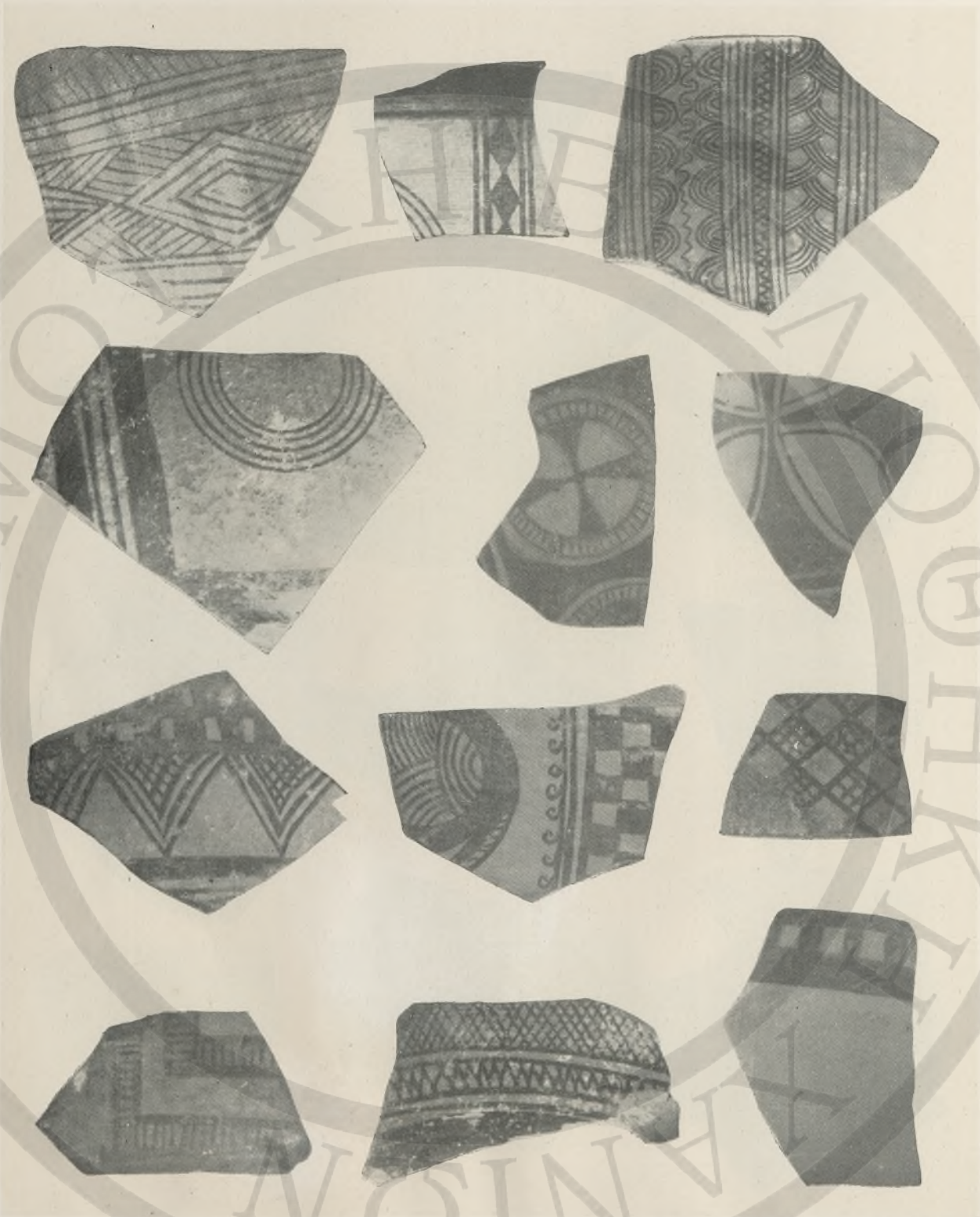
FRAMMENTI CERAMICI DIPINTI DELLA FASE TARDO-MINOICA III
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



FRAMMENTI CERAMICI DIPINTI DELLA FASE TARDO-MINOICA III
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



FRAMMENTI CERAMICI DIPINTI DI ETÀ SUB-MINOICA-PROTOGEOMETRICA
DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



FRAMMENTI CERAMICI DIPINTI DI ETÀ PROTOGEOMETRICA DA PRINÀ
E DA ALTRE LOCALITÀ



FRAMMENTI DI PITHOI DI ETÀ PROTOELLENICA DA PRINIÀ E DA LYTTO



FRAMMENTI DI PITHOI DI ETÀ PROTOELLENICA DA PRINIÀ E DA ALTRI LUOGHI



FRAMMENTI DI PITHOI DI ETÀ PROTOELLENICA DA PRINIÀ



STATUETTA FITTILE FEMMINILE DA PALAICASTRO DI SITIA



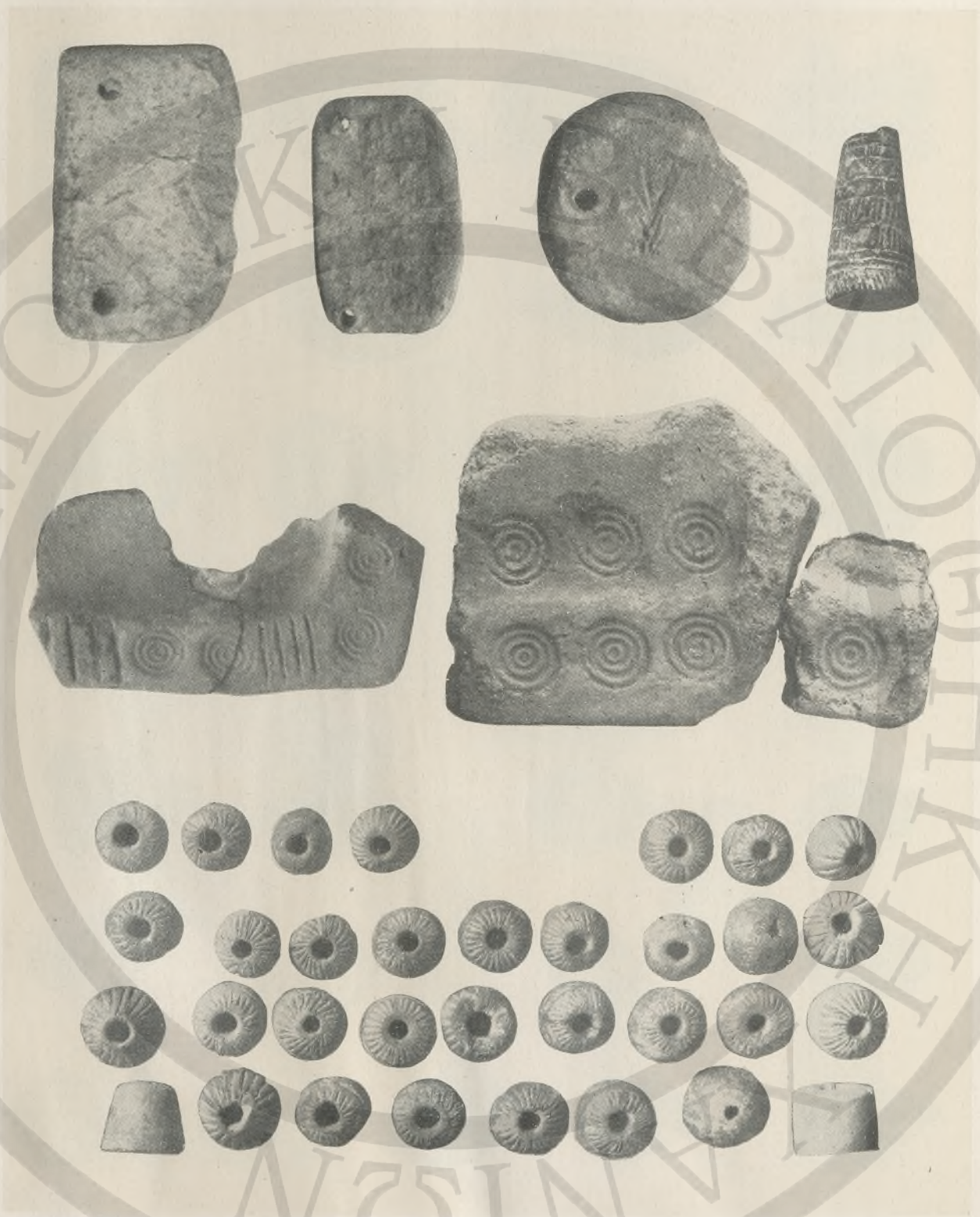
FIGURINE IN COROPLASTICA DAL PALAZZO POSTERIORE DI FESTÒS,
DAL DEPOSITO VOTIVO DI HAGHIA TRIADA E DA PALAICASTRO



FIGURINE IN COROPLASTICA DAL PALAZZO POSTERIORE DI FESTÒS,
DAL DEPOSITO VOTIVO DI HAGHIA TRIADA E DA PALAICASTRO



CRETULE CON IMPRONTE DI SIGILLI DAL PALAZZETTO DI HAGHIA TRIADA



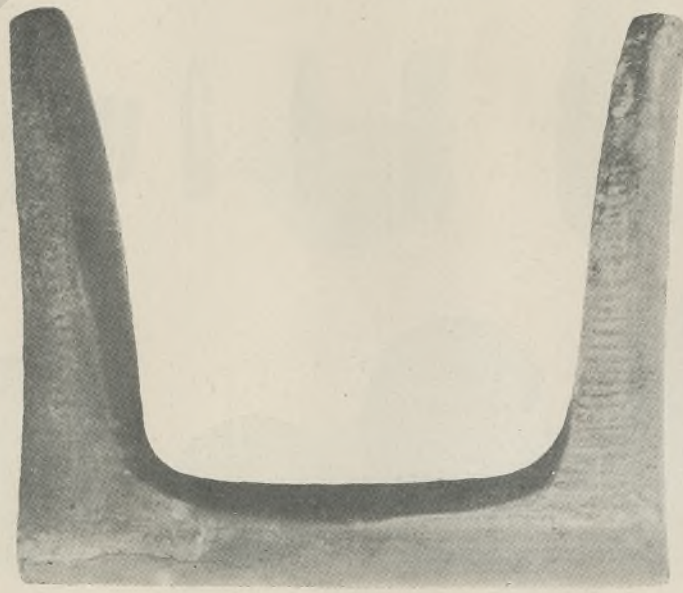
PESI FITILI (?), FRAMMENTI DI BACINELLE E FUSAIOLE DA FESTÒS E DA HAGIA TRIADA



FRAMMENTO DI PITHOS, DA FESTÒS O DA HAGHIA TRIADA E TAVOLETTE FITILI
DA HAGHIA TRIADA CON ISCRIZIONI NELLA CLASSE DI SCRITTURA LINEARE A



TUEI FITTILI E CORNA DI CONSACRAZIONE DAL DEPOSITO VOTIVO DI HAGHIA TRIADA



CORNA DI CONSACRAZIONE DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



COLTELLI E NUCLEI DI OSSIDIANA ED ASCE DI PIETRA DALLO STRATO NEOLITICO DI FESTÒS



FIGURETTA DI STEATITE DALLA THOLOS MINICO-PRIMITIVA DI HAGHIA TRIADA,
VASI DI PIETRA E LUCERNA DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



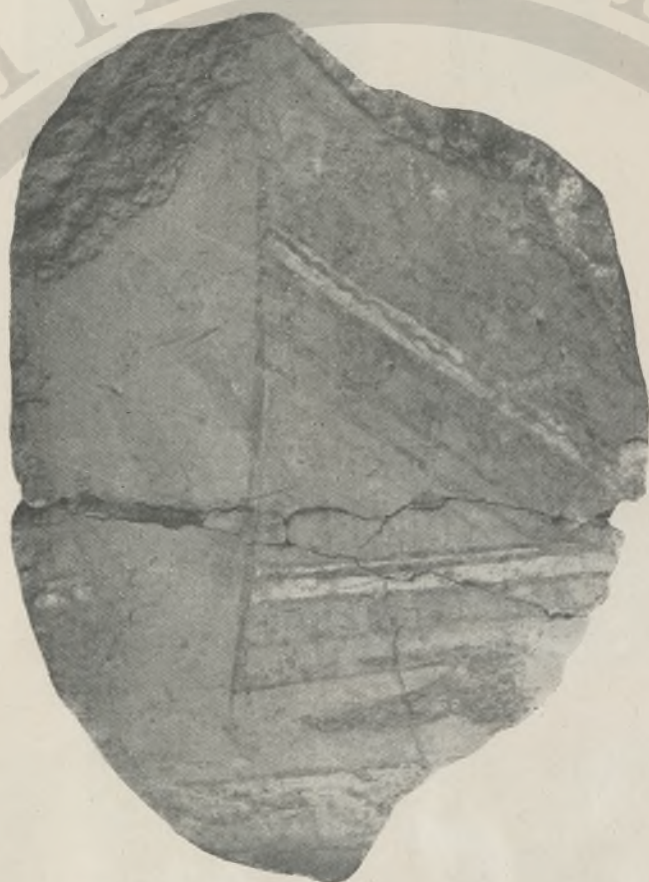
VASI ED OGGETTI LITICI DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



CANDELABRI DI PIETRA DA FESTÒS ED OGGETTI LITICI DA FESTÒS E DA HAGHIA TRIADA



COLLANINA DI CORNIOLA E PASTA VITREA DALLA NECROPOLI DI LILIANA, FUSATOLE LITICHE
E FRAMMENTI DI PASTA VITREA DA FESTÒS, LISTELLO E DISCO DI CRISTALLO, SIGILLO
DI STEATITE DA HAGHIA TRIADA



FRAMMENTO DI PITTURA PARIETALE DAL PALAZZETTO DI HAGIA TRIADA



ARMI DALLA THOLOS MINGICO-PRIMITIVA, DAL PALAZZETTO
E DALLA NECROPOLI DI HAGHIA TRIADA



ARMI DAL PALAZZETTO E DALLA NECROPOLI DI HAGHIA TRIADA E DA FESTÒS



HYDRIA DI BRONZO LAMINATO DAL PALAZZETTO DI HAGHIA TRIADA

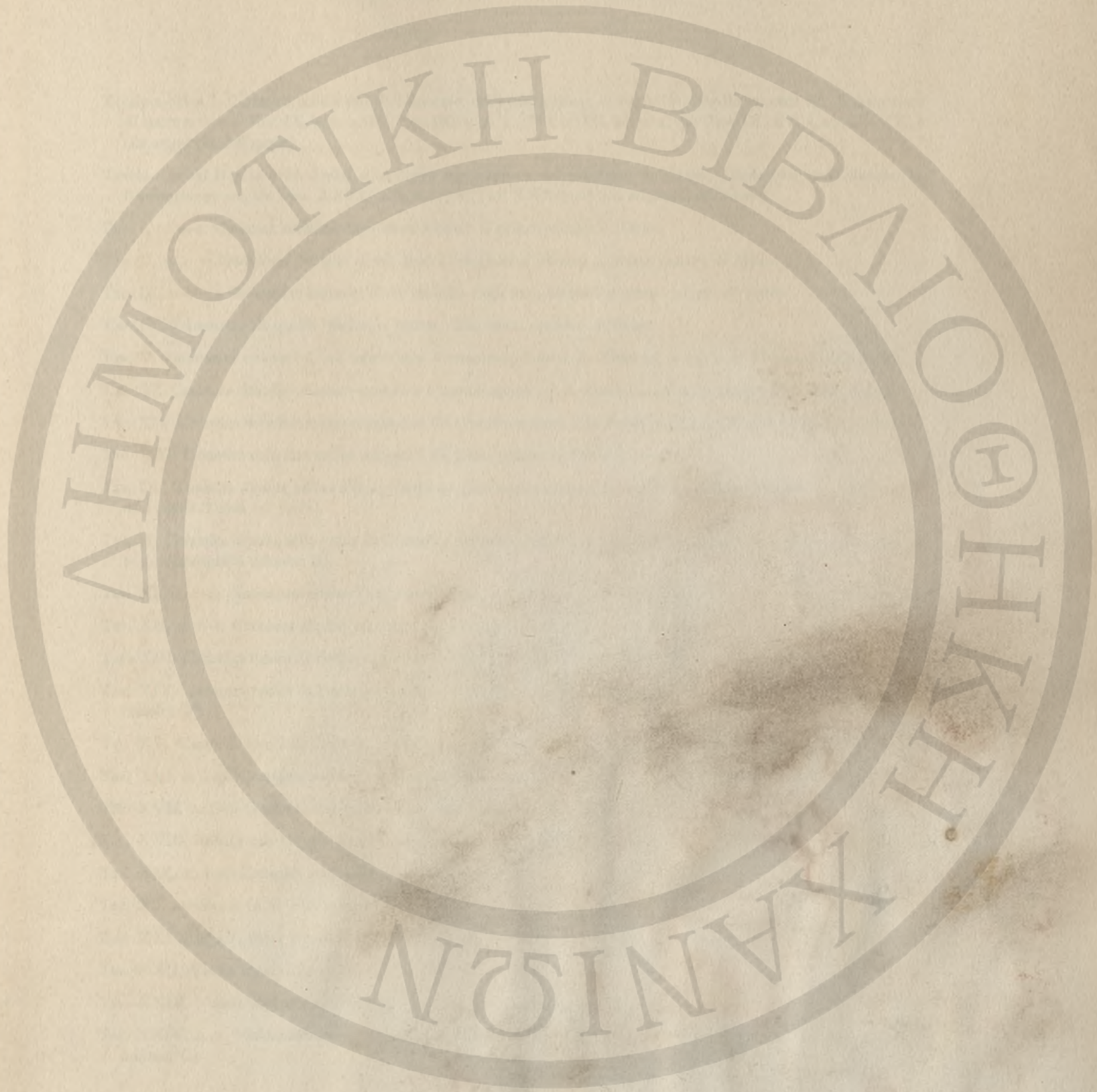


FIGURETTA VIRILE BRONZEA DAL DEPOSITO VOTIVO E PANI O TALENTI DI RAME
DAL PALAZZETTO DI HAGHIA TRIADA



FIGURETTE BRONZEE DI BOVI E DI ARIETI DAL DEPOSITO VOTIVO DI HAGHIA TRIADA

INDICI



1910



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Tavola a colori I. Ceramica nello « stile di Camares » dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II). Ricostruzione di tazze: n. 1, cfr. Tav. IX, 4; n. 2, cfr. Tav. IX, 3; n. 3, cfr. Tav. IX, 10; n. 4, cfr. Tav. IX, 2; n. 5, cfr. Tav. IX, 6 (da acquerelli dell'autore).
- Tavola a colori II. Coperchi dipinti nello « stile naturalistico » dal palazzetto di Haghia Triada (fase tardo-minoica I). Ricostruzione: n. 1, cfr. Tav. XXXI, n. 4; n. 2, cfr. Tav. XXXI, n. 6 (da acquerelli dell'autore).
- Tav. I, n. 1-4. Ceramica neolitica dagli strati inferiori al primo palazzo di Festòs.
- Tav. II, n. 1-7. Frammenti ceramici di età neolitica dagli strati inferiori al primo palazzo di Festòs.
- Tav. III, n. 1-14. Frammenti ceramici di età neolitica dagli strati inferiori al primo palazzo di Festòs.
- Tav. IV. Frammento di grande bacino o tegame dallo strato neolitico di Festòs.
- Tav. V. Frammenti ceramici di età subneolitica e minoico-primitiva da Festòs (n. 2-10) e da Haghia Triada (n. 1).
- Tav. VI. Ceramica delle fasi minoico-primitiva e medio-minoica I da Festòs (n. 48) e da Haghia Triada (n. 1-7, 9).
- Tav. VII. Ceramica delle fasi minoico-primitiva III e medio-minoica I da Festòs (n. 7) e da Haghia Triada (n. 1-6; 8-9).
- Tav. VIII. Ceramica della fase medio-minoica I dal primo palazzo di Festòs (n. 1-4).
- Tav. IX. Ceramica dipinta nello « stile di Camares » (fase medio-minoica II) dal primo palazzo di Festòs (n. 1-6; 8-11) e da Haghia Triada (n. 7, 12).
- Tav. X. Ceramica dipinta nello « stile di Camares » dal primo palazzo di Festòs (n. 2-7, 10-12) e da Haghia Triada (n. 1, 8-9); (fase medio-minoica II).
- Tav. XI, n. 1-13. Frammenti ceramici dipinti nello « stile di Camares » dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II).
- Tav. XII, n. 1-8. Ceramica dipinta ed ornata alla « barbotine », da Haghia Triada (fase medio-minoica II).
- Tav. XIII. Ceramica rustica da Festòs (n. 3, 6-8, 10-11) e da Haghia Triada (n. 1) (fase medio-minoica II).
- Tav. XIV. Ceramica rustica da Festòs (n. 3-7, 10-11, 14-15, 18-19) e da Haghia Triada (n. 1, 8-9, 12, 16-17) (fase medio-minoica II).
- Tav. XV. Ceramica rustica da Festòs (n. 4, 6-7, 10, 13-14) e da Haghia Triada (n. 11) (fase medio-minoica II-III).
- Tav. XVI, n. 1-9. Ceramica rustica da Festòs (fasi medio-minoica II e III).
- Tav. XVII, n. 1-9. Ceramica rustica da Festòs (fase medio-minoica II).
- Tav. XVIII. Boccali con becco a finestretta da Festòs (n. 1-3, 5) e da Haghia Triada (n. 4, 6) (fase minoico-medio II-III).
- Tav. XIX, n. 1-6. Ceramica rustica dal primo palazzo di Festòs.
- Tav. XX. Anforone (n. 1) e boccale pitoide (n. 2); ceramica rustica dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II).
- Tav. XXI. Bacinella con grattugia dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II).
- Tav. XXII. Vaso a fruttiera dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II).
- Tav. XXIII. Veduta superiore dello stesso.
- Tav. XXIV, n. 1. Veduta dello stesso (cfr. Tav. XXII-XXIII) e vassoio (n. 1) dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II).

- Tav. XXV. Ceramica rustica, grezza e dipinta; frammenti di pithoi; frammento di intonaco con cirro vegetale dipinto; da Festòs (n. 2, 3, 4, 6) e da Haghia Triada (n. 15) (fase medio-minoica II-III).
- Tav. XXVI. Incensiere (n. 4), coperchi di pentole (nn. 1-2), coperchi porta-carboni (nn. 5-6) e vaso con lucerna (n. 3) dal palazzetto di Haghia Triada.
- Tav. XXVII, n. 1-8. Lucernette fittili, da Festòs.
- Tav. XXVIII. Lucernette fittili, da Festòs (n. 7-9) e da Haghia Triada.
- Tav. XXIX. Rhytòn fittile a protome taurina, dal primo palazzo di Festòs (fase medio-minoica II-III).
- Tav. XXX. Pithos da località imprecisata (Haghia Triada?) (fase tardo-minoica I).
- Tav. XXXI. Ceramica dipinta nello stile naturalistico dal palazzo posteriore di Festòs e da Haghia Triada (fase tardo-minoica).
- Tav. XXXII. Parte inferiore di grande vaso dipinto da Festòs (n. 1); frammento di grande vaso piriforme con motivo naturalistico detto « della roccia », da Festòs (n. 2, fase tardo-minoica 1 b); brocca nello « stile del Palazzo » da Haghia Triada (fase tardo-minoica I-II).
- Tav. XXXIII. Ceramica della fase tardo-minoica III da Festòs, dalla necropoli di Lilianà e da Haghia Triada.
- Tav. XXXIV. Anforette « a staffa » dal palazzo posteriore di Festòs (n. 4), dalla necropoli di Lilianà (n. 1-3, 5-6) e da quella di Haghia Triada (n. 7-8). (fase tardo-minoica III).
- Tav. XXXV. Frammenti ceramici della fase tardo-minoica III, da Festòs e località imprecisate.
- Tav. XXXVI, n. 1-12. Frammenti ceramici della fase tardo-minoica III, da Festòs e da Haghia Triada.
- Tav. XXXVII. Frammenti ceramici dipinti di età subminoica-protogeometrica, da località imprecisata (Festòs o Haghia Triada).
- Tav. XXXVIII. Frammenti ceramici dipinti di età protogeometrica da Prinià (*Rbezenia*) e da altre località imprecisate.
- Tav. XXXIX. Frammenti di pithoi da Prinià e da Lytto (n. 2) di età protoellenica.
- Tav. XL. Frammenti di pithoi da Prinià e da altre località imprecisate, di età protoellenica.
- Tav. XLI, n. 1-9. Frammenti di pithoi da Prinià (età protoellenica).
- Tav. XLII. Statuetta fittile femminile da Palaicastro di Sitia (fase-medio-minoica I).
- Tav. XLIII. Figurine in coroplastica dal palazzo posteriore di Festòs (n. 9), dal deposito votivo di Haghia Triada (n. 2-8; 10-13) e da Palaicastro (n. 1) (età subminoica-protogeometrica).
- Tav. XLIV. Figurine in coroplastica dal palazzo posteriore di Festòs (n. 13), dal deposito votivo di Haghia Triada (n. 1-10; 12; 14-15) e da Palaicastro (n. 11) (età subminoica-protogeometrica).
- Tav. XLV, n. 1-29. Cretule con impronte di sigilli dal palazzetto di Haghia Triada (fase tardo-minoica I).
- Tav. XLVI. Pesi fittili (?), frammenti di bacinelle e fusaiole da Festòs e da Haghia Triada.
- Tav. XLVII. Iscrizioni in caratteri della classe di scrittura lineare A: orlo di pithos da Festòs o Haghia Triada (n. 1) e tavolette fittili dal palazzetto di Haghia Triada (n. 2-5).
- Tav. XLVIII, n. 1-6. Tubi fittili e « corna di consacrazione » dal deposito votivo di Haghia Triada (fase subminoica).
- Tav. XLIX. « Corna di consacrazione » da Festòs (n. 1) e da Haghia Triada (n. 2-4).
- Tav. L, n. 1-20. Coltelli e nuclei di ossidiana ed asce di pietra dallo strato neolitico di Festòs.
- Tav. LI. Figuretta di steatite della fase minoico-primitiva dalla tholos di Haghia Triada (n. 2); vasi di pietra e lucerna da Festòs e da Haghia Triada.

Tav. LII. Vasi ed oggetti litici da Festòs e da Haghia Triada.

Tav. LIII. Candelabri di pietra da Festòs (n. 1-4) ed oggetti litici da Festòs e da Haghia Triada.

Tav. LIV. Collanine di corniola e pasta vitrea dalla necropoli di Liliànà (Festòs); fusaiuole litiche e frammenti di pasta vitrea dal palazzo di Festòs (n. 5-6), listello e disco di cristallo di rocca (n. 27-28), sigillo di steatite da Haghia Triada (n. 2).

Tav. LV. Frammento di pittura parietale dal palazzetto di Haghia Triada.

Tav. LVI, n. 1-10. Armi dalla tholos minoico-primitiva e dal palazzetto e dalla necropoli di Haghia Triada.

Tav. LVII. Armi dalla necropoli, dal palazzetto di Haghia Triada (n. 1-7, 9-11) e da Festòs (n. 8).

Tav. LVIII. Hydria di bronzo laminato (n. 3) dal palazzetto di Haghia Triada.

Tav. LIX. Figuretta vitile bronzea dal deposito votivo e talenti di rame dal palazzetto di Haghia Triada.

Tav. LX, n. 1-13. Figurette bronzee di bovi ed arieti dal deposito votivo di Haghia Triada. Età subminoica-protogeometrica.

N. B. Alcune delle fotografie qui riprodotte furono concesse dalla cortesia del R. Soprintendente alle Antichità di Roma prof. dott. Pietro Barocelli; quella della statuetta bronzea è dovuta alla Missione Archeologica Italiana a Creta e fu concessa gentilmente dalla dott.ssa Luisa Banti. Ad entrambi va il mio vivo ringraziamento. Le altre fotografie sono state eseguite dal sig. Bartolomeo Guidotti appositamente per quest'opera e sotto la direzione dell'autore.

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	Pag.	3
Cronologia	»	5
CATALOGO		
FESTÒS	»	II
Ceramica	»	II
Rhytón	»	30
Coroplastica	»	34
Materiale litico	»	35
Materiale vario	»	39
Note	»	41
HAGHIA TRIADA	»	45
Ceramica	»	45
Coroplastica	»	55
Corna di consacrazione	»	61
Tavole di libazione	»	63
Cretule	»	63
Tavolette fittili con iscrizioni	»	67
Materiale fittile vario	»	70
Materiale litico	»	71
Pitture parietali	»	75
Materiale metallico:		
A) Armi e utensili	»	76
B) Talenti di rame	»	79
Bronzetti:		
A) Figure umane	»	80
B) Animali	»	81
Note	»	85
ALTRE LOCALITÀ:		
Cnossòs	»	93
Haghi Deka (Gortina)	»	93
Sitia	»	93
Palaicastro di Sitia	»	96
Prinià	»	96
Materiale litico	»	97
Ceramica:		
A) Frammenti di pithoi	»	97
B) Frammenti di vasi dipinti	»	101
Lytos	»	101
Note	»	103
LOCALITÀ INDETERMINATE:		
Ceramica	»	105
Note	»	111
TAVOLE	»	113

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE

Contenuto

PRELUDIO

LA BIBLIOTECA

La biblioteca e il pubblico

La biblioteca e la cultura

La biblioteca e la scienza

La biblioteca e la storia

La biblioteca e la politica

La biblioteca e la religione

LA BIBLIOTECA ITALIANA

La biblioteca italiana nel medioevo

La biblioteca italiana nel Rinascimento

La biblioteca italiana nell'età moderna

La biblioteca italiana nell'età contemporanea

La

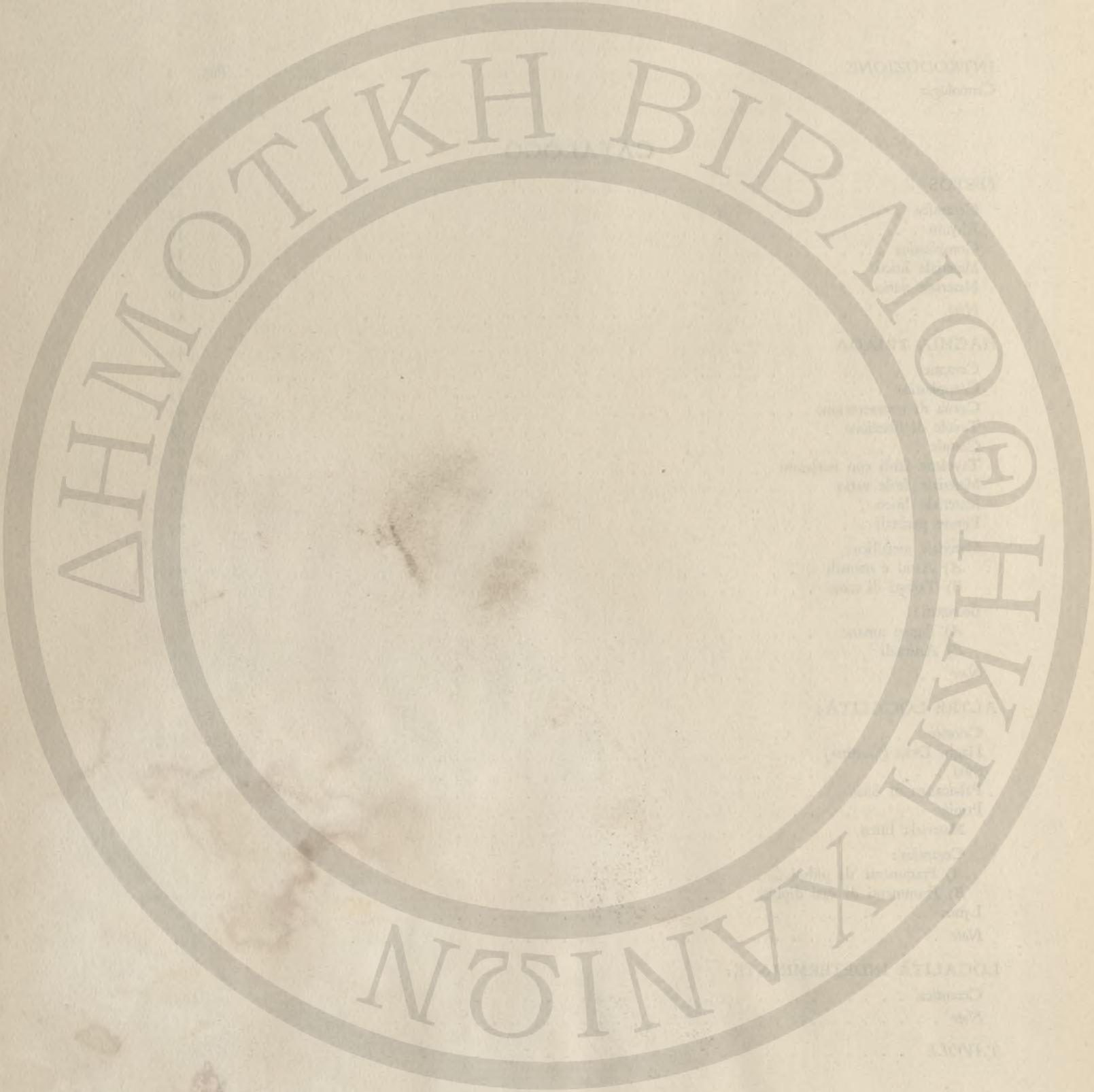
La

LOCALITÀ

Contenuto

La

LA BIBLIOTECA



STAMPATO NELLE OFFICINE DELL'ISTITUTO

POLIGRAFICO DELLO STATO IN ROMA

MCMXLVI

1946



STAMATO PRESS OFFICINE DELL'ISTITUTO
POLIGRAFICO DI ROMA

